

2-6-866

scritta







V I T A
DEL V.^{le} F. FRANCESCO
DEL BAMBINGIESV
Religioso dell'Ordine de Carmeli-
tani Scalzi,

Scritta in lingua Spagnuola
DAL P.F. GIVSEPPE
DI GIESV MARIA,
E tradotta nella nostra Italiana
DAL P.F. GIROLAMO
DI S. TERESA
Ambidoi Scalzi del predetto Ordine.

In B R E S C I A, Per Paolo Bizaro. 1629.
Con licenza de' Superiori.



S. THERESIA
Jores mei
fructus honori
eclesiæ.

V.F. Fran. a P.
Iesu.
Regesta de m.
S. Maria
1629.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEAN SAMUEL C. BRY
Religious and Social Council

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEAN SAMUEL C. BRY
Religious and Social Council
The University of Chicago
Chicago, Illinois



Alli Carissimi Fratelli miei nel Sig. Offeruandifs.

L I
FRATELLI NOVITII
DEL CONVENTO L
SAN CARLO

De' Carmelitani Scalzi in Milano.



Auiamente disse il gran Padre San Basilio, che non solamente dalla qualità de' frutti si argomenta quella del terreno, in che nascono: mà le piante istesse, che li producono, cedendo ad'ogni lode, che perciò si potrebbe dar loro, tutta l'attribuiscano al terreno, dal quale traggono il succo, e nutrimento. *Arbores quæ bona seruant pomâ, pr. pte bonitatis laudē nutriēti tribuunt humo.* Onde quelli esploratori, che per commandamento di Dio furono mandati dal Santo Mosè à riconoscere la terra di promissione, stimando, che li frutti stessi haurebbono dato miglior ragguaglio della fertilità di quella terra al popolo, di quello, che essi harebbono potuto fare, portatine seco alcuni dissero. *Terra, ad quam mis-*

Et nos, re vera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest. Ad' vna terra più felice, e più fertile di frutti non materiali, mà spirituali di perfettione, e santità furno chiamate le Carità Vostre dalla Diuina Maestà, all' hora quando per mera, e somma misericordia sua furno chiamati alla Religione Carmelitana. Onde parmi, che à loro s' indirizzino quelle parole dette da Dio per il Profeta Gieremia. *Induxi vos in terram Carmeli, ut comederetis fructum eius, & optima illius.* Si sforza il Demonio con le sue frodi nell' anno dell' approbatione d' imprimere puoco concetto della Religione nè gl' animi de' principianti, e discreditarla, acciò non stimando essi, quanto sarebbe douere conseruarsi la gratia riceuuta da Dio, si riuolghino indietro, ed' appetischino le cipolle, ed' agli d' Egitto della vita secolare già da loro abbandonati. E quando per questa via non possi ottenere l' intento suo, procura almeno discernere in parte, quel primo concetto che nell' ingresso loro haueuano formato della somma perfettione, e santità dello stato Religioso: con che viene à farli traboccare nella fossa della tepidità.

Posto questo non farà di mestieri il diffondermi molto in dichiarare i motiui, che hebbi di imprendere la traduttione di quest' opra dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, e d' offerirla particolarmente alle Carità Vostre. Perche lasciati per hora gli altri primi, il mio scopo principale fù di rimediare in parte col mettergli auanti gl'occhi l' essemplio fami-

gliare

gliare d'un Religioso tanto eminente in Virtù è santità, quanto fù questo Nostro Ven. Fratello, à così gran male, che il sterminio con le sue frodi pretende caggionare: & se bene hebbi sempre la mira che questo frutto s'accommunasse à molti; desiderai però anche per il sopradetto fine, che le Carità Vostre fossero i primi à gustarlo, & approfittarsene.

Vederanno dunque in quest'Opera un frutto della Religione Carmelitana, delle fatiche spese dalla N. S. Madre TERESA di GIESU in ridurla al suo primitiuo rigore: vno de' molti prodotti in puochi anni, da questo felice terreno dominato dall'astro benigno, e fecondato da' celesti influksi della Serenissima Regina del Cielo: un frutto domestico, e come tale tanto più gradito, e più caro. Di questo frutto in comparatione de' gl'altri molti, che nell'ampio giardino di Santa Chiesa si vedono alla giornata far pompa di se stessi dirò con San Basilio. *Boni sunt quidem fructus etiam externi, modo sapore delectent, & nutrire possint: sed longe gratiores sunt externis nostrates, ac vernaculi, qui nobis ob propinquitatem, gloriam quandam præter delectationem conferre videntur.* Quiui vedranno quanto massiccia, e sorda sija la perfettione, che nella nostra Religione si professa: Quanto copiosa, e fertile di frutti di santità sija questa terra, nella quale sono stati introdotti da Dio, *ut comedant fructum eius, & optima illius.*

Alle Carità Vostre dunque, *germen pium, exa-*

men nouellum , nouella germina sanctitatis , offerisco questa mia tradottione non già polita, e tersa, come farebbe stata raggione; mà tale, quale si poteua aspettare dalla rozzezza del tradottore: qual richiedeu la semplicità, ed'horrore di questo santo luogo: qual si conuenina al soggetto, la cui Vita si scriue, del quale s'hauerà quel detto.

Inuoluens sententias sermonibus imperitis. Desiderauo insieme con questa Vita offerire alle Carità Vostre alcune Canzonette composte da questo Santo, e prima, e dopò, che fù Religioso: mà fin' hora non hò potuto hauere se non quanto quì mando annesso nella propria lingua Spagnuola, nella quale maggiormente campeggia, e spicca la semplicità, e schiettezza dell'Auttoe.

Gradischino le Carità Vostre il dono, e maggiormente l'affetto, con che viene accompagnato; e mentre gustano le virtù di vn Religioso Santo, agiutino con le loro orationi quest'imperfetto, il quale della mia fatica altro interesse non pretende, che l'agiutto delle loro orationi. Nostro Signore conceda alle Carità Vostre quel cumulo di benedittionì, e gratie, che io desidero.

Dal S. Deserto di S. Gio. Battista questo dì 9. di Giugno M. DC. XXIX.

Delle Carità Vostre

Indegnissimo Seruo

F. N.

AL LETTORE.



*N*a dell'opere grate alla diuina Maestà, e profittenuoli alla sua Chiesa fù sempre, ed'è lo scriuere le *Vite de' giusti*, li quali si segnalorno nell'essercitio delle virtù, perche in essi *Jddio* è lodato, e glorificato, come autore principale della loro santità, & opere miracolose, e li fedeli della sua Chiesa versano approfittati con l'essempli loro. Per questo molti de' Santi, i quali hanno fiorito nella Chiesa impiegorno parte delli loro traugli in scriuere alcune di queste *Vite*, giudicando quest'Opera per molto grata nelli occhi di Dio, & utile per li prossimi. Io dunque procurando di seguitare le loro pedate mi sono occupato in quest'istesso essercitio, desideroso che in essi si glorificbi il Signore, con la cui virtù oprorno tante meraviglie, alle quali le forze humane non haurebbono potuto stendersi: acciò che con questo agiuto quelli che le leggeranno procurino imitarli; perche con niuna cosa si suegliano maggiormente li huomini, e si riuouono a viuere santamente, che con gli essempli de' Santi. Se in tutte l'Historie, che di essi si scriuono, si conseguiscero queste due cose, ben se le potranno promettere in questa del nostro Venerabile Fratello

Frà Francesco del Bambino Giesù, che per essere stato il soggetto tanto rustico, e grossolano nel naturale, come si vedrà nel Capitolo primo del primo Libro, maggiormente risplendono le merauiglie grandi, e misericordie, da Dio usate con lui, di doue verrà ad' esserne tanto più lodato, e quelli, i quali leggeranno le sue virtù più facilmente si muoueranno ad' imitarle, e dispuorsi per riceuerle da Dio, vedendo che non lo negò a vn'huomo tanto inhabile, sì rustico, e così incapace, che pareua che fosse la feccia del Mondo.

Ancorche questa Historia del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco meritasse vn più auantaggiato Cronista, il quale con la forza della sua eloquenza uguagliasse la grandezza delle di lui virtù, tuttavia ho giudicato essere più conueniente lo scriuerle io, ancorche sij con stile men limato, che lasciare così ricco thesoro sepolto nell' oblio. Perche si come è molto meglio cauare li pretiosi metalli dell' oro, e dell' argento dalle sue minere, ancorche inuolti in terra, e mescolati con altri metalli bassi, che lasciarli coperti, e sotterati, senza che alcuno possi approfittarsi d' essi, così meglio è scriuere quantunque rozza, & ineloquentemente le Vite delli Santi, che lasciare sepolte nel silenzio le loro gloriose azioni, ed' heroicche virtù: perche da questo non si caua profitto alcuno, e dallo scriuerle ne seguono molti beni, quali sono le lodi d' Iddio, li ringraziamenti d' hauerne dati tali Santi, la festa, ed' allegrezza commune de' Fedeli di vedere i suoi fratelli, e compagni tanto da Dio honorati, e celebrati dalli huomini, l' animo, e desiderio d' imitarli, il pigliarli per auvocati, e intercessori appresso Iddio, e finalmente l' edificazione di tutta la Chiesa.

Con isperienza di raccogliere questi frutti, e desiderio che tutti ne godino, scrivo questa Vita. E se ad alcuno di quelli, che conobbero il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco parrà, che douena essere più diffusa; auuertà, che come disse bene San Girolamo nella vita di Santo Hilarione vna cosa è con luoghi Rettorici, e comuni lodare vn defonto, ed vn'altra molto differente il raccontare le di lui virtudi e lo scriuerne l'historia; Scrinerò dunque quella di questo Santo con tutta la breuità, che mi serà possibile, acciò si legga con maggior gusto, e più facilmente si comprenda, è possi, chi ne gusterà senza tedio leggerla più d'vna volta acciò in questo modo venghi a restargli maggiormente impressa nella memoria. Lo stile sarà semplice, piano, e chiaro, hauendo l'occhio più alla sostanza delle cose, che all'eleganza delle parole.

Tutto ciò, che quini si dirà sarà cauato dalle informazioni giuridiche, le quali si sono fatte di questo santo huomo in differenti tribunali Ecclesiastici, e da quello, che egli medesimo disse in vna confessione, che da lui si prese per ordine dell'vbidienza, e sotto precetto, e da quello, che testimonij di vista degni d'ogni credito mi hanno detto, e da quello, che io medesimo viddi con li miei occhi, e toccat con le mie mani in molti anni, che lo conobbi, e trattai, e vissi in compagnia sua. Il che ho voluto dire, perche se bene l'historia per se stessa hà auttorità, l'haurà però maggiore, sapendo, che li principij, da quali procede, sono certi, e senza sospetto, ne vestigio di bugia, che è la prima legge, e principale dell'historia.

L'ho diuisa in trè Libri il Primo della sua vita, e morte: il Secondo delle sue virtudi: il Terzo de' suoi miracoli; perche la diuisione causa chiarezza, che è vn' agiuto molto necessario

per cauare profitto da tutto quello, che si scrue: e accio che
chi gusterà di leggere solamente la sua vita, la truoui tutta
seguita nel primo Libro: e chi vorrà hauere notizia delle sue
virtudi, le habbi tutte vnite nel Secondo: e à chi piaceſſe di
sapere i suoi miracoli, gli veda tutti raccolti nel Terzo.

Seguendo questa diuisione comincerò la nostra historia à
honore, e gloria del Bambino Giesù, del quale questo Santo
fu tanto affectionato, e della Vergine Santissima Maria sua
madre, alla quale porto cordiale affetto, e diuotione, con
il cui agiuto spero di conseguire il fine di questo picciolo tra-
uaglio.



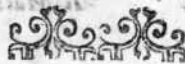
La diuisione causa ch'è necessaria, che si scrue: e accio che
chi gusterà di leggere solamente la sua vita, la truoui tutta
seguita nel primo Libro: e chi vorrà hauere notizia delle sue
virtudi, le habbi tutte vnite nel Secondo: e à chi piaceſſe di
sapere i suoi miracoli, gli veda tutti raccolti nel Terzo.



Approbatione .

Il Libro della Vita virtudi , e Miracoli del Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Giesù , Religioso dell'Ordine delli Scalzi di Nostra Signora del Carmine , scritta per il Padre Frà Gioseppe di Giesù Maria Religioso dell'istesso Ordine io l'hò letto con grande mia consolatione , perche lo conobbi stando nell'Hospitale d'Antezana, essendo io studente della Compagnia di Giesù , in quella Vniuersità , & scrii molte lettere à Tirolati , e Grandi di questa Corte , i quali satisfatti della sua gran virtù le mandauano grosse limosine per l'Hospitale, per altre persone necessitose del popolo, & studenti puoueri della Vniuersità, che à tutti s'estedea la sua carità. Sempre gl'hebbi grande affetto, & riuerenza, gran stimma de sue virtudi, & adesso molto più dopò che hò letto la sua Vita , li molti Miracoli, che Dio hà operato per sua intercessione , & meriti, il lume di Profetia , con che illustrò il suo intelletto per sapere, e dire cose secrete , assenti , & future, le opre tanto heroiche, & eccellenti in ogni genere di virtù, in che s'effercitò nel corso di sua vita , i rapti , & estasi , le sue vnioni, & transformationi, le cose notabili, e prodigiose, che concorsero nel suo corpo dopò morte . Il che tutto dichiara bene la sua gran santità, e quanto liberale sia Nostro Signore con le anime, che con verità se ci donano . La Vita stà scritta graue , & dottamente, & che il Padre Frà Gioseppe dimostra bene il suo molto spirito, la sua prudenza, eruditione, e molte lettere: giudico, che lo stamparsi farà di molta gloria di Dio , che tanto marauiglioso si mostra ne' suoi Santi, di molta vtilità , & edificatione per la sua Chiesa , & così il testifico , & per verità l'hò sottoscritto di mio nome , in questo Collegio Imperiale della Compagnia di Giesù à 28. di Settembre del 1621.

Gabriele de Viagn.



Approbatione .

Concorda questa Copia con il suo Originale, che stà al piè del Decreto delli Signori del Consiglio, nel quale si commesse il detto Libro al Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù, acciò lo vedesse, e lo emendasse: per la qual causa si cauò questa copia per hauer da rimanere questo Originale in questo Vfficio di Secretario di Camera, che vfa Martin di Segura, d'onde sono Vfficiale maggiore, & Scriuano di Sua Maestà, del che facio fede, & l'hò sottoscritto.

Pietro Hurrix de Tpigna.

Approbatione.

PER commissione del Nostro Reuerendissimo Padre Frà Alonzo di Giesù Maria, Generale della Sacrata Religione delli Scalzi di Nostra Signora del Carmine, hò visto il Libro della Vita, & virtudi del Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Giesù, scritto per il Padre Frà Gioseppe di Giesù Maria, Religioso dello stesso Ordine, con grande mia consolatione: perche conobbi il detto Venerabile Fratello, & sempre il venerai, come Santo. Et questa era la commune opinione di tutto il popolo: & hò fatto questo stesso concetto con più fondamento, dopo che hò letto questo Libro della sua Vita, & virtudi, vedendo li molti miracoli, che Dio hà operato per sua intercessione, & sue heroiche virtudi, & accesa carità nell'amor di Dio, & de' prossimi. La Vita stà scritta molto grane, e dottamente, & non contiene cosa che non sia di molta edificat ione per i fedeli: & così lo stamparsi farà di molta gloria di Dio, & vtilità del popolo Christiano. Et così il testifico, & sottoscriuo di mio nome, in questo Collegio di San Thomaso d'Alcalà dell'Ordine di San Domenico, à 22. di Marzo del 1622.

Il Maestro Frà Gio. Gonzalez.

*Fr. Matthia di S. Francesco Preposito Gene-
rale de Carmelitani Scalzi della Congre-
gatione di Sant' Elia dell'Ordine del-
la Beatissima Vergine del
Monte Carmelo.*



ONCEDIAMO licenza al Padre
F. Girolamo di S. Teresa di poter
far Stampare per quanto à noi toc-
ca &c. vn Libro intitolato la Vita
del Venerabile Fr. Francesco del
Bambino Giesù, da lui tradotto di
Spagnuolo in Italiano. Et in fede hò
fotofcritta la presente di propria mano questo dì
18. Nouembre 1628.

F. Matthia di S. Francesco Prep. Generale.

Loco del Sigillo.



Fr. Gio. Battista della Madre di Dio Secr.



Li Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Cōseglio de X. infraferitti. Hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione ad essi fatta dalli due à ciò deputati, cioè dal P. Inquisitor del S. Vfficio, & dal Cornaro Secretario del Senato, Agostin Dolze, che nel Libro intitolato Vita del Venerab. Frà Francesco del Bambin Giesù del Padre Frà Gioseppe de Giesù Maria non vi è cosa contro Principi, e buoni costumi, & è degno di Stampa; Concedono licenza, che possi essere Stampato in questa Città, & in ogni altra Città, Terra, & luogo di questo Serenissimo Dominio con assenso de publici Rappresentanti; Douendosi nel rimanente essequire le Parti in materia di Stampe.

Dat. 14. Nouembre 1628.

D. Z. Marco da Molin.

D. Hieronimo Contarini.

D. Marco Paruta.

} Capi dell'Eccel. Conf.
de Dicci.

Excellentiss. Conf. X. Sec.

Antonius Anselmi.

1628. adi 23. Nouemb.

Stamp.

Excellentiss. Officij contra Blasphemiam.

Marcus Antonius Breatus.



VITA . ET MORTE

Del Venerabile Fratello

FR. FRANCESCO DEL BAMBINO
GIESÙ.

LIBRO PRIMO.

*Della Patria, Parenti, e Naturale del Venerabile
Fratello, &c. Cap. Primo.*

NL Venerabile Fratello Frà FRANCESCO del Bambino Giesù, fù naturale di VillaPalacios, due leghe lontano dalla Città di Alcaraz, nel Regno, & Arciuesco- uado di Toledo; Questo è vn luogo del Conte di Paredes, piccolo di ducento, ò puoche più persone, mà grande, & illustre, per ha- uer prodotta questa miracolosa pianta, abietta ne suoi principij, disprezzata, e di nissuno frutto: mà dopò che inserì Dio in essa il suo diuino spirito, in- alzossi, e crebbe ràto, che si fece così vistosa, e di tan- to profitto per ogniuno, che Lei sola è bastante per nobilitare il terreno, nel quale nacque. Perche se molti luoghi vennero à rendersi famoti, & illustri, ò perche huomini insigni nacquero in essi; ò perche iui si trouano alcune cose segnalate, le quali ad'al-

tri luoghi furno negate, effendo vn giufto la migliore, e più nobil parte dell'vniuerfo, come dice il Maeftro della Theologia, segue, che egli nobiliterà molto più il luogo, nel quale nafce, ò affifte, di qual fi voglia altra cofa di quante fi trouano al Mondo. E però ben può da hoggi auanti gloriarfi quefta villa, e con gran ragione per effere nato in effa vn huomo tanto Miracoloso, tanto giufto, e tanto Santo, come il Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambino Gesù, huomo baf tante per honorare tutto il Regno.

Suo Padre fi chiamò Marco Pasquale, e la Madre Maria Sanchez. Mostrò nella fua fanciullezza tanto poca capacità, che per cofa niuna haueua habilità, ne talento. Era tanto ruftico, e groffolano, sì nella fua perfona, come nel parlare, & in tutte le fue attioni, che li fuoi Padre, e Madre s'affligeuano affai in vederlo, ftimandolo fcemo, e priuo di ceruello; poiche niuna cofa di quante le commandauano, faceua à propofito; e quanto le dauano nelle mani tutto lo rompeua, ò daua mal cōto di effo. Ne meno per guardare alcune puoche pecore, che fuo Padre haueua, fi trouaua habilità in lui. Morì fua Madre, e fuo Padre si rimaritò: e quefta feconda Madre (che così soleua egli chiamarla) si annoiaua tanto di vederfelo in cafa, che il Marito per dargli gufto, & viuere in pace con effa lei, gliè lo leuaua dauanti li occhi, e lo mandaua alla campagna con altri pastori, i quali vedédolo tanto ruftico, e fenza habilità, si fa-

ceuano burla di lui , e loro seruiua di trattenimento per passar il tempo , chiamandolo essi , come anche lo teneuano , huomo leggiere , e senza ceruello.

Stando egli dunque vn giorno con essi lo lascior-
no, che guardasse le bagaglie, e mètre egli s'occupaua in tagliar legna, perche arriuando li altri haueffero con che scaldarsi, e preparar la cena, all'òtanaronfi pascendo le sue pecore. Sopragiuise in questo punto la guardia del monte, & volle pigliarle vn pegno; mà egli non lo volse permettere. Instaua la guardia per fare l'vfficio suo, & auicinandosi alle bagaglie, egli uscìto fuori, & allargandosi cauata vna fionda, che haueua, e caricatala di vn sasso, tirò, e colpì tanto bene, che à quel colpo caddè subito morto in terra quell'huomo. In lui però cagionò molto puoco sentimento questa morte; perche subito se ne ritornò à casa di suo Padre, tanto senza pensiero, e fastidio, come se haueffe amazzato vn lepre. Entrando egli in casa le dimandò suo Padre, perche ritornaua tanto per tempo? Egli rispose, perche haueua amazzato vn huomo. Si affisse molto il Padre sentendo questo, temendo il rigore, col quale suol procedere la giustitia in somigliati casi. Si mise à persuadergli, che s'absentasse, & andasse cercando sua vètura per il Mondo, come, che desideraua assai vederse lo fuori di casa. Ed'eccoti comparire la giustitia con molta gente, e grande accompagnamento per farlo prigione; ed'egli in vece di nascondersi, ò trauerfar le siepi, se ne uscì per la porta della casa passando per

mezzo di quelli, che veniuano per pigliarlo sēza che alcuno vi facesse riflessione, lo conoscesse, ò gli impedisse il passo. Cosa marauigliosa, che pare, che Dio ferrasse loro li occhi; perche non lo vedessero, riserbandoselo il Signore per instrumento di cose grādi. Andossene egli per quelle campagne vicine, e dopò d'esserui stato ritirato trè, ò quattro giorni, parendole, che quella assenza fusse bastante, perche già si fossero scordati di lui, se ne ritornò a casa di suo Padre, il quale subito trattò di farlo scomparire. Questo è quanto si sà de primi anni suoi: Dalche ben può scorger' ogn'vno la puoca capacità, e puoco di scorso, & vso di ragione, che egli all' hora haueua, ancorche fosse d'età d'anni vètitre, e mezzo: perche amazzar' vn'huomo per occasione tanto leggiera, e non restar turbato, ò melancolico: andarsene à casa coll' istesso sembiāte, come se non le fosse successa alcuna cosa: venir la giustitia à pigliarlo per vn' homicidio, e non fuggire egli, ne nascondersi, non temere la giustitia; vscirsene senza paura, ò turbatione alcuna, senza che i ministri della giustitia se n'accorgessero: partirsi dalla terra sua, e di lì à quattro giorni ritornarui; sono tutti indicij manifesti, che non haueua tutto quell' vso di ragione, che si conueniua. E questo è quello, che egli dopò piāgeua afsai, cioè, che tanto tardi le fosse venuto l' vso di ragione, & in tanti anni scorsi fosse così vīsuto, come vna bestia, come egli diceua.

Questo dunque era il naturale del Venerabile Fra-

tello

tello Frà Francesco, tanto rozzo, incolto, e grossolano, come habbiamo veduto. Si è giudicato conueniente metterlo nel principio di quest'opera auanti li occhi di tutti; prima per cōpire con la legge dell' historia; non tacendo, ò dissimulando cosa, che sij vera, la quale deue osseruarsi, non seguendone scandalo, ò altro incōueniente: Sì anche, perche maggiormente campeggi la misericordia di Dio, e sapienza sua, e sij tanto più lodata, e magnificata: poiche di materia tanto rozza, e tanto inetta, volle, e seppe formarne vn vaso tanto eletto, è pretioso, come fù questo ammirabile santo. Poiche, si come farebbe giudicato molto destro, e perito nella sua arte, quel Pittore, il quale sopra di vn mal formato sbozzo, e peggio disposta materia facesse vna perfetta, e compita imagine: così dobbiamo riconoscere, & ingrandir nō puoco il potere, e sapienza di Dio, il quale in vn naturale tanto rozzo, come fù quello del nostro Fratello Frà Francesco, fece vna così bella imagine, ritoccandola, ed' auuiuandola con sì viui colori di virtudi, come vedremmo più auanti. E questo è sempre stato lo stile, che Dio hà osseruato cō li huomini, e del quale si è pregiato: formare di fāgo inutile, e dispregiato vasi di oro finissimo; di pietre rozze, pietre pretiose, e lucidissime Stelle; d' huomini ignorantissimi, grandi sauij, de più deboli Prencipi forti, de più vili, abietti, e dispregiati dal Mōdo, famigliari suoi fauoriti, e grandi della sua Corte; acciò non confidammo nella nobiltà, e sapienza della carne, e di-

ſprezziamo tutto ciò, che il Mondo apprezza, e ſtima, poiche di eſſo fa Dio tanto puoco conto. E ancora, perche il più vile, pouero, e negletto dal Mondo nõ viui ſconſolato, vedendo, che Dio nõ ne farà meno conto per eſſer egli di baſſa conditione; anzi che ſe ſaprà corriſpondergli, come fece il noſtro Venerabile Frà Francesco, le farà tanti fauori, e gratie, come à lui fece.

Suo Padre ſe lo cacciò di caſa, e da quell luogo: e come egli aſſiſte nella Chieſa di S. Giuſto, e Paſtore di Alcala.
(ap. I I.)



Vedendo Mattheo Paſquale il pericolo, nel quale andaua ſuo Figliuolo, e quanto balordo, e diſutile egli era, ſi determinò di cacciarlo di caſa ſua, e da quel paefe: penſando, che traſpiantato forſi in altro luogo, migliorarebbe, come auuiene alli alberi, e piante che traſpiantandoli in migliori terreni migliorano anch'eſſe. Portò dunque il caſo, che vno di quei Paſtori, de' quali facemmo mentione nel Capitolo paſſato, il quale era natiuo di Penalber, Terra di Tendilla, volſe andare al ſuo paefe. A coſtui incaricò Matteo Paſquale, che menaſſe ſeco ſuo Figliuolo, e lo laſciaſſe in qualche luogo, doue poſſeſſe imparare alcuna coſa, e ſgroſſare quella ſi rozza ruſticità, e ruſtica rozzezza, dalla quale egli non haueua potuto mai ritirarlo: e con queſto

le pareua di restar libero dal disgusto, e trauaglio in che viueua con la moglie per causa di questo Figliuolo. Contentossi il Pastore di farle seruitio, e lo menò seco insino ad Alcalá di Hennes, & iui lo lasciò nell'hosteria di vna vedoua, che chiamauano di Ramirez questa l'accolse, e le diede vn cantone, oue egli si ritiraua, quando egli si vidde solo, e abbandonato da chi lo conoscesse, e foccorebbe, e che le permetteuano, che si ritirasse in quel pouero cantone, lo gradì tanto quella buona donna; che riconobbe questo beneficio tutto il tempo, che ella visse, e nella sua morte, la consolò, e regalò, e volle agiutare à portare la barra, quando la portorno à sepolire; lasciando molte altre occupationi per non mancare alla gratitudine.

Stando in questa hosteria, andò à visitare la Chiesa Collegiale de' Santi Martiri Giusto, e Pastore, e come non haueua veduta altra Chiesa con volta, restò molto ammirato vedendola, e che quelli archi senza hauer traui, ò colonne in mezzo, che li sosteneffero; non cascassero; e lo giudicaua per vn miracolo. E come in quel rustico capitale cominciavano già à scuoprirsì alcuni raggi della sua lodeuole inclinatione, e non v'era chi lo disturbasse, si tratteneua molto ordinariamente in questa Chiesa, tanto la mattina sentendo molte Messe, come il giorno recitando alcune orationi. Di lì uscìua à buscarli qualche limosina per sostentarli, e subito ritornaua alla Chiesa al suo essercitio ordinario senza trattare

con persona alcuna. Perseuerò in questo modo fino à tanto, che vedendolo il Sagrestano tanto diuoto, è frequente nella Chiesa le disse, se voleua seruirlo. Stimò assai il nostro Fratello Francesco questo inuitato recandosi à gran ventura, come che si vedeua solo, e disprezzato, che vi fosse alcuno, il quale mettesse li occhi in lui, ancorche fosse per seruirsene. Cominciò à seruire nelle cose, che le veniuano comandate dal Sagrestano dentro la Chiesa; mà come era tanto rustico, e di sì puoco giuditio, non faceua cosa ben fatta, ne à proposito: ed'era tanto puoca la sua habilità, che ne meno bastaua per agiutare a suonar le campane, se non quando si sonaua à fuoco, che nõ occorreua offeruar harmonia, ò concerto. Se le dauano vasi di vetro, od'altra materia per ordinario ne faceua pezzi votando con essi, e spargendo quanto v'era dentro; ne poteua fidarsele cosa alcuna nelle mani, che ne uscisse bene.

In vna cosa solamente haueua gratia, e habilità, che era in darli fretta à consumar le hostie della Sagrestia, e'l vino, che teneua il Sagrestano per vso delle Messe; perche gustaua tanto che vi fossero molti Sacerdoti, che celebrassero nella Chiesa; che inuità doli à dir Messa in quelle Capelle, daua loro ricapito di nascosto del suo padrone: e quando egli pensaua, che vi fossero e hostie, e vino per alcuni giorni, si trouaua senza l'uno, e senza l'altro. Credeuasi il Sagrestano, che questo suo seruitore mangiasse le hostie, e si beuesse il vino, perche riprendendolo di questo

mancamento taceua, cō che le pareua venisse à confessare il delitto. Del che disgustato assai, e di che nō haueffe habilità per cosa alcuna, di quante se le comandauano, lo licentiò. Vedendosi già il Nostro Fratello Francesco mancato questo appoggio, e non ne hauendo altro, nō si risolueua à partirsi dalla Chiesa, ne cercaua altri padrini, ò protettori dal Santissimo Sacramento in poi; insegnandole la Fede, che questo era bastante per accōmodarlo, e prouederlo. Onde appresentandosi auanti dell' Altar maggiore diceua al Santissimo Sacramento, *Signore, doue debbo andare; poiche mi cacciano di quì?* E voltandosi à San Pastore le diceua; come si toleraua, che si cacciasse vn Pastore della Chiesa di vn Santo Pastore? di questa maniera perseueraua iui insin' à tanto, che Nostro Signore moueua il Sagrestano à ripigliarlo di nuouo.

Tornaua il Sagrestano à far pruoua dell' habilità del suo seruitore, e le trouaua tanto puoco migliorate, che per scusar danni, perdite, e disgusti si risolueua di nuouo à licentiarlo. Egli se ne ritornaua auanti del Santissimo Sacramento, e iui gemeua, e si lamentaua fin tanto che mosso à pietà di lui il Sagrestano tornaua à ripigliarlo.

Questo del riceuerlo, e licentiarlo successe molte volte; ricorrendo egli sempre, come à suo vnico Protettore al Santissimo Sacramento, del quale si valeua ne' suoi trauagli, e necessità. Tutto ciò raccontaua il nostro Fratello per humiltà de principij della vita sua.

Fù chiamato da Dio , perche seruisse nell' Hospitale di Antecana di Alcalà , e cominciò quest' esercizio. Cap. III.

Essendo dunque il nostro Venerabile Fratello Francesco disprezzato da li huomini, e tenendosi così bassa stima del talento, & habilità di lui, e per questa cagione molte volte scacciato dal suo padrone, lo admesse al seruitio suo il Signore vniversale di tutti, il quale niuno rifiuta, e disprezza di quelli, che con animo semplice, e sincero à lui ricorrono. E come lo eleggeua per cose grandi, diedegli insieme cò la elettione il capitale necessario per esseguirle. Stile ordinario di Dio di dare à quelli, i quali in questa maniera elegge, la sufficienza, habilitandoli à quelli effetti, per i quali li elegge, come insegna il Maestro della Theologia. E così dobbiamo credere, si diportasse con il nostro Fratello Francesco, come si vedrà da tutto il discorso della vita sua, nelle forze, habilità di virtù, e doni sopranaturali, che le còcesse per compire perfettamente con il ministero, al quale lo chiamaua, ed eleggeua. La uocatione passò di questo modo. Soleua il nostro Fratello Fràcesco spendere molte hore in oratione auanti il Santissimo Sacramento, così di giorno, come di notte; perche già gustaua alcuna soauità, e dolcezza in questo santo essercitio; che la perseveranza in esso questi frutti produce. Erano scorsi già più

di trè anni, che egli perseueraua chiamando, e finalmente aprilli Dio la porta della sua misericordia . Staua vna volta su la mezza notte in oratione dimandando con gran feruore, e calde preghiere al Signore, che si seruisse di lui , già che li huomini lo discacciavano : & accettando il Signore la buona volontà sua le disse . *Seruimi, doue sij molta gente* . Vdì egli queste parole con attentione, e le restorno talmente impresse nella memoria, che mai scordare se le puo ancorche per all' hora non intele ciò , che significauano .

Con l'ignoranza di quello , che da quella voce di Dio le veniua detto, stette fermo, e continuò nella Chiesa, non sapendo, doue fosse chiamato . Vedendolo alcune persone tante volte licètiato, e dispreggiato dal suo patrone; e conoscendo la puoca capacità, che egli haueua per imparare mestiere, ò esser citio alcuno, e che à questo era diuoto, & al suo modo rustico, e grossolano ben'inchinato, si moueuanò à compassione di lui, e lo cōsigliauano, che si ritirasse à far vita di Romito in qualche Romitorio, & iui si occupasse in tenerlo decente, e polito parendo loro, che per questo forse farebbe stato à proposito . Mà, come il nostro Venerabile Fratello teneua sì viuamente fissa nella memoria la voce di Dio, che haueua vdità, e se bene ignorate del misterio ne faceua tanta pòderatione , che interrogaua subito : quanta gente v'era nel Romitorio, e rispondendogli, che non v'erano altri, che il Romito solo, e quan

do più vn compagno, non admetteua questi con-
gli per conformarsi tanto puoco à ciò, che egli tene-
ua tanto stabilito nel suo cuore, ancorche non ben-
inteso. Passati già in questo modo di viuere da trè
anni, e mezzo in circa nella Chiesa de Santi Marti-
ri, parte seruendo al Sagrestano, parte assistendo iui,
quando era da esso licenziato, sostentandosi con le
limosine, che le veniuano datte, occorse, che nell'Ho-
spitale di Antecana, il quale è nell'istessa Città di Al-
calà, mancò vn infermiero di quelli, che assisteuano
alla cura de' poveri, che iui si curano per ordine di
vna Confraternità di gente molto pia, la quale serue
nell'istesso Hospitale.

Il Maestro Girolamo Ruiz era vno de confrati, e
in quel tempo soprintendeva al gouerno dell'Ho-
spitale, e vedendo egli questo giouanotto ancorche
rozzo, e di puoca habilità, inchinato però à la pietà,
l'adocchiò parendogli, che sarebbe à proposito per
seruire nell'Hospitale in alcuni de più bassi, ed'hu-
mili esercitij, che iui occorono, e ne' quali bisogna-
no più forze, che industria. Con questo pensiero
chiamollo vn giorno, e disegli; se voleua seruire à
Dio nell'Hospitale. Parue cosa molto nuoua al no-
stro Fratello questo nome di Hospitale, e così le di-
mandò. *Che cosa è Hospitale?* Rispose il Maestro.
Che era vna Casa grande, nella quale si ritirauano i
poveri infermi, e si curauano gratis per amor di Dio.

Ammirosi non puoco il nostro Fratello, che vi
fosse luogo, e casa, oue si facesse tanto bene à poue-

ri infermi ; e dimandò subito , come soleua .

Quanta gente vi è là ? Replicolli il Maestro, che v'era molta gente . Le quadrò subito questa occupatione , perche vidde , che cōfrontaua con le parole di Dio , quali egli teneua già tanto impresse nell'anima sua , e così accettò l'vfficio , che le diedero .

Trattò di questo negotio il Maestro Gierolamo Ruiz con li altri Confrati informandoli della diuotione , e pia inclinatione del Fratello Francesco , e come era persona robusta per alcuni ministerij faticosi dell'Hospitale , e che non così facilmente si trouauano persone à proposito ; e con questa informatione fù riceuuto .

Cominciò il nostro Fratello Francesco ad'esercitarsi nell'Hospitale in opere humili, e pie; e se bene con buona volontà , però con tanta puoca destrezza , e gratia , che non daua saggio , ne speranza alcuna di douersi addestrare, e migliorare in modo , che potessero li Confrati assicurarsi di lui in cose di maggior'importanza : onde formorno tanto basso concetto di lui , che non gli fidauano occupatione alcuna , nella quale fosse necessaria qualche industria , ne passaua per le sue mani distributione alcuna , la quale ricercasse auuertenza , ò discorso , perche egli non lo haueua : e ben si vidde chiaro da quello , che egli stesso raccontaua di quel tempo ; e fù , che capitando all'Hospitale vn Religioso graue , & vedendolo tanto pronto à seruire , ancorche rustico , e rozzo , le diede sei reali , perche con

essi comperasse alcuna cosa per regalare l'infermi: e trattando egli di impiegare questi danari, e non hauendo habilità per farlo, ne sapendo dissimulare, ò fingere cosa alcuna: subito s'auiddero i ministri dell'Hospitale, che haueua danari, e sospettando essi che li hauesse rubbati, si alterarono tanto contro di lui, che le fù necessario dire, chi gli haueua datti quei danari, e che l'istesso Religioso facesse venire all'Hospitale ad' assicurarli, e quietare li animi de ministri dell'Hospitale, i quali s'erano sollevati contro il nostro Fratello Francesco.

Di ciò si ricordaua egli dopò renderne molte gratie à Dio, poiche essendo egli all'hora tenuto per incapace di acquistare, e distribuire sei reali del patrimonio di Christo, l'haueua messo in tanto credito, e riputatione, che l'hauea eletto per dispendiero suo, & amministratore di tanti migliaia di scudi, quanti iui còsumò, senza che persona alcuna le ricercasse conto dell'amministrazione di essi.



*Comincioffi à scoprir il talento sopranaturale , che Dio
hauuea communicato al nostro Fratello Francesco,
e come ordinò la vita sua nell'Hospitale.*

Cap. IV.



E bene in quei primi giorni dopò l'ingresso del nostro Fratello Francesco nell'Hospitale fidauangli puoco quei ministerij, à quali si ricercaua alcuna habilità, per la puoca, che in esso scor-geuano, e le incaricauano solamente di scopare l'infermerie, e nettare i vasi delli infermi, e altre cose somiglianti, le quali senza molta industria poteuano farsi: però à puoco à puoco andò suegliandosi, e scoprendosi in lui il talento, e habilità concessagli da Dio per seruire nell'Hospitale, come conueniua.

E però non così tosto cominciorno à conoscere in lui alcuni segni di prudenza, e accortezza in quello, che faceua, e che al modo suo rustico daua bñon|cōto di quanto se le raccomandaua, che l'andorno caricando tanto delle occupationi dell'Hospitale, che in breue tempo venne egli ad'hauer pensiero, e cura della maggior parte di esse, e di quelle particolarmente, che concerneuano il regal seruicio, e solleuamento delli infermi, che à questo egli più era inclinato, e à dimādar limosina per essi: scorgendosi chiaramente, che D I O Signor nostro la mandaua à lui molto più copiosa, & abundante, che ad altri, i quali spendeuano in ciò molto più tempo, e con frutto

affai minore. A quest'effetto le diedero vna stanciolà, nella quale raccogliesse l'elemosine, ed egli, come per custode di esse, e cambio delle sue speranze, pose decentemente in essa vn Bambino Giesù di rilieuo, con il quale cōuersaua, e cōferiua tutti i suoi tratti, e pensieri, tanto nell'uscire di casa à dimandar limosina, quanto al ritorno dopò hauerla raccolta. Quando uscìua di casa gli dimandaua, e quando ritornaua, lo ringratiaua di quanto gli haueua dato, e glielo metteua alli piedi, perche lo aumentasse, e in tutto le riuscìua certa la sua confidenza.

Trauagliaua dalla mattina sino alla sera senza riposo: sì vn momento; e' il riposo, che pigliaua la notte, era tanto puoco, che se bene egli era di natura ben complessionata, e robusta, non pareua possibile, che potesse durare tanto tempo, e con fatiche tanto continue, senza soccorso, e agiutto sopranaturale. E ancorche indirizzasse, e ordinasse sempre la sua vita alla necessitā, e commodità dell'infermi il modo però di viuere ordinario, che egli si prescrisse, fù questo. La mattina era il primo di quanti vfficiali, e ministri erano nell'Hospitale à rizzarsi, perche si leuaua alle trè, ò alle quattro hore: La prima cosa, che faceua, era visitare l'infermi, e rinfrescar loro la bocca con acqua, la quale teneua à questo effetto al sereno: dopò li ricreaua con alcune cosette di regalo, le quali à questo fine teneua riposte conforme la necessitā di ciascheduno, e in questo essercitio spendeua vn buon pezzo della mattina: Finito questo

si occupaua, in altre cose della infermeria concernenti al sostentamento, e politia di essa. Di maniera, che quando li altri infermieri si leuauano, già egli haueua fatta vna gran parte di quelle cose, che à loro s'apperteneuano. Dopò prima di occuparsi in altre cose di fuori, e negoziare con alcuno, faceua la sua oratione. Questa faceua egli alcune volte in Chiesa, altre nel cortile, ò anche in vn corridore alto guardando verso il Cielo. Perche come era tanto puoco affuefatto à ritirarsi dentro se stesso per orare, si seruiua delle creature, e per esse come per vna scala, andaua salendo verso il suo Creatore. Per tanto nell'ampiezza, e bellezza del Cielo consideraua quella del Creatore: che l'haueua creato. Finita la sua oratione entraua nella Sagrestia della Chiesa, e iui faceua vna longa, e rigorosa disciplina, delche era sufficiente indicio il sangue, che iui si vedeua, e accompagnaua i colpi della disciplina cò pianti, singulti, e gemiti. Dopò questo vsciua in Chiesa, e quiui si tratteneua in oratione insino à tanto, che vi si dicesse la messa, la quale vdiua con molta diuotione, e ben spesso con molte lagrime: Se non vi fosse stata Messa, vsciua al portico dell'Hospitale à parlare con quelli, che l'aspettauano, quali ascoltaua con molta affabilità, e dolcezza consolando ogn'uno al meglio, che poteua. Se nell'Hospitale non v'era Messa, vsciua di casa à sentirla, e di passo faceua alcuni negocij insino all'hora di pranso.

Tutta la fera, e alcune hore della notte spendeua

in raccogliere le sue elemosine, e consolare infermi, affitti, e bisognosi fuori dell'Hospitale; e all'hora, che li forastieri, e passagieri si ritirano, egli sollecitamente si trasferiua all'hosterie, e altri luoghi di albergho per chieder loro limosina: e dopò hauer caminato, e girato per tutto ritornaua all'Hospitale ricco di quãto il Bambino Giesù le haueua datto del suo patrimonio depositatonelli benefattori. La prima cosa, che faceua in entrando nell'Hospitale, era rendere l'obedienza al Sātissimo Sacramento, auãti del quale si tratteneua in oratione per spatio di mezza hora. Di lì andaua à visitare il suo malleuadore (che così chiamaua il Bābino Giesù, che teneua nella stanza vicina all'infermeria bassa) e iuì mettendo ciò, che portaua di limosina, faceua i suoi colloquij amorosi cō quel Signore, dal quale l'haueua riceuuto. Dopò questo subito andaua à visitare l'infermi per cōsolarli, regalarli, e animarli. Se frà essi ne trouaua alcuni molto affannati, soleua restare cō essi quasi tutta la notte senza pigliar riposo, se nō quãto lasciaua cadere alcune volte la testa affaticata sopra il letto dell'infermo, quando era vinto dal sonno. Quando non v'erano infermi tanto bisognosi, faceua la sua oratione, e in essa spendeua il tempo infino alle dodeci, ò all'vna della notte; e subito prima di riposarsi tornaua à dare vna volta pian piano per le infermerie, per vedere, se vi fosse alcuno necessitato, e se ne trouaua alcuno, lo solleuaua nel suo bisogno e li faceua qualche regalo: à quelli, che dormiuano,

daua

daua la benedittione, facendo sopra ogn'uno il segno della Croce, e dicendo. *Giesù, e Maria sij in tua compagnia.* Di questa maniera si verificaua in lui ciò che dell'huomo giusto, e misericordioso, si dice nel Salmo. *Tota die miseretur.* Poiche nō cessaua di giorno, ne di notte di compatire, e far bene à pueri.

Dopò tutto questo andaua à riposarsi vn puoco. Il letto suo era vn banco posto all'entrata dell'infermeria senza altra cosa più che vn libro per capezzale, se era di està, stando sempre molto all'erta, per svegliarsi facilmente, e soccorrere alli infermi, caso che ad alcuno di essi fosse sopragionto alcun bisogno.

E come il banco era stretto alcune volte daua delle strammazzate in terra. L'inuerno miglioraua il suo letto, e dormiua sopra vna cassa inuoltato in vna coperta, senza spogliarsi mai in tempo alcuno. In questo modo pigliaua quasi trè hore di sonno; e se tal' hora per esser molto stracco dormiua più, e non haueua tempo per fare molta oratione prima d'impiegarsi in altre cose, restaua tanto inbruschito con la mala vicina (che così chiamaua la sua carne,) che al molto ch'andaua brontolando con essa, s'auuedeuano i compagni ch'haueua dormito più dell'ordinario. E era tanto grande il sentimento, che di ciò alle volte mostraua, che pensauano le fosse successo alcun disastro nell'Hospitale, e à pena poteuano placarlo per la colera, ch'haueua contrò di se stesso. Questo era il corso ordinario, e come il canto piano della vita sua, come riferiscono quelli, i qua-

li forno suoi compagni molti anni: sopra di questo cadeua il contrapôto di molte ed'heroiche virtudi, nelle quali giorno, e notte si essercitava, senza essersi per il tempo, e con li anni intepidito in esse, anzi aumentandosi ogni giorno più.

Da questo principio di vita tanto continuata in seruizio di Dio, e de' prossimi, essercitata con tanto feruore di pietà raccolse il Demonio il molto capitale sopranaturale, che Dio haueua collocato in quel naturale tanto scarso, e da puoco; e similmente quanto gran nemico della sua malitia andaua Dio formando in esso per dissipare li effetti di quella. E perche la luce d'un' esempio tanto grande non stesse in luogo, nel quale risplendesse, e rischiarasse tanto, s'affaticaua per diuertirlo da queste pie occupationi con cappa di pietà; stile, del quale si serue molte volte cō i buoni, per dissimulare i suoi inganni. Occorse in questo tempo, nel quale il nostro Fratello Francesco haueua già acquistato alcun credito nell'Hospitale, che suo Padre venne a morte, e lasciò ragioneuoli facoltà. Di quì lanciò il Demonio la prima facta, rappresentandogli, che era conueniente andarle a riscuotere, per poterle poi impiegare in seruigio, e beneficio de' poveri. Fù questa batteria tanto gagliarda, che si risolse di mettersi in viaggio alla volta del suo paese, oue chi pretendeva cauarlo dall'Hospitale, al sicuro staua preuenuto con altri lacci, perche non vi ritornasse più. Conferì questo suo disegno alli Cōfrati; e come essi haueuano già

cominciato à sprimentare di quanto vtile fosse all'Hospitale la di lui assisfēza in esso, sentirno questa resolutione, e procurorno di dissuadergliela cō eshibitione, che vno d'essi, il quale nō farebbe tãto man camēto nell'Hospitale, andarebbe à riscuotere quelle facoltà: mà il Demonio per altra parte lo cōbatteua sì gagliardamente, che niuna cosa era bastante à diuertirlo dal suo intento. Scorsero in queste dimāde, e risposte alcuni giorni non senza in quietudine notabile dell'istesso Fratello: perche le ragioni de' Cōfrati faceuano forza al suo interiore chiamato da Dio à quell'essercitio, e il Demonio gli rappresētaua la multa vtilità indirizzata à questo istesso fine, allegando gli essemi de' Santi, i quali haueuano venduto il loro patrimonio, e distribuitolo à poveri, per esser più disoccupati nel seguitare Christo: è gli metteua innanzi, che questa era dottrina stata predicata dall'istesso Christo. Con questo si risolse ad'ogni modo di voler' andare al suo viaggio, e determinò vn giorno, nel quale voleua partirsi. Quella sera diede cōto à Confrati di quanto maneggiava, e stava à suo carico nell'Hospitale, e prese licenza da essi per partirsi la mattina seguente con buon tempo, come egli giudicava, per essere l'aria assai serena. Sollecito del viaggio, che pretendeua fare si leuò molto per tempo, & truouò la terra tanto coperta di neue, che nō si scorgeuano strada, ne sentiero: con tutto ciò uscì della Città infino al Romitorio di S. Sebastiano, ingannād la sua speranza,

con che il giorno si mutarebbe, e sarebbe migliore. Era tanto grande la resistentia, che dètro di se stesso sentiua à ciascun passo, che faceua, che con questo, e con vedere i pasci ferrati con la molta neue, si persuase esser volontà di Dio, che lasciasse quel viaggio: (cosa propria de' giusti odorar facilmente, e conoscere la volontà di Dio:) à questa suggettandosi egli cominciò à cantare. *Poiche Dio così permise, gloria a lui in Paradiso. Pues que Dios así lo quiso, gloria a el en el Paraiso.* Durogli questo canto alcuni giorni, e se bene tanto rozzo sonaua dolcemente nelle orecchie di Dio.

Del conuito, che il nostro Venerabile Fratello Francesco faceua il giorno di Natale al Bambino Giesù nè suoi poveri in segno della sua diuotione.

Cap. V.

ERà le molte dimostrations di diuotione, e amore del Bambino Giesù, che il venerabile Fratello Fràcesco faceua nella Pasqua di Natiuità, vna molto segnalata era vn banchetto generale, che egli faceua à Cauaglieri, e soldati del Bambino Giesù, (che così chiamaua i poveri,) inuitando ad esso non solamente quelli di Alcalà, doue faceua il conuito, mà quelli ancora della Comarca, con che portassero vna poliza qualmente si erano confessati, per quella solennità, procurando loro prima il sostento dell'anima, e poi dandole quello del corpo. Li esorta.

ua, che non si confessassero per la limosina, che egli era per dar loro, mà solo per dar gusto al Bambino Giesù, e preparargli la stanza dell'anima, acciò venisse à nascere in essi, e far loro gran'gratie, & auuisaua li Curati, che facessero questa istessa ammonitione à quelli, i quali dalle loro terre, e luoghi andassero al conuito. Alcuni giorni prima si presentaua auanti al Bambino Giesù, e con la sincerità, e confidenza, solita, le diceua. *Signore, habbiamo da far festa in questa Pasqua à vostri soldati, e à questo fine io ho da impegnarui, e poiche la sicurtà hà da correre à conto vostro, habbate pensiero voi del pagamento, che io l'hauerò di fare la spesa.* Con questo, e con mettere tutta la sua confidenza nel Bambino Giesù daua per sicuro il soccorso, e preuenne il suo Tesoriere, acciò apparecchiasse danari, ed'egli faceua alcune diligenze tanto con lettere quanto à bocca, per eccitare la diuotione di persone pie, per non mancare di far'alcuna cosa dal canto suo; se ben'è vero, che tutta la sua confidenza non si appoggiua ad'esse, mà solamente à Dio, il quale moueua le volontà, e i cuori de' benefattori.

Preparaua per il conuito trenta castrati, puochi più, ò meno secondo la quantità de' poveri, che gli pareua sarebbe concorsa; vna ò due vacche; trenta, ò quaranta stara di formento; alcuni porci, e salami, gran quantità di rape, e di carbone. Come egli andaua facendo l'impiegho, andaua Dio prouedendogli di danari con le limosine, che in questi giorni le

ueniuano mandate più abbōdanti, che in altro tempo, e alcune di persone non conosciute. Non solamente per questa strada, mà per altre molte le facilità Dio i mezzi per questo conuito: perche puochi giorni prima correuano à lui quelli, che haueuano bestiammi, con esibirli, che comprasse da essi, e importunandolo, acciò pigliasse da loro quanto volesse, e hauesse bisogno al prezzo, che egli volesse, e con termine del pagamento, che egli gustasse. L'istesso accadeua nelle altre prouisioni necessarie per il conuito non senza merauiglia grande di persone pie, le quali giudicauano il caso esser miracoloso; vedendo che gente tanto amica di vender bene la robba sua, e assicurarla, si mostrasse tanto liberale in vendere à vn pouero, il quale non haueua con che pagarli in contanti, mà solo con speranze, e pure le dauano la robba sua, dandosi per contenti, di che comprasse da essi, e dandola à lui in credenza per molto meno di quello haurebbero potuto cauare con venderla à contanti.

La vigilia, e giorno di Natale concorreuano i poveri con la loro fede di confessione, e questi erano tanti, che io le vdiij dire, che arriua uano à mille ducento. Ed'egli riceuendoli con allegrezza grande, e effortandoli che nè lodassero il Bambino Giesù, andaua distribuendo à ciascuno la sua portione. Se erano huomini, ò donne, i quali haueffero casa, daua à ciaschedun di loro vn pane di due lire, vna lira di castrato, vn'altra di vacca; e se haueuano figliuoli,

vna lira di più di porco, quattro oncie di salame, e rape, e carboni per cucinare il tutto, e di più ancora vn reale in vna cartucia. Per li figliuoli poveri, e orfani, e altre persone, le quali non haueuano commodità di cucinarselo, haueua persone deputate, le quali haueſſero pensiero di questo, dandogli il ricapito, perche faceſſero le pignatte loro, e le daſſero da mangiar bene il giorno di Natale, e il suo reale à ciascuno, come alli altri.

Hauendo compito in questo modo con la gente più ordinaria, haueua persone fidate, huomini honorati della Città, i quali gustauano di agiutarlo in opera tanto pia, e per mezzo loro foccorreua à gente pouera, e honorata di tutti i ſtati, tanto maritati, quanto vedoue, e vergini, le quali erano in neceſſità ſenza potere manifeſtarla; mandando à queſte ancora la mancia, e buona mano del Bambino Gieſù, e à Religioſe pouere alcun regalo accomodandoſi allo ſtato, e conditione di ciaſcheduno. E ſe bene frà l'anno ſpeſſe volte foccorreua molte di queſte persone, in queſto giorno però allargaua molto più la mano dell'ordinario. Il trauaglio, che il noſtro Fratello haueua in queſti giorni ſarebbe ſtato baſtante à ſtancare molti huomini, e pure pareua, che con eſſo egli ripoſaſſe per l'allegrezza, e contento, che ſentiuà; che l'allegrezza inuigorifce, e dà animo, e forze per ſoſtener qual ſi voglia fatica. Il guſto, che egli ſentiuà, era tanto grande, che andaua come fuori di ſe di giubilo cantando verſi, e villanelle al Bam

bino Giesù, & inuitando con il suo feruore tutti à rallegrarsi diuotamente con il nouellamente nato. E se bene era tanto copioso il numero de poveri, che concorreuano, sempre però gli auanzaua che dare ad altri, i quali dopò sopraggiungeuano; perche la borsa del limosiniero mai si vuota. Ne solamente in vita hebbe questa diuotione, mà hebbe pensiero ancora, che dopò la sua morte restasse alcun segno di essa per far festa à poveri in quel giorno. E così à questo effetto lasciò vna memoria incari candola al Dottore Talauera, e Barnabà di Morales, perche in questo giorno distribuissero in Alcalà certa limosina à poveri; il che sino al dì d'hoggi si offerua.

In molti casi di prouidenza particolare manifestaua Iddio quanto grato le fosse questo conuito, che il nostro Venerabile Fratello Francesco faceua à suoi poveri. Cap. VI.



Nmolte guise daua Iddio manifesti inditij, di quanto gradiua questo conuito, e che voleua correggere à conto suo, poiche non si contentaua con mandar le in questo tempo grosse limosine per il conuito per strade ordinarie, e sapute, mà ancora ne mandaua altre per vie straordinarie, e non pensate, acciò si stimassero maggiormente fauoreuoli li effetti della sua prouidèza, e'l suo dispèfiero cò nuo

uo credito restasse raccomandato. E se bene i casi notabili, che succedessero alcuni anni in questo particolare forno molti, faremmo però mentione solamente delli più principali.

Stando vna notte il nostro Fratello Francesco puochi giorni prima del Natale nella Chiesa dell' Hospitale dicendo al Bambino Giesù. *Signore, la nostra festa s'auuicina, e li vostri soldati stanno aspettando il suo banchetto, e Francesco non hà vn quattrino, ne meno per questo effetto le hanno promesso limosine, come l' altri anni: qualche gran liberalità per certo volete vsar meco, poiche vi mostrate tanto spensierato.* Stādo egli in questo buon proposito sentì dentro di se stesso vna cōfidanza grande che il Bambino Giesù haueua à soccorerlo, del che rendendogliene le douute gratie cominciò à fare le sue preuentioni. Il Demonio però volendo disturbare quest' opera buona, le diceua; quest' anno tū ti troui molto impegnato, e per essere stato tanto sterile, hanno gli animi ristretti, e poco disposti per dar limosina: li tuoi amici già stanno stracchi dal tanto prestarti; farà prudenza lasciar passare questa festa senza cōuito, che del tuo desiderio, e buona volontà restarà Iddio contento, e sodisfatto. Conobbe il nostro Fratello Francesco, chiera l' auutore di questo consiglio, e le rispose. *Leuati di lì tignoso (così chiamaua egli il Demonio). Che non v'è anno sterile per il conuito del Signore, ed io spero, che lui mi darà, con che farlo.*

Nell' istesso punto fù battuto con molta fretta alla porta, e uscendo il fratello à vedere chi batteua; apri

la porta della strada, e gli fù detto . *Lodato sia il Bambino Giesù, Fratello, piglia questo, e nò si lasci di far la festa.* E senza sapere chi fosse chi le daua quella limosina , ne darle tempo, per ringratiarlo, gli voltò le spalle, e se n'andò . Voltossi subito il nostro Fratello al Bambino Giesù con quelle sue simplicità amoroze, e gli rese gratie come ad'autore di quell' soccorso, e guardando che dinari erano quelli, che tanto secretamente l'erano statti dati, vidde che erano dobloni . Si trouorno iui alcune persone diuote del Venerando Francesco , à quali mostrò li dobloni publicando le grandezze del Bambino Giesù, e dando loro occasione, che essi ancora lo ringratiassero.

Vn'altro anno trouandosi in necessità per il conuito di salammi , per compagnare la vaccha, e castrato per le portioni de' poveri, i quali haueuano famiglia, come era solito dar loro, ne dimandò al Bambino Giesù, e alcuni giorni prima della festa entrorno per la porta dell'Hospitale quattordecì porci ben grassi, e gli fù detto, che da vn luogo lontano dà Alcalà alcune leghe gli veniuano mandati per il suo conuito, senza voler dire chi li mandasse; con i quali supplì al mancamento de' salāmi, che non haueua trouati.

Per la gran certezza , che il nostro Venerabile Fratello Francesco haueua delli soccorsi del Bambino Giesù per la sua festa , e molto notabile il caso, che successe vn'altr'anno per il Natale, quan-

do egli faceua il banchetto generale del Bambino Giesù. Hauendo già in ordine tutto il necessario per il conuito, le mancaua solamente carne di vaccha, e come era cosa nuoua, che nõ ve ne fosse, dissegli il Fratello, che lo agiutana nell'H ospitale; Come Fratello, quest'anno non haueremmo vaccha? Egli rispose. *Non si farà il conuito senza vaccha.* Replicò l'altro. *Hà già dato ordine per essa? ò alcuna persona gliel'ha promessa?* Rispose. *Nò Fratello, però il Bambino Giesù sà che manca, e come hà mandato il restante, manderà vaccha ancora; non se ne pigli fastidio.* Venuto il giorno, nel quale si haueuano à fare le portioni per distribuirle, tornò à ricordarglielo dicendo. Come Fratello, non habiamo vaccha? Rispose. *Non cè nè mancherà.* L'vltimo giorno della preuencione delle limosine, quando già tutto staua in punto, mentre il nostro Fratello Francesco stasse oràdo inginocchiati auanti certe immagini del Claustro, accostossegli quell'istesso Fratello, e le disse. Fratello, mi pare che il conuito si hà da fare senza vaccha: farebbe stato bene hauer fatto alcuna diligenza per hauerne. La risposta, che le diede, fù riprenderlo, notandolo di puoca confidenza, e dicendole, che non dubitasse, poiche il Bambino GIESÙ la mandaria, quando essi ne stessero più spensierati. Tornò à replicargli l'altro, che già non farebbe à tempo, del che disgustandosi egli lo cacciò da sè, come ch'hauesse tanto puoca confidenza nel Bambino Giesù.

E mentre si staua pure discorrendo di questa materia, entrò per la porta dell'Hospitale vn'huomo con vna vacca molto grossa, e grassa, e la presentò al nostro Fratello, pregandolo, che volesse raccomandarlo à Dio. Le rispose cortesemente, che l'hauerebbe fatto ringratiandolo del dono, e subito ritiròssi nella sua stanza, oue staua il Bambino Giesù, e lo ringratiò molto della gratia, che le haueua fatta; con che si celebrò il conuito compitamente.

Essendo vn'altro anno il nostro Venerabile Fratello Francesco andato à Madrid alcuni giorni prima di Natale, nel ritorno, che faceua alla volta di Alcalà, per celebrarui il conuito, vidde vicino à Toracion vna legua e mezza lontano dà Alcalà, vn'huomo, che staua arando con vn paro de buoui: e come l'vno di quelli era molto bello, e grasso, desiderò d'hauerlo per il suo conuito: dimandò à quell'huomo, se glielo voleua vendere, il quale rispose, che sì; e trattando del prezzo facilmente s'accordorno, e nell'istesso tempo, e luogo glielo paghò in contanti con obligho, che quattro giorni prima della festa di Natale glielo douesse condurre à Alcalà; e con questo senza altra diligēza, ne dimandar à quell'huomo il suo nome proseguì il suo viaggio. Restò ammirato il Côtadino (come egli stesso confessò do poi) ridendosi frà se stesso della simplicità del Fratello Francesco, che senza far più diligenza sborsasse i suoi dinari à chi non conosceua, e lasciasse il bue, ch'haueua cōprato in potere d'altri. E'l buon Con-

tadino non hebbe pure vn minimo pensiero di mantenerle la parola, mà si bene di restarsi co'l bue, e co' denari. Come andauano auuicinandosi le Feste del Natale, quelli i quali haueuano carico delle cose del conuito racordauano al nostro Fratello Francesco, che comprasse la vacca necessaria per esso: ed'egli rispondeua, che già l'haueua comprata.

Trattauano già di fare le porzioni, e la vacca non compariua, e'l nostro Fratello Francesco li assicura ua, che verrebbe. La Vigilia di Natale, quando già doueua cominciarsi à distribuire la limosina, stando il nostro Fratello nell'Hospitale, con Francesco di Cueuas amico suo, & altre persone, entrò per la porta vn bue grosso, grasso, e molto bello, senza che niuno lo cōducesse: conobbe il nostro Fratello Francesco, che quello era il bue, che egli haueua comprato, e subito fù dato ordine, che s'ammazzasse per farne le distributioni, Vn buon pezzo dopò arriuò vn Cōtadino ben stracco dimādando noua del suo bue: mà parlando il nostro Fratello, si cōpunse della mala intentione, che haueua hauuta, e posto in ginocchioni auanti di lui, con chiedergli perdono confessò il suo peccato, e raccontò à quelli, che iui erano presenti, che essendo quel giorno uscito per arare, disgiunse per tempo i buoui; e con esser quel bue per altro molto mansueto pigliò la corsa verso Alcalà, ed'egli correndogli dietro mai haueua potuto giungerlo. Il Fratello Francesco parlò amoreuolmente al Contadino, e poiche egli stesso cō-

feffaua la mala intentione, ch'hauea hauuta, le pose la mano in capo dicendole. *Si: questo voleua fare fratluccio? hora venga in Chiesa, e chiederai perdono al Bambino Giesù.* Andouui egli ancora col Contadino à renderle gratie per il fauore, che con dimostratione tanto grande della sua prouidenza le haueua fatto, delche restorno maggiormente ammirati quelli, che iui si trouauano presenti.

De l'audientia, che ogni giorno daua à pueri, e necessitati per soccorerli, e della mansuetudine, conche sopportaua i loro eccessi. Cap. VII.



Come erano tanti, e di tutti li stati li pueri, e necessitati che concorreuano al nostro Fratello Francesco, acciò desse loro soccorso in diuerse necessità, e bisogni, per poterli sentire tutti senza che perdessero tempo in aspettarlo à hore nelle quali, ò non staua nell'Hospitale, ò si occupaua necessariamente con l'infermi, daua audientia à tutti à vn'hora determinata: à pueri ordinarij nel cortile dell'Hospitale: à Religiosi, Sacerdoti, e persone honorate in Chiesa, acciò stessero con maggiore commodità, e decenza: ed'era cosa di merauiglia il vedere la moltitudine, e varietà di petitioni, che le faceuano, e necessità, che le rappresentauano. Qui concorreuano i pueri à rappresentare la miseria propria, perche porgesse loro rimedio: gli vni di-

mandauano da mangiare, altri da vestire, altri habitatione, doue poterli ritirare. Quì concorreuano vedoue pouere, perche le soccorresse. Quì orfane, perche le proteggesse. Quì Vergini senza dote, perche le agiutasse. Quì li perseguitati con liti, e calumnie, perche li difendesse. Quì coloro, i quali hauendo pretensioni, pretendeuano il rimedio delle cose loro, acciò intercedesse per essi appresso de' Prencipi, fauoriti, e ministri loro. Quiui ancora concorreuano le nutrici, e balie, le quali à conto del Bambino GIESV alleuauano i bambini esposti. Quiui studenti, acciò li prouedesse; e molte volte ancora donne afflitte, le quali per hauer commesso alcun disordine, temeuano i proprij mariti, ò padri, acciò egli facesse sicurtà per esse della loro conuersione, e pentimento, e à questo modo concorreuano con altre innumerabili dimande. Onde poteua molto ben dire con il Santo Giob. *Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissime inuestigabam.* Ero Padre de' poueri, e m'occupauano nelle cause, e negotij loro, informandomi diligentissimamente delle loro necessità.

Non v'era tribunale di Giudice secolare, ò Ecclesiastico, il quale hauesse tanti negotianti, come haueua questo del Venerabile Francesco; al quale, come non era di giustitia, mà di pietà, e misericordia, (che è più gradito) concorreuano molti cercando il rimedio delle loro miserie, perche teneuano per certo, e sicuro l'agiuto suo nel nostro Fra-

tello Frà Francesco. Di ciò era manifesto indicio la molta gente, che lo seguirtua: e dell'istesso, buon testimonio n'è il Marchese di Malpica nel tempo, che si trattenne in Valenza in casa di Don Giouanni di Mibera Patriarca suo Zio, essendo già il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco Religioso. Le parole del Marchese sono le seguenti: Tre volte la settimana veniua il Fratello Frà Francesco à negoziare con il Patriarca, e à mangiare con esso lui: e quei giorni vna buona pezza prima che venisse già v'era gran numero di gente, che staua aspettando il Fratello per negoziare con lui, e molte volte si leuaua da tauola à dare audientia, essendo tale il concorso di gente, che lo cercaua, e seguirtua, che con essere in quella casa li due tribunali, Ecclesiastico, e secolare, per essere il Patriarca Arciuescouo, e Vicerè di quel Regno, faceua più strepito l'audientia del Fratello Frà Francesco, quando la teneua iui, che li negotianti d'ambidue le giurisdittioni. Da quanto dice questo testimonio di tanto credito può congietturarsi la molta gente, che lo seguirtua, per essere soccorsi nelle loro necessità.

Daua à tutti gratissima audienza, e dopò di hauere solleuati li animi loro ad' hauere confidenza nel Bambino Gesù, (che era il fonte del rimedio,) rispondeua à ciasceduno conforme alla di lui necessità, e ciò, che il Bambino Gesù le inspiraua, di maniera, che niuno si partiua da lui scòsolato. Finita l'audienza se ne andaua al Bambino Gesù, e

gli appresentaua tutte quelle necessità, e lo faceua padrone, e protettore di esse. Dopò faceua egli ancora le diligenze, che poteua per parte sua, adoprando quei mezzi, che all' hora se le offeriuano' e collocando tutta la confidenza nel Bambino Giesù, il quale haueua da auuiare le sue morte diligenze per soccorso de' suoi poveri. Per quelli, da quali aspettaua lettere di fauore, ò altra cosa, che egli poteua fare con scriuere, haueua diuersi, che scriueuano, e dettando lettere à tre, e quattro insieme in vn'istesso tempo senza lasciare di negoziare con quelli, che veniuano à parlargli, li spediua subito. Quanto bene spacciate andassero tutte queste petitioni ne era buon testimonio l'esperienza di ciascheduno, e l'accrescersi ogni giorno più il numero de' negotianti: il che senza dubio non sarebbe seguito, se con la mala speditione delle loro pretensioni haueffero stimmate per butate via le loro diligenze.

In questa audientia di tanto tempo, e di tanto differenti sorti di persone risplendeuano non solamente la sua charità, e prudenza, mà ancora la sua modestia, e pazienza. Perche essendo alcuni tanto importuni, & altri tanti difficili da contentare: dimandando il fouerchio, & altri volendo in vn'istante ciò, che non era possibile farsi in molti giorni, ed' in mille altre maniere essercitando la di lui pazienza osseruò sempre vna mansuetudine, e modestia tanto grande, che mai lo viddero impatiente, ne stracco, con essere tali li eccessi, e super-

cherie d'alcuni, che infastidiuano, e straccauano quelli, che le vdiuano, ancorche non toccassero loro, con tutto ciò in nissuna maniera mai leuorno il Venerabil Fratello dal suo passo. Quello, che più le daua fastidio, era la superbia d'alcuni poveri, & la sfacciataggine d'alcune donne di mala vita, le quali egli procuraua di leuare dal loro cattiuo stato, & gli dauano che meritare in molti modi. E quando egli haueua vfate molte diligenze per contentarle, e non le bastauano per esser elle indomite, e terribili, diceua loro cō vn puoco più di risentimento, de l'ordinario. *Piaccia à Dio sorelle, che andiamo in Cielo, come sono terribili, chi desse loro vn puoco di charità, & vn'altro puoco di mansuetudine?* Questo fù il maggiore risentimento, e sdegno, con che fù visto nelle occasioni, che maggiormente lo incalzauano; se bene per ordinario se gliè ne presentauano molte, nelle quali le diceuano molto male parole, & altre volte le faceuano peggiori fatti, di che più innanzi al suo luogo faremmo men-
tione.



Delle tentationi , e battaglie , che haueua con il Demonio , e come vsciua vittorioso da esse.

Cap. VIII.



I come l'oro si pruoua nel foco, così l'huomo nella tantatione. Permette l'Idio, che siamo tentati, acciò si vedi, come egli dice, selo amiamo di tutto cuore. Onde perche maggiormente si purificasse, e pruouasse la virtù del nostro Venerabile Fratello Francesco, volle Dio dar licenza al Demonio, che lo tentasse in molte, e differenti maniere. E come il Demonio dirizza, ed'auerte la sua artiglieria alla parte, di doue le viene maggior danno, e ne riceueua tanto con l'astinenza del nostro Venerabile Fratello Francesco nell'Hospitale, che procuraua con tutti i mezzi, che egli poteua, cauarlo di lì, come vedimmo nel Capitolo IV; e come all'hora non gli venne fatta, procurò dapoi per vscirne, che li ministri dell'Hospitale gli facessero alcune contradittioni, e dessero alcune molestie, acciò con questa occasione lo abbandonasse. Diedero dunque alcuni occasione di dire, che non conueniua, che il Fratello Francesco hauesse tanta mano nelle cose dell'Hospitale. E come egli vsciua di notte per l'hosterie à cercar limosina da' passagieri, e di camino accommodaua alcuni scolari pueri, che lo accompagnauano facendo con le sue raccomandationi, che dessero loro da cena, & ad'al-

cuni pouerì mendici, i quali in tempo d'Inuerno truouaua per le strade mal trattati, prouedeua di habitatione per ritirarsi, e faceua altre opere somiglianti di charità: soleua venire all'Hospitale più tardi di quello, che il portinaro haurebbe voluto; onde per inuentione sua, e d'altri vfficiali dell'Hospitale commandorno i Confrati, che non tornando egli à ritirarsi alle nuoue hore di notte non se gli aprisse la porta dell'Hospitale, ne meno quella, che vsciua alla specieria,

Vna notte, chel'opere di charità non le diedero luogo di tornare tanto presto, arriuò all'Hospitale passata la hora determinata, e bussando alla porta, non volsero aprirgli allegando il mandaro de' Confrati, e però hebbe à restarsene di fuori. Non perdè il Demonio questa buona occasione, & accoltandosegli in figura sembiante di huomo, che si doleua dell'aggrauio fattogli le disse; che il suo seruitio era mal impiegato con gente tanto ingrata, à quali seruendo egli di giorno, e di notte con tante fatiche lo pagauano tanto male, che gli dauano della porta in faccia, e nò lo lasciauano entrare in casa, che era come vn licentiarlo da essa; e però andasse con esso lui, che egli lo accomodarebbe in luogo, doue le sue fatiche fossero più stimate.

Conobbe per reuelatione il nostro Venerabile Fratello, chi era, chi gli parlaua, e fecesi il segno della Croce dicendo. *Leuati di lì signoso, che già ti conosco chi ti hà dato cura di accomodare, i pellegrini? Con*

questo

questo disparue il Demonio, e la mattina seguente andò à dar parte al suo Confessore di quello, che gli era passato, e della tentatione, che haueua hauuta per dimandargli consiglio, come hauesse à comportarsi con li Confrati, & Vfficiali. E da quel punto fù stabilito, che gli aprissero à qualunque hora egli venisse, poiche staua fuori per seruitio dell'Hospitale, ritrouando limosine per i suoi pouerì.

Molte notti veniua alle braccia, & combatteua scoperramente con i Demonij; & tanto da quelli dell'Hospitale, quanto da alcuni vicini più prossimi s'vdiuano le batterie, e li gemiti, che daua il nostro buon Fratello, essendo stretto da essi; e la mattina vedeuansi in lui inditij di quanto mal trattato l'haueuano. Ne questo le succedeva solamente, quando staua nell'Hospitale, mà ancora quando si truouaua in altre parti, come lo testifica nella sua dichiarazione Don Henrico di Mendoca, figlio dell'Almirante di Castiglia con queste parole.

Come il Fratello Francesco essendo secolare alloggiua in casa de miei Padri in Madrid, alcune notti stando egli solo, e ritirato, vdiuasi nella sua stanza gran strepito di catene, e ferri; e con esser la stanza tutta secreta, v'era però molta luce in essa: e se bene alcune volte per certi buchi, che i miei fratelli haueuano fatti nella porta di quella stanza, con applicarvi vna candelà, vedeuo io dove staua il Fratello Francesco, e che staua solo, non compariuano però i feramenti, e catene, che faceuano il strepito; & quan-

do più si strepitaua nella stanza, vdiuo io, che il detto Fratello Francesco si lamentaua con voce molto bassa, & adolorata; di maniera, che se non si staua con molta attentione, non si poteua vdire.

La mattina, poi alcune volte io, e li miei fratelli le dimandauamo, che strepito era quello, che la notte innanzi s'era vdito in quella stanza, che pareua appunto, che il tignoso caminasse per essa? E'l Fratello Francesco, ne rispondeua, che non diceuamo cose tali, come sentisse disgusto di che l'hauessero agguatato.

Dopò essersi fatto Religioso erano più frequenti, e gagliarde queste battaglie con i Demonij, perche loro premeua molto di vederlo tanto diligente, e feruente in tutti li esercitij di virtù, che metteua diuotione, e feruore alli alrri. Per stracco ch'egli venisse dà trauagli di tutto il giorno era il primo à leuarsi à mezza notte à Matutino, e all'Oratione della mattina, per ilche staua sempre ben disposto, perche dormiua vestito, e così al primo tocco della campana già staua in piedi, e con le tauolette nelle mani per dire quella breue meditatione, che suol dirsi à quell'hora. Successe vna mattina, che vn'altro si leuò prima di lui, e le colse le tauolette; mà egli le rubbò la benedittione, come vn'altro Giacobbe al suo fratello, e facendo tauolette delle mani, diede due colpi con esse, e disse la sua meditatione: e cò tanta gratia fece l'vno, e l'altro, che edificò li Religiosi.

Entrorno tutti in Choro à fare l'oratione, e finita di

dire la meditatione in tutti i Dormitorij il nostro Fratello Francesco andaua anch'egli à fare la sua oratione con li altri, e arriuando à vna scala, che haueua diece scalini, il Demonio, che imperuerfaua di rabbia per il feruore, che caggionaua nelli altri, le diede vna spinta così gagliarda, che dalla cimma della scala lo buttò al fondo, senza che toccasse in essa. Come che egli era corpulêto, e il Demonio l'haueua spinto cò tanta forza, che in cascâdo diede vn colpo tale, che sentédolo vn Religioso, che si trouò puoco lôtano, pèsò che alcuna parte della Casa rouinasse, ed'uscêdo à vedere che fù cosa non senza spauêto, prese vna luce; per essere ancora di notte, e trouò il Fratello Francesco buttato in vn cantone della fabrica, il quale come non faceua moto, ò segno alcuno fù giudicato per morto. Haueua il capo all'ingiù, e talmente cacciato in terra, come se molto di proposito, e con molta forza vi fosse stato incassato, e se benelo chiamauano, non rispondeua. Auuissò il Padre Priore del caso, il quale subito v'accorse, e vedendo il Fratello in quella maniera lo tirorno cò forza ben'afflitti, perche pensauano, che il danno fosse grande, e lo trouorno alienato da'sensi. Ritornò subito in sè, e dimandandogli come staua, rispuose, che si sentiua bene, e voleua andare nel Choro à fare la sua oratione cò li altri: mà il Padre Priore le comandò, che si ritirasse nella sua cella, & iui si ripofasse sopra il letto fin tanto, che egli tornasse à visitarl. Interrogato poi da vn Religioso, che cosa

haueſſe ſentite in quella caduta, le riſpoſe, che dal punto, che lo buttorno giù per la ſcala inſino à quando lo ſuegliorno, gli parue di eſſer ſtato dormendo con molta ſoauità dentro del letto. Di doue ſi ſcorge la prouidenza particolare, che Dio haueua di lui, poiche fù tanto pronto à foccorerlo, verificandoſi quanto ſtà promeſſo nel Salmo all'huomo giuſto.

Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam. Quando caſcherà, non ſi farà male alcuno, perche il Signore vi mette ſotto la ſua mano morbida, e dentro di eſſa lo riceue, e raccoglie.

Molte altre notti faceua fiere battaglie con i Demonij, e ne uſciua tal' hora con qualche ſegno, ſe bene mai reſo, anzi più inanimito: E queſte farno vdiſe alcune volte da Religioſi, che gli ſtauano vicini di cella. Nè per queſta ſtrada ſolamente di mal trattarlo, mà ancora per altre de fraudi, ed' inganni procuraua di farle guerra per priuarlo di alcun bene ſpirituale, già che non poteua farlo cadere in peccato, di che raccontaremmo medeſimamente alcun caſo.

Soleua alle volte, quando dopò di Matutino era reſtato nel Choro, e le veniua voglia di variare l'oratione, affacciarſi à vna fineſtra del Dormitorio, & iui nel quieto ſilenzio della notte, mirando la bellezza del Cielo Stellato, & vdendo la ſoaua harmonia de' roſſignuoli, & altri diuerſi vccelletti, che con il lieto canto loro, e come forieri del giorno annunciauano la Primavera; cagionaua in lui tutto que-

sto vna consolatione notabile, e le faceua vna scala molto facile per salire dalle creature al Creatore, e dalla bellezza, e soauità creata all'increata. Vna notte di queste volendo egli già ritirarsi à pigliare il sonno acostumato, entrò à pigliar luce nella cella di vn Padre, che staua infermo, e accesa ch'egli hebbe la sua lucerna, disegli l'infermo. Fratello, non vedi, che te ne vai morendo, e ti vā tutto il sangue da dosso? Chi t'ha così ferito? Rispose il nostro Fratello Francesco. *Io mi sento bene, ne sò, che alcuno mi habbi ferito.* Replicò l'infermo con voce più alta. Non vedi come stā il pauimento tutto bagnato di sangue che ti esce di sotto l'habito? Mà il nostro Fratello, Francesco se ne rideua dicendo, che si sentiuua bene. Alle voci dell'infermo accorsero alcuni Religiosi dalle celle più vicine à vedere quello ch'era, e frà essi il Padre Priore ancora. E vedendo tutti il sangue, che da lui uscìua in tanta abbondanza lo portorno in cella, e alzandogli l'habito viddero, che presso alla chaucchia del piede le uscìua vn gorgo di sangue con tanta forza, che vn passo, e più lontano dalla gamba colpìua in terra: Nettorno il sangue, e vi messero alcune bende molto strette, come si suol fare nè salafsi, e come viddero, che gl'era uscito tanto sangue, e che necessariamente doueua restarne indebolito, gli prepararono vn letto come à vn'infermo, e velo coricorno dentro; e il Padre Priore comandò, che le portassero alcuna cosa di conserua per confortarlo: del che ridédosi il nostro Fratello lo rifiutaua dicédo.

Padre nostro, non ho bisogno di pigliare cosa alcuna, perche questa è una trufferia del tignoso, il quale con questa inuentione vorrebbe leuarmi la comunione d'hoggi.

Dapoi si vidde, che così era perche leuandole la mattina quelle bende, e panni nò trouorno pure segnale alcuno per doue quel sangue potesse esser'uscito; con che si certificorno, che quella era stata inuentione apparente del Demonio per priuare il nostro Fratello della consolatione, e frutto della Communion.

Però ancorche il Demonio andasse molto sollecito per far colpo nel Fratello Frà Francesco, egli ancora si vendicaua di lui disfacendole tutti i suoi viluppi: Frà quali vna fù, che hauendo condotto il nostro Fratello alcune Monache dà Alcalà, à fondare vn Conuento delle Ripentite in Valenza, condusseui ancora vna nipote sua, alla quale il Demonio, adossò vna tristezza tanto intensa, & vn suooglimento tanto notabile, che non solamente non staua essa per fare l'vffitio, à che l'hauuano condotta, mà di più sconcertaua, e metteua sottosopra l'altre. Come questo disordine passaua tanto innanzi, ne diedero parte al nostro Fratello Frà Francesco: egli chiamolla, mà era in stato, che non potè formar parola, e solamente con lagrime significaua il suo trauaglio. Conosceua il nostro Venerabile Fratello la radice di doue procedea, e la consolò dicendole, che il Bambino Giesù frà puoco gli leuarebbe quel trauaglio. Quella notte egli sollecitò con Dio

la libertà di quell'anima, facendole il Demonio vna gagliarda resistenza, onde quella notte hebbe il nostro Fratello con esso lui vna fiera battaglia. Mà al fine restando il Fratello vittorioso, subito quella medesima notte si leuò alla sua nipote quella tristezza, e quando la mattina poi andò al Conuento, la trouò molto contenta, e il Fratello diceua, che gli era costato molto trauaglio ad'allontanarla dal tignoso.

Non si straccaua punto il nostro Fratello Francesco con queste battaglie, onde alcune volte in cella sua soleua sfidare i Demonij, chiamandoli con nomi infami, e minacciando loro con il Bambino Gesù, che staua in difesa sua. Duraua buona pezza la guerra trà di loro; dopò la quale interrogandolo i Religiosi, che stauano vicini alla di lui cella, e sentiuano il schiamazzo, se vedeua i Demonij, quando li sfidaua; egli rispondeua, che con li occhi del corpo non li vedeua nò mà si bene con quelli dell'anima; e li sentiua di maniera che haurebbe molto bene potuto giurare, che stauano iui, e che nò haueua paura di loro, e che dopò hauer dattoloro vna buona mano di opprobrij, e ingiurie li diceua. *In nome del Bambino Gesù vi comando, che ve n'andiate, e niuno resti qui:* con che sentiua, che se n'andauano subito, ed'egli restaua con molta pace, e quiete.

Altre volte faceua al Demonio il suo Capitolo di colpe: & à questo effetto lo teneua dipinto sopra vna tela appiccato con la bocca in giù in mezzo à fiamme di fuoco; e conforme alli disturbi, che

egli conofceua d'hauer hauuti in quelgiorno da parte del Demonio ne i negotij concer nenti il feruio di Dio , i quali haueua trattati , gli metteua le colpe, dicendole. *Tignoso , voi hauete fatto queſto , e queſto.* E dicendo la colpa, lo ſtendeua in terra, e lo calpeſtraua , riprendendolo iui ignominioſamente della di lui inuidia, e malitia: E come il Demonio è tanto altiero, e ſuperbo lo ſentiuua in maniera tale, che alcune volte ſe n'auuedeuano non ſolamente l'ſteſſo Fratello, mà li vicini ſuoi ancora; vno de' quali in particolare diceua , che alcune notti tremaua la ſua cella, come ſe tutto il Conuento andafſe in aria.

Vſaua il noſtro Fratello Frà Francesco vn'altra inuentione, con la quale daua gran trauaglio al Demonio, e lo teneua à ſtecco, perche non le diſturbafſe i ſuoi buoni intenti. Haueua nella ſua cella vn'immagine della Madonna di rilieuo alla quale haueua molta diuotione: il giorno dunque, che egli doueua andare à trattar'alcun negotio di importanza, prima che vſciſſe di caſa, metteua quella figura del Demonio ſotto il pedale dell'immagine di Noſtra Signora, e le diceua. *Vergine, Madre di Dio, guardatevi queſto tignoso, acciò non mi diſturbì in queſto , e queſto: e di più , che non mi inquieti , e metti ſottoſopra le ſorelle Ripentite.* E otteneua con la ſua fede, che la Vergine legafſe il Demonio , acciò non lo diſturbafſe, come egli diceua di hauere ſperimentato molte volte. E quando ſi ſcordaua di fare queſta diligenza , lo

conosceua nelli successi delle cose sue, e in ciò, che passaua nelle Ripêrite, le quali ritrouaua solleuate, è inquiete, gridando l'vne con l'altre onde s'auued uano subito, che il Demonio andaua libero, e sciolto, ed egli diceua al suo Compagno. *Senza dubio non ci ricardassimo d'imprigionare il Demonio à piedi della Vergine, è perciò vâ hora vomitando per quì il suo ueleno.* Et arriuando à casa vidde in fatti, come s'era scordato di legarlo, & iui si vendicaua di lui calpestandolo molte volte.

Da questi aggrauij, che il nostro Fratello Francesco faceua al Demonio, e da queste vittorie, che di lui riportaua, nasceua, che quando egli staua tormentando alcuno indemoniato nõ poteua tollerare, che iui assistesse il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco: come vna volta si vidde, che mentre si staua scõgiurando vna dõna spiritata nella Chiesa del Conuento de' Padri Carmelitani calzati di Alcalà: prima, che quelli che iui stauano, vedessero il nostro Venerabile Frà Francesco, e prima che egli fosse entrato nella Chiesa, cominciò il Demonio per bocca di quella donna à dire: Già viene il balordo à perseguitarmi. In entrando il nostro Fratello s'acostò a quella dõna, e disse al Demonio. *Disgratiato tignoso, che fai quì? Perche non lasci questa pouera donna?* E quegli rispose dando gridi. Lasciami quì, che già sò quello, che hai guadagnato. Conobbe il nostro Fratello, che lo voleua tentare di vanità, e gli replicò, *Non sai, ò tignoso, che sono, come tu dici vn*

balordo, e vn seruo inutile, che cosa posso hauer guadagnato?

Le diceua, che uscisse da quella donna, e rispose, che non poteua uscire, perche non era ancora compita la volontà, e non voleua dire di chi. E continuando il nostro Fratello à starsene iui, il Demonio daua gridi terribili dicendo, che si leuasse di lì, che con vederlo solamente lo tormentaua. Perche come egli v'è tanto superbo, nō poteua soffrire alla presenza sua vn'huomo tanto humile. E fece iui tante dimostrationi di questo tormento caggionatogli dalla presenza del Fratello, che metteua ammiratione à quelli, che l'vdiuano. Di doue consta il conto, che il Demonio teneua del nostro Ven. Fratello Francesco, & quāto lo temesse; e nō era merauiglia, perche teneua tātō prōti, & alla mano li agiutti diuini, che soleua dire à chi trattaua l'anima sua, che frà le gratie, che le faceua il Bambino Gesù, era molto segnalata quella di liberarlo dal tignoso, & uscire con vittoria dalle battaglie, & tentationi, che passaua con esso lui.



La vocatione che hebbe da Dio di farsi Religioso dell'Ordine de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine, e il voto, che fece di essere, & quanto da douero procurasse di adempirlo.

Capitolo Nonno.

DOpò che il Nostro Venerabile Fratello Francesco hebbe seruito à Dio per spatio di anni ventisette nell'Hospitale di ANTECANA, ed' hebbe essercitato tanto lodeuolmente l'Vfficio di Martha con i prossimi: volendo il medesimo Signore, al quale haueua seruito, come in premio di trauagli, & fatiche, le quali haueua patite in seruitio suo, che abbracciasse più di proposito l'vfficio di Maria, il quale più direttamente si ordina alla perfettione propria, & intima communicatione del Signore de' prossimi, cominciò la diuina Maestà sua à muouerlo à questo, e dargli vna gran pōderatione, e stimma della virtù dell'obediēza, e negatione della propria voluntà, della quale perfettione erano priue le sue opere, ancorche fossero essercitate con tanta pietà. Cō questa motione interna dimandaua con istanza à Dio, che le dichiarasse la voluntà sua è per qual strada più le gustaua che caminasse per nō mācar più to adesta. Essaudì Iddio la di lui oratione, e gli riueldò, ch'era volūtà sua, che pigliasse l'habito di Religioso dell'ordine de' Scalzi di nostra Signora del Carmine.

Restò egli con vna certezza tanto grande, che questa era riuelatione diuina e gusto di Dio, che obedisse ad'essa, che subito fece voto di pigliare il nostro habito, e si determinò di fare subito le sue diligenze con il Rè Don Filippo Secundo, acciò le desse licenza, senza la quale per tanti giusti effetti di fauori riceuuti dalla Maestà sua, e di douuta subordinatione, che gli haueua, non poteua disporre della persona sua per vna mutatione tanto grande.

A questo effetto il nostro Fratello Francesco andò à Madrid, à parlare à sua Maestà accòpagnato d'alcuni della sua Camera, & da altri seruitori suoi affectionati, ed'entrando le disse. *Nostro fratello maggiore, (così chiamaua egli il Rè) con sua licenza il Bambino Giesu ci ha dato ad intendere, che è seruicio suo, che pigliammo l'habito di nostra Signora del Carmine Scalzo.*

A questo le rispuose sua Maestà, che era tétatione del Demonio, con la quale pretendeua disturbare le buone opere, che egli faceua, e perche non rimediasse à tanti poveri, come egli faceua: e replicandogli il Fratello, che tenendo per certo che era gusto del Bábino Giesù, haueua fatto voto di essere Religioso, dissele sua Maestà, che non si pigliasse fastidio di questo, poiche lui mandarebbe à sua Santità per la dispensa del voto. E come il Rè era tanto circospetto nelle cose sue, diede ordine al Fratello, che consultasse la sua determinatione con alcuni Theologi dotti, dicendogli che desse più credito à quello, che Nostro Signore le dicesse per mezzo di loro, che alla sua

riuelatione, nella quale poteua esserui inganno. Auuissò ancora i Theologi per mezzo di Giouanni Ruyz di Velasco suo agiutante di Camara, che consultassero bene quel caso, e consigliassero al Fratello quello, che intendeuano essere di maggior seruitio di Dio, e vtilità dell'istesso Fratello. Fatta questa consulta, e ben ponderato il caso; rispuosero i Theologi, che era maggiore l'vtilità, che seguìua dall'agiutare i poveri, come infino all'hora haueua fatto, che dall'entrare in Religione, e che questo giudicauano essere di maggior seruitio di Dio, ancorche il Fratello mancasse alla propria commodità sua per quella de' prossimi, e che la perfettione, la quale se gli doueua accrescere con essere Religioso, gliel'haurebbe Iddio data per altra strada.

Con questo si quietò per all'hora il Fratello dicendo, che come egli era tanto rustico, era molto soggetto à ingannarsi, e che non pretendeva altra cosa, se non dar gusto al Bambino Giesù, e fare la sua volontà. Con questa determinatione de' Theologi procurò sua Maestà la dispensa del voto, e ottenuta la, il Re la mandò al Fratello Francesco acciò si quietasse.

Con questo continuaua le sue opere di pietà, procurando di persuadersi, che quello era ciò, che Dio voleua da lui, poiche huomini tanto dotti, e bene intendenti glie lo diceuano. Accostandosi però più intimamente à Dio, si trouaua di nuouo inclinato à essere Religioso, e le daua Dio ad intendere,

che guſtaua, che foſſe; con che ſe gli accreſceua il deſiderio di vederſi già con l'habito della Vergine, e tornaua à far' iſtanza à Dio che gli dichiarafſe la ſua volontà; e ſe queſta era che egli reſtaſſe in quello ſtato, come tanti huomini dotti glielo conſigliauano, lo quietafſe, perche era troppo penoſo per lui quel deſiderio tanto infiammato: e coſì ſoſpeſo hebbe la ſeconda riuelatione che era volontà di Dio, che foſſe Religioſo nella Medefima Religione, e di nuouo fece voto di eſſere. Con che ſi partì ſubito per Madrid, e prima di parlare al Rè, parlò ad alcuni Religioſi del noſtro Conuento ſuoi conoſcenti, e die del loro parte de ſuoi deſiderij, e del voto che veniua a trattare da douero di compirlo. Il che ſe bene ad'alcuni parue bene, il Maeſtro però de' Nouitij che in quel tempo era vn Religioſo di molta eſperienza, e prudenza ui ſ'opponeua cò buoni fondamenti; mettendo in conſideratione, che il noſtro Fratello era già vecchio per ſopportare cò fermezza il rigore di vna Religione tanto aſpra, perche egli era habituato à vita, ancorche virtuoſa, molto però diuerſa, e coſì molto contraria alla ritiratezza, e ſilenzio dello ſtato noſtro; e come l'eſperienza hà inſegnato in molti caſi che gli huomini auezzì à fare la propria volùtà, per virtuoſi che ſijno, non ſ'aggiuſtano mai con l'obedienza; e queſto teneua egli per douer ſucceder nel Fratello Francesco, e tanto più, quanto la di lui vita era maggiormente qualificata: perche come la ſodisfatione, che egli haueua di eſſa per

l'applauso cōmune, lo teneua per sicuro, era più difficile dopò tanti anni di huomo perfetto, farsi fanciullo, e principiante nella scuola della perfettione, che è la Religione. Per queste, e molte altre ragioni il Maestro de' Nouitij persuadeua à Prelati, che diuer tissero il detto Fratello Francesco dà quel suo proposito sotto cappa di pietà, hauēdo riguardo al seruitio di molti pouerì, à quali soccorreua, e alla volontà del Rè, il quale nō haueua gusto, ch'egli fosse Religioso.

Questi consegli però con altri molti, che veniuano datti al Fratello, si da' nostri Religiosi, come dà altre persone di buon zelo, nō bastauano à quietarlo, perche dentro di se haueua vn'altro testimonio, che gli faceua più forza: e così andò la secōda volta dal Rè, e gli disse, che di nuouo haueua inteso essere volontà del Bābino Giesù, che fosse Religioso dell'istesso Ordine, e però che le dasse licenza per obedirgli, massime perche di nuouo hauesse fatto voto di essere.

Il Rè le rispuose l'istesso, che la prima volta persuadendogli, che era tentatione del Demonio per diuertirlo dalle buone opere, che faceua à pouerì; & tornò à rimetterlo à Theologi per allontanarlo da quel pensiero, e con il parere di loro tornò à mandar' à Roma per vna nuoua dispensa. Mostrò il nostro Fratello di arrendersi à questi nuoui pareri; ancorche dicesse, che restaua nel suo interno vn nō sò che, che non lo lasciaua quietare, ne restaua il suo desiderio sodisfatto, per quanto gli persuadesero il contrario.

Perseuerò in questa trauagliosa battaglia altri sei mesi, parte per il rispetto, che doueua al Rè, il quale era tanto inclinato, che egli non si facesse Religioso, quãto ancora perche la Religione gli persuadeua, che obedisse all'istesso Rè, dubitadosi se la vita Religiosa fosse per confarlegli. Durando tuttaua questa guerra nell'anima sua hebbe vna riuelatione dalla Vergine nostra Signora, che la volutà del suo figlio era, che fosse Religioso del suo Ordine: questa raccòtò egli, stesso al suo Maestro dopò d'essere Religioso, è fù in questa maniera. Sentédosi egli stringere per vna parte dalla forza, che nostro Sig. le faceua, acciò si facesse Religioso; e per l'altra dalle ragioni, cò le quali il Rè le persuadeua che non lasciasse il pensiero, ne abbandonasse la cura de pueri. Stando in questa indifferenza assai molesta hebbe ricorso all'Oratione, e in essa affettuosamente dimandò à Dio per l'intercessione della sua Santissima Madre, che lo liberasse da questa angoscia, ordinando efficacemete in lui quanto era volontà sua che egli facesse. Stando nel maggior feruore dell'Oratione hebbe vn sogno, & in esso vna visione imaginaria; nella quale vidde vna prigione, nella qual si trouauano molti carcerati, ed'egli ancora frà li altri: Vscì il Giudice, che era Christo Signor nostro à fare la visita della prigione, nella quale alcuni furono còdannati à morte, altri liberati, dicèdo esso Giudice la causa, e assegnàdo le ragioni, per le quali faceua loro gratia della vita. E per essere molti de' visitati vicini di Alcalà furo-

no conosciuti dal Fratello: egli ancora frà li altri uscì ad' essere visitato, & il Giudice lo condannò à morte. Mà la Vergine nostra Signora, la quale stava iui presente, e nella quale il Fratello teneua fissi li occhi con tenerezza grande, e confidenza, che ella hauesse ad'intercedere per lui appresso il Giudice, pigliandolo per la mano mostrò di riceuerlo sotto la sua protettione, è si puose inginocchioni auanti al Giudice, e dicendo al suo benedettissimo Figliuolo, che il Fratello non haueua da morire, le replicò volesse farle gratia della vita, poiche essa lo voleua per la sua Religione, e con questo lo ritirò in disparte, come riseruato già, e libero dalla sentenza di morte.

Ritornato che fù il nostro Fratello in se stesso da quel sonno stava da vna parte pieno di timore, e spauento considerando ciò, che era passato, e la stretta, nella quale s'era veduto: e dall'altra ripieno d'allegrezza, e contento vedendo la buona speditione, che haueua hauura il suo negotio. Non intese il nostro Fratello per all' hora ciò che significasse questa visione, e se bene stava con desiderio di saperne il significato, non potè però intenderlo: perche, come dice Sant'ireneo, le visioni, e profetie prima che habbino il loro effetto, sono enigmi oscurissimi; mà in compiendo subito s'intendono, e manifestano. Così il nostro Fratello nō potè intendere questa visione fin tanto, che dopò d'essere egli Religioso, venne la pette in Alcalà, e sua Comarca, nella quale tutti

quelli,

quelli, i quali haueua visto condannare à morte nella visita della prigione, morirno appestati; e quelli che in quella visita erano stati liberati, se bene furono tocchi dalla peste, scapparono però dalla morte, e con questo venne ad'intendere, che se la Vergine Santissima nõ l'hauesse eletto per la sua Religione, egli ancora sarebbe morto con li altri appestati.

Però se bene per all'hora ei non intese questa significatione della visione, tuttauia restò sì fattamente impresso nell'anima sua, che era volontà di Dio, e della sua Santissima Madre, che si facesse Religioso dell'Ordine delli suoi Scalzi, è che non si seruisse del Breue, che per ordine del Rè gliera venuto, che niuna persona già farebbe stata bastante à persuadergli altrimenti. Et per maggiormente assicurarsi della volontà di Dio, e della nuoua forza, che dà questa riuelatione le veniua fatta, e per procedere con maggior prudenza in materia tanto graue, la comunicò con vn Religioso di quelli, che in quel tempo haueua maggior' opinione di santità, di spirito, e di dottrina nella Corte: il quale lo assicurò, che era volontà di Dio, che senza altra dilatione pigliasse quanto prima l'habito di Religioso.

Con questo andò à trouare il Rè, e le disse risolutamente, che ben sapeua egli, che il Bambino Giesù, e la di lui benedetta Madre restauano seruiti, che egli si facesse Frate Scalzo del suo Ordine, e che non si quietarebbe mai fin tanto, che fosse: e perciò sua Maestà le dasse licenza per pigliare l'habito, e

ordinasse à Prelati dell'Ordine, che glielo daffero, perche hauendo essi riguardo, che Sua Maestà non ne gustaua, non li vedeua inclinati à riceuerlo, mà replicandole il Rè, che puoiche il Papa, il quale staua in luogo di Dio, dispensaua, Dio si darebbe per contento che si conformasse con esso lui. A questo rispuose il Fratello cò questa similitudine.

Se adesso il Fratello maggiore si risoluesse d'andare all'Escuriale, e dicesse al Fratello Christoforo la mattina metteteni in ordine per venir meco, & il Fratello Christoforo le dicesse, che molto volentieri, anzi rallegraua di seruirlo in quel viaggio; & andatosene il Fratello Christoforo à casa sua per meterli in ordine, se gl'offerissero alcuni negotij di seruitio dell'istesso Rè, al quale perciò mandasse à dire, che volesse hauerlo per iscusato, se non poteua accompagnarlo in quel viaggio, essendogli sopragionti alcuni importanti negotij per seruitio di Sua Maestà, & il Fratello maggiore le rispondesse, che in buon'hora, & l'hauena per iscusato, che essequisse pure quei negotij, che li erano sopragionti. Et dopò di esser'andato il Fratello maggiore all'Escuriale, e ritornatosene à Madrid: il Fratello Christoforo andasse à rallegrarsi del suo ritorno, & egli le dicesse. Al fine non volete venire con esso meco? Et il Fratello Christoforo le rispondesse. Già io dimandai licenza à vostra Maestà che volesse hauermi per'iscusato, e me la diede: con molta ragione gli direbbe il Fratello maggiore è vero che ve la diedi, perche me la dimandaste; mà se voi hauesti hauuto volutà di venire meco, non me l'haueresti dimandata, ancorche vi si fossero presentate le maggiori occasioni del Mondo. Hora nell'istef-

so modo appunto il Bambino Giesù ne hà detto, che lasciammo ogni cosa, e che andiamo à seruirlo nella Religione, alche habbiamo risposto, che sij in buon' hora, & datale parola di farlo: e per ordine del Fratello maggiore l' habbiamo richiesto, che vogli hauerne per iscusati per esserui tanti poveri da seruire, e ci hà detto, che tanto bene. Con tutto ciò il giorno de conti potrà dirui: Come hauendoui io detto, che vi faceste Religioso, e voi datamene parola nòdimeno non lo facesti? Risponderolle io, che già dimandai licenza al Papa, che staua in luogo suo, ed' egli me la diede, e accettò la scusa. All' hora dirà il Bambino Giesù è vero ch'è ve la diede in nome mio, mà se voi haueste hauuto volontà di farui Religioso, non glie la haue resti dimandata.

Quadiò tanto al Rè la similitudine, e l'efficacia cò la quale il Fratello la diceua, e fece tal' effetto in lui, che si diede à credere, che quella fosse la v luntà di Dio, e principio di premio di quello in che il nostro Fratello l'haueua seruito, il volere perfetionarlo nella Religione, e che lasciando già la cura, e pensiero d'altri, attendesse à se stesso. Onde abbracciando il Fratello cò grand'amore, e diuotione le disse, che la sua perseueranza daua gran credito alla sua vocatione, e che era di Dio, e così egli non voleua impedirgliela, e però le daua molto volentieri la sua licenza, e se fosse di mestieri, significarebbe la sua volontà alla Religione, e così fece. Accorse egli subito alla Religione con la licenza del Rè, e cò tutto ciò lo trattènero alcuni mesi, per maggiormente prouare la di lui vocatione, e spirito, e darle tēpo, accioche

cōsiderasse maturamēte le difficoltà della nuoua vita, cō dirglietutte molto minutamēte: e il Maestro de Nouitij sempre con temma che le doueua essere molto difficile l'aggiustarsi ad essa. Però come Dio era quello, che lo guidaua, niuna cosa era bastante à intepidirlo; anzi ogni giorno più andauano crescēdo in lui le brāme, e desiderij di vederfi cō l'habito perche i desiderij prolongati s'accrescono. Fulle intima to da Prelati, che lasciasse saldati tutti i suoi cōti cō i suoi corrispondenti, e conoscenti, e pagasse tutti li debiti: perche non haueua da venire nella Religione con intrichi di conti, e imbarazzi, mà si bene totalmēte libero per darsi à Dio disoccupato da tutti li altri pensieri: egli obedì, e per pagare li suoi debiti pigliò ad' in prestito da vn mercāte di Madrid 400 ducati, dādogli in pegno il Bābino Giesù, il quale per queste sicurtà soleua chiamare l'Impegnatiuo. Differiuano il dargli l'habito sino à tanto, che li pagasse, e come che già s'andaua auuicinādo il termine, staua il mercante con qualche sollecitudine di rimborfarsi i suoi danari. Et incōtrandosi vn giorno cō il nostro Fratello Frācesco gli ricordò il pagamēto, ed' egli rispuose. *Nostro Fratello, non è ancora spirato il termine, buona sicurtà hauete, che mātterrà la nostra parola.* Nō passò molto, che Dio lo liberò da questo fastidio: perche prima che finisse il termine riceuè vna poliza del Duca di Sauoia cō la quale gli rimetteua in Madrid 400. ducati, e pagato il suo debito si partì per Alcalà à dar ordine alle cose sue, per ritornarsene subito à pigliare l'habito.

Come pigliò l'habito di Religioso, e la consolazione grande con la quale abbracciò tutti li esercitij della vita

Religiosa.

Capitolo Decimo.

Inalmente arriuò il giorno tanto desiderato dal nostro Venerabile Fratello per vestirsi l'habito della Vergine, e annouerarsi nella Famiglia de' figli di lei, chelo riceuè cō incredibile cōsolatione nel Cōuento di Madrid, nel mese d'Aprile, dell'anno 1598. e quegli, che frà secolari era acclamato per huomo consummato nella perfettione, cominciò à farsi fanciullo nella Scuola di essa frà Religiosi. Entrò nel Nouitiato, e nelli esercitij di tutte le virtù, che iui si professano, cō tanta prontezza ed allegrezza, che ben si vedeua questa essere stata vera uocatione di Dio, e fece tãto buona faccia à tutta la vita Religiosa, come se fosse nato in essa; con tutto che trouasse molte cose nuoue, alle quali non s'era steso il suo pensiero, e faceuane stima così grande, che quei primi giorni pareua che andasse fuori di se, ringratiando à tutte l'hore il Bambino Giesù, e la dilui Santissima Madre per hauerlo condotto in casa loro. E perche nel Nouitiato si trauaglia tanto con le nouelle piante, per radicarle nella virtù, e purgarle da tutte le imperfettioni, che portano seco dal secolo: Perciò è necessario correggerle ancorche sijno molto piccole, stando che dà questa diligenza

di pen-

dipende la conseruatione della perfettione Religiosa era tanto grande la ponderatione, che di ciò faceua il nostro Fratello Francesco, che come ammirato diceua al suo Maestro; *Che nella Religione si filaua molto sottile, e che la Santità, che s'acquistaua in essa, era molto differente da quella, che campeggiua nel Mondo, e che le pareua, che quanto hauua fatto stando in esso, era di molto puoca stimma, e però hauua di bisogno di cominciar à trauagliare di nuouo, & d'acquistare in puoco tempo ciò, che le pareua di nō hauer' acquistato in molto, sì che dauasi tãta fretta, come se mai hauesse seruito à Dio, ne fatto alcuna opera buona in vita sua, caminando sempre con vna continua fame, e fete della giustitia: e dimandaua con grande humiltà al suo Maestro, già che egli era venuto à trauagliare nella vigna sul tramōtar del Sole, è gli restaua manco tempo per trauagliare, che alli altri Nouitij; lo migliorasse almeno ne trauagli, dandone più à lui che à niun' altro d'essi, à quali, per esser venuti al spontar del Sole, restaua la giornata intiera per far acquisto con il trauaglio.*

Cō questa cōsideratione che fusse venuto tardi alla Religione è ch'gl'era di bisogno darli fretta in far' acquisto per ricuperare il tēpo passato, che gli pareua gettato al vento, faceua tutto quello, che li altri Nouitij à pena poteuano, il che non era puoco, stando la sua età, gli pareua con tutto ciò niente, e che passasse là vita molto aggiatamente.

Oltre di questo Nostro Signore gli condiaua ed'adolciua tanto tutti li essercitij della Religione, che

vn giorno molto di proposito disse al suo Maestro. Padre nostro, quando io venni alla Religione pensai che uenueuo à trauagliare, e che in essa vi fossero molti trauagli, e difficoltà: dopò che venni, li cominciai à cercare, ne mai sin' hora ho potuto truouarli: dicami Padre nostro, doue stanno cotesti trauagli? perche io non li truouo nelli digiuni, non nelle vigilie, non nel letto duro, non nelle discipline, non in Choro, non nell' obediencia, non nella ritiratezza, ne in altra cosa di quelle, che si reputano per penose; anzi tutto mi è vna gloria. L'amore fà ogni cosa facile. Il Maestro per mortificarlo, ed'humiliarlo le rispuose, che li trauagli stauano in quelle cose, che lui haueua dette ed' altre somiglianti di quelle che si stiliano nella Religione, però che lui non li sentiuua, perche operaua con dapocagine, e tepidezza, e faceua le cose ò puoco più ò puoco meno: che se si fosse sforzato di farle con perfettione, si farebbe auueduto, in che consistesse il trauaglio. A queste parole egli si prostrò, come si vfa nella Religione, quando alcuno è ripreso, e riconobbe la sua imperfettione, restando persuaso, che per essa non sentiuua il trauaglio.

Era tanto conforme al gusto suo tutto ciò che vedeua nella Religione, che quanto più andaua conoscendo delle cose sue, tanto più aggradiua à Dio la gratia fattale di condurlo ad'essa: E così andaua sempre publicandolo, e lo diceua à persone graui secolari, alle quali tal volta si permetteua, che le parlassero. E se bene abbracciaua con gusto tutti li esercitij; alcuni in particolare diceuano, ch'era-

no molto conformi al suo spirito : come che vi fossero hore determinate per l'Oratione; le opere di mortificatione, e penitenza effercitate in tante cose; l'amore, che i Religiosi si portauano scâbieuolmente, la continua allegrezza, cõ che caminauano, & altre cose somigliâti: e sopra tutto gli daua molto gusto, che vi fosse vn Zelante, il quale ogni sera nel Refettorio auuertisse i mancamenti, che in quel giorno haueua visti nei Religiosi, e lo chiamaua il caua macchie: e diceua, che chi gli metteua alcuna colpa, perche di essa fosse ripreso, gli faceua vn gran bene, perche ciò era cauargli vna macchia, e in luogo di essa metterui vn pezzettino di breccato ch'era la correctione. Haueua in gran stima tutti i Religiosi: i vecchi, per il molto, che haueuano trauagliato: i giouani, per quello, che haueuano dà trauagliare, e egli si metteua nell'vltimo luogo di tutti, dicendo, che non era de' vecchi, che haueuano trauagliato; ne de' giouani, che haueuano da trauagliare; mà si bene mangiua il pane, che essi haueuano guadagnato.

Nelli Nouitiati si troua sempre gente feruorosa, & all'hora particolarmente ve n'era in quel Conuento, ed' essendo altri giouani, che veniuano nouellamente desingannati dal Mondo, desiderosi di trauagliare, e patir molto per Dio, e sodisfarle per le trascuragini della vita passata, però in essi truouaua il feruore del nostro Fratello Frà Francesco competente, & vn continuo sugliatoio. Era tanto sollecito di che nissuno le mettesse i piedi auanti nelli ef-

fercitiij,

fercitij, e trauagli, che era il primo in essi, e di sopra più delli comuni sollecitava il suo Maestro; perche in particolare l'occupasse. Si affetionaua molto all'vficij d'humiltà, & haueua tanto pensiero di essi, che mentre li altri riposauano; egli dimandaua licenza di farli, sì che quando quelli à chi s'aspettrauano, si suegliauano, li trouauano fatti. Nella competenza puoi, che suol' essere frà primi all'esercitij comuni, particolarmente all'hore dell'Oratione, e Matutino di mezza notte, niuno se gli auantaggiua, perche per ordinario egli era il primo, che entrasse nell'Oratorio del Nouitiato, per andare di lì al Choro. Nel dimandare licenze particolari, che s'vsano, e costummano per penitenze, e mortificationi straordinarie nella Religione, era più assiduo, e frequente d'ogn'altro, dicendo che come era venuto più tardi, così haueua di mestieri darli maggior fretta. In tutto ciò che vedeua fare ad'altri di virtù, subito procuraua d'imitarlo, e dimandaua licenza per farlo, di modo che era cosa di grande edificazione vedere vn vecchio di cinquantaquattro anni di trauaglio star competendo di ordinario con i giouani senza dar segno alcuno di stanchezza, ò codardia. Questo però nõ era sforzo naturale: perche l'amor di Dio dà à vecchi forze da giouani per trauagliare, senza che mai si stracchino.



*Come nel suo Nouitiato si scoprì quanto massiccia, e sode fossero
le sue virtù.*

Capitolo Vndecimo.



DI due virtù dubitò grandemente il Maestro de' Nouitij (quãdo s'oppose all'ingresso del nostro Fratello Frà Francesco nella Religione,) se fosse per accomodarfi all'essercitio di esse con quella effatezza, e puntualità, con la quale si essercitano i nostri Religiosi.

La prima era l'Humiltà, non solo in cose grandi, mà nelle picciole ancora, dopò vn sì lungo, e magnifico applauso dalla Sua Santità.

La secôda era l'Obedienza, dopò l'essercitij di propria volontà continuati per tanti anni: mà non si tosto poi cominciò à prouarlo, ch'andò scoprendo quanto fosse massiccia, e fondata la di lui virtù, in quanto alla sostanza di essa; ancorche in molti accidenti hauesse bisogno di perfettionarsi, acciò per ogni parte fosse perfetta: e però in questo particolare insisteuà molto il Maestro, facendo nel nostro Fratello molte esperienze per maggiormente perfettionarlo in tutte le virtù. E quello era tanto conforme al desiderio suo, che sempre lo staua sollecitando particolarmente à cose di suo disprezzo, & abbiettione.

Da quì il nostro Fratello molto gusto sentiuà, che l'auuissaffero delle sue colpe, delle quali mai si scu-

saui: anzi se tal volta il Prelato, ò alcun'altro Religioso, quasi pigliandola per lui, le sminuiua, egli si risentiuua molto, e procuraua di esaggerarle. E nelli due luoghi, ne' quali si auuisano le colpe leggieri, cioè nel Nouitiato à Fratelli di esso, e nel Refettorio la sera dopò la collatione à tutti li Religiosi, come si accennò nel Capitolo passato, se à lui non veniuua accusata alcuna colpa, si doleua molto. Segliene auuertiuano alcune in Refettorio, finito che haueua il Zelatore di porgilela, vi aggiungeua egli alcuna noua circostanza, che l'aggrauasse. E se tal volta nell'Oratorio del Nouiciato, quādo vi si trattaua delle colpe de' Fratelli non ne veniuua messa alcuna à lui, finite tutte, si buttaua ingien cchioni, e con molte lagrime chiedeuà, che gli auuissessero le sue colpe, con dire, che sapeua ben egli, che ne haueua molte; perche essendo entrato nella Religione già vecchio, e male accostumato, non poteua lasciare di cōmetterne molte.

Quando il suo Maestro voleua mortificarlo da do uero, diceua al Zelatore del Nouiciato che al tempo del pigliar le colpe, non gliene mettesse alcuna, ne egli tampoco lo riprendeua in secreto, come soleua: ilche egli tanto s'apprendeua al cuore, che questa era la maggior mortificatione, che le potessero dare, poiche alcune volte sentiuua egli tanto dolore perche non lo riprendeua, e disprezzauano, che era sforzato ancorche non hauesse di che dire sua colpa, valersi d'alcun'altre già emendate,

le quali mettendosegli di nuouo porgeſſero occaſione di riprenderlo, e mortificarlo. E con eſſere queſti mancamenti comuni ad oſſati à lui come vnico tranſgreſſore, ſempre però ſi perſuadeua, d'hauere quelli, ed' altri maggiori ancora, de i quali per là ſua puoca virtù, non era auuertito dà Religioſi.

A queſto baſſo concetto, che egli haueua di ſe ſteſſo accoppiaua vn deſiderio grãde d'eſſere humiliato, e diſpreggiato, e patire affronti, e trauagli per amor di Dio; e quando lo humiliauano con eſſercitij di diſprezzo, mai faceua diſcorſo, che ciò foſſe per maggiore merito ſuo; mà ſi bene ſi daua à credere, che meritaua quello, e molto più; e che era molto meno quello, di che lo caſtigauano, di quello che gli perdonauano: perche come Noſtro Signore voleua radicare profondamente in lui la virtù dell'humiltà, per alzare poi ſopra di eſſa vn'edificio grande di perfectione, coſì à queſto effetto egli richiedeuà da Sua Diuina Maeltà vn profundiffimo conoſcimento della propria miſeria, con vn concetto tanto baſſo di ſe medefimo, che ſe bene in particolare non ſegli offeriuano mancamenti, le pareua però d'hauere tutti quelli del Mondo iſteſſo: e tanto puoco ſi compiaceua di ſe ſteſſo, e delle ſue operationi, che le pareua, che quanto faceua, foſſe pieno di mille imperfettioni; per le quali foſſe egli di puoco merito auanti li occhi di Dio. Queſto baſſo concetto, e ſentimento di ſe ſteſſo, e delle ſue opere è molto proprio

de' veri spiriti, i quali quãto più sono fauoriti da Dio, tanto più vengono ad' annichilarfi in se medefimi, come l'esperimentaua la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, per quanto ella riferisce nel capitolo. 38. della sua vita: poiche l'humiltà, e puoca stimma di se stesso, è la dispositione, perche vn'anima riceua li beni spirituali, e diuini; è quella in somma che manifesta lo spirito, e lo rende potente all'influenze della diuina gratia. Di doue si vedrà quãto sijno sospettose le communicationi di certi spiriti, che corrono al presente, li quali, in vece di questa annichilatione, e puoca stimma propria nelle loro eleuationi, si sentono dire parole di propria eccellenza: in che già lascia il Demonio di trascurarsi in Angelo di luce, & mostra le sue vgne molto alla scoperta alli Maestri, che menano buona vita, e si gouernano con la dottrina de' Santi, e con essa hanno benissimo inteso il modo di operare di Dio nelli spiriti veramente illustrati. E come il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco era tale, perciò sentiuà tanto bassamente di se stesso, e desideraua che tutti li altri hauessero questo stesso sentimento di lui, e lo trattassero, come meritaua, disprezzandolo, ed'humiliandolo. Perilche nõ v'è segno più certo per conoscere vn spirito buono, che questo di disprezzar se medesimo massime quando egli arriuà a desiderare di essere vilipeso, e persuadere ad' altri molte, e giuste caggioni, per le quali lo disprezzino - Sì che, come disse il Maestro della Theo.

logia,

logia, nel supremo grado dell'humiltà fù eccellentissimo il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, come anco si vedeua ciascun giorno prima, e dopo, che egli fù Religioso, in mille esempj, de' quali metteremmo alcuni al suo luogo, con i quali si scopriuano i caratti, e finezze delle di lui virtudi, e mostrauano nell'esterno quanto radicate le stessero nell'anima.

Di alcune mortificationi, con le quali l'essercitauano nel Nouitiato, e dell'edificatione, con che le sopportaua.

Capitolo Duodecimo.



L continuo desiderio, che il nostro Venerabile Fratello Francesco haueua di essere abbatuto, e dispreggiato, e di parere colpenole, & imperfetto trà li altri anco che non fosse, obligaua il Maestro à concedergli alcune mortificationi publiche, che frà loro si vsano, per correggerli d'alcuni difetti, i quali in genere di perfettione si tègono per grandi, ancorche in sostanza non sijno tali. E quando egli andaua in questa guisa mortificato, e come segnato per imperfetto, se era visitato da alcuna persona tanto graue, che non se gli potesse negare la visita (il che di raro occorreua per esser' egli tanto conosciuto) gustaua assai, che lo vedessero con

la sua mortificatione, e da essa vnissero in cognitione delle sue imperfettioni: e quando vsciua à parlare à queste persone con i contrafegni della sua penitenza, erano le sue parole di grande humiltà, e confusione propria, accompagnate dà vna bramma suiscerata perche tutti conoscessero li suoi difetti: e tutto era persuader loro, che quando staua là nel secolo, ingannaua il Mondo con apparenze di virtù, senza hauerle, e però lo stimauano, perche non lo conosceuano. Mà perche nella Religione si filaua molto sottile in materia di virtù, perciò conosceuano meglio, e metteuano in chiaro i suoi mancamenti: con queste parole di profunda humiltà nate dal sentimento del cuore, e non da finta apparenza restauano le persone, che veniuano à visitarlo, molto edificate, e compunte: e come erano dottate di buon giudicio, all' hora conosceuano maggiormente quanto massiccia fosse la di lui virtù, poiche prouata nella fornace della mortificatione, non mostraua scoria di sentimento impatiente, ne altiero in vna humiliatione tanto grande: è quanto egli più s'affaticaua in persuader loro i suoi mancamenti, acciò ne teneffero poca stima, tanto maggiore era il concetto che essi formauano delle di lui virtù.

Vna volta il Maestro dopò vn ben longo discorso di riprensione, lo vestì d'vn sacco di cilicio, e con vna corda lo legò al piede d'vn banco dell'Oratorio del Nouiciato, acciò lui prostrato in terra dimandasse à tutti quelli, che entrauano in esso, che lo raccom-

mandassero à Dio, acciò gli perdonasse i suoi peccati. Ed'egli lo faceua cō vna humiltà, e conoscimento delle sue colpe, tanto grande, che spargendo egli molte lagrime, moueua quelli, che entrauano nell'Oratorio à fare altrettanto. Perche se bene questa, e altre somiglianti mortificationi non erano nuoue, ne difusate frà li altri Fratelli, in lui però haueuano circonstanze particolari: sì per li suoi anni, e virtù, come per il sentimento di profondo conoscimento, che egli mostraua d'hauere de' suoi mancamenti. Vennero in questa occasione à visitarlo alcuni Signori Titolati, e spauentati di truouarlo con quella sorte di mortificatione, le dimandauano la causa di essa, ne mai poterno cauargli altra parola dalla bocca, se nō che lo raccomandassero à Dio, che era statto vn gran peccatore, e chi meglio lo conosceua, lo trattaua di quella maniera.

E ciò diceua con vna confusione tanto grande, come se hauesse commessi gran peccati, e con tante lagrime, che edificaua ed'inteneriua ancora quelli, che lo mirauano, e non con puoco profitto loro, vedendo essi vn'anima tanto pura, penitente, e compunta, che staua come accusando la durezza de' grandi peccatori impenitenti, e scordati delle proprie colpe.

In vn'altra occasione fù messo per colpa all'istesso Fratello dal Zelatore del Nouiciato, che essendogli state datte certe sandaglie nuoue, non haueua portate le vecchie all'Officina commune, mà se le haue-

ua tenute in Cella sua contra le leggi, e santi costumi della Religione. Dopò hauerlo il Maestro ripreso di questa colpa, gli comandò, che in penitenza si attaccasse le due sandaglie all' orecchie, e le portasse in quel modo sin tanto, che egli le comandasse altra cosa. E non ostante che quella mortificatione era penosa: egli però andaua con essa molto contento, perche pagaua la sua colpa, persuadendosi, che il delitto fosse stato grande, e cōtra cosa tanto sacra, com'è la santa pouertà, e così non cessaua di ponderare la grauità di quel fallo in publico, e in secreto. Vennero in questa congontura à vederlo da parte del Rè Don Filippo Secondo, alcuni Cauaglieri della sua Camera, per il gusto che sua Maestà haueua di sapere come la passaua nella Religione, nō trascurando egli cose tanto minute in mezzo alla grandezza delle sue occupationi. Perciò il Padre Priore cōmandò al Maestro de' Nouitij, che facesse vscire il Fratello Frà Francesco à parlare à quei Signori, nel stato però che si trouaua di tal mortificatione.

Vscì dūque il nostro Fratello cō essa mortificatione molto cōtétto per l'occasione, che se gl'era presentata di manifestare i suoi mīcamenti. E vedendosi cō quelli Cauaglieri nō aspettò che gli dimādassero la cagione di questo perche come dice il Sauio. *Iustus prior est accusator sui.* Il giusto è il primo ad' accusarsi, e scoprire i suoi difetti: così egli subito li publicò dicédo. *Perche pēsate Fratelli, ch'io porti queste sandaglie all' orec-*

chie? Sappiate che per esser lo stato proprietario cōtro le leggi, e sante consuetudini della Religione: là non mi conosceuano, e perciò mi teneuano per buono: mà quini oue sono tãtti huomini perfetti, subito mi conobbero. E di tal maniera effaggerò le sue colpe, che fù necessario, che il Maestro, che lo accompagnaua, desse sodisfattione à quelli Cauaglieri, e dichiarasse loro la cagione, per la quale all' hora così l'haueuano mortificato. Nel che restò maggiormēte mortificato il Fratello per il sentimento ch' hebbe in vederli discolpare, desiderando egli che lo teneessero per huomo imperfetto, è come tale lo castigassero.

Di altre mortificationi più difficili, che le fecero, & del disprezzo di se medesimo, che mostrò in esse.

Capitolo Decimoterzo.



A questa grande humiltà sua, e basso concetto di sè stesso, e dal feruore che vedeua ne' Fratelli suoi compagni, con li quali caminua à Dio animosamente in tutti li esercitij Religiosi del giorno, e della notte, le nasceua vn sì profondo conoscimento di se medesimo, che fissando li occhi nelle sue imperfettioni, e nelle virtù delli altri, si stimmaua indegno di stare frà di loro, che è effetto proprio delli veri humili, i quali tengono l'humiltà ben radicata nell'anime loro. Et ricono

scendo la sua venuta alla Religione per vn gran beneficio di Dio, andaua sempre rendendo gratie per esso al Bambino Gesù, e alla sua santissima Madre dicendo. *Di doue tanto bene al vostro humil seruo ò Signore, che senza merito alcuno lo conducesti in casa vostra?* E quando staua con il suo Maestro, le effageraua molto questo, che egli solo in casa era seruo inutile, e che così lo conosceua. E come il Maestro desideraua di promouerlo, ed'auantaggiarlo nelle virtù, particolarmente in quella dell'humiltà, alla quale lo trouaua tanto ben disposto, volle mortificarlo in altra cosa ch'egli sapeua douersene più risentire. E però vn giorno, che nelle colpe del Nouiriato gliene puose vna il Zelatore di quelle, che iui si pōderano molto bēche sijno di puoco rilieuo, lo riprese il Maestro molto aspramente, stādo egli inginocchioni con grād'humiltà, e cōfusione ascoltandolo cō gran sentimento. E frà l'altre cose le disse di quāto puoco profitto egli haueua à essere per la Religione; e che non sapeua perche l'hauessero riceuuto, che meglio sarebbe stato nel seculo chiedēdo le sue limosine, e soccorrendo à pouerì, ch'esser venuto à rilasare la Religione cō le sue imperfettioni, che là puoteua essere di qualche profitto, e quiui di niuno, se non per metterci il ceruello à partito, e già che non daua migliore esempio puoteua ritornarsene subito.

Dopò questa longa, ed'aspra riprensione comandò il Maestro al Zelatore, che tornasse à darle il suo vestito da secolare, facendolo spogliare l'habito

di figlio della Vergine, che non lo meritaua, e sì vestisse con il suo dà secolare, e sì calzasse le sue scarpe e con il Rosario al collo entrasse all' hora della collatione in Refettorio à dimādar perdono à tutti li Religiosi del mal' effempio, ch' haueua dato loro, e si licetiasse da essi per andarsene. Tutto quel dopò pranso lo passò piangendo, e teneua la sentenza del Maestro non solamente per certa, mà per giusta ancora; perche se bene nell' effortatione haueua detto molto intorno à suoi māmamenti, e puoca habilità, era però maggiore il concetto ch' egli haueua di essi, e più basso quello che di se stesso. Venuta l' hora della collatione entrò in Refettorio nel modo come gli era statto commādato, essendosi omninamente persuaso, che quella fosse l' vltima licenza, che pigliaua, e che egli era tale, che se li Religiosi non fossero statti tanto santi, non haurebbero potuto tolerarlo tanti giorni. Iui confessò le sue colpe, e ch' era indegno di portare vn' habito tanto santo, e quanto giustamente glielo haueuano leuato, e dimandò perdono à tutti del mal' effempio, che loro haueua dato cō vn sentimento tanto grande, è con tante lagrime, che tutti ne restorno inteneriti: E per arrestargli le lagrime fù necessario, che il Prelato l' afsicurasse, che quella licenza non era da douero, mà sì bene per essercitarlo all' vso della Religione: mà era tale la sua apprehensione, e tanto grande il suo sentimento, che li pareua che le dicessero quello per consolarlo, restando ferma la sentenza datagli: infino

à tanto che fusse afsicurato in fatti, che in breue gli farebbe restituito il suo habito di Religioso, e leua- togli quello che haueua, con che si riempì d'alle- grezza lo spirito suo, è restò tanto consolato è gra- to à quelli Fratelli, come se all' hora le haueffero dato di bel nuouo il medesimo habito di Religio- so.

Era tãto bramoso di fare mortificationi, che come vn viandante, à cui tramòti il Sole, e le resti ancora molto da caminare, affretta il passo, così s'afretraua ne gl'esercitij di mortificatione. E per questo e- rano puochi quei giorni, nei quali egli non facesse in Refetorio alcuna delle mortificationi ordinarie, come bacciar i piedi, stendersi auanti la porta acciò ogn'uno lo calpestasse, metterfi in Croce, ouero del- le straordinarie, le quali per essere più difficili, è di maggior motione, e feruore di spirito, si còcedo- no più di rado. Per queste faceua tanta guerra al suo Maestro, che più souuente le concedeuà à lui, che à li altri Fratelli, per consolarlo, è le faceua cò tanto spirito, e sentimento, che se bene questi tali so- gliono entrare con esse nel Refetorio al principio della Mensa, fù però necessitato il Maestro à com- mandargli, che entrasse più tardi; perche la com- pôtione, e tenerezza, che cagionaua nelli Religiosi, era tanto grande, che molti di loro nò poteuano più oltre proseguir il pranso, ò cena che fusse.

Frà queste Mortificationi straordinarie, alle quali egli s'accommodaua, la maggiore era entrare ve-

stito

stato d'un cilicio con vn basto adosso, parendogli che cō questa significasse meglio quanto simile fosse stato alle bestie nel suo modo di viuere guidato nō dalla ragione, come li altri huomini, mà si bene dalle sue inclinationi, & appetiti disordinati: questo concetto, e stinma haueua egli di se medesimo, come se nō fosse stato huomo ragioneuole verso Dio, mà ingrato delle misericordie, che da Sua Diuina Maestà haueua riceute. Però entraua con questa mortificatione, significando questo, e dicendo con vna voce lagrimeuole, e compunta. *Che sarà di Francesco, e della sua vita bestiale?* Dopò d'essere entrato in Refetorio, è dattagli licenza dal Prelato, acciò parlasse, (come s'vsa con quelli, che fanno somiglianti mortificationi,) ponderaua molto i suoi peccati, il disordine della vita sua, e l'ingratitude, che haueua vsata à Dio. E dopò vna breue esortatione à rinouar la vita, e migliorar costummi solita farsi dal Prelato sopra la Confessione del penitente contrito, sè n'andaua carpono con il suo basto intorno à tutte le tauole chiedendo perdono à Religiosi del mal'esempio, che loro haueua dato. Molti di questi atti d'humile mortificatione fece egli in tutto il tempo del suo Nouitiato: nelli quali tutti mostraua bene quanto basso fosse il concetto, che di se stesso haueua, e quanto disimile lo teneffe Dio nella sua opinione, e nella stinma delle sue opere.



*Delli effercitij quotidiani, e lodeuole competenza, che
egli haueua con suoi Connouitij.*

Capitolo 14.



L Religioso, che desidera di dar gusto à Dio, deue ordinare la vita sua con vn santo artificio di maniera, che sempre vadi caminando, & approfittandosi ogni giorno più; non contentandosi del modo di viuere de' Religiosi imperfetti e tepidi, i quali viuono spensieratamente, & operano à caso, senza compire l'obligationi dello stato loro, nè corrispondere alle diuine inspirationi. E però in ciò come cosa tanto importante mettono li Mastrì de' Nouitij vna diligenza particolare, disponendo à Nouitij l'effercitij di ciascun giorno in maniera, che senza straccarsi, habbino tempo per compire li ministerij della casa, ed'effercitij spirituali; e loro auanti tempo di starsene ritirati nelle proprie Celle, & occuparsi in altri santi effercitij, come diremmo dapoi; hauendo però sempre in questo riguardo al talento, forze, inclinatione, e spirito di ciascheduno.

Li effercitij dunque del nostro Fratello Francesco erano li seguenti: Alle dodici hore della notte si leuaua à Matutino, alquale afsisteva stando sempre in piedi, per patire qualche cosa di più. Finito il Matutino staua in oratione cō li altri Nouitij nel loro Oratorio il spatio di due hore. Ed'egli haueua licenza per

restarsene iui infino alle trè, e per ordinario fino alle quattro: stando tutto questo tempo inginocchiati, cō grā diuotione, e sēza appoggiarsi à cosa verruna.

Dopoi se n'andaua à dormire sin' alle cinque, & poco dopò si leuaua con la comunità, e faceua vn' altra hora di oratione in Choro in compagnia di tutti li Religiosi fino alle sei. Da quest' hora infino quasi alle vndeci s' occupaua in seruire Messe, il che faceua con molta diuotione, e consolatione communicandosi in esse spiritualmēte, come più diffusamente diremmo nel secondo libro. Dopò le vndeci seguaitaua poi la Comunità nell' Essamme di coscienza, pranso, ed' altri essercitij: Nè quiui deue passarli sotto silentio la diuotione, e spirito, con che māgiaua, anzi è cosa degna, che tutti lo sappino, è l' imitino; poiche tutte le cose che egli mangiaua, le spiritualizaua con alcuna diuota e facile consideratione, che gli fosse di profitto. Se quello che mangiaua, era vna cosa sola, come sarebbe vn pomo, vn pero, &c in esso consideraua l' vnità di Dio, credendo che è vn solo, è con amore ringratiaualo.

Se erano due, le accommodaua al Bambino Giesù, ed' alla sua Santissima Madre, & in riuerenza di loro le mangiaua. S' erano trè, alle trè persone della Santissima Trinità, ò alle trè Virtù Theologali dimandando à Dio, che gliele augmentasse. Se quattro, alle quattro Cardinali, desiderando d' essercitarsi in esse. Se erano cinque, alle cinque piaghe di Christo Signor nostro, ringratiandolo di quanto haueua pa-

tito per noi altri. Se erano molte in numero, come lenticchie, ò ceci di vna scudella, ò grani di vn me lagranato, ò d'vn graspo d'vua, consideraua la moltitudine de benefitij, che haueua ricuuti da Dio, e lo ringratiaua. Con il pane, e vino si riduceua à memoria quella del Santiss. Sacramento, come materia di esso, ringratiando il Signore disì pretioso cibo, come in esso ne diede. Nell'acqua consideraua quella del Batefimo, ringratiandolo perche era stato lauato cō essa. Semangiaua cose rosse, come visciole, ò cerasse, le consideraua bagnate nel sangue di nostro Signore Giesù Christo. Se ciò che mangiaua, le sapeua buono ringratiaua nostro Signore del regalo, che le faceua: sè altrimēte, si racordaua del fiele, ed'aceto, che diedero i Giudei à Christo. In sōma accompagnaua quāto mangiaua con alcuna buona cōsideratione, acciò insieme col corpo si pascesse l'anima ancora, e Dio ne restasse gustato, adempiendo il consoglio, che ne dà S. Paolo. *Sine manducatis, sine bibitis, sine aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.* O sia che mangiate, ò che beuiate, ò facciate qual si voglia altra cosa, fate tutto in maniera, che Dio ne resti glorificato. Dalle due auanti si occupaua in scopare, e nettare le officine più humili della Casa, in aiutare al Cuoco, & in altre cose, che più pareuano ispedienti al Maestro. E tutto questo faceua il Nostro Fratello con molto silentio, e continoua presenza di Dio.

Finiti che hà vn Religioso li atti di Comunità

ed' vfficij particolari, che dall' obediencia le sono incaricati, hà da fare vn fermo proposito di impiegare il tempo, che le resta in cose, con le quali dij gusto à Nostro Signore, e camini alla perfettione conforme allo stato suo, come sono ritiratezza in Cella, lettione, oratione, mortificatione, ed' alcun trauaglio di mano, che sono l' essercitij, de' quali si compone la vita Religiosa. Poiche senza la ritiratezza stà vn Religioso, come il pesce fuori dell' acqua, il quale nō cresce, mà ne riceue danno. Il trauaglio de mani, come dice il nostro Cassiano. *Purifica il cuore, continua buoni pensieri, e ne fa essere perseveranti nella Cella; la mortificatione ne compone, la lettione santa ne fa feruenti, e con l' Oratione tutto si fa soaue.*

Però hauendo il nostro Venerabile Fratello Francesco compito li Vfficij impostili dall' obediencia, impiegaua tutto il resto del tempo, che l' auanza-ua in alcuno di quelli essercitij spertialmente nell' Oratione, che questo era il più principale d' essi & à questo aggiungeua alcuna mortificatione leggiera, come star' vn pezzetto in Croce, & vn' altro inginocchi, ò in piede infino alle cinque, che si suona all' Oratione della Communità, e dura fino alle sei, alla quale il nostro Fratello assisteua, e fino alle sette poco più, ò meno seguaitaua la Communità, facendo collatione, assistendo à Compieta, facendo la disciplina trè giorni della settimana (se bene egli haueua licèza per più giorni), e facèdo l' Essame di cōscienza, i quali tutti sono atti di Cōmunità: li quali fi-

niti si metteua in oratione, ò in cella sua, ò nell'Ora-
torio, e iui se ne staua fin' alle dieci, ò cõforme le da-
uano licenza. Dopò questo andaua à dormire fino
alle dodeci, e all'hora tornaua à leuarsi al Matutino,
ricominciando da capo il medesimo circolo delli stes-
si essercitij, senza mai straccarsi: perche i giusti sono
come i Cieli, i quali mai si straccano nei loro giri, o-
bedendo in essi al suo Creatore.

S'inferuoraua molto in questi essercitij con li sfi-
di, che faceva con i Fratelli del Nouiciato, come iui
si vfa, ben differenti da quelli, che si praticano nel
Mondo, con morte de' corpi, e dell'anime ancora:
Sono questi sfidi sopra chi con maggior feruore, ed'
essattezza esserciterà tali, e tali virtudi: chi c'bedirà
cõ maggiore prôtezza, e rendimêto del suo giuditio
captiuandolo alla voce dell'obediencia: chi con mag-
giore prestezza, e diligêza accorerà alli atti commu-
ni al primo tocco di campana, che chiama ad'elsi, e
altre cose somiglianti, riportando il vincitore in pre-
mio della vittoria, ciò che li vinti guadagnano, e pon-
no comunicare delle loro opere buone. Col quale
essercitio si eccita il feruore, e sbandisce la pigrizia,
e negligenza, che la natura restia, ed'appocata per
le occupationi virtuose porta dal secolo. Ne sola-
mente faceua li suoi sfidi con li Religiosi del Noui-
ciato, mà ancora con altri del Conuento, e partico-
larmente cõ il Fratello Frà Giouanni della Misericordia,
huomo Santo, di rara purità, e sincerità, e di conti-
nua Oratione.

Andauano le due in competenza sopra chi amaua più la Vergine, e'l suo Figliuolo; ed'era cosa gratissima vederli ambidui in questa competenza, particolarmente per chi conosceua la purità, e sincerità dell'vno, e dell'altro, con che à guisa di Serafini ardeuano nell'amore di Dio.

La diuotione, che il Fratello Frà Giouanni haueua alla Vergine nostra Signora, era tenerissima: onde mai le cadeua di bocca la sua Colomba, che così la chiamaua.

E quella, che il Nostro Frà Francesco haueua al Bambino Giesù, era tanto suiscerata, come vedremmo nel secondo libro.

E così quando arriuaauano le Feste del Santo Natale, era consolatione vdire i vezzi, e tenerezze, che l'vno faceua, e diceua
al Bambino Giesù nouellamente nato.

e quelle, che l'altro diceua alla Madre Vergine, competendo con li Angeli nell'amore, e lodi diuine.



*Della sua professione , e come si dispuose
per essa.*

Capitolo Decimoquinto.



Vuicinandosi già il tempo della professione del nostro Fratello Frà Francesco, era notabile il desiderio, che haueua di essa, e di vederli già habitante fermo nella Casa di Dio. Perche era si grā de la stimma, che haueua della Religione, e rāto bassa quella, ch'egli haueua di se medesimo, che ancora non finiuā di vedere, che douesse darsegli la professione per la sua inhabilitā, e poca virtù. Si dispuose per essa, conforme al solito, con vna confessione generale, come chi finisce, e salda conti passati, e rimette la somma nella diuina pietā, per cominciare vna nuona vita, e rinouarsi à guisa di spiritual Fenice.

Si disponeua per morire spiritualmente, perche la professione, e vna morte spirituale, per mezzo della quale vn Religioso muore al Mondo, e si consideraua come vn vitello, il quale haueua da essere offerto à Dio in holocausto, e abbruggiato nel fuoco dell'amore di lui, senza che da quel punto auanti restasse in lui cosa alcuna, ne dell'anima sua, ne delle sue potenze, ne del suo corpo, ne sentimenti per attendere à cose del Mondo, dicendo à Dio.

Signore, e Dio mio desidero che s'auvicini, e gionga già quella felice morte per morire à me stesso; e per più felicemente viuere in voi, esserui offerto in holocausto. E perche

questo sacrificio, ed holocausto, che voglio farui di me stesso, douerebbe auampare con vn fuoco immenso d'amore della vostra infinita bontà: desidero Signor mio, di hauere dentro di me il cuore della Beatissima Vergine Maria, e di tutti li Angeli, e Santi, per offerirli unitamente col mio alla diuina Maestà vostra. Pregoni dunque, Signor mio, à voler accettare questo sacrificio, che di me voglio farui, consecrandomi intieramente al seruitio vostro in questa Santa Religione, e non permettiate che io manchi ne pure vn punto nella di lei offeruanza, e perfettione. E voi, ò Vergine Santissima, Padrona, e pietosissima Madre di questa Santa Relligione admettetemi per vno de vostri figli, e se bene tanto ne sono indegno, non mi disprezzate, poiche voglio seruirui in compagnia delli altri, i quali hāno fatti questi voti: Con questi, e somiglianti affetti; e desiderij andauasi disponendo, e preparando per vn'atto tanto heroico, come è fare li voti solenni della Religione: atto il più eccelente, più lodeuole, e meritorio, che possi farsi nella vita Christiana.

Arriuato già dunque il giorno della sua professione tanto da lui desiderato, si conuocò per assistere in essa tutto il più graue della Corte, tanto di Titolati, quanto di Consiglieri, senza esserui stati inuitati: si trouò in quel tempo in Madrid Don Giouanni di Fonseca Vescouo di Guadix, e per la molta diuotione che haueua al nostro Fratello Francesco si esibì di predicare nella di lui professione, mà il giorno auanti fù sopragionto dà vn cattarro con febre, e tanto mala dispositione che

parendole il male affai graue, e longo mandò à licentiarfi dal sermone per vn suo Capellano. Fece egli la sua ambasciata al nostro Fratello Frà Francesco; il quale gli rispuose, che dicesse a Mòsignor Vescouo, che se non lo lasciaua per altra cosa, che per mancamento di sanità, il Bambino Giesù giela daria, e che non si pigliasse fastidio dell'accidente, che le era soprauenuto. Tuttauia staua il Vescouo perso d'animo per essergli durata quella indisposizione tutta la notte: pure con hauerla hauuta tanto cattiuu, si trouò la mattina tanto bene, e con tante forze, come se non hauesse hauuto male alcuno: e così fece il suo sermone non puoco ammirato di quel repentino miglioramento, e diceua à Don Pietro di Molina suo nipote, ed'altri de'suoi famigliari, che lo stimaua per cosa miracolosa.

Giunto finalmente il giorno della professione, che fù il 13. di Aprile dell'anno 1599. fù notabile il còcorso della gente di ogni stato, che vi si trouò presente. Finita la Messa, ed'il Sermone fece la sua professione in mano del nostro Venerabile Padre Frà Elia di San Martino all'hora Generale della nostra Congregatione, huomo di singolari virtù, e conosciuta Santità, il quale per diuotione antica, che haueua al nostro Fratello Frà Francesco volle trouarsi presente alla di lui professione, e dargliela. Disse il Fratello le parole di essa ordinate dal nostro Ceremoniale, e era tanto il suo giubilo, che dopò hauer dette quelle, che gli ordinauano, aggiunse. *E di mol-*

ta buona volontà, con che cagionò diuotione, ed' allegrezza à circostanti.

Restorno in Conuento à mangiare molti secolari de' maggiori amici suoi, e quando già s'auuicinaua il fine della tauola, il Fratello si leuò, e dimandò licenza al Padre Generale di fare alcuna mortificatione dell'ordinarie, che à quell'hora sogliono farsi ne' nostri Refetorij, e hauédola ottenuta, volle adecquare l'applauso, ed honore, che quelli Signori le faceuano, e il concetto, che haueuano della di lui virtù; onde salito sopra vn scalino di vna Croce, che staua nel mezzo del Refettorio, cominciò à riferire li bassij principij della vita sua, come era pastore, e tanto inhabile, come dissimo al suo luogo, e che come persona inutile lo haueua il Bábino Giesù condotto alla Religione, acciò le dessero da mangiare, poiche per niuna cosa le poteua essere di vtile non essendo egli letterato, per honorare la Religione con le sue lettere; ne sapendo ben leggere, per agiutare quelli del Choro, ne hauendo forze per trauagliare co' Fratelli laici, per essere egli già vecchio, e consummato; e che però era stato beneficio della misericordia di Dio, e pietà della Religione hauerlo adMESSo in essa, e riconoscendolo per tale si voltaua à parlare con Dio, e le diceua con lagrime. *Signore, di done vn tanto bene à Francesco?* Fù questo atto di tanta edificatione à circostanti, e si andauano intenerendo di maniera, che fù necessario, che il Padre Generale gli comandasse, che cessasse dalla sua mortificatione, e così fece.

Come lo condussero à Valenza per fondarui vna Casa di donne Conuertite, e quanto bene fù riceuuto dalle persone Reali, che iui si ritrouauano.

Capitolo Decimosesto.

POco dopò la sua professione fù il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco condotto à Valenza; e l'occasione della di lui andata fù, che alcune persone di buon zelo di quella Città desiderauano, che si fondasse in essa vna Casa di donne Conuertite, per rimedio di molte, che offendeuano Dio, e allegauano per scusa di non vscire dalli loro peccati, il mancamento di commodità per migliorare la sua vita. E come il nostro Fratello Frà Francesco haueua fondata vn'altra di queste Case in Alcalà, come si dirà nel secondo libro à Cap. 13. pareua loro, che sarebbe stato à proposito per sollecitare la fondatione di quella di Valenza, e tanto più ritrouandosi iui la Maestà del Rè Don Filippo Terzo nouello herede di quei Regni, à celebrar le sue nozze, al quale il nostro Fratello Francesco era molto accetto, e con l'ombra di lui giudicauano douersi facilitare tutte le Difficoltà che vi si frà ponessero, incaricandosi il nostro Fratello di questa impresa. Per muouer la Religione à che lo mandasse, si valsero di Don Francesco di Roias, e sandoual Marchese all'hora di Denia, e dipoi Duca di Lerma, intercessione potente per godere egli intimamente della gratia di sua

Maestà, ed' essere molto inclinato à cose pie, e di seruitio di Nostro Signore: e però con facoltà l'indussero à intercedere in questa. Scrisse egli dunque al Nostro Padre Generale significandole, che farebbe di gusto di Sua Maestà, che mandasse incontinente il Fratello Frà Francesco à Valenza aggiungendo à questo, che la Signora Infante Donna Isabella stando in Madrid haueua desiderato molto di vedere il nostro Fratello Frà Francesco già Religioso, e per non essere egli professso, non glielo haueuano mandato; e come sua Altezza si trouaua in Valenza con il Rè suo Fratello, e in viaggio per i stati di Fiandra con l'Arciduca Alberto suo marito, parue al Padre Generale di s' disfare in Valenza al desiderio, che la Signora infante haueua hauuto in Madrid, e così mandò subito il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, acciò arriuassee colà prima che ella si partisse. Per questa giornata fù di bisogno, che i Prelati, i quali per auanti l'haueuano ridotto ad'attendere à se stesso ed'al suo profitto, e perfettione lasciando affatto, il pensiero de prosimi; lo allargassero più per le opere di pietà, che prima di essere Religioso essercitaua con essi, poiche lo chiamauano à questo effetto: e così in uscendo di Madrid cominciò subito con gran feruore ad'essercitare questa licenza particolarmente in ouuiare all'offese di Dio nelle holterie, e bettole che passaua, operando con i Giudici, e Signori di quei luoghi è holterie, che cacciassero da esse le dōne di mala vita, le quali stauano iui attaccando

fuoco dell' Inferno à passaggieri, diuenute instrumenti del Demonio per offendere Dio: E ciò vsando alcune volte di esortationi; ed' altre di minaccie, e castighi di Dio operò tanto con li Signori, è Giudici, acciò netassero le hosterie, ed' alloggiamenti da questa pestilenza, che ne furno cacciate molte donne di mala vita, agiutandole egli in quel modo, e maniera, che poteua per il rimedio dell' anime loro. In questa, ed' altre opere di carità s'impiegaua in questo viaggio senza perdonare à trauaglio alcuno.

Arriuato il Fratello in Valenza fù notabile la dimostratione d'allegrezza, che rutte le persone Reali fecero della di lui venuta, e singolare pietà, con che inchinauano la loro grandezza à trattare, e comunicare con lui con familiarità, e schiettezza. E se questo caggionaua edificatione à quelli, che fanno stimare l'humiltà generosa de'Regi, la quale li ingrandisce, e rende tanto amabili; nō edificaua meno la sincerità santa, con la quale il Fratello vsaua della diuotione, e fauore, che personaggi sì grandi le faceuano. Già sua Maestà haueua significato alla Regina Donna Margherita sua moglie la venuta del nostro Fratello Francesco, e dettele, quanto suo Padre lo haueua amato, e quanto egli lo stimaua; e volendo che egli parlasse con essa lei in vn Giardino del suo Palazzo, doue staua la Regina, gli mostrò il Rè vn corridore longo, per doue haueua d'andare, e volendo sua Maestà restare, il nostro Fratello lo prese per la punta della cappa, e le disse.

Venga nostro Fratello maggiore, e ne dicca, per doue habbiamo d'andare, che nol sappiamo. Andò il Rè con essolui, sino che arriuorno ad'vna porta, che staua ferrata, e cauando fuori la chiaue maestra, gliela aperse, e all'hora le disse il nostro Fratello.

Vedete mò, come se non veniua il Fratello maggiore, non hauereffimo potuto aprire?

Si rallegrò molto la Regina di vederlo, e gustò tanto della di lui Santa sincerità, che lo fece restare quella notte à cena seco, e con il Rè, e mangiò in vna tauolina vicino alla tauola Reale, dalla quale lo regalauano con listefsi cibi; che à loro erano portati. Dili auantifu poi notabile la consolatione, che la

Regina sentiua in comunicare con lui, e à

questo fine mandaua molte volte per lui

al Conuento. Vedute che hebbe il

nostro Fratello le persone Re-

ali, cominciò à trattare

del negotio della

fondatione

della

Casa delle Conuertite, per il quale prin-

cipalmente s'era trasferito à quel-

la Città, come si vedrà nel

Capitolo seguente.



Diede principio alla fondatione delle Conuertite, e le grandi difficoltà che si scoperfero in questo negotio.

Capitolo Decimosettimo.

DOpò hauer visitati li Rè, andò subito à visitare il Patriarca di Antiochia Arciuescouo di Valenza per cominciare il negotio della Casa delle Conuertite: sì per essere il Patriarca huomo molto prudente per incaminare con mezzi proportionati qual si voglia negotio al suo fine, ed'hauer'egli destra mano per questo in quella Città, come Prelato tanto antico di essa, il quale per la nobiltà, dignità, ed'auataggiate sue qualità di buon Pastore era amato, e riuerito; come ancora per darne l'obediienza à lui, al cui carico stauano quell'anime, le quali egli pretendeua cauare dal peccato, ed'ouuiare alle offese di Dio in quella Republica. Non l'haueua il Patriarca per l'adietro trattato familiarmente, se bene l'anno 1591. l'haueua veduto in Madrid, oue s'era trasferito per trattare alcuni negotij del suo Arciuescouado con il Rè Don Filippo secondo: haueua però molta notitia delle di lui virtù, e della stima, che il Rè haueua fatto della sua santità, onde haueua vn gran concerto del nostro Venerabile Fratello, parendole, che vn Rè tanto prudente, e sperimentato, non si farebbe impegnato con lui senza grandi fondamenti.

Perciò si rallegrò molto che fosse venuto à Valenza, e cominciò à trattarlo molto familiarmente, e scoprire in mezzo à quel bigio grosso delle di lui parole schiette, e sincere il broccato delle virtù, e doni diuini, i quali stauano lampeggiando sotto quella sì rozza coperta. E come egli era tanto fauio, e Spirituale, di cui, come dice l'Apostolo, e proprio il penetrare tutte le cose ancorche profonde di Dio, conobbe subito le ricchezze di spirito, che stauano rinchiusi nel petto di lui. E come ciascheduno gusta del suo simile, e li santi si amano tanto in Dio, strinsero frà di loro vn amicitia tanto intima, che pareuano animati da vn medesimo Spirito. E con la communicatione più frequente cresceua ogni giorno più l'amore, e la frima: perche come era virtù mai fìccia senza finzione, ed'artificio, così mai si scopriua bassezza, ò finzione alcuna, mà solamēte raggi di uini nell'vno, e nell'altro, e quāto più trattauano insieme, tanto maggiormente si amauano.

Il nostro Fratello Frà Francesco le diede conto della causa della sua venuta, e come egli haueua rimesso il buon successo di essa nelle di lui mani: quello che riportò da quella prima visita furono grandi difficoltà, che gli messe il Patriarca in tal negotio, come egli stesso riferisce nella sua dichiarazione giurata, con la quale ne gouernaremmo in questo Capitolo, e in alcuni delli seguenti, per esser egli testimonio di vista, e di tanto credito.

Li desiderosi di questa fondatione haueuano messi li occhi per questo effetto sopra vna casa, che la Città haueua con entrata di 250. lire, di diece reali ciascheduna; la qual casa seruiua per ritirarui la settimana santa le donne publiche, acciò iui per tutti quei giorni haueffero predica; e di quella entrata dauano loro il viuere per quella settimana, e sostētauano quelle, che si conuertiuano per due, ò trè mesi, mentre le accommodauano. E queste istesse persone haueuano persuaso al nostro Fratello Frà Francesco, che dimandasse alla Città questa casa, cō l'entrata, e che di nuouo l'agiurassero con alcuna dottatione per accrescere la rendita, ed'egli imbarcato in questo lo propuose al Patriarca per pigliare il consiglio di lui, e supplicarlo à fauorire questo negotio, come causa di Dio, e cosa tanto necessaria per la riforma, e bellezza di quella Republica.

La risposta del Patriarca fù, che se bene si era rallegrato assai della di lui venuta à Valenza, giudicaua però per molto difficile il negotio, per il quale era venuto, supposto che egli istesso l'haueua procurato in diuerli tempi, e valutosi à questo fine del Dottore Diego Perez huomo Apostolico, il quale predicò in quella Città con grande applauso, e profitto vniuersale di tutti li Stati, e fece in ciò gran sforzo; ed'altri huomini insigni in virtù, e lettere, i quali haueuano procurato l'istesso, e con tutto ciò mai haueuano potuto vscire con l'intento loro: ne tãpoco haueua potuto vincerlo con l'autorità di sua

Maestà del Rè Don Filippo Secondo, ancorche hauesse ottenute lettere sue caldissime, nelle quali lo dimandaua con grande istanza alla Città, e con ha uerlo essa negato tante volte, staua già fatta la strada per negarlo questa ancora; e la Città molto attaccata alle sue ragioni, delle quali niun'altra era di maggior forza appresso di loro. Gli riferì le principali, che erano l'essere i Giurati della Città patroni di quella Casa, à quali pareua, che applicarla à quella fondatione perpetua era vn defraudare la Città delle sue ragioni, onde mostrauano risentimento che si dimandasse loro cosa in aggrauio delle ragioni pubbliche. E rispondeuano al Rè dicendole cause al parer loro giuste per sodisfarlo, e restare di sobligati da quanto egli chiedeua loro. Questa difficoltà si faceua maggiore per esser molti quelli, che haueuano à fare questa concessione, e tutti di sentimento contrario, come interressati in negarlo, perchenon solo haueuano à còcorrerui quelli della Scala, che sono otto, e quelli del Giuramèto che chiamano, che sono quattordici, mà vi era necessario ancora il consenso del Consiglio Generale della medesima Città, nel quale concorrono almeno sessantadue voti, i quali in tutto fanno ottantaquattro. Si accresceua la difficoltà con lasciarsi intendere il nostro Fratello Francesco, che il suo disegno, e di quelli, che l'haueuano chiamato, era che la Città non solamente desse la Casa, e rendita à quella annessa, mà ancora facesse vna nuoua dotatione, acciò le donne iui ritirate hauesse

ro mantenimento sufficiente; e come questa Città non hà beni proprii, mà solamente le gabelle, è cosa molto odiosa in essa obligarsi à spese douendo il tutto cauarsi dalla sostanza de' poveri.

Queste, e molte altre caggioni diede il Patriarca al nostro Fratello Frà Francesco per distorlo dal suo intento, e con essere tanto gagliarde per far perdere d'animo qualsivoglia huomo risoluto, e animoso, nõ fecero però questo effetto nel nostro Fratello, perche veniua con vn'animo inforzato con quella dottrina dell'apostolo. *Posso il tutto in quello, che mi conforta.* E sapeua, che chi l'hauera cauato dalla Cella, è gli daya animo còtrò l'impossibili, era potente per vincerli, e spianarli. E però rispuose al Patriarca.

Padre nostro diccamì, poiche sà tanto, se è conueniente per il seruitio di Dio, che si fuondi questa Casa in quella, che la Città può darne?

Rispuose il Patriarca, che in questo non poteua esserui dubbio, poiche era cosa tanto chiara: e che per essere essa tanto à proposito per quest'opera di seruitio di Dio, tanti huomini Zelanti della maggior gloria sua l'hauuano procurata. Alche replicò il nostro Fratello Frà Francesco.

Se è di tanta gloria di Dio, potente è il Bambino Gesù per finirla, e per questo buon principio è dopò tanti huomini Sauij hauerlo messo nelle mani di vn balordo, acciò la gloria sij tutta sua.

Con questo si licentiò dal Patriarca più animato con le difficoltà à metter le mani in questo negotio,

confidando nel Bambino Giesù di tutto punto, come egli diceua, è la maggiore difficoltà era la migliore dispositione per questa cōfidanza per appoggiarla in Dio, e non nelli huomini, ancorche perciò non escludesse i mezzi humani, che poteuano agiutarlo per la strada ordinaria.

Della resistenza, che truouò nelli Giurati della Città di Valenza per la fondatione delle Conuertite.

Capitolo Decimoottauo.

Ncominciando dunque il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco à trattare del negotio con li interessati truouaua tutta la resistenza dettagli dal Patriarca, ed'essi tãto armati con ragioni, che non pareua possibile guadagnarli, è come quelle del Fratello erano schiette, e tanto nude di eloquenza non haueuano forza da sè per conuincere li Giurati, nè star salde à quelle, che essi dauano: anzi nell'efficatia, e suono delle medesime ragioni, e del modo di ponderarle quelle del Fratello restauano inferiori, e li Giurati tãto più nel loro proposito. Anzi alcuni sì de' Giurati, come de' Cittadini si rideuano molto che, hauendo tanti huomini graui, dotti, e santi trattato questo negotio senza esser loro riuscito, pensasse vn Fratello conuerso di tanto pouca habilità, e destrezza ridurre à fine ciò, che quelli non haueuano potuto. Ne si contentauano di bur-

larsene frà di loro, mà ancora sentendoli l'istesso Fratello . Egli però sopportandolo con la sua pazienza ordinaria non ne faceua caso, mostrando di non sentirli; e passaua oltre con le sue diligenze, perche non metteua la confidenza del buon impiego di esse in ragioni humane, nè nel fauore delli huomini, ancor che negotiasse con essi, mà in quello di Dio, il quale era potente per superare tutte le difficoltà.

Quando la sera si ritiraua dopò di esser andato molto occupato tutto il giorno in questo, è gli pareua di hauer fatto qualche cosa, è lasciate le cose assai ben disposte, la mattina le trouaua più difficili che mai, sperimentando in molte occasioni la contradictione, che il Demonio faceua à quest'opera, e che con furia rabbiosa ruggiua contro di essa.

E come haueua presentito, che la Città non solo metteua difficoltà nel dare la Casa per questa fondatione, mà ancora in hauerla à dottare, procurò il nostro Fratello con la Maestà del Rè Don Filippo Terzo, il quale si truouaua iui, che gli concedesse vn certo arbitrio, dal quale poteua cauare da sedeci milla ducati, senza che sua Maestà sborasse cosa alcuna, ne la Città vi patisse discapito alcuno, per maggiorméte facilitare quanto da essa si pretendeua: e dando sua Maestà con la sua solita pietà il suo consenso per questo alcuni delli suoi Consiglieri vi s'opposero, e stando già sua Maestà di partenza, lo buttorno à monte.

Venne ciò à notitia del Venerabile Fratello Frà

Francesco, e con vn religioso risentimento scrisse vna letera à quello, che ne era stato il principal motore, nella quale frà l'altre cose le diceua quanto haueua guadagnato per il conto, che doueua rendere à Dio all'hora della morte in hauer disturbato la fondatione di quella Casa, nella quale doueuan euitarfi tante offese sue, e con le sue ragioni messe tanto timore à quel Consigliero, che dopoi le mandò vna grossa limosina per agiutto della fondatione.

Andò il nostro Fratello Frà Francesco con pensiero, (così auertito dall'obediencia,) di non interessare la auttorità del Rè in prieghi con la Città, vedendo li Giurati tanto risoluti à non concedere ciò che se le dimandaua, e armati di ragioni per nò farlo, ancorche trouasse facile la pietà, e diuotione di sua Maestà per tutto ciò, che le domandaua: e però di essa si valeua solamente per le diligenze necessarie con li ministri Regij. Alche condescendeua sua Maestà con vna benignità tanto soaue, che essendo già vscto di Valenza per partirsi, andò il nostro Fratello Francesco à licentiarfi da lui ad'vn luogo vicino, doue haueua à pransare, & iui alla partenza le dimandò, che ordinasse al Vicecancelliere certa cosa necessaria per il negotio che trattaua, & offerendosi Sua Maestà di farlo, all'arriuo del Ministro, il quale doueua ordinare il decreto, il Fratello cercò carra, & inchiostro, e disse al Rè.

Nostro Fratello maggiore, scrina lei qui prima di partirsi

per amore del Bambino Giesù, perche se non si fa così, non faremmo cosa alcuna.

Ed'inclinando sua Maestà la grandezza alla pietà scrisse di proprio pugno il decreto, come il Fratello desideraua.

Con questo, ed'altri fauori, che egli riceueua dalli Rè, riceueua ancora alcune mortificationi, perche l'inuidia, la quale tiene tanto sicuro ricetto in casa de' Principi, stende la sua rabbia contro quelli ancora, i quali non pretendono cosa alcuna, se li vedono essere fauoriti. In tempo del Rè morto vno dalla sua Camera guodeua assai di vedere tãto ben riceuta la santa sincerità del Fratello Frà Francesco, essendo ancora secolare, è alcune volte l'hauuea mortificato in questo particolare, è tuttauia le duraua questo sentimêto, è sè gl'accresceua vedendolo tanto amato dal Rè suo figliuolo. Trouauasi all'hora questo Cauagliero in Valenza, es'ammalò in casa di Don Pietro di Guzman fratello del Conte di Oliuares, e grande amico del Fratello Frà Francesco, e desiderando egli la salute del suo hospite, pregò il Fratello che lo visitasse, & egli lo fece allegramente, ancor che sapesse quanto puoco fosse per gustarne l'infermo. Il quale lo riceuè sì schiettamente, che trà l'altre parole le disse, quanto bassa opinione haueua di lui, e che leuato l'habito di Religioso, che portaua, per il quale lo veneraua, per la persona sua faceua molto puoco caso di lui. Il nostro Fratello vdiua tutto questo con grandissimo suo gusto, & humiliandosi à

quel

quel Cauagliero le dimandò perdono per il mal' esempio, che le haueua dato: diche Don Pietro di Guzmar restò notabilmente edificato.

Elettione miracolosa di Giurati fauoreuoli alla fondatione delle Conuertite per l' Orationi del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco.

Cap. Decimonono.

Ricorreua il nostro Fratello Frà Francesco al Patriarca, dandole conto delle diligenze che faceua circa la fondatione, per pigliare Consiglio da lui, e dicendole le difficoltà, che truouaua in essa, è che di nuouo si andauano suscitando: in mezzo delle quali egli staua cō vna confidenza tanto ferma che il Bambino Giesù haueua à vincerle tutte; che la comunicaua al Patriarca contro tutte le spetiēze passate, e presenti. Percioche cōsideraua quanto sij proprio di Dio il fare cose grandi per mezzo d'istrumenti deboli, per più chiaramente mostrare la grandezza del suo potere, e come dopò tante hore d'Oratione, quante faceua il nostro Fratello di giorno, e di notte, dimandando à Dio il buon successo di quello negotio, n'vsciua sempre cō maggior animo in pietenderlo, e le pareua che questo coraggio nō procedesse dalla natura codarda per i trauagli della virtù, mà si bene dalla gratia, la quale inanimisce quelli.

E però andaua già più inchinandosi ad'agiarlo so spendédo la difidāza, che prima haueua hauuta, che non potesse riuscire questo negotio. Con questo trattaano tutti due de i mezzi, i quali pareuano di poter hauere alcuna efficatia, ed'à questo proposito le disse il Patriarca, che sin tanto che non vscisse per Giurato qualche Cauagliero della Città, il quale pigliasse questo negotio à petto, come suo proprio, e con animo, & industria aprisse la strada, la truouaria ferrata per ogni cosa.

Vn' Cauagliero della Città chiamato Stefano Ros si era affettionato assai al Fratello Frà Francesco, e parendogli che questo lo agiararebbe, disse al Patriarca. *Padre nostro, il Fratello Stefano Ros sarebbe buono per Giurato?*

Rispuose il Patriarca; sarebbe molto à proposito, per esser'egli huomo di valore, e autorità, e Cauagliero prudente, e inchinato à pietà. Disse il Fratello.

in verità che habbiamo da raccomandarlo al Bambino Gesù. E stava con tanta confidenza del duon successo, come se ne hauesse scrittura fatta. Quella notte lo raccomandò caldamente à Dio, e gli pareua, che le dessero buone sperāze, onde quindici giorni, e più prima, che si facesse l'elettione, disse à Stefano Ros.

Vedete Fratello, che hauendo voi da essere Giurato, in tempo si termini questo negotio? E similmente lo disse al Patriarca affermandogli, che sarebbe sicuro Stefano Ros: è si credè ch'egli nō hauesse maggior fondamēto, che il desiderio di lui, e così le rispuose. Fratello è mol-

to per tépo per questo, sin tãto, che la sorte lo dichi.

Perche queste elettioni si fanno mettendo in vn vaso dodici police, le quali chiamano in Valenza, redolines, con li nomi di quelli, che entrano in forte, delle quali vn fanciullo ne caua due, e questi sono i Giurati. Altre volte lo raccomandò il nostro Fratello à Dio, e sempre uscìua con speranza della di lui elettione, e lo diceua à Stefano Ros, quando lo trouaua, il quale vn giorno come facendone giuoco le rispuose. Dunque Fratello mi auuisci in tempo, perche metti in ordine la mia cappa di veluto per l'vffitio? Tornò il Fratello à raccomandarlo à Dio, e di ciò, che prima haueua saputo per inflinto diuino, che è vna illuminatione imperfetta, fù certificato per riuelatione espressa, la quale porta seco vna certezza indubitabile; come dichiara San' Thomaso. Con questo andò à cercare Stefano Ros, e non truouandolo in casa disse à sua moglie.

Sorella Violante quando il Fratello Stefano Ros sarà ritornato, dicale che ben può apparecchiare la robba di Giurato, perche il Bābino Giesù vuole che lo serui. Il medesimo disse poi all'istesso Stefano Ros, nō già come negotio dubbio, mà come cosa che sarebbe sicura, e che con questa elettione voleua il Bambino Giesù obligarlo à fauorire la foundatione della Casa delle Conuer-tite.

All' hora pure Stefano Ros le diede vn puoco più di credito, e le rispuose. Fratello, se in siēme meco nō esce vn' altro Giurato, il quale ancora aggiutti, io solo

non potrò far molto : Rispuosegli il nostro Fratello Frà Francesco . Questo raccomandaremmo hora al Bambino Gesù: e l'altro giorno le disse: Che tenesse per certo, che vscirebbe per Giurato con esso lui il maggiore amico, che egli haueua: è così fù, che vlcirno per Giurati l'istesso Stefano Ros, e vn altro grande amico suo chiamato Marc' Antonio Ganeir. Che se bene in ogni tēpo il nostro Fratello Fràcesco era molto illustrato da Dio, fù però molto più in queste cose di Valenza, nelle quali haueua tanto alla mano le rispuoste di Dio alle sue cōsulte, che pareua godesse dello spirito del suo Padre Elia.

Vno de maggiori contrarij all'intento del nostro Fratello Francesco, era Giacomo Vertian Rationale della Città, è vno de' principali voti nella sala delli Giurati, è quello che cercaua Scritture, e faceua la parte contro la pretenzione della casa. In questo istesso tēpo volle Iddio ridurlo p vna strada, la quale egli nella sua dichiarazione riferisce per miracolosa, perche riuedendo vna volta per altra occasione vn Cassone, nel quale egli conseruaua le scritture più ordinarie del suo vfficio, trouò frà esse certe ordinationi molto antiche di più di ducento anni in pergameno fatte per la Città, e confermate dal Rè Don Pietro, nelle quali ordinò la Città, che si comprasse vna casa, nella quale in perpetuo fossero puoste le donne, che desiderassero ritirarsi dal mal viuere, che era l'istesso, che il nostro Fratello Frà Francesco dimandaua da loro: Marauigliossi

molto Giacomo Vertian di hauer truouato in congiuntura tale queste ordinationi , & in luogo molto straordinario per somiglianti cose : e più che hauendo egli molte volte reuisto questo cassone, e le scritture che stauano in esso non hauea mai vedute queste. E se bene non s'inclinò del tutto à fauorire la causa, che à loro si proponeua, almeno si persuase che non era già tanto obligato, come prima le pareua d'essere à contradirui, poiche era tanto conforme alli antichi desiderij della Città.

E quando poi muosse Iddio li animi loro à pigliare come causa, ed'ordina-

tione sua ciò , che il no-

stro Fratello Frà

Francesco

proponeua, agiutò molto à facilitar il tutto la notitia , che Giacomo

Vertian diede di queste

Scritture.



Afflittione della Città di Valenza in vederfi circondata da luoghi appestati; e riuelatione del nostro Fratello Frà Francesco, che Dio la preseruarebbe dalla peste.

Capitolo Vigesimo.



Correua già l'anno del 1600. quando il nostro Fratello Frà Francesco staua in Valenza facendo diligenze tanto strette con Dio, e con li huomini per la foundation delle Conuertite. E stando già la diuina Maestà inclinata à tãto humili, ed' inferuorate preghiere. Le concesse ciò che gli domandaua, e lo essequì con mano potente. Si trouauano in questo tempo infetti di peste molti luoghi del Regno di Valenza, e particolarmente era miserabilissima la strage, che faceua nella Città di Iatiua, e ne i luoghi di Ontinente, & Olcoy vicini à Valenza, e di grande communicatione con essa. Viddesi la Città in vna afflittione notabile con le nuoue, che ciascun giorno arriuaano ad'essa de la rouina, e lamenteuol tragedia de' suoi vicini, e stimauano quasi per impossibile, che con quante diligenze, e prouisioni vi si faceessero, puotesse Valenza guardarsene, stando già appestati questi luoghi, molti habitanti de quali erano imparentati con quelli di questa Città, & alcuni con le persone più potenti di essa, i quali necessariamente haueuano à condolerli di quelli, per soccorergli in secreto almeno, già che per le molte

guardie nō poteſſero farlo in publico: e per eſſere queſto male cōtaggioſo, che con ben puoca cōmunicatione s'era attaccato in altre parti, & vna volta particolarmente s'accendeua come fuoco cō tanta fretta, e furia che diſtruggeua, e deſertaua i luoghi. Con queſta tribulatione ricorſero à Dio chiedendogli, che li diſendeſſe, poiche per queſto non baſtauano diligenze humane. E trà li altri mezzi, de' quali ſi valſero per ſollecitare la diuina pietà, l'vno fù ricorrere al noſtro Conuento dimandando al P. Priore, che faceſſe gagliardamente queſta diligenza con Dio, sì per parte della Città, come del Patriarca ciò incaricando in particolare al noſtro Venerabile Fratello Francesco, ed'egli ſi eſſibì di farlo con gran caldezza.

Con queſta richieſta, e col pericolo tanto sù li occhi fù inueſtito d'vn feruore, e animo tanto generoſo, che le pareua di trouarſi con forze per violentare la pietà di Dio, che s'inchinaſſe alle pietoſe preghiere di quella Città: ed'era queſto coraggio come vna caparra, con quale, diſſe San Tomaſo, lo Spirito Santo preuiene chi di queſta maniera è moſſo, con vna diſpoſitione per la gratia, che vuole cōcedergli.

Con queſta potente efficaccia dattagli da Dio Signor noſtro, acciò le dimandaſſe ciò, che le voleua concedere, andò tutti quei giorni, come vn'altro Giacobbe, lottando lo Spirito ſuo con il diuino, acciò benediceſſe quella Città, e la preſeruafſe dal

flagello, che tanto di vicino le minacciaua. Ed' all'oratione aggiungeua digiuni, ed'altre penitenze, per renderla più efficace. Vna notte dopò di esser stato al Matutino con la Comunità, come sempre soleua, restò nel Choro in Oratione, e quando li Religiosi si furno già ritirati nelle loro Celle, egli fece vna rigorosa disciplina, la quale durò quasi vn hora, e finita chel'hebbe, si puose ingienocchioni appoggiato alla cancellata del Choro, auanti al Santissimo Sacramento, ed'era tale la vehemenza di Spirito con che oraua, che non si contentaua, che le voci dell'affetto risonassero nell'orecchie diuine, mà ancora le accompagnaua con quelle del corpo, pensando di esser solo, se bene il P. Frà Emmanuelle della Croce suo compagno staua da basso nella Chiesa ascoltádolo gustando del feruore, col quale porgeua la sua richiesta: e con fede viua parlando al Santissimo Sacramento le diceua. *Giesù dell'anima mia, già vedete l'istanza, con la quale li Fratelli Giurati dimandano che non sij peste nella Città, è poiche sete potente per farlo, adesso è opportuno tempo, perche ne fondino la Casa delle Sorelle Conuertite. Vi supplico Signore à liberarli da questa afflittione, acciò li obligammo à farui questo seruitio, e s'impedischi che vi offendono.*

Insistè in questa dimanda in vna quiete mentale per buona pezza, e subito (sentendolo pure il Padre Frà Emmanuelle) cominciò à ringraziare Iddio vocalmente con gran tenerezza per la gratia, che faceua alla Città: perche in quel punto, come dapoi

fi seppe, hebbe riuelatione da Dio espressa, che se la Città fondaua, e dottaua la casa delle donne Conuer-
rite, sua diuina Maestà la preseruarebbe dalla peste,
è che da parte sua lo dicesse alli Giurati communi-
candolo prima con il Patriarca, per esser egli il ca-
po di questo negotio, & al quale più principalmen-
te toccaua.

Hora vedendo il nostro Venerabile Fratello Frà
Francesco che era gusto di Dio, che precedendo la
consulta di solo il Patriarca dasse cōto di questa sua
riuelatione alli Giurati, ed' all' hora haueua tanto im-
presse nell' intelletto le parole di essa, che volle per ri-
ferirle fedelmente, che fussero scritte, per euitar' il pe-
ricolo d'aggiogerui, ò leuarui vna minima sillaba.
Se bene in queste riuelationi tanto espresse non v'è
questo pericolo, imprimendole Dio efficacemente
nell' intelletto: dal che hebbe afsai piena esperienza
la nostra santa Madre Teresa di Giesù, come ella stes-
sa riferisce in molti luoghi de' suoi libri. Con tutto
ciò volle il nostro Fratello che vn Religioso, del qua-
le si fidaua, gli scriuesse le parole della riuelatio-
ne prima di andare à casa del Patriarca, e
così le scrisse, come egli andaua rife-
rendo passandole dall' intelletto
alla carta, come chi le tras-
ferisce da vn libro
ad' vn altro.



Diede conto della sua riuelatione al Patriarca, e la resistenza, che trouò per parlare alli Giurati.

Capitolo Vigesimoprimo.



Vella mattina andò subito il nostro Fratello Frà Francesco à dar conto al patriarca di quanto Nostro Signore le commandaua, e ciò che passasse con lui, lo dice egli medesimo nella sua dichiarazione con queste parole. Per essere tanto euidente il pericolo di questa Città, truouandosi ella tanto circondata di luoghi appestati, pregai il Fratello Frà francesco, che supplicasse Nostro Signore acciò si compiacesse di preferuarla; s'essibi il Fratello à farlo: e mi ricordo, che vna mattina venne à Casa mia, e mi disse quelle parole. *Nostro Padre, sappi che raccomandando io questa notte dopò Matutino al Bambino Giesù quello di che mi incaricò, ho inteso dal medesimo Bambino, che se li Giurati fauoriscono questa Casa delle Conuertite, il Bambino Giesù preferuarà questa Città dalla peste, e in tutto il tempo, che fauoriranno questa Casa, non entrerà la peste in questa Città. E perche ciò non mi scordasse, dissi à vn Padre che me lo scrivesse in questa cartuccia. E mi mostrò vna cartuccia di due detti, nella quale staua quanto hò detto. Einsieme mi disse, che hauua inteso, che lo dicesse alli Giurati, acciò lo mettessero nei libri della Città, e restasse à perpetua memoria.*

Vdito che hebbe il Patriarca ciò, che il nostro Fra

tello gli diceua, e hauendo considerata la sostanza, e qualità della riuelatione, e fatte le dimande, e repliche, che vn huomo sauiο, e spirituale, come egli era, deue fare in somiglianti casi per non admettere le tenebre in luogo di luce, gliela daua Iddio molto particolarmente in questo, inspirandogli che perciò haueua mandato il Fratello da lui, acciò con la sua autorità ed' approuatione facesse ciò, che senza essa, farebbe temerità di fare. Pōderato dunque ch' hebbe il tutto attentamente, disse al nostro Fratello, che egli era di parere, che la riuelatione da lui hauuta fosse di Dio, e che però si determinaua, che senza tornare al Conuento, dasse parte d' essa alli Giurati, e che aprēdo Iddio questa porta à vna cosa di tātο seruitio suo, la quale haueua patite tante difficoltà, non era ragione serrarla. Con questo licentiossi da lui il nostro Fratello, e andò alla Casa di Stefano Ros amico suo, e senza fargli motto in particolare del caso, le disse che conueniua congregarsi subitamēte in Sala, poiche egli haueua certe buone nuoue che dar loro da parte del Bambino Giesù, ed' egli si esibì di farlo subito.

Mentre li Giurati si congregauano andò il nostro Fratello al Reale (che è Palazzo del Vicerè, che era in quel tempo Don Giouanni Alonso Pimentel, Cōte di Benaunte, che fù poi Vicerè di Napoli, e Presidente d' Italia, e del Consoglio di Stato di Sua Maestà) e dopò hauer fatta certa diligenza con esso lui intorno all' istesso negotio, entrò nelle stāze della Cō

tesa sua moglie, e gli disse quãto era certo, e sicuro che quel giorno s'haueua à terminare il negotio delle Còuertite, e come lasciava legato il Demonio, acciò nõ le facesse la còtraditione, ch'altre volte l'haueua fatta, come sua Eccellèza lo dice nella sua dichiarazione cò queste parole, le quali pòno cagionare di uotione, e insegnarne ad'hauere còfidanza in Dio, e nell'intercessione della sua Sãtis. Madre. Il giorno, (dice) che si còchiuse il negotio della Casa, fù nella maggiore contraddittione, e prima che si determinasse nella Congregatione della Città, venne il Fratello Frà Francesco al Reale à far certa diligenza con il Còte, dicendone, che haueua gran speranza in Dio di conchiudere quel giorno il negotio, perche haueua data vna buona mano di busse à vn ritratto, che haueua del rignoso, (che così chiamaua il Demonio,) e l'haueua messo alli piedi d'vna imagine di nostra Signora come legato, e che haueua detto alla Vergine. *Signora, tenetelo quì legato, affine che hoggi finischi questo negotio, senza che egli mi disturbi.*

Cògregati li Giurati, e quelli del Quitamento, e saputo da loro, che ciò era ad'istanza del nostro Fratello Frà Francesco, per parlar loro da parte del Bambino Giesù, s'indignorno molto alcuni d'essi, come lo riferiscono nelle sue dichiarazioni, che sì cògregassero per vdir vn Frate laico, e semplice, e dargli credito, ancorche fosser riuelationi quelle, che haueua da dir loro; e stauano tanto lontani da inclinarsi à quello, che egli haueua preteso, che mai

s'erano mostrati tanto renitenti in consentirui, parendo à molti, già che con mezzi humani non haueua potuto ottenerlo, volesse violentarli con dar loro ad'intendere che Dio lo voleua. Dopò essersi disputato per buona pezza questo punto, furono auisati, che il nostro Fratello Frà Francesco era quiui con il suo compagno, & vedendo li Giurati suoi amici il negotio tanto sotosopra, dissero, che per vdirlo non perdeuano cosa alcuna, ne pregiudicauano alle loro ragioni: e se dicesse loro qualche cosa di riuelatione, restaua tempo da consultarlo con il Patriarca, come con Pastore tanto sauiò, e sperimentato, e con altri huomini dotti, e spirituali di quella Città; poiche persone tanto publiche come quelle, che iui frauano raunate, erano obligate ad vdire quelli, che trattauano dell'vtilità della loro Republica.

Ciò parue bene à tutti, e quietati l'animi comandorno, che si lasciassero entrare il

Fratello col suo compagno, oue

frauano li Giurati con li otto

voti della loro Sa-

la,

e li quattordecì del Qui-

tamento.



*Diede ragguaglio alla Città della rivelatione, che hauena
hauuta per la fondatione delle Conuertite, e s'amollirno
li animi ad'obedirui.*

Capitolo Vigesimosecondo.



SI come Dio è solo autore della natura, e quegli che diede alla volontà la propria inclinatione, così egli solo può direttamente mouerla, & inclinarla à ciò, che vuole. E se bene diede il dominio di essa all'huomo, si ritenne egli però la chiaue maestra per aprire, e ferrare, quando volesse come Signore dell'huomo, e delle di lui potenze: E questo dominio assoluto pare che vñasse in questa occasione alla scoperta. Entrò il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco nella Sala delli Giurati, oue lo stauano aspettādo, e piegādo egli le ginocchia auanti vn Christo, che iui era, fece breuemente oratione. Indi riuolto à quelli della Cōgregatione disse loro con le solite sue parole sēplici, senza artificio, ò effaggregatione alcuna, che egli haueua fatto con caldezza ciò, che gl'hauenuano commesso di chiedere al Bambino Giesù che liberasse quella Città dalla peste, e che la notte auanti dopò Matutino haueua inteso dall'istesso Bambino, che se loro le faceuano quel seruitio, che gli dimandaua della Casa delle forelle Conuertite, preseruerebbe la Città dalla peste, ancorche s'auuicinasse à più potere, e mentre haueffero pensiero di questa Casa, e di conferuar-

la, e sostentarla, li defendirebbe da questa infermità. E che egli in nome del Bābino Giesù li assicuraua, e si daua per sicurtà che si compirebbe, e se fosse bisogno si sottoscriuerebbe nel libro delle Cōstitutioni della Città.

Fù cosa marauigliosa che stando tutti auersi, e renitenti à cōcedere questo, quasi tutti li voti, che iui si trouorno, & anco preuenuti per nō vi si lasciar indurre, ancorche in questa occasione dicessero d'hauer hauute grandi riuelationi da Dio, perche ciò concedessero; mutò loro Nostro Signore le volōrà in vn' instante, che come loro stessi affermano nelle sue dichiarazioni giurate, nō vi fù che vi replicasse, ne chi dimandasse, di conferire trà di loro, ò consultare con il Patriarca sopra la riuelatione, come puoco auanti haueano proposto, anzi in vece di far vscire fuori della Sala il nostro Fratello Frà Francesco con il suo compagno, come si suol fare nell' altri negotij, che iui si propongono; li fecero sedere in mezzo di loro, e resisi, e soggettatisi alla determinatione di Dio, ed' à ciò, che per parte sua s' intimaua loro, dissero tutti che si facesse quanto il nostro Fratello Francesco dimandaua, sì in fondare la Casa delle Conuertite, come in dottarla di rēdita sofficiente per il mantenimento suo: & accettando la sicurtà, che'l nostro Fratello esibì loro da parte di Dio, vollero che si scriuesse, ed' egli la sottoscrisse con il suo nome, e così si fece. La scrittura dunque di credēza diceua così. *Dico io il Fratello Frà Francesco del Bambino*

Giesù, che dando li Fratelli Giurati vna Casa con rendita alle Sorelle Cōuertite, non vi sarà peste nella Città di Valenza, e in fede di ciò lo sottoscriuo di mio proprio nome.

Questa fù l'obligatione, e da questo medesimo punto cominciorno à metterla in opra, e l'andorno continuando con gran diligenza, e tutto ciò, che andauano facendo, lo cōsultauano con il nostro Fratello Frà Francesco chiamandolo alle loro Congregationi, e pigliando il parere di lui, come d'instromento di Dio per quest'opra.

Quanto miracolosa fosse questa così subita mutatione di volótà tanto cōtrarie, lo pōdera il Patriarca nella sua dichiarazione cō queste parole. Hauēdo il Fratello Francesco proposto alli Giurati, ed' altri ministri della Città, ciò che da parte di Dio gli riferiuā, tutti vnitamente si resero di tanto buona voglia, e cō tanta diuotione alle parole del Fratello, che nō solo diedero la Casa, mà di più si esibirno d'agiuare, e fauorire quest'opra sì in generale, come in particolare. Ed' alcune persone, le quali prima vi haueuano cōtradetto, pentite già e cō lagrime le diceuano, che si pigliassero le loro entrate per la detta opera, quando la Città con il proprio non la volesse soccorrere. Il che tutto euidentemente fù op̃ra miracolosa: nella quale si scopri' quanto l'Orationi di questo seruo di Dio potessero cō la diuina Maestà. Perche le parole, che il nostro Fratello diceua loro, erano puoche, e queste sēza alcun' arte disposte per persuader: poiche il suo modo di parlare ordinario, era

affrettato, e com'egli diceua rustico, e nõ esprimeua nelle parole tutta la forza dell'affetto: di doue si caua, che tutta l'efficacia, ch'haueua in questo, fù sòministrata da Dio sèza mescolāza di motione humana. Questo dice il Patriarca, & altri molti, che si truouorno nella Cōgregatione, affermano l'istesso.

Mostrossi la Città tãto sollecita, e liberale in cōpire quãto Dio gl'haueua ordinato per mezzo del nostro Fratello, che nõ solo stabilì la Casa delle dōne Conuertite, mà di più vicino ad'essa fondò vn Cōuento per quelle di loro, che voleffero farsi Religiose, dotãdole cō abbōdanti entrate per il marenimento dell'vne, e dell'altre, e cō frutti così ben'impiegati, come hoggidì si vede; poiche nel Conuento vi è vn gran numero di Religiose professe di quelle, che sono state ben'approuate nella Casa di Refugio, e tãto auantaggiate in virtù, che per tutta la Città si stende il buon nome, e fama loro. E nell'approbatione, che è vna Casa cōtigua al detto Conuento, ve ne sogliono essere più di ceto. Frutto degno di sì gran cōfidāza, com'ebbe il nostro Fratello Francesco in Dio. Di doue si vede il gran seruitio, che la Città fece à Dio cō quest'opra. Non è da tacerfi che stando il nostro Fratello Frãcesco in questa Congregatione nel mezzo de' Giurati, notò il Compagno, che staua come eleuato mentre essi trà di loro trattauano del negotio, e dopoi seppe da lui medesimo, che il Diauolo haueua voluto tentarło di vanagloria, e che egli si nascose in Dio, dando la gloria à di chi era.

Ringratiamento del beneficio riceuto , e come la peste già cominciava ad'attaccarsi nella Città di Valenza per maggiore verificatione della gratia fattale da Dio di preseruarla da essa.

Cap. Vigesimo terzo.



Vtti li santi furno molto grati à Dio, nō solo per hauer riceute da lui molte gratie, mà ancora perche haueuano gran conoscimento dell'altezza del suo benefattore , e non minore della bassezza propria: onde tanto maggiormente se gli truouano debitori per i benefici riceuti, quanto più indegni si riconosceuano di essi. Come dunque il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù tanto auantaggiato in questa virtù di gratitudine, come diremo nel secondo libro, e parimente conosceua quanto gran beneficio fosse quello, che Nostro Signore faceua à quella Città in tale occasione, e che da esso risultaua l'ouuiarsi à tante offese sue: non si può dire à bastanza quanto grato restasse à Dio per questa gratia fatta con dimostratione sì grande del potere, e bontà sua. E come che la gratitudine consiste principalmente nell'affetto, nè ringratiaua Dio sì affettuosamente interna, ed'esternamente , che non solo s'inteneriua egli stesso con la diuotione, e feruore di queste gratie, mà inteneriua, & inferuoraua li altri ancora con li atti affettuosi della sua gratitudine. Alli quali s'ag-

giongeua vn contento, ed' allegrezza grande di vedere così ben'effettuato ciò, che egli hauena sì ardentemēte desiderato. Però come Nostro Signore suole adacquare l'allegrezza de buoni successi cō qualche accidente amaro per raffrenare il disordinato contento dell'animo, acciò vscendo di regola non declini in vana compiacenza: così volle farlo con il nostro Fratello Frà Francesco, e temperargli l'allegrezza, che sentiua, con vna non picciola mortificatione. E fù, che la peste cominciò ad'attaccarsi in alcuni vicoli della Città, e ne morirno alcuni: con che molti Cittadini s'alterarono dubitando se la riuelatione, e promessa del nostro Fratello Francesco era ficura. E così li Giurati mandorno subito due Commissarij con molta turbatione à dargli parte di quanto passaua, formandone qualche lamento, come che la di lui promessa non riuscisse vera, essendoui già appestati nella Città. Vdilli il nostro Fratello Francesco cō gran serenità d'animo, e senza turbatione alcuna rispuose loro. *Fratelli, il Bambino Giesù diede la sua parola di preseruare questa Città dalla peste, ed'io in nome suo ve ne hò assicurati, e la parola di lui non può mancare. Vedasi bene, che appestati son questi, che potria essere, che vi sijno venuti di fuori con il male già nelle persone, ò robbe proprie, e confidino nel Bambino Giesù, che ancor che questo sij così, non passerà auanti, ne s'attaccherà à quelli della Città.*

Con questa sicurezza tanto confidata del nostro Fratello li consolorno molto i Cōmissarij: poiche in essa scopriuano chiaro che la riuelatione era stata di

Dio (già che haueua lasciato questo, ed' altri buoni efferti nell'anima sua,) e l'incaricorno di nuouo, che sollecitasse Dio più caldamente, sendo che la necessità stringeua molto più alla gagliarda.

Ritornati li Commissarij con la risposta del nostro Fratello Frà Francesco alli Giurati, si diede ordine à Don Girolamo Nunez, & à Giouan Battista Marteo Sindaco in quel tēpo, che riconoscessero le parti oue la peste haueua toccato in diuerse contrade della Città, e procurassero impedirla, serrando parte, & abbruggiando la robba delle case appestate; ilche fatto con ogni diligenza, truouorno esser la verità ciò, che haueua detto loro il nostro Fratello Frà Francesco; poiche tutti li feriti, e morti erano forestieri, i quali con le sue robbe appestate erano entrati nella Città, & hauendo conuersato con alcune persone di essa, volle però Iddio che à niuno s'attacasse, nè il male passasse auanti; come l'istessi Cōmissarij, e molti altri testimonij affermano nelle loro dichiarazioni giurate. Ciò pondera il Patriarca come cosa manifestamente miracolosa; poiche essendosi attaccata la peste in altri luoghi con vn giupponne solamēte, ò altra robba entrata in essi da parti appestate, & essendo entrata in Valenza, (come si seppe dopoi,) molta robba della Città di Iatiua, e delli luoghi di Alcoy, & Ontinente, e molti habitanti di essi, e quello che più premeua essendosi già il fuoco acceto nostro Signore l'estinse, e preferuò la Città da mali, che la minacciauano.

*D'altre cose miracolose, che successero al nostro Venerabile
Fratello Frà Francesco in Valenza per maggior-
mente autorizare la foundatione della
Casa delle Conuertite.*

Capitolo Vigesimoquarto.



Non si trascuraua il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in raccomandare à Nostro Signore che perfettionasse l'opra tanto miracolosamente cominciata delle Conuertite, & in molte occasioni s'auuedeuà, che Nostro Signore vdiua le sue Orationi, e voleua che egli, come instrumento suo hauesse parte in quelle cose ancora, che la Città haueua à fare per la perfettione, e conseruatione della medesima opera. E come li Giurati erano anch'essi di questo sentimento, lo chiamauano sempre alle Congregationi. Quando occorreua trattare alcuna cosa di questa foundatione, acciò come canale, per il quale discendeua in essi la notitia delle diuine determinationi, li diceffe loro il suo parere in queste cose. In vna di queste Congregationi si trattò del Santo, che haueua à nominarsi per Patrono e Titolare del Monasterio delle Conuertite, e parue à tutti, che si scriuessero dodici police, & in ciascuna di esse il nome di vn santo, e la prima, che uscisse, quello fosse il Titolare. Così si fece, e stando già le polize nel vaso, prima che se ne cauasse alcuna, disse il nostro

Fratello Frà Francesco. *Il Bambino Giesù vuole che S. Gregorio sij il Patrone, poiche è auvocato della peste, e così senza dubbio egli uscirà.*

Così fù appunto, che uscì la poliza di S. Gregorio Magno, il cui nome si puose alla Casa, e si fece voto da tutta la Città di far festa il suo giorno, e nell'istesso si fà vna Processione Generale à questa Casa.

Molte altre cose spettanti allo spirito di Profetia le successero in ordine all'vtilità di questa foundation, ed'esse molto notabili, acciò si vedesse meglio quanto miracolosamente haueua Nostro Signore proceduto in essa: di due delle quali solamente farò mentione. L'vna fù, che truouandosi l'anno 1601. Francesco March Cittadino di Valenza grauemente infermo di febre acuta con gran timore de' Medici, andò il nostro Fratello Frà Francesco à visitarlo, e dopò d'hauerlo consolato caritatiuamente gli disse. *Fratello Francesco March si facci animo, che il Bambino Giesù gli darà la sanità, e lo vederemmo Giurato, che il Bambino Giesù così lo vuole.* Venuto il giorno di Pentecoste dell'anno seguente del 1602. uscì Giurato. Il Mercordì susseguente: il nostro Venerabile Fratello Francesco andò alla Sala de Giurati, e disse al medesimo Francesco March. *Fratello io l'ho raccomandato molto al Bambino Giesù, vedi, che facci bene, sempre che potrà, alle sorelle di S. Gregorio, che il Bambino Giesù vuole che sij Sindaco, e Giurato, e à questo fine lo riferuò, quando le diede la sanità.* V'erano tante difficoltà in questa elettione, e concorreuano in essa

coſe tanto incompatibili , particolarmente l'eſſere Sindaco, e Giurato in vn medefimo tempo che non pareua poſſibile ciò che il noſtro Fratello diceua, è con tutto ciò ogni volta, che l'incontraua, glielo affermaua di nuouo, & al fine ſi coprì, com'egli haueua detto, & venuta l'elettione di Sindaco, la quale ſi fa di trè in trè anni, lo eleſſero ancora Giurato .

Et il medefimo Francesco March nella ſua dichiarazione giurata afferma, che il noſtro Fratello vn'anno prima le profetizò, ch'haueua da eſſere Giurato, & vn'anno, e mezzo prima, che doueua eſſere Sindaco .

L'anno 1603. vn Meſe prima di Pentecoſte, quãdo ſi fanno l'elettioni de' Giurati; Lorèzo Girolamo Aznar ſtraua molto afflitto da dolore di fiàco; Catherina Ximeno ſua moglie andò à truouare il Fratello Francesco, e le diſſe. Che vuol dir queſto Fratello? come non v'è à viſitare Girolamo Aznar ſuo amico, che ſt' in letto grauemente infermo? Riſpuoſegli il noſtro Fratello .

Taceti noſtra Sorella , non ſi affliggi , che queſto ſtarà bene . Dicagli queſto da mia parte , e che ſi prepari , che queſt'anno ha da eſſere Giurato di Valenza . E replicandogli eſſa, che ſuo marito non entraua nell'elettione, egli riſpuoſe. *Io ſò che entra , è che uſcirà Giurato, perche il Bambino Gieſù lo vuole , acciò facci bene alla Caſa di San Gregorio .* Venuto il giorno di Pentecoſte uſcì Giurato, come il noſtro Fratello haueua detto . Le quali dimoſtrationi miracoloſe, ed'altre molte operò N.

Signore nel tempo, che Nostro Fratello stette in Valenza, per mettere in credito lo spirito del nostro Fratello Francesco, e autorizare il seruitio, che per mezzo di lui haueua riceuuto da questa Città, e la gratia, che per lui haueua concessa alla detta Città.

Della vita, che fece in Valenza dopò hauer fondata la Casa delle Conuertite: e l'opre di pietà, nelle quali s'essercitaua.

Capitolo Vigesimoquinto.



E bene il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco haueua già stabilita la Casa, e foundatione delle Cōuertite per la quale era andato à Valenza, tutta la Città si teneua però sì consolata, e difesa con la sua presenza, parendogli, che per mezzo di lui era loro propitia la pietà diuina, particolarmente nella preservatione dalla peste, la quale tuttauia minacciaua che condescendendo, i capi alle voci cōmuni della Republica: li Signori Arciuescouo, e Vicere fecero strette diligenze col Generale, e Prouinziale dell'Ordine, acciò in quella occasione non cauassero il nostro Fratello di Valenza. E'l Patriarca conoscendo la molta vtilità, che in differenti strade risultaua alle sue pecore di ogni stato dache il nostro Fratello Francesco conuersaua con esse, così familiarmente fece ancora istanza più particolare con li Prelati, i quali condescendendo à così pie preghiere di lui, lasciorno inui per alcuni anni il no-

stro Fratello Frà Francesco, del che restorno tutti molto contenti, ed' obligati.

L'effercitio, e trauaglio, che egli hebbe in questo tēpo in attendere alle cose di pietà, si vedrà da ciò, che dice il Patriarca nella sua dichiarazione cō queste parole. Questi anni, nè quali il Fratello Fràcesco stette in Valēza, soccorreua cō grandissima carità, e diligēza alle necessità de poveri, andādo in ogni parte, oue era chiamato hora cō occasione di dar limosine, hora per visitare intermi, e cōsolarli, e solleuarli nelle loro infermità. E questo era cō tanta assiduità, che tengo per miracolo, l'hauer egli potuto soffrire tātō trauaglio corporale: perche il Fratello era huomo corpulēto e graue, onde pare impossibile, che potesse caminar tātō, e salire tātē scale, 'se perciò nō fosse stato aggiutato cō vn soccorso particolare di N. Signore. E con effere il trauaglio sì grande, e continuo, mai lo viddi con sembiante d'huomo stracco anzi con grandissima allegrezza, e contento.

Gio: Battista Mattheo vno de' suoi cōfidēti, e che lo aggiutaua molto nell'opere di Pietà, dice così. Era infinito il bene, che il nostro Fratello faceua, con le sue limosine in questa Città, maritando orfane, e peccatrici, prouedēdo à vedoue, soccorrēdo à scolari, accōmodando di letti, e vestiti li bisognosi, e ottenēdo sanità da Dio alli infermi, la ricompensa del quale era qualche limosina, che hauenano da fare à poveri, così prima cōuenuta con essi. Di tutto ciò son'io testimonio di vista, per esser interuenuto in alcune di

quest'

quest'opere . A quest'effetto in Casa di Giacomo Yuanez Notaro teneua occupate due stàze, per còser uarui la robba, che daua à poveri, le quali chiamaua la dogana del Bábino Giesù, e stauano piene di para di scarpe, saie, ferraiuoli, giammare, gabbani, cappe, camiscie, mattrazzi, còperte da letto, lettiere di legno, tanto per soccorrere à poveri, come per maritare orfane, e donne conuertite, e prouedere le nutrici, le quali à conto di lui allattauano figliuolini orfani. Tutto ciò dichiara molto in particolare questo secòdo testimonio di vista, e thesoriere del Bambino Giesù . A queste opere di charità nè aggiungeua molte altre, come intercedere per li carcerati , sollecitare che si prolungasse il termine de i debiti alli effecutati , trattar remissioni d'ingiurie , concordar inimicitie , e consolare li afflitti in qual si voglia maniera fossero tribolati .

Li trauagli che patì in questa Città, e in questi effercitij di pietà, furno assai grandi, quando non ve ne fossero altri, che le molestie, e importunità de' poveri, ed' altre persone, ciascuno de' quali ricorreua à lui per il suo bisogno ; il mal contento d'essi, per esser da lui consolato: chi era in discordia con alcuno, quiui ritrouaua la pace: chi era pagato d'ingratitudine di qualche buona operatione, riceueua la douuta sodisfattione . La dimostratione poi grande di feruore è diuotione, che tutti le portauano, farebbe bastata per soffocare molti huomini, tanto impetuoso era il concorso, e le spente, con che

lo portauano per le strade per la molta gente, che concorreuà bacciargli l'habito, e dimandargli la benedittione, cō che lo stringeuanò tanto, che taluolta sarebbe corso pericolo di restarui affogato, se huomini di buone forze nō si fossero opposti alla calca della gente per trattenerla, e leuare il Fratello di pericolo; li quali per il molto trauaglio, e fatica fatta ne uscuiano sudando, & il Nostro Fratello, nè si straccaua, nè s'affliggeua, nè se le vdì mai parola aspra, & affliggendosi il compagno, le diceua.

Nostro Padre non si pigli fastidio, lascieli nella loro diuotione, che come non conoscono il rustico, fanno caso di lui, e vogliono honorare in esso il Bambino Giesù.

Patì ancora molte emulationi di persone Religiose, le quali nō poteuano tollerare, che vn Fratello laico, ouunque andasse, fosse accompagnato da tanto seguito di gente, e che con titolo di fantità se gli facesse tanto applauso, e le tagliassero l'habito per Relliquia, essendo anco ben spesso in Casa de' Principi riceuuto alla lor mensa: è nella sua Religione istessa vi fù chi cō buō zelo riparasse à questo, che nō si stendesse ad'altri, sapendo che li Prelati lo permettauano come violentati per non resistere à prieghi tanto importuni, che veniuano loro fatti senza molto sentimento da gente tanto qualificata; e gl'vni, e gl'altri non si contentauano d'hauere questo sentimento, mà ancora glielo diceuano con termine aspro, ed'egli sopportaua tutto con grande humiltà, e mansuetudine, riconoscendosi per colpeuole, come

se ciò, di che lo riprendeua fosse stato atto di propria volontà sua, e in luogo di mostrarne risentimento, li ringratiaua che gl'auuissassero i suoi difetti. E quello che maggior ammiratione causaua in persone prudenti, era la pace tanto grande, che conseruaua nell'anima sua in mezzo à qual si voglia riprensioni, & ingiurie per graui che fossero senza inquietarsi, ò puto risentirsene, come se parlassero cō altra persona, e non con lui, ò come se non hauesse passioni, tanto le teneua aggiustate, e moderate.

Li trauagli, che egli maggiormente sentiuu in questo tempo, erano quelli, che le daua il Demonio, non già nella persona sua, che questi puoco fastidio le dauano; mà nel Rifugio delle Conuertite, le quali, come erano nuoue nella virtù, & usciano d'vna vita tanto libera, & vitiosa, mancando loro vn tantino il feruore, sentiuano molto il morso, che questa nuoua vita metteua alli loro vitij. E così itauano molto dispuoste, perche il Demonio facesse presa in esse: e li giorni particolarmente, che si scordaua di lasciarlo legato à i piedi dell'Image della Vergine (come si è detto al suo luogo) haueua esperienza, che il danno era maggiore. Quando uscìua ad'altri negotij procuraua prima di ritornare al Cōuento di possare per il Refugio delle Conuertite, & alle volte le truouaua tanto sottosopra, è si accozzare l'vne cō l'altre, e molte di esse tãto risolte d'uscirsene, e ritornare alla vita passata, ch'era necessario, ch'l nostro Fratello entrasse là dentro, e ripredesse l'vne, esortasse l'altre,

& alcune ne incarcerasse fin' à metterle in ceppi, cōforme alla luce, che Dio iui le daua della medicina necessaria à ciascheduna, e del mezzo che doueua loro essere più vtile per la loro correttione; è fauorendo N. Signore il buon zelo, e diligenza del suo seruo, le quietaua, e pacificaua acciò perseuerassero nel buon proponimento fatto.

Dopò tutti questi trauagli, nè quali andaua tutto il giorno occupato come vna sollecita Marta, si ritiraua la sera al Cōuēto all' effercitij di Maria; è assisteua ad' essi cō tāta perseueranza, e quiete, come se tutto il giorno fosse stato in vna diuota solitudine. Perche cō venir egli stracco, e molte volte pieno di fango, cercaua subito il solleuamento di tutto questo auanti al Santissimo Sacramento, oue fraua in Oratione fino suonate le nuoue della notte: da quest' hora poi si ritiraua à pigliare vn pochetto di sonno, acciò l' asinello (così chiamaua egli il suo corpo,) nō cadesse sotto la soma del giorno passato, mà si mātenesse per portare quella del giorno seguente. E suonandosi alla mezza notte à Matutino, era de' primi à rizzarsi, e vsciua subito à suonare le tauolette, e detta con esse la sua meditatione se n' andaua al Choro, & iui assisteua con molta diuotione al Matutino, il quale finito se ne restraui iui in Oratione fin' alle trè, e mezza, ò quattro della mattina.

E questa è la vita, che faceua in Valenza, caminando sempre innanti senza dare vn passo in dietro.

Di alcune giornate, che il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fece fuori di Valenza, suoi essercitij, & alcune cose miracolose, che in esse occorsero.

Capitolo Vigesimoſesto.



Ruouauasi il Patriarca tanto consolato con hauere il Venerabile Fratello Frà Francesco in Valenza, ed'era talmente agiutato dalli di lui cōseglj, che nō si truouaua vn pinto senza lui, ne v'era negotio graue, tanto del Tribunale Ecclesiastico, come del secolare, che ambidue non fossero nell'istesso tempo pronti all'essecuticne di quello; cōmunicandole egli ogni bisogno: è nella semplicità delle parole puoco limate del Fratello ritruouaua tanta luce di prudenza superiore, che non poteua dubitare, che Dio per mezzo di lui, come per vn'oracolo diuino, non rispuondesse alle sue difficoltà. Onde quando egli vſciua di Valenza à visitare i luoghi del suo Arciuesconado, lo conduceua seco, acciò con l'essempio, e cōseglio suo l'agitasse: è quel puoco di tempo, che le restaua libero dalli negotij, gli seruisse per consolarsi, e conuersare semplicemente senza cerimonie dal mondo vſate.

Perche come ambidue erano spiriti tanto vniti con Dio, è concordi nelli sentimenti, così era molto intimo l'amore, che s'hauuano scambieuolmēte, e molto grande la famigliarità della loro comunica-

tione:

zione: perche l'amore causa vna certa vguaglià nelle persone che s'amano, & il Patriarca risguardaua il nostro Fratello, come vn molto familiare, & intimo di Dio, & veneraua più questa intrinsechezza, che quella di tutti li fauoriti del Mondo, come egli medesimo disse nel sermone delle di lui essequie.

Li essercitij, ne quali s'occupauain questi luoghi, quando uscìua con il Patriarca alle visite ed' il tempo, che spendeua con esso lui in Oratione, li descrìue il medesimo Patriarca nella sua dichiarazione con queste parole. Quando venìua meco in Visita, tutto il giorno andaua con li figliuoli insegnando loro la Dottrina, e cantando alcune canzonette, che egli haueua fatte, alcune in lode del Bambino Giesù, per affettionarli al suo amore, ed' altre di riforma, per inclinarli alla virtù. E dopò di hauer girato con essi tutto il luogo, faceua loro vn esortatione animandoli à essere virtuosi, e dando loro alcuni documenti à questo fine. In che si cibaua egli tanto, che mi bisognaua mandarlo à chiamare per farlo mangiare. Quando andaua al suo albergo, nõ potèdo alle volte restar meco, tornaua di nuouo à intauolar discorsi dell'amore del Bambino Giesù con li hospiti, e con altre persone, che lo stauano aspettando. S'è restaua meco alcune notti, per molto ritirata che fosse la sua stanza, era tale il rigore delle discipline ch'egli faceua, che io cò li miei familiari le sentiuo à durare per molto tempo: è impiegaua tante hore in Oratione, e tanto puoche ne

concedeuà al sonno, che pareua che vn corpo tanto graue, e trauagliato, come era il suo, nõ puotesse sostentarfi con sì puoco sonno senza miracolo.

In quest'istesso tempo il nostro Venerabile Fratello fece vna giornata fuori di Valenza con il Conte, e Contessa di Beneuento à vna Chiesa di molta diuotione in quel paese chiamata Nostra Signora del Puch; trè leghe lõtana dalla Città, e trà l'altre cose notabili che successero in questa giornata, la seguente fù molto segnalata.

In vn luogo posto sù la strada, oueli Cõti smonarono, concorsero molti contadini, e gente di quel luogo cõ forbici, e coltelli à tagliar pezzi dell'habito del nostro Fratello Frà Francesco, il quale dimandò in gratia alli Conti, che non permettenessero che l'habito gli fosse tagliato; mà la sua resistenza non era bastante à impedire la diuotione di quella gente.

Vno di quelli contadini s'accostò hauendo vn coltello in mano, per tagliarle la cappa cõ tanta fretta per timore d'esser' impedito, che stendendo il nostro Fratello la mano per vietarglielo, gli diede in fallo vna ferita in essa, e le tagliò quasi tutta la chiave della mano.

Si muossero i Conti à gran compassione vedendolo sì malamente ferito, e le dauano panni di lino, per legarsi la ferita, e trattenere il sangue, sin tanto che arriuaßero oue fosse Cirugico che lo medicasse. Voltossi il nostro Fratello tutto riden-

te alli Conti, & vedendo la Contessa tanto afflitta, e sollecita della di lui cura le disse.

Sorella Mencia, la terra con terra si sana: & abbassandosi verso la terra la benedisse, e pigliandone parte la puose nella ferita, e la legò con vn panno.

Di lì à due hore continuandosi il viaggio arriuorno à vn Conuento de Padri Domenicani, oue smontorno, e quiui il nostro Fratello Frà Francesco leuandosi la benda, con che la mano fasciata haueua, & mostrandola alla Contessa le disse. *Sorella Mencia, non gielo diceuo io? miri come già son guarito: Corsero tutti quelli ch'andauano in sua compagnia, e guardandogli la mano che puoco prima haueuano vi sta così malamente ferita, la trouarono tanto sana, che ne pure vi era rimasto vn minimo segno di cicatrice: cosa che cagionò à tutti grande ammiratione per essere tanto miracolosa, e della quale tantierano stati testimonij.*

Vn'altra cosa miracolosa occorse in questa giornata della quale li medesimi Conti di Beneuento furono oculati testimonij: è fù che passando il nostro Fratello Francesco in compagnia delli Conti per Rocafà luogo vicino à Valenza, gli furono tagliati iui per diuotione alcuni pezzi dell'habito da vna donna di quel luogo molto di lui diuota, e portandogli ella sempre seco, occorse che suo marito viuendo con certi sospetti di lei, è instigato dal Demonio, si determinò d'amazzarla, e vn giorno che gli venne commodal'occasione, mes-

se mano alla sua daga, e cō essa lei diede vna pugnala ta cō tanta forza, che truouando la daga resistenza, si piegò la punta sin' alla guarnitione, restandola la dōna senza lesione alcuna. Ammiratosi il marito di quel caso, volle vedere che arme portasse la moglie in sua difesa, è gli trouò il pezzo dell' habito del nostro Fratello Frà Francesco, il quale per lei era stato come vn petto forte, di che il marito restò ammirato. E si riconobbe del suo fallo.

Il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù mandato à leuare di Valenza; e alcune cose miracolose, che successero prima della sua partenza.

Capitolo Vigesimo settimo.



On le opere di pietà del nostro Fratello Frà Francesco per tante strade moltiplicate, e per le miracolose, che N. Signore operaua per mezzo suo cresceua tanto l'opinione della sua santità in Valenza, e la diuotione, che ogni sorte di persone le haueua, che già nō puoteua uscire di Casa senza molto strepito, e commotione di tutta la Città; perche tutti uscivano delle loro case, e andauano dietro à lui come dietro à vn huomo cascato dal Cielo, nel quale tutte le persone di qual si voglia stato trouauano consolatione, e rimedio nelle loro necessitā.

Alcuni lo seguiauano per essere da lui benedetti, altri per toccargli le vesti, altri per dimãdargli ch'entrasse à vedere qualche infermo: e sèza puoter entrare tal volta in casa alcuna, doue era chiamato, tardaua più di due hore à vscire d'vna contrada per essere tanta la gente, che lo seguiauua. Se vsciua insieme con li altri Religiosi à qualche processione generale, era tanta la moltitudine della gente, che concorrea, perche li benedicesse, che faceua fermare la Processione. Il tagliargli le vesti era cosa tanto ordinaria, che vna cappa non le duraua più di due, ò trè giorni, e alcune volte il primo giorno, che se la metteua, era bisogno fargliene vn'altra. E quando in questo modo le tagliauano l'habito si voltaua al compagno, e le diceua. *Hà visto la pazzia in che danno* altre volte taceua, e li lasciaua fare.

La Religione vedendo questo applauso tanto grande, che gli si faceua, e parèdole che puotesse cagionare qualche incōueniente, fù giudicato bene dal Padre Frà Francesco della Madre di Dio, che all'hora era Generale, il cauarlo di Valenza, e si determinò di farlo; mà preuedendo la difficoltà, che portaua seco l'effecutione di questo suo pensiero, e che venendosi ciò à sapere dalla Città, ò Regno, haurebbero à viua forza impedita l'vscita del nostro Fratello, tantela molta diuotione, che l'haueuano presa, e la difesa, e protectione grande, che pareua loro d'haure appresso à Dio, per la sua presenza; mandò vn Religioso prudente, e bene instrutto per questa effecu-

tione, dandogli insieme il modo, che haueua da tenere per cauare il nostro Fratello Frà Francesco senza che li Religiosi, ò alcuno della Città se n'auuedessero. Gli diede à questo effetto buone caualcature, & vn'huomo pratico del paese, con ordine che arriuando in Valenza si mettessero le caualcature in vn'hosteria, senza che in essa, nè tampoco nel Conuento si sapesse di chi fossero, e che arriuato al Cōuento notificasse subito al Priore, & al nostro Fratello Francesco la volontà del suo Generale, & perche la cosa fosse secreta, gli fece vn precetto, acciò niun'altro venisse ad'hauer notitia di quanto si intentaua, e si desse occasione d'impedirlo. E perche il nostro Fratello haueua il carico della foundatione del Conuento delle Conuertite, & haueua molti altri negotij per le mani, ondè gli era necessario qualche tempo per rassettarli, il Generale ordinò à questo Religioso, che gli desse tre, ò quattro giorni di termine per aggiustare le cose sue, e con questa cōmissione, & auuertenze si partì il Religioso alla volta di Valenza.

Arriuato al Conuento intimò subito la sua commissione al Priore, & al nostro Fratello Frà Francesco, preuenendolo per la partenza conforme all'ordine che teneua: sentendola il Priore, e rappresentando se le la difficoltà che v'era in tener secreto questo trattato, se il nostro Fratello si tratteneua in rassettare le cose sue: poiche se bene essi taceffero l'istesse diligenze hauerebbero però parlato, significando

la mutatione del nostro Fratello, con che subito correrebbe voce, che egli se ne andaua e lo impedirebbero, voleua il Priore giuocar sicuro, in questa effecutione, e che'l nostro Fratello partisse subito, lasciàdo tutti li negotij sopra di lui, e così glielo disse, esibendosi ad'accomodarli con molta sua sodisfatione, e che si mettesse all'ordine per vscire di Valenza quella medesima notte. Parue cosa dura al nostro Fratello Frà Francesco questa resolutione, e che dandoli il Prelato superiore tempo per accomodare le cose sue, e hauendone alcune frà l'altre, le quali nō poteuano farsi bene per vn terzo, e pareua che tocassero alla conscienza, come saldar conti con alcune persone, e pagare debiti, che gli haueua, le comandasse il Prelato inferiore, che partisse subito lasciando tutte le cose sì mal dispuoste.

Prima di rispuondere al Priore andò all' Oratione, e in essa propuose à Dio le sue difficoltà come soleua, per riceuere la certa, e sicura resolutione. Vscito di lì andò à dar la rispuosta al Priore, e gli disse.

Padre nostro il Bambino Giesù non vuole che usciamo questa notte, senza che prima accomodiammo le cose nostre.

Però il Priore teneua tanto sicuro, che se si sospettauà della di lui partenza, gliela hauerebbero impedita, e per cosa tanto difficile, che questi sospetti non nascessero, se il nostro Venerabile Fratello Francesco si tratteneua (ancorche si procedesse con tutte le diligenze del Mondo) che non le daua l'animo ch'aspettasse la mattina nel Conuento;

perilche tornò à importunare il nostro Fratello, che in ogni modo si partisse quella notte, che lui pigliaua sopra di se le cose sue, che facesse vna memoria di esse, e la lasciasse à lui senza pigliarsene pësiero alcuno, poiche egli l'accettaua tutte sopra di se. Il nostro Fratello teneua per cosa certissima, che Dio nò voleua, che si partisse quella notte, 'così l'haueua inteso nell' Oratione; pure preferendo l'obedienza alla riuelatione si ritirò con vn Religioso à fare vna memoria di tutto ciò, che haueua à farsi nelle cose sue, le quali stavano al suo carico, Confidandosi in Dio che quanto lasciaua, ò di nuouo imprendeua non essendo per altro fine, che per dar gusto à sua Diuina Maestà, egli l'accòmodarebbe ogni cosa nel modo, che à lui più conuenisse, e le cose istesse non scapitaßero.

Il Cielo era molto sereno e faceua vn tempo chiaro, e cominciando il nostro Fratello a scriuere la sua memoria, videsi all'improuiso à leuare nuuoli, e oscurar si l'aria, e frà puoco à piovuere con tanta furia, che causò molta nouità à tutti, e grande ammiratione al Priore, il quale sapeua il secreto di si repentina mutatione, è dando già credito al nostro Fratello, e persuadendosi che Dio non voleua che si partisse quella notte, non essendo possibile anco ch'hauesse voluto, con così mal tempo le disse, che per quella notte si differina la sua partenza, acciò la mattina potesse accòmodare le cose principali, le quali maggiormente ricercauano la sua assistenza, perche poi

sù l'imbrunire del giorno seguente partisse da Valenza, e così si fece. Il nostro Venerabile Fratello chiamò le persone, che l'hauuano agiutato nell'opere di pietà, nelle quali s'era quiui essercitato, e facèdo i suoi conti, accòmodò anco i debiti, e tutto ciò con tanta dissimulatione, e secretezza, che non si còprese il fine, al quale si ordinauano quelle diligenze, se non che il nostro Fratello voleua troncarse le mani per ritirarsi poi, e darsi più al suo Dio da solo à solo.

Spese la maggior parte di quella notte in Oratione, accommiatandosi dalli santuarij, che erano in Casa, oue egli soleua fare le sue stationi.

Trà questi haueua grande diuotione à vn'Ecce Homo molto antico, ancorche di non molto buona mano, nè di pregiata pittura, perche diceua ch'era più tēpo, che il Bâbino Giesù era venerato in quell'Imagine, che in altre di miglior mano, ch'erano in casa. Auanti di questa Imagine si fermò alquanto in Oratione, e se bene altre notti gli haueua nostro Signore pagata la sua diuotione con fauori particolari fattigli auanti di essa, glieli migliorò però nel licentiarli parlandogli il Christo, e dicendogli che andasse à Madrid à morire, e dispuorsi per la morte, ed'altre cose, delle quali ragionaremmo nel Capitolo 26. del Secondo libro. Questa Imagine stà in Valenza cò vn ritratto del nostro Fratello Frà Francesco dipinto nell'istesso quadro, e si conserua in vna Capella delle Parochia di Santa Catherina Martire, che è vna del-

le principali di quella Città, e con questa Imagine si è resa più famosa per la molta frequenza di gente, che vi concorre à rinouare la veneratione, diuotione, e memoria del nostro Fratello Frà Francesco, il quale riconoscono per santo, e per gran benefattore di quella insigne Republica.

Uscita del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco di Valenza, il gran sentimento del Patriarca per la sua partenza, e la sodisfattione, che si diede à suoi lamenti.

Capitolo Vigesimoottauo.



Accomodate ch'ebbe il nostro Fratello Frà Francesco in quel giorno, che le diedero di termine, le cose principali, ch'egli teneua à suo carico, e lasciata al P. Priore vna memoria delle più minute, uscì cò il còpagno quella notte di Valenza cò il maggior silétio, e dissimulatione, che fù possibile, e la caminorno tutta sèza mai fermarsi; di maniera che quando si seppe in Valenza, che egli era partito per Castiglia; già staua assai vicino alli termini di essa. Diuolgandosi la di lui partenza fù notabile il sentimento che mostrò tutta la Città, & in particolare fù grandissimo quello del Patriarca, il quale senza poterlo dissimulare si lamentaua della Religione, e Prelati di essa, formando aggrauij particolari, e pubblici perche hauessero leuato di lì il nostro Fratello.

Egli

Egli però andaua continuando il suo viaggio con tanta allegrezza per le nuoue miracolose dattele dal Cielo alla sua partéza cioè ch'andaua à dispuorsi per vn'altra più felice giornata, che le pareua di comunicare parte della sua allegrezza non solamente al compagno, mà ancora à tutte le creature: onde andaua inuitando i fiori de' campi, l'herbe, e le piante che l'agiutassero à lodare il Signore auttore di tutte le cose. Cantaua cāzonette al Bambino Giesù, e alla sua benedetta Madre di quelle, che per l'inferuorati, haueua egli medesimo cōposte. E dopò hauer inuitate le creature della terra, inuitaua per l'istesso effetto anco quelle del Cielo, particolarmente li Angioli, congratulandosi con essi loro che godeffero Pegni tanto dolci di gloria in compagnia del Figlio, e della Madre, che allegrano la Città di Dio. Di modo che in questo viaggio niuna parte del tempo passaua otiosa, la quale hora per vn mezzo, hora per vn'altro nō l'ordinasse, & indirzasse à Dio.

Molte cose notabili, e molte miracolose si riferiscono di questa giornata del nostro Fratello Frà Francesco; però quella, che caggionaua maggiore ammiratione al compagno, era la voce che correua della di lui venuta per tutti i luoghi, per doue passaua, senza esserui nuoua di essa: Perche con caminare tanto in fretta, non era possibile, che in sì breue tempo dà vn luogo all'altro, potesse saperfi che il Nostro Ven. Fratello Francesco passasse per essi; era tanta la gente, che nell'entrare de i luoghi,

habitati vsciuà à riceuerlo, e dimandargli la benedittione, che alcune volte egli, ed' il compagno pensauano: che iui si celebrasse alcuna festa, alla quale tanta gente fosse. Concorfa, e poi rruouauano, che la festa, era la sua venuta, ilche nō puoreua succedere senza mouimēto di causa superiore. Cauauano fuori l'infermi dalle case ponédoli sù le porte acciò li tocasse, e facesse sopra d'essi il segno della Croce: le madri gl'appresentauano i bābini per l'istesso effetto, persuadédosi che cō la sua benedittione, haueſſero à restarne non puoco migliorati. Finalmentel'applausu, che in tutto questo viaggio gli fecero fù tale, che con essere auuezzo à quello di Valenza, gli causaua tanta confusione per il conoſcimento interno, che Dio le daua della sua miseria, à fin che nō se gli attaccasse la poluere della vanagloria, che gli uenepēsiero di fingerſi pazzo, acciò lo disprezzassero, lasciò però di farlo parédogli ch'hauerebbe mācato nell'obediēza facédovna mutatione tātogrande di propria volōtā, senza ordine di chi in nome di Dio, haueua il dominio, e signoria di essa: e dopò gli daua tanto trauaglio di non hauerlo fatto, che per moderarlo era necessario rauuiuarſi nella memoria la consideratione, e motiuo ch'hauera hauuto di ragioneuolmente non farlo.

Molti delli infermi di questi luoghi: per i quali era passato, diceuano che Dio per mezzo del nostro Fratello haueua data loro la sanità, e raccontauano altre cose miracolose successe in essi nella

di lui venuta. E ciò publicauano non solamente la gente bassa, e commune, mà ancora persone graui, e di buon credito. Vna di queste fù Don Diego di Guzman Henestrosa Signore del Villar del Saz persona ben'auuertita, e prudente, il quale sapendo che m'era stato commesso di fare vn compendio delle cose del nostro Fratello Frà Francesco, mi parlò al longo in Alcalà, e dopò hauermi riferite alcune infermità habituali, dalle quali viueua molto afflitto, e abbandonato da' Medici, come che fossero incurabili, e affermatomi che il nostro Fratello Frà Francesco con solamente mettergli le mani sopra, e recitarui alcune orationi diuote, le quali soleua dire sopra l'infermi, l'hauuea risanaro: cominciò à persuadermi, che raggualiasi li Prelati come per quei luoghi del paese di Cuenca, per i quali il nostro Fratello Frà Francesco era passato, hauuea lddio operati molti miracoli per mezzo suo, acciò procurassero di verificarli per gloria di Dio, ed'edificatione, e consolatione di molti diuoti del nostro Fratello, e questa istessa voce è corsa per quelli luoghi.

Essendo auuifato il Padre Generale del straordinario sentimento del Patriarca per la partenza del nostro Fratello Frà Francesco di Valenza mandò il Procurator Generale della Corte di Spagna, che in quel tempo era Frà Gabrielle del Santissimo Sacramento acciò per parte sua lo visitasse, e sodisfacesse con dirle le caggioni, che lo haueuano obligato à ritirare il nostro Fratello, e che molto prima lo haureb

be fatto, se non hauesse hauuto risguardo al gusto di Sua Signoria Reuerendissima aggiungendo alle ragioni di Religione, come la Regina haueua dimandato con grande istanza, che se gli conducesse. Il Patriarca dopò di hauerle sentite tutte rispuose. Hora bene Padre Procuratore, già il Fratello Frà Francesco stà là, e l'obedienza lo leuò dalla mia compagnia, ed'è stato benissimo fatto, poiche non è giusto, che quelli di fuori s'intromettino in quello che gli Prelati delli Ordini fanno con i loro sudditi, però se il tumulto inquieto, col quale il Fratello Frà Francesco si essercitaua in opere buone, non era tanto conforme alla sua vocatione, nè à quãto questa santa Religione professa, faccia il Padre Generale vna cosa, e con essa mi darò per contento, e sodisfatto. Si contenti che il Papa mi dij il Fratello Francesco cò l'habito della Religione per tenerlo meco in compagnia sino alla mia morte, che io rinoncierò l'Arciuescouato nelle mani del Rè, e del Papa, e mi ritirarò à vna mia casa di campagna, & iui menaremmo vna vita solitaria come in vn Conuento: perche non potrò mai à bastanza dire il profitto, che sentiuo nell'anima mia con le sue parole, e consegli. Queste, ed'altre ragioni di molta ponderatione disse il Patriarca al Padre Procurator Generale, significandole quanto alto còcetto haueua della santità del Venerabile Fratello Frà Francesco, frà quanti personaggi di virtù heroica haueua conosciuti in Valenza.

E questo desiderio da lui significato in questa occasione, già doueua hauerlo dichiarato al nostro Fratello Fra Francesco, quando staua in Valenza; poiche in vna lettera, che il Fratello le scrisse di Madrid, gli dice queste parole.

Nostro Padre Patriarca l'amiammo assaiissimo, tanto che ordinandolo il Bambino Giesù vorrei continuamente stare con lui, con che vi concorressero tre cose.

La prima, che vi fosti con obediienza.

La seconda, che le Conuertite andassero molto innanzi.

La terza, stare oue sij il Santissimo Sacramento.

E tutte queste cose le lascio al Bambino Giesù; acciò in esse faccia quanto sij per honore e gloria sua, che restan-
do il Bambino Giesù gustato, questo è il mio gusto, ancorche il mio appetito non ne gusti: Nelle

quali parole pare che rispuondi à
ciò, che altre volte haueua

no
trattato in questa ma-
teria.



Passa per Alcalà, & arriua à Madrid oue fù accolto da tutti, e favorito dalli Regi.

Cap. XXIX.



On può negarsi, che fù grande la dimostrazione di diuotione, che fece la gente in questo viaggio di Valenza in tutti i luoghi, per i quali passaua il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, mà molto maggiore fù in Alcalà per il desiderio che tutta questa Città, e Vniuersità haueua di vedere vn suo habitante, e benefattore antico al capo di trè anni, che mancua di Castiglia. Onde correndo la voce del suo arriuo al nostro Collegio, si congregò tutto il luogo à vederlo, e vna volta che uscì per andare al Monasterio della Maddalena, che egli haueua fondato, fù necessario che il Correttore e suoi fàci, ed'alcuni Reggidori lo defendessero, acciò la gente non gli tagliasse le vesti, mà nè anco per questo fù bastevole la cura, e diligēza, che vi puosero in difenderlo, perche gli fù tagliato tãto della cappa, e dell'habito, che fù necessario vestirlo di nuouo. E non ostante, che il Monasterio della Maddalena fosse non molto distante dal nostro Collegio, fù però molto il tempo, che si spese trà l'andata, el ritorno per la moltitudine grande della gente, che lo tratteneua, acciò li benedicesse, e pregasse Dio per essi: e come molti di essi erano suoi amici, de' quali in altro tempo s'era valuto per molte opere buone, nō puoteua passarli;

tanto alla sfuggita, che non pagasse almeno, se non con altro, con buone parole la loro diuotione antica rinouata con queste dimostrazioni d'allegrezza.

Arriuato à Madrid scese il suo Maestro alla porta regolare à riceverlo, e trà l'altre parole le disse. Sia molto ben venuto il mio Fratello Frà Francesco, à che pèsa, che Dio l'habbia còdotto à Madrid se nò à morire? ed egli rispuose. *Già già lo sò padre nostro.* Et interrogandolo dopoi in cella più di proposito, come sapeua egli che veniua à morire, Rispuose, che la notte, nella quale gl'haueuano còmandato di mettersi all'ordine per vscire di Valenza passando per vn tranfito, doue staua vn' Ecce Homo, e facendogli riuerenza dopò Marutino, lo trattennero con vna forza interiore, e lo resero molto attento; e vna voce, che vsciu dal Christo le disse, come veniua à dispuorsi per la morte, dalla cui voce haueua riceuta vna soauità, e consolatione molto grande.

Fù notabile l'applauso, col quale fù riceuto in Madrid da tutti li statì di persone, e singolare l'allegrezza, che sentirno li amici di lui con la sua venuta, e particolarmente quella, che mostrarono in palazzo i Regi, e loro fauoriti. E come l'haueuano desiderato, tanto andaua à visitarli spesso, hauendone la Regina fatta istanza alli Prelati. Era tale l'humanità, e benigna diuotione con che il Rè, e la Regina lo trattauano, che essendo egli andato vna mattina à visitarli per scusare la visita della sera, nella quale gli teneuano preparato in palazzo vn festino

publico non volsero i Regi, che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco si partisse, e lo trattenero fino alla sera, e dalla medesima finestra loro gli fecero veder la festa: era però da lui tanto lontano, che gli venisse alcuna vanagloria, che anzi stava iui più humiliato, che quando nettava le pignatte nel suo Conuento; Poichè nello stato di perfettione, al quale egli era giunto, il dono di sapienza stà talmète radicato nell'anima, e gli cōmunica vn conoscimēto tanto certo delle cose, e con tanta distinctione giudica in sè ciò che è di Dio, è ciò che è suo, è mette l'huomo in vna stima, è cōcerto tanto basso di se medesimo, che ne i maggiori honori truoua maggiore confusione. Di questo honore, che il Rè gli faceua, s'approffittaua egli per trattargli, desingannarlo, e dirgli cō vn petto christiano, e desinteressato alcune verità di quelle, le quali puochे volte penetrano all'orecchie de' Principi, e con tutto questo ritrouaua nella Cattolica benignità del Rè grata dispositione per la sua naturale māsuetudine, e per sapere che nasceuano dall'amore, che il Fratello gli portaua.

In alcune assenze, che il Rè fece da Madrid restandoli la Regina, mandaua ella molto frequentemente per il nostro Fratello Frà Francesco, e spendeua molte hore in trattare con lui cose di Dio, poichè queste erano quelle, che essa vdiua con maggior gusto, e tanto sauamente accoppiaua l'humiltà con la grandezza, che quando trattaua con persone Re-

ligione, come nei Conuenti, le lasciaua edificate con il suo essemplio, e inferuorate con la sua diuotione. E come la somiglianza è madre d'amore, era notabile quello che essa portaua à persone di segnalata virtù, di doue le nasceua la consolatione, che riceueua da discorsi del nostro Fratello Frà Francesco. Alcune volte lo faceua restare in palazzo à magnare, e gli metteuano vna tauolina vicino alla sua per puoterlo da essa regalare. E come se hauesse inuitato vn Principe grande (sapendo che il nostro Fratello per l'istituto della sua Religione non magnaua carne,) era molto sollecita di sapere quali cose egli più appetisse per tenerglielie preparate: E la preparatione principale veniua à terminarsi in latte, è rape, perche così seppe ch'egli era amico di questi cibi:

Questi fauori riceuea il giotno da' Regi,
e li ricompensaua il Nostro Fratello

Francesco la notte con
molte hore d'Oratione,

che faceua per essi, dimandando à Nostro Signore il felice successo delle cose loro.



*Concerto del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco con la
Regi, e come ottenne da Nostro Signore che desse
loro un filio. herede della loro Regni.*

Cap. XXX.

DOpò che il Rè D. Filippo Terzo, e la Regina Donna Margherita arriuorno à Madrid lasciando il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in Valenza itauano con desiderio grande che Nostro Signore dasse loro frutto del suo matrimonio, e successore alli loro Regni. In questo tempo il Padre Frà Francesco per soprano me indegno, Religioso della nostra Religione Scalza, huomo veramente Apostolico di virtudi heroiche, e spirito singolare, per mezzo del quale operò Iddio cose marauigliose, come si vedrà nella sua historia andò à visitare il Rè. Hora sapendo sua Maestà benissimo, quanto amato da Dio fosse questo sant'huomo, come le di lui opre, e voce publicà attestauano, le dimandò, che si pigliasse egli il pensiero di instare appresso Iddio per il compimento del loro desiderio. Il P. Frà Francesco s'adosò questa impresa, con gran speranza di buon successo, e disse à S. Maestà, che per parte di Dio n'era tanto certo, che prima d'un anno la Regina faria grauida, e rallegrandosi Sua Maestà vdèdo questa nuoua gl'offerì quattro milla ducati di mancia per limosine di sua diuotione, sè questa speranza riuscìua certa. Così successe, e la Regina subito si truouò

grauida dell'Infanta Donna Anna, Regina hoggidì di Francia. Eracordandosi il Rè della promessa fatta, e riconoscendo questa gratia da Dio, fece contare subito al P. Frà Francesco Indegno, come instrumento di essa, li quattro milla ducati nella Zecca di Segouia. E nella cedula Reale che io viddi, confessò la promessa fattagli per il P. Frà Francesco da parte di Dio, e come s'era compita, e la mancia, che Sua Maestà gli daua in, compimento la rimetteua al Padre Frà Francesco per sue limosine.

Se bene il nascimento dell'Infanta fù grato à suoi Progenitori, però come la successiõe di figli maschiij è tanto desiderata, massime per sì grandi Regni con l'hauer' hauuto vna figliuola nō fù al tutto cōpito il loro desiderio. Onde arriuato che fù il Nostro Fratello Frà Francesco à Madrid molto vicino al Natale dell'anno 1603. in vno de' Colloquij, che hebbero quelle Maestà cō esso lui, gl'incaricorno instāte mēte che facesse calde diligenze cō Dio, acciò cōcedesse loro vn figlio. Quāto iui passasse si può intēdere dalla lettera, che il medesimo Frà Francesco scriue al Rè pigliando licenza da lui per morire, nella quale dice à nostro proposito le seguenti parole.

Nostro Fratello maggiore; dictammoglielo tutto, perche se Dio mi chiamerà, non potrò io venir là à dirgli lo. Si ricorda bene, che restammo d'accordi, che se in quest'anno da Genaro à Genaro la Sorella Margherita fosse grauida, ò partorisce, nè darebbe due milla ducatti per limosina. Poiche il Bñ bino Gie sù l'ha compito, e stà in tanti mesi, ricordisi, che re-

stano già debitori; e però quando alcun Padre venghi costì per amore del Bambino Gesù gli faccia dar ricapito, cioè pagare quanto hà promesso, e sij grato al Bambino Gesù, acciò gliene dij più, e gli conferui quelli che hà. Tutte queste sono parole di quella lettera.

E se bene in essa nõ dice, che il cõcerto fatto fosse di figlio, lo disse però diuerse volte la Regina nel nostro Cõuento di Religiose, e stando ella già afsai vicina al parto diceua loro, che si cõsolaua molto, quãdo si ricordaua cõ quãta certezza il Fratello Frà Francesco l'hauera assicurata, che in quella grauidãza partorirebbe vn figlio. Di questi due milla ducati dispuose il nostro Fratello Francesco stando già ammalato dell'infermità, di che morì lasciando vna memoria sottoscritta col suo nome della distributiõe di essi; al qual effetto le diede il suo Prelato ampia licenza, e cõ vn testimonio di questa distributione autẽtico da Gabriello di Roias scriuano del numero di Madrid, Sua Maestà ordinò, che si sberfassero subito li due milla ducati, acciò l'ultima volõtà del nostro Fratello si compisse, come fù fatto, e la Regina hebbe il felice parto del Prencipe Don Filippo quarto hoggi regnante, riconoscendolo per frutto delle orationi del nostro Fratello Frà Francesco; Poiche dal punto, che fece non senza motione diuina quell'accordo, stette à guisa di vn'altro Giacobbe in vna continua lotta con Dio, dimandandogli che benedicesse questi Regni con dar loro vn Prencipe, sin tanto che l'ottenne dalla diuina pietà.

Dell'ultimo conuito del Bambino Giesù, che fece il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e quanto risplendè in esso la confidenza ch'haueua

Cap. XXXI.



N'vno de' colloquij, che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco hebbe in questo tempo con sua Maestà della Regina, come tutto'l suo desiderio era di far bene a' poueri, egli disse.

Sorella Margheritta on farebbe questo Natale vn conuito al Bambino Giesù, ch'io farò il suo dispensiero?

La Regina rispuose Molto volentieri Fratello, ne mi cõtento, che solamente diammo da magnare à poueri, mà ancora che ne vestiammo alcuni, particolarmente donne honorate pouere. Con questa parola della Regina il nostro Fratello incaparrò il conuito, e lo propuose al Prelato superiore, ch'era il nostro Venerabile Padre Frà Frãcesco della Madre di Dio.

E se bene desideraua assai di ritirare il nostro Fratello Frà Francesco à vita solitaria, con tutto ciò hauendo egli già imbarcata la Regina nel conuito, volle dargli licenza di farlo quest'anno 1603. come per vltima conclusione de' conuiti, con che l'ordinasse in maniera, che il strepito è inquietudine di quello, non s'accostasse al Conuento.

Il Rè si assentò da Madrid senza che la Regina si fosse prouista di danari per il conuito, ne hauer

datte altre caparre della sua volontà, che hauerlo detto in voce al nostro Fratello Frà Francesco.

Il quale come non appoggiava la sua confidenza nelli huomini, ancorche fossero Regi, mà solamente in Dio, ottenuta ch'ebbe la licenza dal Prelato cominciò à ordinare il suo conuito al modo di quelli, che haueua fatti in Alcalà, e in Valenza, preuenendo à questo effetto certe stanze d'un Hospitale, le quali furno le officine del banchetto, acciò il strepito non si sentisse nel Conuento, e rimettendo la spesa più nella confidenza del Bambino Giesù, che in altro cãbio, cercò dinari per esso pigliandogli imprestito da due gran benefattori del Conuento, & impegnando il suo credito in vna somma di seicento ducati, con essi comprò tutto ciò che bisognaua per il conuito, e ancora per vestire pueri honorati, particolarmente donne, e con le conditioni solite che haueffero ad'esser confessati. Fece la sua distributione con tanta edificatione, e prudenza, che molta gente graue conorreua à vedere le officine, e la distributione, che s'andaua facendo delle cose che erano in esse, compiendosi ciò che si dice nel salmo del limosiniere. *Disponet sermones suos in iudicio.* Che dispone le cose sue con prudenza.

Fatto il conuito la Regina s'andò scordando di pagare la spesa fatta in esso, ancorche il nostro Fratelo di quando in quando glielo racordasse; e come le persone, le quali haueuano prestati li denari non erano delle più ricche, e di maggior capitale della

Corte, mà si bene delle più diuote, haueuano bisogno del loro hauere, e modestamente lo dimandauano. E come il nostro Fratello nõ daua altra risposta, se nõ che non v'era che temere, che il Bambino Giesù prouederebbe al tutto, e quelle persone erano tanto gran benefattrici del Conuento: sentiuasi in esso, che si facesse loro notabile mancamento, e non vedeuano mezzo alcuno per doue si puotesse supplire al medesimo bisogno. Staua nientedimeno il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in mezzo à tutte queste afflittioni con tanta quiete, come se hauesse hauuto il danaro in mano per darlo à suoi creditori.

Il suo Maestro era stato mezano con vna di quelle persone benefattrici, acciò prestasse quel danaro al Fratello Fràcesco, e come vedea già cõpito il termine, e'l mal'indirizzo che v'era di pagarlo, tanto egli maggiormente s'affligueua di quello; & vedendo la pace, cõ la quale se ne staua il nostro Fratello Frà Francesco, essendo lui il debitore principale, le disse vn giorno mezzo in colera all'hora che sonauano all'Oratione della Comunità. Fratello non vedi la stretta, in che ci hai messi, che stai tanto spensierato del mancamento che comettiammo? Mà il nostro Fratello, come che giocaua al sicuro, sorrise, e entrò con la sua pace all'Oratione, e uscendo poi di essa, disse al suo Maestro, che non haueua di che affligersi, poiche il debito si pagarebbe bene, e presto. Di lì à puochi giorni venne nuo-

ua in Madrid, che il Rè arriuaua à Guadalaiara, e il nostro Fratello Frà Francesco andò à inuitarlo, e trattargli del modo di desimpegnarsi, con che il Rè le diede subito tutto ciò che dimandaua, e ancora di sopra più per nuoue limosine. Con questo se ne ritornò molto contento e fù riceuuto allegramente da Religiosi per vedere, che si compiuua con suoi benefattori: e tutti restorno molto edificati della straordinaria cōfidanza del nostro Fratello Frà Francesco, quando la metteua in Dio per cose di seruitio suo.

Cauallo il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco di Madrid per ritirarlo dall' applauso, che in le faceuano, è di quanto puoco seruisse perche nelle case di solitudine lo lasciassero quieto.

Capitolo XXXI.



Auendo già il nostro Fratello Frà Francesco compito con l'ultimo suo conuito parue al Nostro Padre Generale, che già fosse tempo, ch'egli attendesse à se stesso, e lasciasse il pensiero de' prosimi: e così gli comandò, che non trattasse più di cercar fauori, ne limosine per alcuno, aggiungendo, che come la Corte s'era trasferita à Vagliadolid, la gente di Madrid si truouaua tanto opressa dalle proprie necessità, che sarebbe stata loro cosa molesta, e onerosa importunarla perche socoreffe alle altrui.

Mà come la gente bisognosa era tanto assuefatta à riceuere agiuti dal nostro Fratello Francesco, molestauano tanto per differenti strade li Prelati, acciò il nostro Fratello li fauorisse cō raccomandationi, e intercessioni appresso persone graui, che per liberarsi da queste molestie, e temperare alquanto il grande applauso, che tutti gli faceuano, fù giudicato conueniente ritirarlo in qualche casa di solitudine, e allontanarlo dalli occhi de' suoi conoscenti per maggiore sua quiete.

Per quest'effetto era à proposito il Cōuēto di Pastrana per essere vn quarto di legha lōtano dalla Città, e per non essere iui il nostro Fratello conosciuto, non essendo egli mai stato in quel paese, e così lo mandorno à quella Casa. Puoco tempo però vi pnotè star secreto, perche saputo si nella Città di Pastrana, che il nostro Fratello Francesco era quiui, corse la voce per i luoghi circōuicini, e da tutti essi cōcorreua gente innumerabile à vederlo al Conuento, e dimandargli, che li benedicesse, e raccomandasse à Dio. Se v'sciua da lūogo, doue li secolari se gli poteffero accostare, in breuissimo tempo gli leuauano à pezzi la cappa, e l'habito. Se si lasciua vedere da' cancelli della Capella maggiore, come che tutti nō poteuano accostarsi à vederlo e parlargli; era tanto grande il strepito, e schiamazzo della gente, che impediua gl' officij diuini, e l'Oratione mentale, che inquietaua notabilmente il Conuento.

E per essere questa casa di Nouitiato, e truouarsi

conuocato iui in quel tempo il Capitolo Generale, si sentiua molto più lo scômodo, che la gête causaua. A questo s'aggiungeua, che come quelli che concorreuano iui da luoghi circonuicini, erano conosciuti; e benefattori del Conuento, ed' essendo quello lontano dalla Città, era forza dar loro da magnare, con che veniua à essere maggiore la spesa, che si faceua per il nostro Fratello solo con la gente che attraheua; di quella che si faceua per tutto il Capitolo Generale, e difficilmente si poteua sodisfare à tutti.

Donna Anna di Silua sorella del Duca di Pastrana, e Monaca nel Conuento della Concettrione di quella Città desideraua assai di vedere il nostro Fratello, e lo richiese con molta importunità, ed'essendogli rappresentata la difficoltà che v'era per il gran concorso della gente, pigliata vn' hora, nella quale il concorso della gente non soleua essere tanto grande, mandò il Corregitore, & altre persone di rispetto della Città, perche glielo conducessero accompagnandolo, e facendole ala, acciò la gente non gli tagliassel' habito, e con questa sicurezza, ed' accompagnamento lo mandorno. Però per quanta secretezza ciò fosse essequito, e con quanta diligenza e sforzo potessero fare il Corregitore, e li altri per difenderlo, fù nòdimeno tãta la massa della gête, che si radunò per vederlo, e tagliarli dell' habito, che quãdo ritornò al Còueto, nò haueua più quasi figura di Religioso, e fù necessario ritirarlo cò gran fretta nel Cò-

ueto, e vestirlo tutto di nuouo, tal'era il stracio ch'haueuano fatto in tutto l'habito.

L'inquietudine andaua cōtinuando in maniera, che il Prelato si truouò obligato à leuarlo vna notte di lì, e mandarlo al Conuento del deserto situato due leghe lontano da Pastrana. Però questo mezzo serui molto puoco, perche la gente si scordasse del nostro Fratello: poiche venendosi à sapere nei luoghi vicini, come si seppe, che egli staua nel deserto, fù tanta la gente, che da tutte le parti di quel paese vi concorreuà, che lo popolauano. E doue prima non s'vdiuano altre voci, che il canto delli vccelli per il rigoroso silentio, che iui s'offerua, senza vdiruifi ne di giorno ne di notte voce humana, se non per lodar Dio, erano tanti li gridi che iui s'vdiuano in quei giorni dimandando ogni vno il nostro Fratello Frà Francesco: è tanto grande lo scommodo, che ne riceueuano quei Religiosi solitarj, che trasferendouisi alcuni Prelati di quelli, che s'erano truouati nel Capitolo, è vedédo il deserto com'era profanato con pretesto di diuotione, si risuolsero di ricondurlo seco al Conuento di Pastrana, e se bene lo fecero con molta secretezza, nientedimeno al passare per vn luoghetto puosto nella strada chiamato Sayaton, concorse tanta gente gridando, è acclamando al Santo, è con instrumenti per tagliargli l'habito, che con andare in compagnia sua vintiquattro Religiosi del Capitolo, à pena poteuano difenderlo, e come non permetteuano che niuno se gli accostasse con

istrumento, col quale poteua tagliargli l'habito, accostossi vno con molta diuotione, acciò lo benedicesse, e nò volendo ritirarsi senza puortarsi alcuna memoria del nostro Fratello, gl'afferrò l'habito con i denti, e ne leuò vn pezzo, con che si partì molto contento. Se gli voltò il nostro Fratello, e ridendosi che tanto male lo conoscesse, poichel l'honora-ua tanto le disse. *Fratello questo è torrione? vada che porta vna bella gioia.*

Vedendo dunque i Prelati che nò poteuano nasconderlo in parte alcuna, lo ricondussero à Madrid, come à casa più accommodata per manco inconuenienti. Et se bene procurorno di ricondurlo più nascostamēte che fosse possibile, la voce però corse tanto presto, e si radunò la gente tanto improuisamente, e in tanta moltitudine, che per cauarlo da vn luogo bisognò farlo passare per certe grotte sotto terra da vna in vn'altra casa, acciò uscisse in vn'altra contrada per schiuare la gente, che l'aspettaua nella prima. Et in vn'altro luogo, quelli che lo conduceuano, si trouorno obligati à calarlo giù per vna finestra ingānando la gente che l'aspettaua alla porta. Tanto grande era la diuotione, che in tutte le parti gli haueuano. E sempre era bisogno andargli mutando habito, perche niuno gli duraua molto che nò venisse presto tagliato. Cò tutto questo nò haurebbe basrato la voce commune, e credulità humana, che s'haueua della di lui santità, sè altra causa superiore non hauesse mossi li animi, imprimendo in essi vna

stimia tanto radicata per honorarlo singularissimamente adempiendo ciò che si dice nel Salmo. Grandemente Signore, sono stati honorati li amici vostri.

Della preparatione, che fece l'ultimo anno di sua vita per la giornata della beatitudine.

Cap XXXIII.



Rriuato il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco à Madrid, il Padre Generale Frà Francesco della Madre di Dio gli disse, che già era tempo d'impiegare quel puoco che gli restaua di vita, in perfetionare se stesso, e lasciare il pensiero de' pouerì à chi toccaua, che Dio haurebbe cura di loro, e prouederebbe d'altri dispensieri, li quali in nome suoi li soccorressero, e però sbrigandosi da tutti l'impacci di cose esteriori, attendesse solamente al profitto dell'anima sua. Riceuete egli questo consiglio con molta consolatione, poiche già era ancora dell'istesso pensiero, e cominciò à metterlo in opra con molta diligenza. E come in tutte le sue attioni procuraua d'imitare quelle di Christo Signor Nostro, volse imitarlo in questo ancora. E si come Nostro Signore finita l'ultima cena, sapendo che già s'auuicinaua l'hora della sua morte, uscì della casa, nella quale staua, e sen'andò in compagnia de' suoi Discepoli, e da questi ancora s'allotandò ritenendone seco tre soli dei più da lui amati; da quali pure

stando nell'Horto s'appartò, e quiui ritirato solo si diede à vna longa, e prolissa Oratione, patendo in essa vn'agonia, e trauaglio estremo con la rappresentatione della sua morte: tutto per nostro ammaestramento, è perche imparassimo à prepararsi per ben morire; e che la preparatione principale ha da essere vn ritirarsi da tutte le cose, ed'affetti del Mòdo, massime da quelli, che ne sono più intimi con essercitio di longa, e continuoa Oratione, e con patire quanto n'è possibile in quel puoco tempo, che ne resta: così il Nostro Fratello Francesco immitando questo esempio tanto singolare, cominciò à scordarsi di tutte le cose esteriori, nelle quali prima s'occupaua, con vn straccamento totale da tutte esse; & ad'haue- re vn desiderio grande di separatione, e ritiroamento dalle creature; dalle quali già con maggiore sollecitudine fuggiua, & à darsi molto da douero all'Oratione, e contemplatione; che se bene per il passato era stato molto assiduo in questi essercitij, fù però egli assai più quest'vltimo anno; perche come gli dauano maggiore commodità per stare più ritirato, impiegaua quasi tutto il tempo in Oratione, specialmente auanti al Santissimo Sacramento, stando iui il suo tesoro, ed'il suo cuore. Accompagnaua questi essercitij con molti rigori, e penitenze maggiori del solito, e come mercante auaro, il quale si dà molta fretta di caricare la sua naue per l'Indie di quelle cose, che colà non si truouano, acciò gliele paghino meglio; così il nostro Fratello Frà Francesco

in questo tempo, ch'ebbe d'imbarcarsi, procurò di caricare la sua naue di molte opere buone, e penitenze, le quali non si ritrouano di là, mà però sono ben pagate à quelli, che vi giogliono carichi, e ricchi di esse.

E perche il suo Maestro era buon testimonio di tutto questo, sentiammo ciò ch'egli dice di questo tempo in vna sua dichiarazione con queste parole. Come il Nostro Fratello Frà Francesco sapeua certo che la morte sua s'auuicinaua, cominciò à dispuorsi per essa, & à questo fine ordinaua tutti li suoi essercitij dipuorradosi in essi con maggiore spirito, e fernore di prima, di maniera che qual si voglia poteuasi ben' accorgere, che Dio lo disponeua per questo fine. La sua Oratione era molto continuoa, e assai longa accompagnata sempre da brame ardenti e desiderij accesi di vederli con Dio, acciò che infuocato tutto cò la di lui presenza nel suo amore l'amasse senza interrottione, e senza li disturbi di questa vita. Questi desiderij gli haueuano già leuato il gusto di ogni cosa creata, & in questo tempo io scoprij in lui vna cosa, la quale mai per l'adietro haueuo penetrata; ed'era vn' abhorrimèto, e nausea di qual si voglia communicatione, e trattato cò gente: onde per fuggirla molte volte si nascòdeua in luoghi, oue non lo potessero ritrouare, per attendere meglio all'Oratione.

Subito che fù arriuato da Valenza cominciò à trattare molto seria, e minutamente le cose della sua

conscienza facendo vna Confessione generale molto premeditata, e ripetendo molte volte le medesime cose nelle Confessioni seguenti. Ne contentandosi della confessione Sacramentale fatta al suo Padre spirituale, si confessaua auanti à Dio nel silenzio della notte dopò il Matutino restando à questo fine nella Capella maggiore auanti al Santissimo Sacramento, e auuiando la fede della presenza diuina di Christo, conuocaua quini tutti li Angeli, e Santi del Cielo, e li Demonij dell'Inferno, ed' iui cō voce molto alta confessaua tutte le negligenze, e mancamenti da lui commessi nel seruitio di Dio dal primo punto, nel quale cominciò ad' hauerel' vso di ragione, e in particolare l'ingratitude grande alle diuine misericordie sue, nelle quali si truouaua tanto affortto, che molte volte non ardiua di formar parola.

Questa confessione, e riconoscimento era tanto gradito dal Signore, che molte, e grandi furono le consolationi, è la sicurezza della sua saluatione, che in somiglianti atti il Signore gli daua, come egli stesso le disse à mè molte volte truouâdosi ripieno di marauiglia, e di spauento in vedere ciò che Dio operaua nell'anima sua.

Quini sè gl' accendeuano desiderij grandi di patire, da quali era di maniera stimolato, che gli pareua nō fosse in man sua il lasciar di cercare cose penose, e di mortificatione per patire in esse. Perciò essendo sopraggiunto dalla quartana con il freddo, e con la febre, assisteu a nō dimeno alli atti di Cōmunità, è par-

ticolarmente alla disciplina li trè giorni della settimana. E quando nõ la poteua fare per essere molto aggrauato dall'infermità, e gli commandauano che non la facesse, si metteua in Croce tutto'l tempo che duraua la disciplina, e se questo ancora gli era permesso s'andaua dando alcuni pizziconi nei brazzi, & nei muscoli. Staua continuamente auanti al Santissimo Sacramento, e la maggior parte in piedi per sentire qualche trauagli, e nõ lasciare di patire. Mortificaua li suoi sensi, e particolarmente l'odorato è per sua mortificatione teneua vn vaso di cattiuo odore al capo del letto, il quale copriua quando alcuno entrava à visitarlo, affine che offeso da quel mal'odore non glielo leuasse. Quanto più s'auicinaua la morte, tanto maggiori erano questi desiderij di patire, di modo tale, che l'istesso giorno, nel quale il Signore lo chiamò à sè hauendogli Sua D. Maestà mandati certi dolori acuti nella mano e braccio destro, che il maneggiarlo gli era di tormento intollerabile, accorgendosi che gli mancava il tempo di patire per Christo, si faceua muouere il braccio, e la mano per più patire, perche chiama,
mai si stracca di patire per l'amato.



Nostro Signore cominciò à dispuorlo per la morte con infermitadi, e la pazienza ed'allegrezza, con che le sopportaua. Cap. XXXIII.

SE bene il far cose grandi per Dio è proua dell'amore, che vn'anima gli porta, maggiore però, e più certo contrasegno, ed'effetto dell'istesso amore, dice il Maestro della Theologia, y è patire per lui li trauagli, ed'afflittioni da lui mandate, e distribuite à ciascheduno. E come nel principio il nostro Venerabile Fratello Francesco haueua darte tante mostre d'amore in opre tanto heroiche, come egli haueua fatte, volle che prima della sua morte ne dafse altre maggiori in patire per lui.

E perche la di lui salute corporale non era già necessaria come prima per rimedio, e consolatione de' prosimi, in che infino all'hora si era impiegato, volle Nostro Signore, che si come in tanti anni di sua vita haueua fatti guadagni tanto auantaggiati con la prospera sanità, e forze corporali, così nō scapitasse niente, anzi guadagnasse molto più alcuni mesi prima della sua morte nell'abbondanza di dolori, & infermità graui che gli mandaua.

Cominciò dunque Nostro Signore à esercitarlo prima con terzane, poi cō febre continua, dopoi con quartane doppie, le quali gli durarono qualche tempo, e se bene haueua vn naturale robusto, niente dimeno come era puoco assuefatto à somiglianti;

colpi, li sentiua afsai ancorche stasse sempre molto conforme alla volontà di Dio, e rassegnato in essa, come egli medesimo disse in vna lettera scritta al Patriarca di Valenza puoco prima che morisse con queste parole.

Nostro Padre, già ringratiato sij il Bambino Giesù agiutiammo la messa, & andiammo facendo le nostre diuotioni, poiche il Bambino Giesù ne hà leuate le quartane, ancorche fossero doppie. Io tanto contento stauo con l'vno, come con l'altro se bene di tutto gle rendo molte gratie che il pature era per maggiormente meritar nell'infermità, e sodisfare per i miei peccati; e la sanità per puoterlo seruire in ciò che l'obedienza mi commanderà; Vede che bella cosa è questa Padre nostro.

Stando egli infermo di queste quartane il Prelato del Conuento di Madrid entrò à visitarlo, e per modo di gratia gli disse. Finischila Fratello, quando à da star bene? E rispuose.

Quando il Bambino Giesù vorrà, però vede Padre nostro, che il Bambino Giesù hà da chiamarmi à sè per le feste di Natale. Il medemo diceua egli ad'altre persone, come cosa già concertata, e stabilita con l'istesso Bambino Giesù. Quando poile quartane l'abbandonarono, il Dottore Bocangel gli disse. Fratello Frà Francesco già stà del tutto sano. Ed'egli rispuose Sì Fratello Medico, adesso stiammo bene, e sani però il Bābino Giesù hà da chiamarmi à sè per le feste di Natale. Se ne rise il Medico facendosi burla che vn'huomo sano, e tanto robusto come era il Fratello, dicesse con tanta

certezza, che frà si puoco tempo hauesse à morire. Di lì à quindici giorni nel principio del mese di Dicembre dell'anno 1604. fù sopraggiunto da vna infermità, la quale sè bẽ pareua di pericolo, nõdimeno staua molto contento, dicendo che già il Bambino Giesù andaua dispuonendo per condurlo à godere della sua buona conditione le feste di Natale. Frà puochi giorni cessò la furia del male, e restò senza febre, e il Dottore Bocangel con vn'altro Medico preiò in sua compagnia si licentiò dal Nostro Fratello, giudicando che egli si fosse ingannato in pensare, che hauesse da morire per Natale. In questa occasione vn Religioso entrò à visitarlo, e gli disse. Fratello Frà Francesco, veda come s'è ingannato, dicendo che il Bambino Giesù l'hauera da chiamare à sè le feste di Natale. Già ringratiato ne sij Dio, stà bene, è senza febre: e così per l'auuenire bisogna che sij più considerato nel parlare, ne mai affermi cosa à venire, perche può essere che non succeda, come hora lo vediamo. Alche rispuose il nostro Venerabile Fratello con molta mansuetudine.

Padre nostro, non vi sono ancora dieci giorni di quà à Natale? non può il Bambino Giesù comandare all'infermità che ritorni, e chiamarmi à sè in quel tempo? lo confido nel Bambino Giesù che così ha da essere, e vostra Riuerenzia lo vedrà.



Nostro Signore gli mandò l'infermità della quale egli lo haueua supplicato, e come se gli andò aggrauando.

Cap. XXXV.



I rihebbe del tutto il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco di quella infermità, della quale fecimo mentione nel Capitolo passato, perche era volontà di Dio, che morisse di dolor di fianco, per essergliene stata fatta istanza dal nostro Fratello, come egli medesimo confessò. Perche stando vna volta il nostro Fratello con la Cômunità nell'atto della recreatione, che si fà dopò magnare, e questo sei, ò otto mesi prima che morisse, si cominciò à trattare trà li Religiosi con l'occasione d'un'huomo che s'appiccaua quel giorno, qual sorte di morte fosse più à proposito per vscire di questa vita, e quale si eleggerebbe ciascuno, se ciò fosse in sua mano, e gli si dasse l'elezione. Andorno dicendo tutti i loro sentimenti, e toccando per ordine al nostro Fratello Frà Francesco di dire il suo, così parlò

Io Padri nostri, hò sempre dimandato al Bambino Giesù, che se così era la sua volontà, quando m'habbi à chiamare à sè, cio sij di dolore di fianco: perche quelli, che muoiono di questo male, conseruano sempre la parola, ed' il giuditio sino all'ultimo fiato, e per puotere io star patendo per il Bambino Giesù insino à quel punto, e amandolo io molto, molto, molto però lo prego, se così à lui piacerà, che mi chiami

à se di questo dolore . Questo istesso disse altre sì al suo Maestro molte volte stando sano .

Noue, ò dieci giorni prima di Natale gli tornor-
no le febrì, dalle quali lo teneuano già come libe-
ro; & entrando vn Padre à vederlo lo truouò mol-
to contento cō quella infermità; & interrogandolo,
come la passaua: rispuose, che molto galantemente
per il fine che il Bambino Giesù pretendeua in lui.
Li due Medici ordinari Bocangel, e Cortes lo visitor
no al solito, e parue loro che l'infermità mostrasse
puoca malitia, e che non minacciasse pericolo alcu-
no. Partiti li Medici il nostro Fratello disse al Vi-
cario del Conuento. *Ben puonno li Fratelli Medici fare
le loro diligenze, ed è bene che le faccino, acciò non dichino
che moriammo come bestie, però creda Padre nostro, che il
Bambino Giesù mi vuole seco per Natale.* E dicendogli
il Vicario. *Faccia, Fratello, non dichi questi spro-
puositi, li rispuose. Non lo vedrà Padre nostro?* E que-
sto istesso disse in altre visite, che gli furno fatte
dopoi dalli Medici, nelle quali lo assicurauano, che
il suo male non era di pericolo, ne di considera-
tione.

Quattro giorni prima di Natale concbbero li Me-
dici, che l'infermità giudicata da loro di febre di
puoca malitia, era dolore di fianco. E infino da
quel punto cominciò à metterloro il ceruello à parti-
to, particolarmente al Dottore Bocangel, al quale ha-
uendo detto il nostro Fratello vn mese prima stando
sano, che Dio l'haueua da chiamare à sè per Natale,

si persuase, che haueua hauuta riuelatione della sua morte, e che s'andaua adempiendo : e se bene vi fecero tutti li rimedij, quali vfa la Medicina per questo male, tutti però seruirno puoco, anzi ogni hora più si scopriuano accidenti pericolosi, e tanto straordinarij, che affermauano i Medici, che non erano connaturali di quella infermità, poiche non caminauano per la strada ordinaria, mà che Dio con prouidèza particolare lo dispuoneua per la morte, come l'haueua hauuta da lui ancora in vita:

e tenendo per certa la sua profetia, lo diedero per spedito, acciò si trattasse

de' rimedij della Chiesa neces-

sarij per la partenza,

poiche già

diffidauano affatto di quel-

li della Medi-

cina.



*Aggrauandosi più l'infermità si licentiò per lettere dal Rè,
ed' altri amici, i quali gli haueuano fatte opere buone.*

Cap. XXXVI.



LA Vigilia di Natale trè giorni prima della sua morte l'infermità diede più chiari segni della sua malignità, e fù giudicato assolutamente per mortale, e conoscendo tutti, che egli moriuà, cominciorno à dispuorlo per la partenza. Dimandò licenza al Prelato del Conuento per licentiarfi da alcuni grandi amici fuoi, dalli quali haueua riceute molte opere buone, come dalli Regi, dal Patriarca di Valèza e dal Noncio di sua Santità, ed hauendola ottenuta, e inſieme chi ſcriueſſe ciò, ch'egli dettaſſe, ſcriſſe alli Regi vna lettera la quale cauſarà diuotione in ſétirla. Il ſopraſcritto della lettera era queſto.

JESVS, MARIA, IOSEPH. Alli noſtri Fratelli molto amati, e cari nell' amore del Bambino Giesù, noſtro Fratello Maggiore, e la Sorella Margherita, che ſiãmo molto amici, e li raccomandiamo molto al Bambino Giesù, il quale li facci molto Santi, e ſi ſaluino. Porto humiltà, e charità. Queſto era il ſopraſcritto, e di dentro diceua coſì.

JESVS, MARIA, IOSEPH. Lodato ſij il Bambino Giesù, e la Madre ſua Santa Maria, Noſtro Fratello maggiore, lo amiamo affaiſſimo, perche è tanto Catolico, e ſollecito per la Chriſtianità. Ne raccomandandi alla Sorella Margherita. Fratello reſtiſi con il Bambino Giesù, che ſe non è il mio deſiderio, che m'inganni, penſo che il Bambino Giesù mi chiamerà à ſe

queſto

questo Natale. E se vorrà lasciarmi qui, sij in buon hora, che io voglio ciò che egli vuole, ancorche fosse il stare in vn letto di qui al giorno del Giudicio patendo per amor suo. Fratello ciò di che lo preghiammo, è che si ricordi della nostra sacrata Religione, come lo fece suo Padre, agiutandola in tutte le sue afflittioni, e necessità, e diffendendola con Nostro Padre, il Padre Sāto: lo facci così, Fratello maggiore, nella canonizatione della nostra Santa Madre Teresa di Giesù, e in tutto il restante, che li Prelati gli dimanderanno, che li habbiamo buoni, e desiderano il buono, e così li fauorischi nei loro buoni desiderij. E si ricordi di questa Casa di soccorrerla nelle sue necessità, ancorche io non stij qui, che importa più il farlo per amore del Bambino Giesù, e per sua Madre, che per la mistà dell' Fratello Francesco, poiche io sono vn puoco di poluere, e vn niente, e come tale mi presento auanti al Bambino Giesù, e sò che per i miei peccati merito Inferni: mà confido di tutto punto, che per le sue lagrime, e passione, mi hà già perdonati tutti li miei peccati, ed' hà da condurmi à guodere della sua buona conditione, e di sua Madre Santa Maria.

Fratello maggiore, diciamolglielo tutto perche se Dio mi chiamerà à sè, non potrò io andare là à dirglielo. Ben si ricorda, che restammo d'accordo, che se questo anno da Genaro à Genaro la Sorella Margherita si truouasse grauida, ne darebbe due milla ducati per limosine: hora poiche il Bambino Giesù l' hà compito, e già stà in tanti mesi, si ricordi che già restano debitori. E così quando alcun Padre r'enghi costà per amore del Bambino Giesù, gli faccio dar ricapito, cioè pagare quanto hà promesso; e sij grato al Bambino Giesù, acciò gliene dij più, e gli conferui quelli che ha.

Vede Fratello, che s'ij molto amico de' poveri, che per questa strada Dio ti condurrà al Cielo. Io confido nel Bambino Giesù che mi condurrà in parte, oue possi pregare Dio per lui, e per la Sorella Margherita, per la Chiesa, e per il Regno, che tiene à suo carico, accioche ò gli dij vittoria contro l'infedeli, ò facci che si conuertino; è restiti con il Bambino Giesù Fratello, e si ricordi delle cose, che gli dissi, quando entrassimo in Guadalaxara, confidando nel Bambino Giesù che tutto riuscirà bene. Ne raccomandino essi da quì al Bambino Giesù, che io lo farò con l'ajuto del Bambino Giesù, e à Dio Fratelli in Madrid la Vigilia di Natale dell'anno 1604.

Il Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù indegno di questo nome.

Sua Maestà riceuè questa lettera in Vagliadolid con molta sua consolatione per la memoria, che il Nostro Fratello haueua hauuto di scriuergli prima della sua partenza, al Regno, e per l'esibitione, che gli faceua di raccomandarlo à Dio, quando lo vedesse à faccia à faccia. E mostrando sentimèto di questa assenza del Fratello, riceuè con molta diuotione vn Christo, che il nostro Fratello Frà Francesco soleua portare adosso. E la Regina fece molta stima d'un Bambino Giesù, il quale il nostro Fratello soleua tenere nella sua Cella.

Scrisse ancora al Patriarca di Valenza vna lettera ben longa, la quale egli medesimo riferisce nella sua dichiarazione, nella quale lo ringratia della molta charità, che gli haueua fatta in Valéza, e della memoria, ch'haueua hauuta di scriuergli spesso, dopò

che

che era arriuato à Madrid, e di nuouogli raccomanda la casa delle Conuertite, e in particolare che procuri, che non manchi loro il necessario, acciò non si perdino d'animo, e che le Monache non sijno molte il che con queste parole disse.

La seconda cosa è, che non vi sijno molte Monache acciò molte possino hauer luogo nell' Approbatione, & nō si susino i peccati . E però, Padre Nostro, procuri che ve ne sijno infino à venti, dō come gli parerà; come ordinò la Nostra santa Madre quì trà noi; e costì sarà di molto maggior profitto; perche come cotesse donne sono state come poledri indomiti, e di quelle le quali sono state tanto tempo nelle mani del tignoso, saranno difficili da soggettare, se saranno molte . Vedi che apri l'occhio in questo, Auuertischilo bene, Padre nostro, perche quando poi si vorrà rimediare, non si puotrà . Meglio è conseruar il puoco, che non per voler hauer molto, perdere il tutto .

Di questo gli tratta diffusamente con eccellenti auuisi; e che essorti quelli della Città, che procurino la conseruatione di quella Casa, perche loro importa . E conclude quello dicendo . *E che auuertischino di nō trascurarlo; perche mādādo questa Casa, puōno apparecchiar si per il castigo di Dio . E così l'intese quel balordo, che Nostro Padre conosce, e lo disse à tutti; e Nostro Padre lo terrà scritto nel suo libro . Auuertischi Padre nostro, di non far puoco conto di queste cose, poiche tiene tanto buona cura del spirituale .*

Di questa maniera scriueua sempre le sue lettere : inuoluens sententias sermonibus imperitis ; à guisa d' vn' altro Giob .

Io pò ch' hebbe scritte queste letrere, fece vna

memoria della distributione delli due milla ducati dell'accordo fatto con il Rè per opere pie; perche fare, hebbe licenza dal suo Prelato, e con vn testimonio, di questa distributione si riscuotessero, e distribuir no, conforme alla memoria lasciata dal nostro Fratello, e sottoscritta con il suo nome.

Della Patienza, con che sopporiò i dolori dell'infermità, e la diuotione, con che riceuè li Sacramenti.

Cap. XXXVII.



D'Hora in hora l'infermità l'andaua stringendo con dolori tanto intensi, che visitandolo il Prelato del Conuento, e interrogandolo, se erano grandi li dolori, gli rispuose (come à suo Prelato al quale non poteua negare ciò che patiuua) in queste parole cō dimostratione di notabil contento, ed'allegrezza. *Padre nostro non sò se saranno maggiori quelli del Purgatorio: però come habbiamo da vedere presto il Bambino Gesù, tutto si sopporta volontieri.* Questa patienza, ed'allegrezza del nostro Fratello in mezzo à dolori tanto intensi, puonderauano meglio i Medici quanto fosse heroica, come quelli che conosceuano la grauità del male. E così diceuano, che restauano fuori di se per la patienza grande, che il nostro Fratello haueua nelle sue infermità, e molto più in quest'ultima per essere caggionata da huomori, i quali toccauano le coste, il petto, ed'altre parti molto

fenfitiue, e con tutto ciò non s'vdiua dalla sua bocca altra parola, se non inuocare il dolce nome di Giesù. A questi dolori gliene aggiunse Nostro Signore vn'altro tanto acuto nel braccio, e mano destra, che muouendola pareua che gli ficcassero dentro vn coltello. E trà tanti dolori corporali staua lo spirito con tanta lena, e con desiderij sì grandi di imitare li dolori di Christo Signor nostro inchiodato nella Croce, che nõ puotendo già più muouere il braccio, procuraua che glielo manegiassero per patire tanto maggiormente.

Per alleggerimento di tanti mali volle il Prelato dargli il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e se bene nel corso dell'infermità l'haueua molte volte riceuuto per sua consolatione, la Vigilia di Natale sù la sera se gli diede per Viatico con le ceremonie, e solennità che si vsano nella nostra Religione. Lo riceuè con molta diuotione, e tenerezza, e non senza lagrime, dicendo parole molto amoroze al Signore, che lo visitaua cõ vn cuore tanto grato, come il medesimo gli haueua dato. E in particolare ripeteua molte volte. *Di doue, Signore, tanta gratia à Francesco? Giesù dell'anima mia tanto fauore à vn rustico peccatore? Vi sete per auuentura scordato, che sij stato Francesco? Non certo Signore, se non che tutto nasce dalla vostra buona conditione ch'hauete, che rendete bene per male, e trattate così con li huomini, come se il Dio offeso fosse vn'altro, e non voi. O Signore chi è come voi?*

Finito di riceuere questo Sacramento dimandò

con molta istanza, che gli dassero quello dell'Estrema Vntione, significando che gli faria di molta cōsolatione s'hauesse già riceuto questo Sacramento, come vltimo fauore della Chiesa militante, con il quale pare, che licentij già da sei suoi figliuoli, e li rimetta alla triōfante: e gli pareua che il dargli l'Vntione fosse vn' afsicurargli maggiormēte la sua morte, cosa che egli grandamente desideraua, gliela portorno, e hauendo fatta vna molto feruente Protesta della Fede, confessando tutto ciò che la Sāta Madre Chiesa crede e cōfessa, riceuè questo Sacramento rispōdendo cō li Religiosi alle Litanie e Preci, che si dicono dopò hauerlo riceuto. Cō che restò tanto allegro vedēdo che la Chiesal' haueua già licentiatò da questo Mondo, che aspirando alla partenza diceua molto frequentemente.

Andiamo Signore, andiamo Signore, che molto si differisce questa partenza. O mio Bambino Gesù, se se già se n'andassimo? Per certo io lo desidero grandemente, perche io viuo totalmēte cōfidato in voi, che li miei peccati mi sono statti perdonati. Però Signore se dimando bene, faccisi in me la vostra volontà, che molto volōtieri l'acetto; comunque ella si sij.

Hauendo già riceuuti tutti li Sacramenti, vn Religioso gli dimandò doue gustaua che lo sepelissero, ò nel Cōuēto di Madrid, ò in quello di Alcalà, afsicurandolo, che sè gli concederebbe. Alche rispuose.

Io non hò volere, perche solamente voglio quello, che l'obediēza ordinerà, desidero bene che mi sepelischino in parte, oue la gente non idolatri in me: perche si come li hò

tenuti ingannati in vita, temo che faranno altrettanto in morte se non mi leuano loro dauanti alli occhi. Questo istesso dimandò poi al suo Maestro molto seriamente, sentendo internamente gran còfusione, e trauaglio dell' honore, che li huomini gli haueuano fatto, e particolarmente piangeua con esso lui per non essersi finto pazzo nell'ocasioni, nelle quali l'haueuano maggiormente honorato, e per nò hauer imitato alcuni Sati, i quali haueuano fatto questo per essere disprezzati.

In questo tempo ancorche il nostro Fratello desiderasse di fugir visite per starsene solo con Dio, non puotendo schiuare alcune persone molto graui della corte, le quali veniuano à vederlo. Et alcuni di essi diedero buone nuoue, le quali all' hora molto si desiderauano, certificandoli, che ben presto la Corte ritornerebbe di Vagliadolid à Madrid, e così seguì, che vn puoco dopò la morte del nostro Fratello si cominciò à trattare molto sul saldo del ritorno della Corte. Il Duca di Medina Celi Padre dell' hoggidì viuente haueua desiderato afsai di vederlo in questa infermità, mà nò haueua puotuto per truouarsi egli ancora infermo, & vno di questi vltimi giorni mandò vn suo Maggiorduomo à visitarlo, per il quale il Nostro Fratello Fracesco gli mandò à dire ch' hauesse pazienza, poiche il Bambino Giesù voleua che la sua infermità fosse lōga, è così fù, perche di quel male gli restò vna quartana. Molte cose future disse in questa infermità, le quali poi si còpirno, è dell' altre non è ancora venuto il tempo.

Felice morte del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco trà dolori , e consolationi .

Cap. XXXVIII.



A notte seguente, che chiamano notte buona , cominciarono li dolori ad aggrauarsegli tanto , che parue apponto, che Sua D. Maestà volesse dargli à sentire parte di quello ch' haueua patito per lui, e per tutto il lignaggio humano nella Croce, perche al modo, che li dolori se gli accrebbero , pareua che stesse inchiodato in essa . Il giorno seguente di Natale si sentì vn tantino più alleggerito, se bene questo allegerimento gli era più amaro dalli istessi dolori, perche come quella notte s'era visto tãto sulla porta della sua vltima felicità, staua già in naturale tanto rinforzato con li effetti della gratia, e certezza della Fede, e Speranza, che sentiuà grandemēte ogni puoco, che si vedeua ritirarsi da questa porta, cō l'intermissione delli accidenti della morte, e se bene la caparra, e sicurtà, ch' haueua di douer essere inuitato quelle feste dal Bambino Giesù nel Cielo frà li suoi eletti, erano tuttauia viue nell'anima sua, che volle per finezza d'amore scuordarsi d'esse per fare vn atto generoso di resignatione nelle mani di Dio, per vita, ò morte, come lo fece, arrendendo di nuouo lo suiscerato desiderio , ch' haueua di vederlo è la diuina determinatione . E per ricrearsi vn puoco in giorno tanto solenne, e cauare qualche frutto della festa del

Nata-

Natale di Dio Bambino dimandò che gli legges-
sero le lettioni del Matutino di questa festiuità, del-
la quale egli era tanto diuoto, e gliele lessero con
tanta sua consolatione, che pareua si fosse il suo in-
teriore rinouato, & intenerito. Mà non contentan-
dosi di questo, vedendosi in giorno tanto festiuo, nel
quale egli soleua vdire molte Messe, desiderò vdir-
ne alcuna per celebrare con il Bambino Giesù il suo
Natale. Sodisfece il Prelato à questo suo desiderio
ordinando che si preparasse, ed'ornasse vn'Altare in
parte doue egli potesse arriuare à vederlo, e quiui
le dissero alcune Messe, le quali egli vdì con gran
tenerezza, e nelle quali fù sì altamente visitato, dal
Signore, che amaua, ch'esseto come in estasi infino al-
le dodeci del giorno senza parlare ad alcuno come
quello che staua eleuato in Dio.

A quest'hora desiderando il Prelato tenerlo più
suegliato, gli disse, se gusterebbe di fare vn puoco
di banchetto alli Cauaglieri del Bambino Giesù,
già che non li haueua inuitati quel Natale, ed'egli
vdendo conuito di pueri aprì li occhi, e con vn viso
amoroso diede ad'intendere, che ne gusterebbe.
Gli portorno quiui dodeci mezzi pani, e dodeci
quarti di reali ed'altretanti puouerì, à quali potesse
distribuirli, e con vederseglì auanti si rallegrò tan-
to, che se bene era aggrauato dalla infermità, che
non poteua muouerli per il letto, prese però lena
come se fosse sano, e si leuò à sedere nel letto, e
distribuì loro la sua limosina amorosamente, diman-

dando

dando loro, che lo raccomandassero à Dio, per molto tempo restò tanto allegro, e tanto inuigorito, che non pareua volesse morire.

Alle due hore dopò mezzo giorno tornorno i dolori à stringerlo, con certe angoscie mortali al cuore, cosa mai più da lui sentita in tutta la vita sua, e sù la fera nel farsi notte gli cessarno, e in luogo di essi fù ricreato con giubili di contento, ed' allegrezza e con tanto vigore, che cominciò à cantare le canzonette, le quali soleua cantare in tal giorno al Bambino Giesù, e alla Madre, dando al Bambino Giesù la bē venuta à esser Fratello, e protettore delli huomini vestito del nostro sacco, e trauestita la porpora Reale della sua grādezza, e à la Vergine il buon prò della sua dignità essendo fatta già Madre di Dio: E accòpagnaua queste canzonette con li colpi, e palmate, che soleua dare in atti simili, e dimandaua, che l'agiuassero à far allegrezza per quella festa. Gli portorno vn Bambino Giesù di rilieuo, che era nel Conuento molto diuoto, ed'era molto riccamente adobbato, e vestito da Pastorello, il quale egli prese nelle mani, e con vn feruore straordinario, e con desiderij ardenti di vederfi già con lui, gli disse.

Bambino Giesù, già sà, che in questi giorni gli soleuamo fare vna festa molto buona, dunque ò vnico diletto di quelli che vi amano, veda: poiche nō mi ha chiamato à sè hoggi, che non lasci di chiamarmi diuant. E voltandosi à circostanti disse loro, che omninamente confidaua in quel Bambino, ch'haueua da chiamarlo à sè il giorno seguente.

Tutto il restante di quel primo giorno di Natale, e quello, che restaua del Secondo, lo passò facendo atti heroici di pazienza con i suoi dolori, e di resignatione de' suoi desiderij, rimettendoli nelle mani di Dio. E restando solo quella sera con il suo Confessore, spese buona parte di essa in regalarli con vn Christo, e con le piaghe del nostro rimedio, bacciandole cō suiscerato amore, e tenerezza, e sospendendosi alle volte in questi atti. Alle otto hore di notte cominciò à perdere la vista, e à ritirarsi l'anima nel suo interno; e parendo ad'vn Religioso che questa fosse tristezza, e malanconia, gl'accostò il Bambino Giesù, e gli disse. Fratello Frà Francesco, veda che il Bambino Giesù viene à vederlo. Con questo aprì li occhi, e fissandoli nel Bambino disse. *Che? E lui ha visto? Stauamo tanto immersi in lui, che già non lo conosciamo.* Vedendo li Religiosi, che entraua già nella battaglia della morte, gli dimandauano che dicesse loro qualche cosa per sua cōsolatione, ed'edificazione, mà egli non volendo farsi maestro, ne lasciando ancora di condescendere alle loro preghiere, cominciò à dire à Dio parole di somma gratitudine, e profondo ringraziamento per la gratia, che gli haueua fatta in condurlo alla Religione, mostrando la molta luce comunicatagli in quell' hora di quanto incomparabile beneficio fosse; e disse molte cose delle misericordie grandi, che Nostro Signore gli haueua fatte in essa, d'alcune delle quali se bene habbiamo già fatta, e faremmo più auanti mentione, altre

molte però restorno sepolte nel di lui silenzio.

E dopò di hauer speso molto buona pezza in mostrarfi grato alla Religione sua Madre, e à Dio, il quale l'hauera condotto ad'essa, cominciò apponto come vn'altro Giacobbe, posto in quel passo, à scoprire misterij futuri cò luce diuina, significando quanto Dio amaua questa Religione della sua Madre, e quãto riuolti in essa teneffe li occhi per augmẽtarla, e leuargli l'impedimenti della sua perfettione, e questo ripeteua molte volte stando abbracciato cò vn Christo. Poi stette alquanto sospeso, e ritornato in se da quella suspensione disse. *E venuto gente da Valenza, e mi rallegrarei di sapere come la passano le Conuertite.* La mattina sequente Francesco March Sindico di Valenza, il quale era arriuato nella Città di Madrid à quella istessa hora, che il Nostro Fratello disse quelle parole; venne à vederlo, e lo trouò già morto, del che restò assai sconsolato per nõ essere venuto à vederlo quell' hora medesima. Subito poi andò perdendo la parola, e cominciò ad'agonizare, e frà mezzo quarto di hora spirò in giorno di Domenica à hore dieci, e mezza della notte, à ventisei di Decembre dell'anno 1604. Essendo di età d'anni sel sãta. Lasciò tutti li Religiosi per vna parte molto còsolati, vedẽdo esser giũto il felice termine de' suoi tra uagli per tãta gloria, quanta per essi aspettaua: però cò vn sentimẽto grãde di solitudine, poiche era Sãto molto affabile per tutti, e pareua, che ogn'vno sètisse vn'agiuto, e protectione norabile cò la sua còpagnia.

D'alcune riuelationi fatte della sua glorificatione dopò la sua morte. Cap. XXXIX.



Rima di trattare della sepoltura del corpo del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, mi stanno inuitando alcune riuelationi, che furono fatte della glorificatione dell'anima di lui, con le quali bisognerà necessariamente compire, per essere questo proprio luogo suo, e ne riferirò due solamente, alle quali presto molto credito. Vscendo del Choro vna persona Religiosa il secondo giorno delle Feste di Natale all'hora medesima, nella quale il nostro Fratello Frà Francesco morì, hebbe vna riuelatione, nella quale vidde vn'anima la quale con grandissima luce, e chiarezza passaua di questo Mondo all'altro, e intese come era persona del nostro Ordine, se bene per all'hora non gli dichiarorno ch'ella fosse: l'altro giorno poi dopò la fantissima Communione stando raccolta in Oratione gli dichiarorno con vna visione intellettuale, quella che haueua hauuta la notte auanti, rappresentandogli vn globo grande tutto risplendente, e circondato di luci, l'vne più eleuate dell'altre, e nella sommità di tutto quel globo v'era vna luce più risplendente, la quale oltre la molta chiarezza, che ella in se stessa haueua, riceueua luce da tutte le inferiori, con che di nuouo veniua ad'essere abbellita: se bene tanto il globo, quanto le luci erano d'altra maniera molto differen-

te delle cose , le quali vedemmo distintamente con l'occhi corporali, la certezza però era maggiore, che se si vedessero con essi . Quiui gli dissero, che quella luce superiore, la quale staua sopra di quel globo con sì gran splendore, era l'anima del Nostro Fratello Frà Francesco del Bambino Gesù, e quelle luci, le quali stauano nelli ordini inferiori, e andauano à terminarsi in quella superiore, e la faceuano maggiormente risplendere, erano le anime, le quali per mezzo di lui s'erano saluate , di che veniua à risultargliene gloria accidentale . Questa persona Religiosa staua lontana molte leghe da doue il nostro Fratello Frà Francesco morì, e tanto senza memoria, o pensiero di lui, che ne meno sapeua cosa alcuna della di lui infermità . Era persona molto spirituale , e Dio gli faceua fauori molto grandi , ed'haueua Spirito di Profetia, come io sperimentai comunicandola , e trattandola molto di proposito . Poiche mi diede conto di alcune riuelationi , ch'haueua hauute di cose grandi, che stauano per venire, e delle quali all'hora non v'era pure imaginatione alcuna , le quali poi riuscirno certe . Onde per tutto ciò tengo questa riuelatione per molto certa .

La secôda riuelatione fù corporale, e sensibile accommodata all'occasione, e soggetto , al quale si faceua, e passò così . Puoco dopò la morte del nostro Fratello Frà Francesco stando il Secretario Tapia del Consiglio delli Ordini amico suo grauemente trauagliato da vna infermità stimata da Medici per

molto

molto pericolosa, egli temendo di morire, e confidato nell'intercessione del nostro Fratello, e nel molto che puoteua appresso Dio in Cielo, dimandò vn pezzo del suo habito, il quale teneua conseruato per reliquia, e buttandolo sopra il letto se ne restò solo raccomandandosi al suo amico, e dimandandogli che volesse essergli buono intercessore appresso Dio, acciò gli desse la sanità. Stando egli in questa Oratione, e essendo molto di giorno, vidde il nostro Fratello cō il suo habito di frate Scalzo, come quando viueua quà giù, e mirandolo con faccia allegra andò accostandosi molto passo passo à quella parte, alla quale l'infermo teneua riuolta la faccia, e arriuando infino à piedi del letto disparue, lasciando l'infermo tanto consolato, e ricreato, che chiamando sua moglie (la quale si trouaua ben' afflitta per l'infermità del marito (gli disse, che già non haueua paura di morire di quella infermità, perche il nostro Fratello era venuto à visitarlo, e confidaua in Dio, e nella di lui intercessione, che era per rendergli la sanità. E così auennè, perche subito si sentì meglio, e in puochi giorni risanò del tutto. Tutto ciò raccontò à me il medesimo Secretario mostrandosi molto grato. Dà molto credito à questa visione il vedere in essa quanto potète sij appresso Dio l'intercessione de' Santi, e la veneratione delle loro Reliquie, poiche per mezzo tale ottēne il Secretario la sanità, e l'vno el'altro testifica la glorificatione del nostro Fratello Francesco.



Come si dispuose il corpo morto, e gli si diede sepoltura, ed' il concorso grande della gente che si raunò à venerarlo. Cap. XXXX.



Lasciata hormai l'anima, la quale stà godendo del suo riposo, e delli premij grandi di gloria, quali acquistò in questa vita: torniamo ad'accompagnare il corpo, sino che gli diamo sepoltura.

Quella istessa notte il Vicario, e due altri Religiosi lo dispuosero nella forma, che si stila nella Religione per dargli sepoltura. Ed'offeruauano che con esserlegli applicate nell'infermità molte medicine, e cose di spetieria, le quali sogliono causare cattiuo odore, nè anco per ciò rendeuà puzza alcuna, mà più tosto si sentiua vn grato odore: ne caggionaua quell'orrore e spauento, che naturalmente fanno li Cadaueri humani, anzi tãto quelli che lo compuosero, come quelli i quali poi gli fecero la vegghia, pareua che sentissero consolatione, in compagnia d'esso; e però oltre li assegnati assistero iui altri Religiosi ancora per loro gusto.

Sospettando i Prelati che iui si ritruouorno, che publicandosi per la Città la morte del nostro Fratello, haueua da essere grande la frequenza, e moltitudine della gente, che correrebbe à vederlo, e che l'haueuano à mettere in pezzi senza puoterlo difendere per hauere cose di lui per Reliquie, lo messero nella Capella maggiore decentemente dentro vna

câcellata forte puosto in vna cassasêza coperchio vestito del suo habito, e con la faccia scoperta, di modo che vederlo poteuano, mà nō toccarlo. Tutto questo fù ben necessario, perche in sapendosi là di lui morte fù così grande il cōcorso della gēte, che accorse à venerarlo, come à corpo santo, e tãto straordinario l'applauso che piccioli, e grãdi gli faceuano, che nō si può esprimere con parole. Fù cosa rara, e puoche volte veduta. Nè solamente la Chiesa era piena di gente, mà la strada ancora, e nè in vna, nè nell'altra si scema-ua pūto il cōcorso; per la frequēza del popolo, che di nuouo soprabuondaua, sì che pareua che la Corte mancasse da Madrid, è stimauasi per Città di Corte stando il gran concorso, che non solamente veniu-ua dalla Città, mà dalli luoghi circonuicini ancora per venerarlo. E fù cosa molto offeruata, che con durare questa calca, e frequenza alcuni giorni, nella quale l'vni impediuanò li altri, non si sentì che vi succedesse disgusto, ò disordine alcuno, come fogliono occorrere in somiglianti occasioni.

Li Prelati desiderauano far puoco strepito per cag- gion del morto, e impedire che non si pigliassero cose sue per segno di diuotione: mà come nō puoterno impedirlo mētre visse, tampoco il puotero fare dopò morto, perche vennero à dimandare queste Reliquie persone tãto graui, che non si poteuano negarle loro, e tutti come poteuano, ne leuauano. E con hauer lo custodito tanto, fù necessario mutargli trè volte habiti per il molto, che d'essi gli tagliauano.

E fù cosa molto notabile, che aprendosi la cancelata ad alcune Signore titolate con le loro figlie, e damigelle, le quali sogliono patir nausea, ed'ambascia infino delle cose dipinte, non che d'vn corpo morto, s'accostauano à questo tanto senza horrore, che non solo lo toccauano con le mani, e con i loro Rosarij, e Corone, mà con le labra ancora baciandogli con molta diuotione i piedi, parendo loro che con questo si santificauano, tale era il concetto, che haueuano della sua santità. Questa diuotione arriuò à tanto, che non contentandosi vna Signora Titolata di bacciargli vn piede, mà con vn morso che li diede in esso gli ne tagliò parte, è dell'vgnà ancora, per non partirsi senza reliquia di lui.

Il Lunedì che fù il giorno seguente alla sua morte, e la terza festa di Natale vollero i Prelati sepelirlo, mà furon tanti i preghi della gente graue, i quali dimandauano che non li priuassero così presto della consolatione, ch'haueuano in vedere, e venerare il santo corpo, ed'era tanta la gente, la quale sopra giungeua di nuouo à vederlo, che d'vn giorno all'altro la diuotione commune, e li preghi particolari ottennero che non si sepelisse sino al Venerdì seguente. Di questa consolatione che sentiuano con il santo corpo, diceuano alcuni Titolati, ed'altre persone graui di quelle, le quali non sogliono portar la diuotione troppo sù le labra, ch'era tanto grande quella che sentiuano con la vista di esso, insieme con vna

grande cōsolatione, che non sapeuano partirsi di lì. E non solamente veniuano à vederlo ciascun giorno, nel tempo che stete scoperto, mà più volte al giorno tornauano à visitarlo; & anco li medesimi continuarono sempre con frequenza ben che fosse scoperto tanti giorni auanti; sin' al fine.

Et acciò vdiammo tutto questo di bocca d'vno delli molti testimonij, i quali si truouorno presenti, voglio riferire quiui ciò dice Don Inigo di Velasco, Marchese di Annon, e Fratello del Contestabile di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. Essendo auuissato vna mattina, che voleuano dar sepoltura al corpo del Beato Fratello Frà Francesco, andai con la Marchesa mia moglie al Conuento, e truouai il corpo nella medesima compositione come se dormisse, il colore acceso, li occhi senza horrore aperti, chiari, e soauì, la bocca ferrata, il sembiante allegro, e bello, i membri non rigidi, e duri, mà flessibili, e trattabili di maniera tale, che pareuano di persona viuua. E non solamente non mandaua odore cattiuo, mà si sentiua vna fragranza somigliante à quella, che suole vscire dalle Reliquie de' Santi.

E concorrendoui il medesimo giorno gran numero di Signori, e Signore, e Religiosi di tutte le Religioni, e altra gente, viddi, che quasi tutti si buttauano con gran gusto in terra per bacciargli le mani, i piedi, e la faccia, facendogli toccare i Rosarij, e rubbando li pezzi, che poteuano dell'habito, che all' hora haueua indosso. Fui similmente testimonio,

come in quelli cinque giorni, ne' quali il corpo stette esposto in publico, vi fù gran concorso, e frequenza d'huomini, donne, e Religiosi di tutte le sorti, i quali con grande impeto, e feruore veniuano à venerarlo, e raccomandarsegli, e come la seconda sera, che stete serrato dentro vna cancellata di legno, acciò li deuoti non facessero pezzi per portare seco delle sue reliquie, io di mia mano stando dētro della cancellata, gli tagliai gran parte dell'habito, e tunica, e lo distribuij à diuerse persone, e essendomi fatta istanza da molti lo toccai con vna grande quantità di Rosarij, i quali erano ripigliati dalli proprij padroni con molta diuotione, e lagrime, e li bacciavano cō molta fede e spirito, essendoui presenti molti ministri Ecclesiastici Superiori. Questo dice il Marchese.

In fine la diuotione della gente era tanto grande, che se fino al giorno d'hoggi si fosse lasciato loro patente quel corpo morto, non hauerebbero lasciato d'accompagnarlo, e venerarlo. Mà pareua già esser cosa conueniente il dargli sepoltura, perche era molto grande l'inquietudine, che causaua nel Conuento tanto concorso di gente. E così si determinò di sepolirlo il Venerdì seguente la mattina, che fù alli 31. di Decembre dell'anno sudetto. Si radunò per questo atto molta gente principale tanto Ecclesiastica, quanto secolare. E tutti si ammirauano di vedere vn corpo morto con tante proprietadi di corpo viuo, ed'era sì grande la diuotione, con la qua-

le iui afsisteano, che la mostrauano nõ solamēte nel le parole, mà ancora con le lagrime. Disse la Messa della sepoltura Don Francesco Carauaial Vicario dell'Arciuescouo, e predicò à longo delle lodi del Defonto il Padre Diffinitore Frà Diego di Giesù: finito l'vffitio si coprì la cassa, e lo depositorno sotto il vuoto dell'Altare collaterale dalla man sinistra nella Capella maggiore, per murarlo poi più di proposito; sentendo tutti quelli che iui furno presenti gran mestitia e dolore, quando lo copriuano, che non lasciava loro hauer bene.

E à molte persone sì Religiose, come secolari parue conueniente, che in mutare il luogo, nel quale s'era depositato il Venerabil corpo, si facesse vn collegio de Medici, e Cirugici acciò vedessero, ed' esaminassero le qualitadi tanto miracolose, ch'hauera quel corpo morto. E così quell'istessa sera ritornò il Vicario dell'Arciuescouo con vn Notaro della sua Audienza, e in presenza sua, e del Licentiato Vergara Tenente del Corregitore, e afsistendoui ancora l'Archidiacono di Madrid con altri Cauaglieri, e seruidori graui del Rè, si fece vn Collegio di due Medici, e due Cirugici, e dichiarorno che tanto la flessibilità del corpo, come il colore, ed'odore erano proprietadi rare in vn corpo morto di tanti giorni, e tanto fuori del corso naturale, che le stima uano per sopranaturali e miracolose.

E fatta questa declaratione si murò il luogo del deposito.

Il Lunedì seguente vennero al nostro Conuento li Padri Priore, e Religiosi de' nostri Padri Calzati à celebrar l'essequie del nostro Fratello Frà Francesco, come di Religioso tanto insigne del suo Ordine, e in esse predicò molto dottamente il Padre Maestro Frà Egidio, persona benissimo conosciuta tanto per la molta dottrina sua, quanto per la sua grande virtù, e Religione, e celebrorno questo atto con grande solennità, e diuotione.

La Chiesa Collegiata ancora di Alcalà si stimò obligata à fare questa medesima dimostrazione, e così subito che si seppe in essa la morte del Venerabile Fratello Frà Francesco, gli celebrò le essequie molto solenni, concorrendo ad esse tutta la Città con grande diuotione, e predicò con molta sodisfattione, e profitto

di tutti

il Padre Frà Michele di

Giesù del nostro

Ordine.



La solennità grande dell'essequie, che fecero in Valenza al nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, sì il Patriarca, come la Città in recognitione delli beneficij che da lui haueuano riceuuti.

Cap. XXXXI.



lunta che fù in Valenza la nuoua della morte del nostro Fratello Frà Francesco, il Patriarca assegnò vn giorno per celebrargli l'essequie nella sua Chiesa Cathedrale per li beneficij, che quella Città haueua da lui riceuuti, conuocando à questo fine tutte le Religioni, e Parocchie. Non volle che in queste essequie fosse cosa di lutto, ne demonstratione di tristezza, come sogliono vsarsi nell'essequie dell'altri defonti, mà volendo alcune persone molto graui della sua Chiesa andargli à la mano in quella, ed'altre demonstrationi d'allegrezza, rispuose loro che con fondamenti di fede staua confidato nella bontà del Signore (al quale il Fratello Frà Francesco haueua seruito tanti anni, e tanto di cuore,) che questo morire in terra, era nascere nel Cielo: è che in giorno nel quale la Chiesa militante rallegraua tanto la trionfante con mandargli vn Cittadino così illustre, non voleua che s'apparasse con insegne di lutto, e di tristezza; mà si bene che li atti funerali in terra facessero consonanza con li trionfali in Cielo.

In conformità di questo fece tapezzare la Chiesa con tapezzarie ricche di Pasqua, e coprire il tumulo

con vn panno ricco di brocato , con vn'habito di Religioso del nostro Ordine di sopra , e al capo vn ritratto dell'istesso Fratello Frà Francesco, e sopra il tumulo, ed' alli lati candeie, e torcie di cera bianca. La messa non fù de' morti , mà di tutti li Santi. La celebrò il Decano della Chiesa Cathedrale Don Christoforo Friuola , e in essa si cantorno motetti allegri in lode del defonto: il Patriarca fece vn gran Sermone , l'argomento del quale fù il molto , che Nostro Fratello Frà Francesco haueua fatto in seruitio di Nostro Signore, e li molti, e grādi fauori che Nostro Signore haueua fatti à lui; essendo egli stato di tutto buon testimonio, per hauergli comunicato intimamente lo suo Spirito . Frà questi fauori annouerò la chiara visione della diuina essenza . Concorsero tutte le Religioni con Croce, e ministri, e medesima mente tutte le Parocchie à dirgli vn Responsorio . E fù tale la solennità, e diuotione , con la quale tutti concorreuano ad' essa , che niuno si racordaua d'auer mai visto iui dimostrazione tanto grande in somigliante atto per chi si voglia.

La Città volédo mostrarli niéte inferiore allo stato Ecclesiastico nelle dimostrazioni di gratitudine , e riconoscimento al suo benefattore , gli fece ancora lei le sue solenni essequie à parte nella Chiesa di San Gregorio del Conuento delle Conuertite da lui fondato . Alle quali essequie assisterno in forma di Città con l'infegne, e grauità, con che assiste alli atti publici, tutti li suoi rappresentati , e vi predicò il Padre

Giouanni Sotelo Giesuita Religioso graue facédo vn
fermone molto dotto in lode del defonto. Già che
questa nobil Città non puoteua imitare quella di An-
tiquia, la quale, per hauerla vn Religioso de' nostri an-
tichi chiamato Thomaso liberata con le sue Ora tio-
ni dalla peste, gli celebra festa ciascun' anno (sin
tanto che la Sede Apostolica honori, e beatifichi il no-
stro Venerabile Fratello, ordinò che in riconoscimē-
to, e memoria della gratia, che Nostro Signore haue-
ua fatta loro in preseruarla da somigliante pericolo,
si facesse ogni anno vna Processione Generale al
Cōuento delle Cōuertite il giorno di San Gregorio.
E ad' istanza della medesima Città il Patriarca sta-
bilì il tutto, cōcorrendo anco con la Città il Vicerè,
sì che restò per sempre fermamēte essequito: E que-
sta Processione si fa con grande solennità ogn' an-
no in tal giorno. Forno ancora molto solenni l'esse-
quie che gli fecero nel nostro Conuento di Valenza
essendouisi trouato presente il fiore della Cit-
tà tanto dello stato Ecclesiastico, quan-
to del secolare, mostrando
in questi atti quan-
to fresca
sia la memoria in questa Città del
Nostro Venerabile Fratel-
lo Frà Francesco.



*Delle diligenze di due Città Madrid, & Alcalà sopra il
corpo del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco,
ed' allegrezze, che si fecero in Alcalà, per la par-
te, che loro toccò. Cap. XXXXII.*



Opò la morte del nostro Fratello Frà Francesco sì muoſſero diuerſe Republiche per la diuotione, che gli haueuano, e per la grande ſtimma della di lui ſantità à pretendere d'hauere dentro le loro mura il ſuo Venerabile corpo, e con eſſo vn pegno del ſuo patrocinio, ed'interceſſione appreſſo Iddio, della cui preſenza credeuano che guodeſſe in luogo, e grado molto eminente di gloria. La Città di Madrid fù la prima ad'vſcire con queſta pretenſione, la quale come che poſſedeua queſto theſoro; vedendo che'l corpo non ſi ſepeliua per dargli ſepoltura perpetua, mà che ſolamente ſi depoſitaua con atto publico celebrato in preſenza di Don Rodrigo Enriquez Archidiacono di Madrid, e del Licentiatto Vergara Tenente del Correggitore, Don Inigo di Velasco Marcheſe di Aunon, Alonſo Muriel Secretario di ſua Maeſtà, e molte altre perſone graui, Canaglieri, e Reggidori di Madrid, con Scriuani, e Notari, i quali daſſero fede del depoſito; temè il Reggimèto che à forza di prieghi, e pie interceſſioni doueſſe quella Città eſſere ſpogliata d'vn pegno di sì grã ſtimma, come vn corpo d'vn'huomo di così rare, e inſigni virtù, il qual dalla còmun'opinione ſoggetta

alla determinatione di S. Chiesa, era acclamato per Santo. Dimandorno al Prelato del Conuento, poichè Dio haueua fatto loro questo fauore di condurre il Fratello Frà Francesco à morire nella loro Republica, che per parte d'essa si dimandasse alli Prelati superiori, che si cõtétassero di perpetuare il corpo di lui in quel Cõuento. Per altra parte la Città di Alcalà, la quale per spatio di trenta, e più anni haueua posseduta la persona del Fratello Francesco quando era viuuo, e riceuuti da lui molti è grandi beneficij, desideraua sommamente d'essere depositaria del corpo di lui anco dopò morte. A questo fine fecero grandi diligẽze, e vedendo, che puoco profittauano per il rispetto grãde che li Prelati della Religione haueuano alla Città di Madrid, ricuorsero al Cardinale Don Bernardino di Roias Arciuescouo di Toletto, e Inquisitore Generale, supplicandolo, che come Prelato di ambedue le Republiche intercedesse appresso la Religione, che si dasse loro almeno parte del corpo del nostro Fratello Francesco, già che non poteuano hauerlo tutto. Il Cardinale fece questa diligenza con molta istanza desiderando di cõsolare la sua Città di Alcalà, muosso dalle ragioni efficaci, degne, e pie che gli allegauano per questo intento.

Muossi li Prelati dà così puotente intercessione si determinarono di diuidere il corpo. Per questo effetto consultorno l'Vniuersità di Alcalà, tanto li Dottori, e Maestri Theologi, e Giuristi di essa, quanto

quel-

quelli delle Religioni, sopra sè sì poteua diuidere il corpo per trasferirne parte in altro luogo, e tutti conuennero che si poteua fare precedendo però la licenza del Cardinale Arciuescouo di Toletto, ò del Nuncio di sua Santità, per le cause tanto giuste, che concorreuano perche si facesse. E quanto al modo di questa Traslatione conuennero ancora vnitamente tutti quelli dell'Vniuersità, e delle Religioni nell'assegnato dal Collegio di San Thomaso dell'Ordine di San Domenico, oue erano huomini dotti, con queste parole. Molte ragioni vi sono di cōuenienza, e di seruitio di nostro Signore per puortare à questa Città di Alcalà di Henares parte del corpo del Fratello Frà Francesco del Bambino Gesù, e che entri nella detta Città con la pompa, honore, ed'accompagnamento, col quale si sogliono riceuere i corpi di persone insigni per vfficioj, dignità, letere, ò somiglianti cose, ateso che il detto Fratello fù in virtudi, et in essere benefattore di questo popolo. E similmente pare cosa ragioneuole, e di seruitio di Nostro Signore mettere la detta parte del suo corpo in alcun luogo publico, come corpo di persona insigne, e dipingere il suo ritratto, pur che tutto questo non si estenda à dargli veneratione publica e solenne di Santo, stando che per ciò non vi è ordine di sua Santità. Stabilitosi dunque che la traslatione di parte del corpo poteua farsi cō il modo già detto, hauuta la licēza dal Cardinale di farlo; venne à notitia delli Prelati, che la Città di

Alcalà voleua fargli vn' incōtro solēne, come à publico benefattore, per riceuerlo senza cōtraditione, che vi farebbe la Città di Madrid, se venisse à saperlo, si fece la diuisione del corpo secretamēte, e cō l'istessa secretezze si portò vna notte à Alcalà la parte , che gli toccaua, e si puose nella Capella maggiore del nostro Collegio di S. Cirillo incassata nella muraglia dalla parte dell'Euāgelio, cō vn ritratto del Ven. Fratello per coperta , doue fin'al giorno d'hoggi si conserua. Quādo la Città seppe, che la Traslatione già era fatta e ch' il brāmato pegno era stato portato al nostro Collegio; subito che lo seppero, che fù su la sera, si cōmofse tutta a fare vna gran dimostratione d'allegrezza, significādo quella ch' haueuano nè gl'animi loro cō la presenza del corpo del nostro Fratello con diuerse inuentioni di fuoco, luminari, raggi, archibugieri in grā numero tutti variamēte vestiti, musiche di piferi, trōbe, e tāburri, strepito di cāpane tāto della Chiesa Collegiale, come delle Parocchie, e Cōuēti: mostrando tutti sì le persone Ecclesiastiche, come secolari, nobili, e plebei la diuotione, e stimma grāde ch' haueuano della santità del nostro Fratello: venendo l'istessa sera, e li giorni seguenti à visitare il luogo , oue staua il corpo cō singolar diuotione, ed' allegrezza. L'altra parte del corpo si collocò p' i nella Chiesa nuoua del nostro Conuento di Madrid incassata essa ancora nel muro della Capella della nostra S. Madre Teresa di Giesù con vn ritratto del medesimo Fratello Francesco per frontale, doue hora ripuosa decentemente.

Il Patriarca di Valenza diede principio all' informationi per la beatificatione del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco: dimandò vna Reliquia sua, e gli mandorno vna mano, e la diuotione, che in lui si hà alla sua memoria.

Cap. XXXXIII.

Inite l'essequie del nostro Fratello Frà Francesco in Valenza, il Patriarca cominciò subito à muouere i Prelati della Religione perche si trattasse di fare informationi della di lui vita, e virtudi è sollecitare con esse la Santità del Romano Pontefice per la beatificatione del Fratello, al che aspiraua con grandissima vehemenza il desiderio, e diuotione di tutta quella Città. E per dare maggior viuezza à questo negotio, egli istesso volse essere il primo testimonio: e così fece la sua dichiarazione auanti al suo Secretario, e la mandò al Padre Prouinciale di quel tempo con vna letera, nella quale dice queste parole.

Io ho voluto essere il primo de' testimonij; come Vostra Paternità vedrà dallo scritto, che gli inuiò con questa. Confesso à Vostra Paternità, che quanto ho detto mi pare molto poco rispetto al concetto che tengo nell'animo mio della Santità del Fratello, e mi consolo assai in pensare, che stà in parte, oue puotrà aggiutarmi, e così gli dimando aggiutone' miei negotij, e riceuo consolatione partico-

lare,

lare, quando mi racordo dell'affetto grande, che mi puortaua senza merito mio alcuno, è in particolare, dicendogli io che si sepelissimo insieme, rispuondeua, che di molto buona voglia lo farebbe, se l'obediencia l'ordinasse. Questo già vedo che non può essere, e che è ragione che non sij, poiche à lui si deue sepoltura di Santo, e à me di peccatore. Però farebbe cosa ragioneuole, che questa santa Religione mi facesse charità, e gratia d'alcuna Reliquia insigne di questo Santo, acciò io la collocassi in parte, oue sij venerata, quando vèghi permesso. Dalche similmente risultaua chiaro, perche Nostro Signore manifesti quanto amma questo seruo suo: poiche la gente diuota haurà occasione di infiammarli maggiormente nella di lui diuotione. Scriuo questo al Padre Generale rimettendomi di ciò che scriuo à Vostra Paternità: e quello che io mi riputerei per maggior gratia, e consolatione farebbe, che mi daffero vna mano. Questo dice in vna letera delli 29. di Marzo dell'anno 1605. tre mesi dopò la morte del Venerabile Fratello Francesco.

Questo pegno d'vna sua mano desiderò più di altra parte del suo corpo, come instrumento della liberalità di Dio, e distributrice de'suoi beni, la quale per lo spatio di tanti anni era stata vn canale, e cōdotto diuino per soccorrere à tante necessitadi di poveri afflitti. Nostro Padre Generale corrispuoseliberamente alla diuotione di sì gran Prelato, e gli mandò per vn Religioso graue la mano destra del nostro

Fratello Frà Francesco accommodata decenteméte, con la quale il Patriarca riceuè notabile consolatione, ed allegrezza, mostrandosi molto grato al nostro Padre Generale, e pō derando il concetto ch'haueua del Fratello Frà Francesco, disse al Padre Frà Andrea di Sant'Anna, che fù il portatore di questa raccomandatione. Non posso lasciare di formar lamenti della Religione, che non faccino maggiore dimostratione, è stimma d'un Santo tanto grande, come hanno (perche all' hora nè haueuano alzato di terra il suo corpo, nè s'erano cominciate à fare le informationi,) e rispondendogli il Padre Frà Andrea, che la Religione accostumaua di far puoco strepito, e ostentatione con i suoi Religiosi, ancorche fossero santi: è che perciò molti i quali meritauano di essere cānonizzati, stauano sepolti nell' oblio; e che per questa istessa ragione caminaua tãto di spatio nelle diligenze del Fratello Frà Francesco. All' hora disse il Patriarca. Poiche la Religione non vuol farle, le farò io. E con questo il Padre Frà Andrea prese da lui licenza. Subito fece guarnir la mano, e la puose con molte altre Reliquie de' Santi, le quali tiene collocate in vna Capella dell' insigne Seminario, e Collegio, che fondò in quella Città, doue concorrono ordinariamente infermi, e trauagliati da' ogni sorte d'infermità à dimandare, che li tocchino cō la mano del Fratello Fra Francesco, confidando di ottenere per questo mezzo la sanità, e stendendosi la di loro fede, e diuotione più à quella, che à niun'altra di tante, e

tanto grandi Reliquie de'Santi, le quali stanno in collocate. Quelli della Città non restorno del tutto contenti con questa Reliquia, e così ricorreuano al nostro Cōuento chiedēdo se ne collocasse loro qualche altra nella Chiesa, con che si conseruasse la buona memoria di lui, e si consolassero ricordandosi di esso, che rispetto al molto amore, e diuotione, che gli portauano, hauerebbero voluto, che in tutte le Chiese vi fossero memorie sue. E non condescendendo il Conuēto alla loro diuotione, è prieghi: L'insegnò loro vn'altro mezzo, del quale si valsero. Vn Cittadino di Valenza parocchiano della Chiesa di S. Catherina Martire, (che è vna delle principali Parocchie di quella Città,) hebbe notitia dell' Ecce Huomo, il quale haueua parlato al nostro Fratello Frà Francesco, come già s'è detto nel Capitolo vintifette (miracolo, il quale per molto tempo stete secreto) e lo dimandò al Conuento per vna via, che l'ottenne; perche la pittura non era di molta esquisitezza, e nō si sapeua il misterio, e cō vn ritratto del nostro Fratello à piedi del Christo, lo messe in vna capella di questa Parocchia di S. Chaterina con applauso tanto grande della Città, e tanti effetti miracolosi, come si vedrà da vna letera, che il Priore del nostro Conuento di Valenza scriue à vn Prelato superiore del nostro Ordine con queste parole.

Li miracoli, quali Nostro Signore opera cō vna cappa, e capuccio, che quiui si cōseruano del nostro Fratello, è cō altre cose, che gli lasciò, sono molti, e à due

luoghi, ne' quali stà il ritratto suo, còcorre molta gente, è particolarmente alla Parocchia di Santa Catharina (oue vn diuoto suo collocò il di lui ritratto) è sì grande il concorso, che mi dicono restar adietro la diuotione di San Vincenzo Ferrero, che è quella, la quale ha preualuto, e fiorito più in questa Città. E tanto grande la memoria, che viue in questo paese delle cose sue, e tanto straordinaria la diuotione che gli hanno, che appena è credibile: perche al ritratto che ho detto, il quale stà nella detta Parocchia di S. Catherina, concorre molta gente à farè nouene e moltissima à visitarlo, e tutti à dimandargli rimedio delle loro necessità, ch'è infermi, ch'è ciechi, altri afflitti, altri con diuersi trauagli, che pare vi sij sempre Indulgenza plenaria tanto grande è il concorso. E questo dallo spontar del giorno fino all'imbrunire, e pare che ciascuno truoui consolatione è rimedio al suo male. E conosciutamente hà il Signore operati molti miracoli con quelli, che si raccomandano al Fratello, quali farebbe cosa longa volere riferire.

Solo voglio raccòtar li voti, che gli sono stati offerti da persone, alle quali Nostro Signore ha fatte alcune gratie che saranno da quindici giorni in circa, che quelli, i quali hanno cura di quella Capella mi dissero, che v'erano più di due milla voti di cera, e sessanta tre d'argento, senza molti altri, i quali si sono leuati, e disfatti per spese della Chiesa, e molte vesti de morto, e crocciole, e trè lampadi, le quali vi sono sta-

te offerte, e ardono auanti all'Ecce Homo, alli cui piedi stà il ritratto del nostro Fratello. Concorrono iui à celebrar Messe al Christo in gran numero, acciò il nostro Fratello Fràcesco interceda appresso di lui, è bisogna sempre stare auuifando la gente idiota, come habbia da ordinare la sua diuotione. E già che non puonno offerirgli Orationi publiche fin tanto che S. Santità nō lo conceda, e però tanto generale la diuotione, con che in particolare si raccomandano à lui, che non v'è alcuno per puouero che sij, il quale non procuri d'hauerne il ritratto in casa sua. E così mi certificano, che al giorno d'hoggi vi sono più di due milla ritratti già cauati, è coridianamente se ne vanno copiando. E sì lamentano di noi altri, perche la Chiesa del nostro Cōuento stà tanto senza memoria, e Reliquie sue: tutto questo è preso dalla detta lettera. Il nō tenere nel nostro Conuento Reliquie, nè ritratti del nostro Fratello Francesco, è per non fare strepito con simili cose ed'è à bello studio cō ordine de' nostri Superiori. Perche la vera lode, ed'honore è quello, che deriua è procede dalli stranieri conforme al detto del Sauio.

Laudet te alienus, & non ostuum: extraneus, & non labia tua. Lodinti li altri, e non quelli di casa tua, li stranieri, e non quelli della tua famiglia, perche l'honore, e lode propria, oltre l'essere sospetiosa, non è di tanto valore, come quella d'altri. Mà già che questa è cresciuta tanto, ben potremmo senza sospetto alcuno agghiongerui la propria.

Prou.
27.





DELLE VIRTVDI

Che maggiormente risplendeuano nel nostro Venerabile Fratello Frà FRANCESCO del BAMB. GIESV.

LIBRO SECONDO.

Della gran Fede ch'haueua.

Cap. Primo.



Tutta la vita del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù tanto ripiena di bellezza, di gratia, e splendore di virtudi, che non si truouerà virtù, nella quale egli non habbi risplenduto. Frà queste le Theologali hanno il primo luogo, le quali mirano diretta, ed'immediatamente Dio. E frà queste la prima è la Fede, perche primieramente si conosce Dio, e poi si ama: e per questo la Fede è fondamento di tutto l'edificio spirituale, e così d'essa habbiamo à trattare in primo luogo. E se bene nella vita, e attioni del nostro Fratello Francesco in differenti guise, e in molte cose si scuopre la Fede viua, di ch'era dotato, nò di meno in questo Capitolo d'vna sola tratteremo la sciando l'altre per altri Capitoli, e questa è la fermezza, cò che credeua le parole di Dio. Questa fermezza fù tanto grande che le disse vna volta il Signore. *Intenta qual si uoglia cosa, che iù vuoi di mio seruitio, che io ti*

camerò con bene di essa . Fù tanto il credito , che diede à queste parole , che dal punto , nel quale Iddio gliele disse , fece vn'animo tanto grande , che essendo vn puouero rustico , come egli si chiamaua , imprendea cose tanto grãdi , e tanto difficultose , che ad'huomini potenti non sarebbero state facili , e riuscua con esse . E così non hauendo danaro alcuno , ne di doue cauar lo , se nõ dal thesoro immenso della sua Fede , imprend deua opere di pietà , per le quali era necessaria gran somma di danari , e imbarcaua in esse i suoi amici assegnando loro vn termine prefisso per il pagamento . E differendo Iddio il soccorerlo sino all' vltimo punto con trauaglio notabile delle persone , le quali erano concorse in quella sicurtà , & assegnamenti , egli però se ne stauaua tanto senza trauaglio , come s'hauesse già li danari in qualche Scrittorio ben guardato , e la chiaue dieffo nel seno . E nell' vltime hore del termine prefisso , quando li altri non truouauano strada , per doue liberarsi dalle incommodità di quelle sicurtà , li cauaua Dio di intrichi per camini insperati , di che si riferiranno più auanti casi notabili . Il malleuadore della sua Fede era il Bambino Giesù , e cõ questo pegno di risguardo non v'era aggiunto , del quale egli dubitasse , come fosse necessario per seruitio suo . E così quando cauaua robba dalle botteghe de' mercãti per i suoi puoueri , ò dimandaua loro qualche danari imprestito , le daua per sicurtà il Bambino Giesù . E se il tẽpo ch'era prefisso al pagamento s'auuicinaua , e li creditori glielo ricordaua .

no, rispuondeua loro con vna Fedemolto viuua. *Eratello, buona sicurtà haueate; non habbiate paura ch'aspettiche lo mettiammo prigione.* E ordinariamente sperimentaua, quanto tenera fosse la sollecitudine, che il puotente malleuadore haueua in liberare dalla sicurtà chi l'haueua messo in essa, e in conseruare il credito del Maggiorduomo de' suoi puouerì sēza cōfonderlo, ne suergognarlo, e così in lui s'adempiuua quello, che dice San Paolo pigliando da Isaia.

Rom.
10.

Colui, il quale crederà, non resterà confuso. Dalla continua esperienza, che di questo haueua, gli nasceua vna santa libertà, con la quale dimandaua à Dio con gran confidenza tutto ciò, che gli era dibisogno per i suoi puouerì, delche vi sono effempi innumeraibili; però due solamente riferiremmo in questo luogo stando vna mattina in Oratione molto contento la Vigilia di Natale (giorno per lui molto allegro) si ricordò, che per il conuito, che doueua fare quel giorno, ed' il seguēte al Bambino Giesù ne' suoi puouerì, gli mancauano alcuni castrati, e volle andare à far diligenza per truouarli. E come staua con tanto gusto suo riceuendo fauori, e consolationi dal Bambino nouellamente nato, gli faceua male di lasciare conuersatione tanto dolce: & armandosi della sua Fede disse al Signore, che tanto viuua gliela haueua datta. *Voi diceste, che chi hà voi, haurà ogni cosa, se per vostra bontà habbiamo voi, fate che habbiamo ancora li castrati.* Con questo si quietò, e proseguì auanti nell' Oratione, e puoco dopò chiamorno alla

porta con tanta fretta, che l'obligò à vscire per vedere chi chiamaua, e aprendola truouò che gli conduceuano alcuni castrati di limosina per il suo conuito, e riceuendoli con rendimento di gratie tornò à entrare, doue staua il Bambino Giesù, e gli disse. *Sì Signore è tanto bene compite con la vostra parola? di quì auanti lo mi intenderò con voi?*

Vn'altro giorno di Natale hauendo già preuenute, e messe all'ordine tutte le cose per il medesimo conuito del Bambino Giesù, riconoscendo quella mattina la dispensa, nella quale teneua le cose del conuito, vidde chegli mancauano rape, e sentendo assai questo mancamento, e l'istesso quelli, i quali haueuano à loro carico il cucinare la robba, fece diligenza per tutti i canti, e piazze di Alcalà, doue ne fogliono essere, e non se ne truouando disse à cucinieri, che non si pigliassero fastidio, che Dio daria loro rape. E entrando nella Chiesa armato della sua Fede si buttò inginocchioni, e disse al Bambino Giesù.

Signore ogn'anno mi mandate rape per i vostri puueri, e quest'anno non ne habbiamo, e li puueri restano sotto, per voi non è tardi, compiaceteui di mandargline.

Di lì à puoco sentì vn strepito grande d'allegrezza, ed'entrorno oue egli staua alcuni dell'Hospitale molto allegri dicendo. Nostro fratello già habbiamo rape, e ne vennero quattro sacchi pieni, senza sapere che gli hauesse portati, ne di doue fossero venuti, e con queste esperienze s'inuigoriua maggiormente la sua Fede.

Vn Religioso graue, che lo vidde vna volta nell'Hospitale circondato da vna gran moltitudine de puouerì, in tempo opportuno, che daua loro audienza, interrogollo, di doue haueua da prouedere tutto quello, che gli dimandauano: la risposta fù pigliarlo per la cappa, e condurlo alla volta dell'infermeria bassa, e aprendo la dispensa, nella quale teneua il Bambino Giesù, e additandolo gli disse, che à quel Bambino dimandaua con molta Fede che rimediassè à tutte quelle necessità, e che egli gli mandaua da diuerse parti ciò, che era necessario per rimediarle, non solamente in danari, mà ancora in specie le cose medesime, che gli dimandauano, come mantelli, vestiti, e pezze intiere di panno per chi lo dimandaua: di maniera che la sua Fede era l'officiale, il quale da parte di Dio faceua l'effecutione alli benefattori, acciò gli dassero quanto hauena di bisogno per i suoi puouerì.



Della diuotione, e riuerenza grande, che puortaua al Santissimo Sacramento. Cap. 11.

LA finezza della Fede del nostro Fratello Frà Francesco si mostraua ancora nella diuotione singolare, e riuerenza, che portaua al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. E questa si scopriua in molte cose. Primieramente nell'assistere auanti il medesimo con vna riuerenza tanto profonda, che non pareua che l'adorasse con oscurità di Fede, mà con vna vista chiara. Secondariamente quando passaua vicino à qualche Chiesa, doue era il Santissimo Sacramento, subito entraua in essa à fare oratione dicendo, che non era cosa ragioneuole, che vn'amico passasse sulla porta dell'altro, e vn seruitore sù quella del padrone senza parlargli, ò almeno salutarlo. E se li negotij non gli dauano fretta, si occupaua tanto in quella visita, che la faceua molto di spatio. E così prima che fosse Religioso, quando era più padrone della sua volontà; gli succedeva entrare in passando à visitare il Santissimo Sacramento, e fermarsi auanti vn'hora in Oratione. E quando il medesimo Sacramento staua esposto in qualche Chiesa, la maggior parte del giorno staua auanti di esso inginocchi, particolarmente dopò che fù Religioso, che haueua manco occupationi, che lo disturbassero.

Terzo si faceua conoscere questa diuotione nel

gusto grande , ch'haueua in seruire molte Messe, perche non si contentaua con meno , che con seruire Messe tutta la mattina , e se dopò hauerne seruite quattro , o cinque , lo chiamauano per altre cose : vi andaua come violentato , ancorche rendendosi all'Obedienza dicesse , che ancora non haueua fatta collatione bene quella mattina , ne pigliati tutti quei bocconcini , che egli hauerebbe voluto , e questi erano seruire dieci , o dodici Messe al'giorno , che sè non le seruiua , pareua che stasse mal contento.

Quelli , i quali erano più longhi nel dire la Messa , tanto più seruiua voluntieri , dicendo , che all' hora faceua collatione più adaggio , e mai si straccava per molte , e longhe che si fossero : perche soleua dire , che mentre seruiua Messa , ne si straccava , ne inuecchiava . E questa diuotione di vdire , e seruire molte Messe era in lui molto antica , poiche l'haueua infino da quel tempo , che seruiua nella Chiesa Collegiale de' Santi Martiri Giusto , e Pastore , come toccassimo nel primo libro , e raccontaua egli , che haueua hauuto principio dall'hauer vdito dire iui à vn Religioso in vn sermone , che quelli , i quali cò diuotione seruono le Messe , fanno vfficio d'Angeli , è meritano molto auanti Dio , e da quell' hora in poi si rallegraua molto di essercitarli in questo ministero.

Quarto. Questa diuotione al Santissimo Sacramento si scopriua nelli desiderij accesi , e bramme infuocate , ch'haueua di riceuere questo pane delli An-

geli, e nella diuotione, e tenerezza grande, con che lo riceueua Specialmente dopò di essere Religioso, che fù quando si stagionò meglio nelle cose di spirito. E così la notte antecedente alla Communione staua in vna aspettatiua ansiosa, come ceruo asettato per arriuare al fonte dell'acqua viua. E con la stimma, e ponderatione grande, che haueua del fauore, che doueua riceuere da Dio il giorno seguente, staua contando l'hore, ed i momenti, che gli mancavano sino à riceuerlo, e quãdo l'horologio batteua, si rallegraua d'udirlo, perche già gli mancava meno tempo. E tutto il giorno antecedente alla communione lo spendeua in Oratione attentissima. E così il suo Maestro, (sotto la cui disciplina staua nel Nouitiato) dice nella sua dichiarazione, che enrrando nella cella di lui li giorni precedenti alla Communione, lo truouaua alsorto in Oratione di maniera, che nõ lo sentiua all'entrare nè all'vscire. E altre volte lo truouaua spargendo molte lagrime, ed era cosa molto ordinaria il non puoter dormire la notte auanti alla Communione. E le cresceua tanto in queste notti il feruore, ed amore di questo Signore, che pareua ch'il cuore non gli capisse in corpo, e così gli era necessario, ancorche fosse d'inuerno, tenere aperta la finestra della Cella acciò con la fredezza del tempo respirasse il cuore, quale staua ardendo in fuoco d'amore per ridondanza di spirito. E se tal volta gli ferrauano la finestra, era notabile la strettezza, e soffocamento che sentiua.

○ Venuta la mattina si preparaua per seruire tutte le Messe, che puotena fin' alla Messa maggiore, e ancorche per ordinario le vdisse con diuotione, se gli accresceua però quel giorno il feruore interno dello Spirito in modo, che nè risuktaua tãta parte al corpo, che staua tutto acceso, ed' infiammato. Dopò la Cômunionne erano molte le consolationi, e regali, che riceueua da Nostro Signore Giesù Ghristo, i quali lo cauauano tanto di sè, che molte volte se nò lo conduceuano à mangiare, non vdiua il segno della Comunità, e si restaua in Oratione, e così era necessario hauer pensiero di auuifsarglielo.

Vn giorno il suo Maestro gli fece festa con dargli licenza di non andare alla prima tauola, acciò che hauesse più tempo per ringratiare dopò la Communionne in sua cella, e fidandosi che andrebbe alla seconda tauola, s'ingolfò tanto il nostro Fratello nel banchetto, che Nostro Signore gli faceua nello Spirito, che si scordò del cibo corporale. Ed' entrando il suo Maestro dopò Vespro nell' Oratorio del Nouitiato, lo trouò tuttauia in Oratione, & interrogandolo s'haueua mangiato, rispuose. *E hora già di mangiare per quelli della seconda tauola?* Parendogli che tanto poco tempo fosse passato, che non potessero hauer finito di mangiare quelli della prima tauola; e era vicino alle quattro della sera.

Però ancorche si scordasse del mantenimento del corpo, nondimeno soleua dire, che quando si comunicaua, non solamente l'anima pigliaua la

fua refettione, 'mà al corpo ancora toccauano i suoi bocconcini, è diceua bene; perche questo alto, e diuino Sacramento causa effetti marauigliosi non solo nell'anima, mà nel corpo ancora di chi degnamente lo riceue. Perche modera li mouimenti disordinati della carne, rinfresca li velenosi ardori suoi, sminuisce la forza, che li sensi hanno per il male, e sueglia buoni affetti nell'aperito sensitiuo, acciò l'huomo con maggiore facilità, ed'allegrezza operi virtuosamente. Questi affetti chiamaua il nostro Fratello bocconcini, e per lui erano soauissimi.

Frà le vtilità, che cauaua dalla communione l'vna era vna gran luce, e conoscimento dell'assistenza reale di CHRISTO nostro Signore nel Santissimo Sacramento, e per questo era continoua la sua assistenza auanti ad'esso di giorno, e di notte, non solamente stando sano, mà ancora stando infermo, se non staua in letto, per la consolatione grande, che la Fede di questo misterio causaua nell'anima sua, adempiendosi, ciò che di esso disse San Pietro, che senza veder Christo in questo Sacramento con li occhi corporali, l'amiamo, e crediamo, e credendogli godiamo d'vn'allegrezza tanto grande, che non si può raccontare.



*D'altri eſercitij di diuotione , nel quali ſi ſcuopre la ſi-
nezza della ſua Fede . Cap. 111.*



Opò che il noſtro Venerabile Fratello Frà Francesco fù Religioſo, vſò (coſì inſtrutto dal ſuo Maeſtro) vn'altro eſercitio verſo il Santiffimo Sacramento, col quale eſſercitaua molto la ſua Fede: e queſto era comunicarſi Spiritualmente, il che conſiſte in auuiare la Fede che GIESV CHRIS-
T O noſtro Signore ſtā iui vera, e realmente; e hauer deſiderio di riceuerlo; eſercitio molto profi-
teuole, e di gran merito: in che queſto Sacramento viene ad'hauere certa ſomiglianza con quello del Batteſimo, come inſegna il Maeſtro della Theologia. Perche ſi come vn Batteſimo è chiamato di ſpirito per deſiderio cauſato dallo Spirito Santo, coſì vn'al-
tro d'acqua, che è il medefimo Sacramento: me-
deſimamente nel Sacramento dell'Euchariftia vi è vna communion Spirituale, la quale conſiſte in Fede, e deſiderio cauſato dallo Spirito Santo, e vn'al-
tra Sacramentale, quando ſi riceue il medefimo Sa-
cramento. E quanto maggiore farà la diſpoſitione per queſta communion ſpirituale, tanto più copio-
ſo farà il frutto di eſſa. In queſto vtiliſſimo eſſer-
citio dunque di comunicarſi Spiritualmente eſſer-
citau il noſtro Fratello Frà Francesco la ſua Fede viua, comunicandoſi molte volte il giorno Spi-
ritualmente; con il qual'eſercitio ſodisfaceua alle

3. p. q.
80. ar.
2.

bram-

bramme infiammate, che haueua d'communicarsi Sacramentalmente. E specialmente in tutte le Messe che vdiua, vsaua questa commune, e spirituale refettione à modo delli Angeli, i quali medesimamente mangiano, e riceuono spiritualmente Christo, come insegna l'istesso Maestro della Theologia, ancorche noi altri in fede, ed'essi à faccia à faccia. E per questo disse il Salmista, che l'huomo mangiua pane d'Angeli, che è Christo come dichiara la Glossa, il quale è cibo delli Angeli. E à guisa d'Angelo si disponeua con purità, e amore ardente per accostarsi à questo conuito vestito con habito nuptiale, che è questa purità, ed'amore. E come s'accostaua à questo conuito con così buona dispositione, erano molti li effetti sopranaturali, che causaua nell'anima sua, e nel corpo ancora. Alcune volte questi effetti erano maggiori; e così lo vedeuano alla Messa, particolarmente dopò che il Sacerdote haueua consecrato, con la faccia tanto accesa, che pareua spirasse da essa fiamme: ed'altre volte molto attento, & assorto, mostrando nell'esteriore grande eleuatione di spirito. E da alcune parole, che poi diceua à suoi più cari amici, si raccoglieua, che in quelle eleuationi Iddio gli faceua fauori straordinarij. Et ad vna persona molto sua familiare disse, trattando della soauità, che sentiuà quando seruiua Messa, che alcune volte lo trasportauano di lì, ad'altra parte non conosciuta, come vederemmo quì auanti. Sì scopriuà ancora la Fede del nostro Fratello nella riverenza,

3. p. q.
80. ar.
1.

e diuota adoratione dell'Imagini, particolarmente di Christo Sig. nostro, e della sua Santifs. Madre, e come questa adoratione nõ si ferma nella figura, mà da essa passa al figurato, ne il mouimẽto riuerentiale dell'animo resta nella pittura, che vedono gl'occhi, mà si stende con la Fede à ciò, che in essa si rappresenta, nõ si curaua molto, se l'Image fosse bene, ò mal dipinta; perche subito per mezzo di essa s'inalzaua all'originale, non facendo molto caso della figura, che lo rappresentaua; approfittandosi delle Imagini, non per curiosit`à, ò trattenimento, ò ornamento, mà per il fine solamente, per il quale si vñano dalla Chiesa, che è per rinouare la memoria de' Misterij di Christo, e l'imitatione de' suoi Santi, eccitando l'affetto non solamente coll'orecchie vdendo, ò leggiẽdo le loro vite, mà ancora cõ gl'occhi vedendo i loro ritratti. Era molto diuoto delle Imagini antiche, ancorche fossero rozzamente dipinte, e più che delle nuoue molto curiose, perche diceua ch'erano più anni, che il Bábino Giesù era adorato in esse. Ed' essẽdo Religioso era cosa molto à lui ordinaria andare per i chioftri, e scale visitando l'Imagini, che erano in detti luoghi venerandole tutte. Dalla medesima Fede procedeuà l'vdire la parola di Dio cõ tanto gusto, attentione, e riuerenza come l'vdiua, e così egli ordinariamente staua ingienocchioni alli sermoni con molta diuotione ed'attentione.



Della speranza, e confidenza grande ch' haueua in Dio.

Cap. IV.



Velli che nauigano buttano le loro ancore nell'arena, e quando stanno ben fissi in essa, lo tengono per buona sorte, e si promettono buon successo. Però il nostro Fratello Francesco mai buttò l'ancora della sua speranza in cosa che suoda nõ fosse della terra, mà solo in Dio, il quale non si muta. Quiui teneua egli ripuosta la sua sicurezza, e confidenza. Gli succedea molto benel'offeruare il consiglio di Dauid nel Salmo: Manifesta la tua strada à Dio, li tuoi intenti, e desiderij, e spera in lui, che egli te gli compirà. Così gli succedea in mille occasioni. In mancandogli alcuna cosa per li puouerì, andaua al Bambino Giesù, e gli diceua. *Signore, questo, e questo manca per i vostri puouerelli, fa debisogno che lo prouediate, poiche sete sì ricco, e potente, che come mandate acqua così potete mandar ricchezze.* Era tanto certo della liberalità di Dio, che subito gli prouedea di quanto le mancua per mezzi non pensati, dandogli alcune volte grosse limosine huomini stimati di tanto puoco capitale, che gli pareua che venissero à lui per dimandargliene, ed' altre volte, persone, le quali mai haueua conosciute nè dopò le vedeua mai più. Con queste esperienze venne la sua confidenza à cercar tanto, come si vedrà da quello, che anderemo dicendo.

Il nostro Fratello hauena per Theforiero, e Depositario maggiore del Bambino Giesù Mattheo de la Puente mercante ricco, e pio di Alcalà, al quale daua li danari, che à lui veniuano offerti di limosina, e di man sua andaua riceuêdo ciò, ch'hauena di bisogno per i puouerì: e quando il nostro Fratello non haueua danari, egli gli ne prestaua à conto della speranza, ch'hauena nel Bábino Giesù, il qual'era il suo malleuadore; & haueua vn libro del speso, e riceuuto, e di quando in quando s'aggiustauano i conti per sapere, chi di loro doueua all'altro, e chi era debitore pagaua. Successe che vn'anno di molta carestia, v'erano molti infermi nell'Hospitale; e fuori di esso altre necessità molto vrgenti di persone honorate, alle quali il nostro Fratello soccorreua di maniera che nell'vno, e nell'altro spendeua al doppio delli altri anni, senza hauer risguardo alla strettezza del tempo, ne al ritiramento, e raffreddamento delli animi di quelli, de' quali haueua da valersi per prouedere à queste necessità, mà solamente che stauano à carico del Bambino Giesù, e che il suo puotere non era limitato più per il molto, che per il puoco. E come le necessità soprabondauano, e nostro Signore per scoprir maggiormente la cōfidanza del suo dispēsiero si tratteneua in mandar limosine, sì che vñe à restar debitore à Mattheo de la Puente fino à mille ducati, e con tutto ciò perseueraua à dimandarne altri. Il Theforiero gli diceua. Fratello Francesco, con che mi pagherà tanti danari, che mi deue? Ed'egli rispondeua.

Fratello Mattheo, confidi nel Bambino Giesù che egli li manderà, quando noi vi penseremo meno. Replicaua il Thesoriero, spetta qualche somma di danari da alcuna parte? Oglì hanno promesse qualche limosine, e gli rispondeua.

Nò Fratello, ma io sò, che hò una buona sicurtà, la quale non permetterà che gli facciano l'effecutioni: egli sà di doue hà da venire, che io non lo sò; solamente sò che il tutto corre à conto suo.

S'affliggeua con questo Mattheo de la Puente, e li suoi amici lo riprendeuano, che hauendo casa da mantenere, e figliuoli da sostétare, fidasse somma tanto grossa à vn'huomo, il quale non haueua altro capitale, che vn sacco adosso. Persuaso il Thesoriero da queste raggioni, e astretto dalla necessità del tempo, quãdo il nostro Fratello ritornò per altri danari: non volse dargliene, dicendogli che l'haueua impegnato, e messo in rouina con tanti danari, che gli doueua, e che procurasse pagarlo, poiche haueua bisogno del suo. Con questo il Fratello Francesco se ne ritornò all'Hospitale alquanto sospeso, e incontrandosi con vn fratello di quelli, che aggiutauano all'infermi, gli disse. *Non sà, che il Fratello Mattheo già non vuole prestarmi più danari? E passando oltre se n'andò al Bambino Giesù, e cominciò à negoziare con effo dicendogli come si lamentaua della dilatione del soccorso.*

Giesù dell'anima mia io hò dimandati tutti questi danari in nome vostro, dandovi voi per sicurtà: Già sapete Signore,

che lo non hò di che pagare, ne di doue, se voi non le prouedete, auuertite che perdiamo il credito, e Francesco non è più che vn dispensiero, il quale spende dell'entrata del suo Signore, volete Signore che vi facciano l'effecutioni?

Di lì vsciua molto contento, e interrogandolo il Fratello, che cosa haueua negoziato con il suo maleuadore, gli disse, che gli pareua che il Bambino Giesù lo riprendesse, dicendogli, che cercasse vn altro Thesoriero, e prouedesse à tutte le necessità, che haueua per le mani, che egli era puotente per pagarlo tutto. Con questo se n'andò à cercare vn'altro Thesoriero, e si valse d'vn'altro mercante diuoto, ed'amico suo chiamato Rodrigo Nunez, il quale gli daua quanto gli dimandaua, se ben ciò durò puochi giorni, per quello che successe in casa di Mattheo de la Puente, come lo riferisce sua moglie in vna sua dichiarazione con queste parole. Dopo che il Fratello Francesco si fù prouisto d'vn'altro Thesoriero, e Mattheo de la Puente lasciò di dargli danari, parue ch'ogni buon successo s'allontanasse da casa mia, perche mio marito andaua con tanta inquietudine, che pareua non stessee in se, nè si vendeua cosa alcuna nella botega, nè si riscuoteuano i debiti, nè si negotiava cosa alcuna, nè in sôma si faceua cosa ben fatta, ne meno in casa v'era sanità. Conoscendo dūque Mattheo de la Puente di doue gli veniua questo danno, andò à ritruouare il Fratello Francesco, e gli ditse, che andasse per quanti danari egli hauesse voluto, che quanto haueua, era tutto suo, e dei

Bambino Giesù; e così tornò ad'essere Theforiero. Vn mese in cerca dopò che questo fù successo; furno mandate al nostro Fratello Frà Francesco trè, ò quattro limosine grosse, con le quali hebbe per pagare tutto quello, che doueua, e gli auanzorno ancora più di cento ducati, nò senza grande ammiratione di quelli, i quali erano concorsi nel caso, sì della ferma confidenza del nostro Fratello, come della pontualità del suo malleuadore.

In vn'altra occasione nò si truouò meno alle strette il nostro Fratello Francesco: perche vna persona diuota in Madrid gli haueua prestati ducento ducati, e già era compito il termine prefisso per il pagamento, e la persona significaua di truouarsi in necessità delli suoi danari; & il Fratello non haueua di che pagarli, perche quei giorni non gl'haueuano datte limosine d'importanza. Con questa afflittione se ne andò al suo malleuadore, e con la schiettezza confidata dell'altre volte, disse al Bambino Giesù, che già sapeua ben'egli che l'haueua impiegato per quella quantità, e poiche era già venuto il termine, perche differiua il pagamento? S'aspettaua che gli facessero l'essecutione? Con questo si leuaua di fastidij buttandoli di tutto punto adosso al suo malleuadore, e appoggiando fermamente in lui la sua confidenza, restaua quieto. Vscì della Chiesa, oue tutto questo era successo, e passando per la contrada dell'arenal, vn huomo di buon taglio lo chiamma (il quale se bene non lo conosceua, alla compagnia però de puo-

ueri, che lo seguiraano, gli parue che doueua essere il nostro Fratello Francesco,) e certificandosi che egli era quello, lo ritirò in vna stanza, e gli diede ducento ducati dicendogli, che egli era venuto di fresco dall'Indie, & haueua portato da distribuire à puouerì quelli ducento ducati, e così glieli consignaua, acciò egli li distribuisse, e lo raccomandasse à Dio. Con questi pagò il suo debito, e rese tenerissime gratie al Bambino Giesù per la sua buona conditione, che era parola, con la quale ingrandiua l'opre della bontà diuina.

Però quanto Dio era sollecito in prouedere al nostro Fratello Francesco, perche metteua in lui di tutto punto la sua confidenza, tanto lo castigaua, e riprendeua, se la collocaua in se stesso, ò nelle sue diligenze, come gli successe vna volta, che essendo venuto in Spagna il Duca di Sauoia à sposarsi con l'Infata Donna Catherina, e hauendo il nostro Fratello leuato di casa d'un mercante quantità di robba per i puouerì, auuicinandosi già il termine, gli parue, che quella fosse buona occasione di andare à Madrid per desindebitarsi: perche essendo egli tanto conosciuto in Palazzo, e fauorito dal Rè, Prencipe, e Infante, non poteua lasciare à suo parere, di negoziar bene con il Duca di Sauoia. Fece la giornata, e arriuato che fù à Madrid parlò al Duca, il quale gli rispuose tanto affabilmente, e tanto di proposito della sua dimanda, che formò concetto, che douesse dargli vna limosina molto grossa, e perche non gli an-

dasse in fumo, la sollecitò con maggior diligenza di quello, che faceua altre, tenendo per cosa indubitata, che le sue diligenze, e passi nõ haueffero ad'essere senza grande vtile. E come la resolutione del Duca tardaua, ritornossene ad' Alcalà lasciando ben preuenuto chi glielo racordasse, parendogli che alla partenza quando stasse allegro cõ li donatiui di Spagna, darebbe maggior limosina. Successe tutto al contrario, perche le bene non mancò chi lo racordasse al Duca, & il nostro Fratello non lasciaua di scriuer lettere da Alcalà à quest'istesso fine, egli se ne partì di Castiglia senza dargli cosa alcuna: del che risentitosi il nostro Fratello Francesco vedendo suanita la sua speranza, e che il creditore gli sarebbe presto alla vita per il pagamento, se n'andò al Bambino Giesù, e gli disse. *Che cosa è questa Signore, che stando nelle vostre mani le volontà delli huomini lasciate andare il Fratello Duca senza che ci desse qualche limosina per i vostri paueri?* La risposta ch'hebbe, fù vn'aspra riprensione per hauer messa la sua speranza nelle diligenze proprie, e non in Dio solo, come soleua, e per questo gli era riuscita vana, perche non correua à conto di Dio, come altre volte. Con questo il nostro Fratello si prostrò in terra, riconoscendo la sua colpa, e ne Chiese con molte lagrime perdono al Bábino Giesù per la vana stima, che haueua fatta delle sue diligēze, e gli propuose, che con il suo fauore, non confidarebbe più nè in se stesso, nè nelli huomini, mà in lui solamente.

Con questa emenda tornò Dio à fauorirlo, perche

il giorno, nel quale spiraua il termine del mercante, caminando il nostro Fratello per la strada maggiore di Alcalà sentì, che gli dauano voci, e voltandosi à vedere chi era, vidde vn'huomo, che veniua per la porta dimandando di lui, e le persone, alle quali egli ne dimandaua erano quelle, che gli dauano voci. Arriuò il corriero al nostro Fratello, e prima di dirgli cosa alcuna, si messe à guardarlo molto di proposito, perche lo teneua per persona di maggiore autorità, cōforme alla stemma, che li suoi patroni di lui faceuano, e come lo vedeua tanto puouero, e all'apparenza tanto rozzo non finiu di restarne sodisfatto; pure alla fine certificato ch'era quello gli disse qualmēte veniua non per altro, che per portargli ducento, e tanti scudi che il Duca di Sauoia gli mandaua di limosina, acciò lo raccōmandasse à Dio, che gli desse felice nauigatione: li riceuè con tenero rendimento di gratie al Bambino Giesù, il quale era di tanto buona conditione, e tanto presto si placaua, con che hebbe per pagare il suo creditore. Egli fù datto ad'intendere, che per il pentimento, che haueua hauuto dell'hauer posta la sua confidenza nel Duca, e nelle sue diligenze: e per hauer collocata di tutto punto la sua confidenza in Dio, haueua Iddio mosso il Duca à mandargli quella limosina. Perilche soleua dire molte volte. *Confidiammo di tutto punto nel Bambino Giesù, se vogliamo ottenere ciò che desideriammo.*

D'altri casi, nei quali risplendeva la confidenza grande, che haueua in Dio.

Cap. V.

DAreua che andassero à gara il Nostro Fratello Frà Francesco in cōfidare in Dio, e trasferire con questa confidenza tutti i suoi pensieri, e le necessitā de suoi puoueri in lui, e Dio in render certa la di lui confidenza, soccorrendo ad esse in mille maniere: Alcune volte mouendo persone conosciute à fin che gli mādassero limosine, e altre volte persone nō conosciute; e soccorrendolo molte volte per mezzi, che pareuano miracolosi, senza ch'egli sapesse, chi gli facesse beneficio: ancorche non potesse dubitare del principio, di doue veniua: e così confelsò egli à Vasco Ramirez di Robles Cauagliero prudente di Alcalà, e grande amico suo, che stando egli alcune volte in Oratione di notte nella Chiesa dell'Hospitale, lo chiamauano, è per sotto alla porta gli buttanano quantità di danari dicendogli. Fratello Francesco raccogli questi danari per i puoueri, sēza sapere d'on de venissero. Molti casi somiglienti à questo gli successero, nei quali risplendeva la confidenza grande che haueua in Dio, de quali riferirēmo quiui alcuni.

Vn'anno di quelli, che egli stete nell'Hospitale, s'a uicinaua la festa di N A T A L E, che era quando faceua il solenne conuito à puoueri, come di sopra riferimmo, e quest'anno sì trouò senza danari, mà co-

me la sua confidenza truouaua sempre aperto il cambio della diuina prouidenza, disse à Mattheo de la Puente suo Thesoriero. *Se bene non habbiamo vn quattrino, si prepari nostro Fratello Mattheo per il conuito, come suole, che il Bambino Gesù lo rimedierà.* Questo gli fù vditto dire dal Dottore Suarez di Salazar, e puochi giorni dopò ricrouandosi il medesimo Dottore in casa di Melchior di Salazar suo zio vna notte sonate le dodici, e frando già ferrate le porte dell'Hospitale, bussarono à quella di suo zio cò molta fretta, e riconosciuto chi batteua, viddero che era vn corriero, il quale dimandaua del nostro Fratello Francesco: e per star quella casa congiunta all'Hospitale, e essere la specieria di esso, si poteua entrare di lì doue il nostro Fratello Francesco staua, e perciò il corriero batteua iui. Chiamorno il nostro Fratello, e accostandosegli il corriero gli consignò vna buona quantità di danari come farebbe trè milla reali dicendogli, che vna Signora Titolata della Corte glieli mandaua, e senza ricercare letera di riceuuta ne alcun'altro ricapito si partì lasciando il nostro Fratello Francesco molto contento, perche haueua già con che dar principio al suo banchetto,

Vn'altra notte entrando il nostro Fratello Francesco in casa di Fràcesco Cueuas, viddero egli, e quelli di casa sua che haueua le guancie molto piene, e che veniua molto acceso, e parendo loro, che le hauesse gonfie, e che qualchuno l'hauesse maltrattato, come altre volte gli era successo, come ve-

dremmo

dremmo quì auanti, gli dissero compatendosi di lui. Che cosa è questa, Fratello, qualchuno forsi l'hà mal trattato, che viene tanto gonfio? E il nostro Fratello ridendosi cominciò à buttare dobloni d'oro dalla bocca in buona quantità, e hauendola disocupata disse, che mentre veniua verso la loro casa passando per sotto alli portici, gli haueuano dato vn colpo nel braccio senza saper chi, e gli haueuano messi nella mano quelli danari dicendogli. Fratello, pigli questi dobloni, e perche non gli fossero rubati da quelli, che lo incontrassero, come altre volte haueuano fatto, se li haueua cacciati in bocca per assicurargli tanto più dalli ladroni:

Questa confidenza sicura che haueua in Dio, come di figlio verso il Padre, non solamente si stendeua à cose grandi, mà ancora à cose minute, purché esse fossero bisognuoli per seruitio de' puouerì. E così quando gli mancauano cose dolci, e regali per l'infermi, andauasene al Bambino Giesù, che stava nella dispensa, e con quella confidenza filiale, ch'haueua gli diceua. *Giesù dell'anima mia, come è possibile che io mi truouo così sprouisto di questo: vedete che i vostri Soldati hanno bisogno di qualche regalo; e poichè vi è tanto facile, ordinate che si proueggbi.* E quando dopoi ritornaua alla dispensa, la truouaua prouista di conserue, e altre volte di danari. E quando gli succedea alcuno di questi casi, se lo conosceua al feruore, con che rēdeua gratie al Bambino Giesù: e per rendergli ele se n'andaua in Chiesa auanti al Santissimo Sacramen-

to, e come s'haueffe tirata la cortina delli accidèti, e vedesse à faccia à faccia il Signore, e vi fosse qualche vguaglià frà le persone, gli diceua. *Lui haueua da far questo già lo lo conosco.* Et altre parole schiette à questo modo, le quali sotto vn suono tanto rozzo penetra- uano il petto di Dio con vn'amore tenerissimo, che competeua con quello de'Serafini, e feriuano il cuor diuino.

Della sua feruente charità, e come la mostraua nell'amore susciterato, che portaua al Bambino Giesù.

Cap. VI.



A charità non è altra cosa, che l'amore, col quale amiâmo Dio per se stesso, e il prossimo per Dio. Questa virtù heb- be il nostro Venerabile Fratello in grado tanto heroico, che per molto che io ne dicchi, resterà ad'ogni modo in dietro, e tanto più, quanto che il più fino, e più purificato di questo amore stà ritirato, e nascosto la dentro nell'in- timo dell'anima, perche passa da solo à solo trà essa, e Dio, di che egli solo può essere testimonio. E così riferbando ciò perchi vede, e penetra i cuori, direm- mo alcuna cosa delli effetti esteriori di questo amore, e da essi andremmo inuestigâdo quanto grande egli sij stato. E primieramente diremmo dell'amor di Dio, e ne capitoli seguenti poi di quello, che portò à prossimi. Era tanto grande, ed'inferuorato l'amor

di Dio, che di continuo ardeua nel suo petto, che si diffondeua, e scopriua in tutte le sue parole ed' opere. Perche i suoi discorsi erano sempre di Christo nostro Signore, considerandolo nell'età di Bambino, e de' suoi primi anni: e in questa consideratione della di lui fanciullezza si regalaua tanto, e mostraua vn' amore tanto tenero, che non vi sono parole atte per puoterlo esprimere. Tutte però quelle, che uscivano dalla sua bocca, manifestauano l'amor grande, che portaua a Dio humanato in età di Bābino: perche appena formaua vna raggione, nella quale non nominasse il Bambino Giesù. Hora lodandolo, hora vezzeggiandolo, hora raccontando i fauori, che gli faceua, hora ringratiandolo per essi: hora esortando che l'amassero; hora che confidassero di tutto punto in esso lui; hora che facessero alcuna cosa per amor suo; hora attribuendogli tutti li buoni successi, hora dimandandogli, hora pregandolo, hora manifestandogli le sue necessità, ed' in mille altre maniere che l'amore feruente, che gli portaua, inuentaua, e gli suggeriuu. E molte volte, che si metteua à parlare di proposito del Bambino Giesù, lo faceua con tale, e sì grande affetto, che si accendeua, e mutaua in faccia di modo, che ben pareua che interiormente abbruggiasse del suo amore. Cresceua quest'amore inferuorato del Bambino Giesù singolarmente nelle feste del Natale.

Perche come tutto quello rappresenta la Chiesa in quei giorni alla pietà Christiana, sono effetti

d'amore di questo Bambino Dio, e in essi si porge materia tanto copiosa, e tanto succosa, e soaue per ingolfarsi con la meditatione, e contemplatione in questi eccessi d'amore, i quali fecero, che il grande s'impicciolisse, quello che non ha principio si facesse Bambino nouellamente nato; l'immortale, mortale; l'immenso s'inuolgesse in puoueri pannicciuoli, l'onnipotente si legasse in fascie, quello che nel suo Throno Reale stà circondato da infiniti Angioli, si reclinasse in vn presepio frà le bestie, e quegli che ha per stanza, e albergo suo quelli ricchi, e celesti Palaggi della gloria si raccoglieffe sotto vn puouero portico. Vsciua come fuori di se il nostro Fratello Frà Francesco considerando questi misterij tanto profondi, li quali ricercano vn rendimento di grazie infinite da quelli, per i quali si fecero così amorosi eccessi, e gli pareua di non compire con questa obligatione, e gratitudine, se con giubili di allegrezza non si faceua egli ancora fanciullo, per imitare con tenerezza d'affetto Dio fatto huomo, e tenero Bambino.

A questo fine quando staua nell'Hospitale, per le feste di Natale, faceua vn presepio nella Chiesa con il Bambino in esso giacente sopra alcune puoche paglie in mezzo alli animali, accompagnato dalla Vergine, e da San Gioseppe con i Pastori, che adorauano: e radunando alcuni Soldati del Bambino Gesù, che erano i suoi puoueri, quini gli faceua insieme con essi vna festa allegra, dandogli

il buon prò della venuta sua in terra con alcune canzonette diuote, che iui gli cantauano, mescolando frà le canzoni i loro balli, acciò l'allegrezza, e festa riuscisse più solenne: e in questo spendeuano buona parte della notte.

Dopò che fù Religioso, celebraua questa festa con maggiore solennità, perche nell'Oratorio del Nouitiato faceuano li Fratelli vn'Altare particolare con rappresentarui il Santo Natale; doue egli, e li suoi compagni tutte quelle feste del Natale festeggiuano di giorno, e di notte in mille guise il Bambino nouellamente nato, e la sua Madre: e particolarmente tutta la notte buona la passauano senza dormire, componendo, e cantando canzonette hora al Bambino, hora alla Madre, ed' hora à San Giuseppe: dicendo parimente le sue alli Regi, e Pastori: e fino l'Asino, ed' il Bue non restauano senza le sue canzonette. Di questo erauammo testimonij tutti alcune sere del Natale, nelle quali si congregauano insieme li Nouitij, e li Fratelli Professi con i più antichi à far festa al Bambino Giesù con alcuna ricreatione diuota, per il qual'effetto teneuano iui composto vn'Altare, e il feruor grande che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco haueua inferuoraua tutti: cantaua canzonette al Bambino, e pigliandolo nelle mani ballaua con esso lui, e inuitaua li altri à fare il medesimo, e tornando à ripuorlo sù l'Altare l'adoraua hora con li Pastori, hora con li Magi: e solleuando il feruore alla sfera di questò suo-

co, alcune volte restaua come sospeso. In tutti quelli giorni era straordinaria la sua allegrezza, e la gratitudine, che mostraua à Dio fatto Bambino per le finezze d'amore, ch'haueua mostrato alli huomini in questo misterio, e diceua che haurebbe voluto vderli tutti pazzi di contento; e ne persuadeua, che amassimo il Bambino Giesù molto, molto, molto: perche all'affetto, che gl'ardeua nel cuore, non bastaua dirlo vna volta, & abbracciua strettamente tutti quelli, che l'vdiuano dire queste tenerezze, e che il fuoco d'amore del Bambino Giesù, che gli auampaua nel petto, non poteua dissimularlo, senza che si manifestasse nell'esterno, con che veniua à mettere feruore alli più tepidi.

E come che l'amore di Dio mai sà stare otioso, e quando è molto intenso desidera far cose grandi per la persona amata, il nostro Fratello Frà Francesco desideraua non solamente di far cose grandi per il Bambino Giesù, mà ancora di patir molto, che è più. E così ripeteva molte volte che desideraua di esser fatto pezzetti per amore del Bambino Giesù. E altre volte diceua, che desideraua grandamente di esser fatto schiauo, e condotto in paese di Mori per partire iui per amore del Bambino Giesù, e procurar di ridurli al suo seruitio. E già che niente di questo gli era possibile, egli si daua ad vna tãto aspra vita, e faceua tanta penitenza di sua propria volontà, che non l'hauerebbero condánato à tanta, quando fosse stato schiauo, come si vedrà al suo luogo.

Finalmète si scopriua in questo l'amore, che portaua al Bambino Giesù, che quando nel Conuento si cauauano i Santi à sorte, (il che si fa ogni mese, e frà li altri sempre si mette vn policino particolare con dentro il dolcissimo nome di Giesù,) se questo policino toccaua al nostro Fratello Frà Francesco, faceua con esso festa grande, e dimostrazione di consolatione particolare: e se questo policino fosse toccato à qualch'altro Religioso, andaua con molta dissimulatione, e glielo coglieua con bel modo, e se lo inghiottiua, mostrando che il nome di Giesù ancorche scritto, gli era dolce, hauendolo tanto inuiscerato nel suo cuore.

Quanto auantaggiata fosse la charità, che il nostro Fratello hebbe verso i suoi prossimi, e specialmente alli puoueri infermi.

Cap. VII.



Amore de' prossimi cresce à proportion dell'amor di Dio, e questi due amori caminano sempre di passo pari. E così essendo tanto grande, ed' eccelsiuo l'amore, che il nostro Venerabile Fratello

Frà Francesco portaua à Dio, segue in buona conseguenza, che fosse parimente grandissimo quello, che portaua à prossimi.

E questo lo mostrò egli specialmente con i puoueri infermi, de' quali hauua cura nell'Hospitale,

perche si foccorreua con tanta sollecitudine, e regalo, e con tanto gusto, che ben si daua à conoscere quanto grande fosse l'amore, dal quale procedeuà quest'opera. Di questa materia vi sarebbe tanto che dire, che se tutto s'hauesse à scriuere in particolare, di questo solo si puotrebbe fare vn buon volume; però mi conten:erò di dire quello, che basta per profitto, ed'edificatione di quelli, che lo legeranno. E perche non vi ponno essere testimonij più sicuri, e certi delli Confratri, che gli faceuano compagnia nell'Hospitale, come essi lo dicono molto bene nelle loro dichiarazioni, lo riferirò io con le loro medesime parole. Vno di questi persona virtuosa, che stete otto anni in compagnia sua, dice così. La charità del Fratello Frâcesco era tanto grâde, che non si può esprimere con parole, perche oltre quella, che generalmente mostraua à tutti i puouerì, era tanto singolare quella, ch'effercitaua con li infermi, che stauano nell'Hospitale, che non haurebbe dubitato di esporre la vita per la salute tanto spirituale, quanto corporale di qual si voglia di essi. Se à caso portauano all'Hospitale alcuno infermo d'infermità cōtaggiosa, ò altra di quelle, che nō si poteuano riceuere in esso, comeli Confratri m'haueuano molte volte minacciato, che se riceueuo alcuno infermo di tali infermitadi, m'haurebbero cacciato dall'Hospitale, temeuo molto di riceuere questi infermi, e così li rifiutauo. Mà il Fratello Francesco, il quale temeua più Dio, che li Confratri, procuraua che si riceuesse-

ro, hora fosse à conto dell'Hospitale, hora à conto del Bambino Giesù, e con molte raggioni, le quali mi allegaua, mi conuinceua, e tiraua nel suo parere.

In particolare mi soleua dire molte volte. *Veda Fratello, se noi altri non riceuiamo quest' infermo, quando noi andremo al Bambino Giesù perche ne riceua, dopo hauerlo noi offeso, come vuole che ne riceui? Consideri le infermitadi tanto contagiose, e schifose che hà hauuto, e le volte, ch'è andato al Bambino Giesù, acciò lo riceua, e se all' hora egli le dicesse. Fratello, queste infermitadi sono contagiose, e molto schifose, non si riceue nel Cielo infermi di somiglianti infermitadi, e polche tù non riceuesti quell' infermo, che ti mandai, leuati di quì, che io non posso riceuerli. Vedi quello, che sentirebbe, e con quanta ragione il Bambino Giesù negarebbe à noi quello, che noi altri neghiamo à chi viene in nome suo. Parimente consideri che il Bambino Giesù ne hà posti quì in questa casa, perche soccorrammo à queste necessitadi, e se noi altri non riceuiamo questo puouero nell' Hospitale, chiara cosa è, che il secolare non l' hà da riceuere in casa sua, e così egli resterà molto sconsolato. E chi sà se noi non lo riceuiamo, se si morirà per costesti cantoni senza confessarsi, e ne sarà dimandato conto di lui dal Bambino Giesù? Queste, ed' altre raggioni mi diceua con tanta efficacia, che mi metteua paura, ed' adheriuo alla sua volontà.*

Sentiua similmente affai, che l' infermi di quelle infermitadi, che si curauano nell'Hospitale, non si riceueffero subito in arriuando ad' esso, e per non vederli stesi là sù la terra, aspettando che venisse il

Cōfratre, che era di settimana per riceuerli, e il Medico per riconoscere l'infermità, mi haueua data questa trazza: che in arriuando l'infermo all'Hospitale, nel medesimo punto lo mettersi nel letto, per lui destinato, e subito io me n'andassi à casa del Cōfratre, che era di settimana, prima ch'egli venisse à dargli da magnare, e gli significassi la necessitā, e infermità di quel puouero patiente, affine che hauendo per bene che si riceuesse, non gli paresse poi cosa nuoua di trouarlo già nel letto, quando venisse à cibarlo, ed'à questa maniera l'infermo non veniuà à patire. E se bene alcune volte non voleuano darmi licenza di riceuerlo, sin tanto che venisse il Cōfratre, ch'era di settimana, trouādo però l'infermo già puosto in letto, alcuni lo pigliauano in bene, altri lo pigliauano tanto in male, che mi leuauano il salario, e portione di quel giorno in penitenza di quella profontione: però il Fratello Frà Francesco mi diceua ridendosi. *Fratello non si pigli fastidio, che io gli darò a conto del Bambino Giesù la sua ratione doppia, per quella che gli leuano dell'Hospitale; meglio è che gli brauiamo, e gli leuino la pazienza, che non che per causa sua, patiscchi il puouero, prima che si riceui.*

Vn'altro il quale gli fù compagno nell'Hospitale diciotto anni, e ambidue poscia Religiosi, aggiunge al detto la pietà, che il nostro Fratello Francesco esercitaua con l'infermi con le seguenti parole. Ben si daua à conoscere, che l'esser venuto all'Hospitale ad'hauer cura de'puoueri, era stata vocatione di

Dio, stante la pietà, e amore, con che li curaua. Per cōtaggiose, e schifose che fossero l'infermitadi, non faceua il retroso, ò delicato in accostarsi à quelli che n'erano infetti, e nettarli con notabile charità, e abbracciarsi con essi, dando l'occasione di voltarli per il letto da vn canto all'altro, e fare tutti li altri vfficij, che la loro infermità ricercaua. A quelli, che veniuano sporchi, schifosi, e pieni di immonditie seruiua con maggior gusto, curando le loro piaghe, nettandoli dalli animali, consolandoli, e regalandoli: e ciò con tanto gusto, che nell'istesso tempo cantaua canzonette al Bambino Giesù: e alcune volte Nostro Signore concorreu a tanto specialmente con questa pietà del suo seruo; che senza applicar loro altra medicina, che l'vfficij di charità del Fratello Francesco, migliorauano tanto l'infermi dalla sera alla mattina, che il Medico diceua, che quelli erano già sani, à quali (come che fossero pericolosi) puoco prima haueua ordinato, che si dassero li Sacramenti; e come già risanati, lasciaua di medicarli. Altre volte li sanaua dimandando à Dio con Orationi, e discipline, quali faceua ogni notte, la salute corporale, e spirituale delli infermi, & altre volte dando loro a magnare alcune cose, le quali egli apprendeu per profitteuoli, e da altri erano giudicate nociue, e con esse migliorauano: e tanto nell'vno, quanto nell'altro occorsero molti successi notabili, e miracolosi, quali si riferiranno à suoi luoghi.

Non si contentaua di curare quelli dell'Hospita-

le mà molti altri ancora, i quali ò non capiuano in esso, ò non ve li voleuano riceuere per hauere inferm-
tadi, le quali non si curano in quel luogo.

Mà il nostro Fratello tutti accoglieua in case, e stàze, le quali haueua prese à piggione à questo effetto: e iui metteua i loro letti; e li sostentaua, e curaua con molto regalo, senza mancare vn punto ad essi, ne à quelli, che stauano nell'Hospitale, pagando loro specia-
ria, e Medico con tutto il restante ch'era necessario con le limosine, le quali raccoglieua. Perche non gli soffriuua il cuore di vedere alcuna necessità del pro-
ssimo, e non fare quanto gli fosse possibile per rime-
diarla. E staua tanto lontano dal sentire molestia con li infermi, ancorche fossero molti, e ogni giorno moltiplicassero, che anzi ringratiaua molto quelli, che glieli conduceuano, ò gli dauano notitia di essi: perche teneua molto impressa, e attuata nell'animo suo quella dottrina di Christo, che il bene, che si fa à puoueri, egli lo riceue, come se si facesse à lui medesimo in persona. E da questo nasceua, che in veden-
do alcun puouero, gli lasciaua dietro il cuore, è gli occhi, tãto era l'amore che puortaua loro: è da que-
sto amore tanto inuiscerato, procedea il non strac-
carsi mai di seruirli: perche era il traualgio ch'egli faceua in questo essercitio tale, che hauereb-
be bastato à straccare molti huomini, è egli mai si straccaua: perche come
ben disse S. Agost.

Colui che ama non traualgia.

*Della charità, che essercitava con li carcerati, e il pensiero, con
che sollecitava la speditione delle loro cause.*

Cap. VIII.



A charità del nostro Venerabile Fratello Francesco stendeuasi parimente alli carcerati, e così li aggiutaua in diuerse maniere: alle volte consolandoli nei loro trauagli, e essortandoli à sopportarli con pazienza, e offerirli à Dio per i loro peccati, acciò fosse loro meritorio: altre operando che si confessassero delli delitti, per i quali erano stati presi, & ottenessero d'essi perdono primieramēte da Dio, acciò placato lui, placassero ancora il Giudice, il quale staua in luogo suo per castigarli.

Altre volte li soccorreua nelle loro necessitadi corporali, mandando loro il magnare, vestiti, e letto, se non l'hauuano, acciò non dormissero su la terra; è risigassero la sanità. Sollecitava le loro cause: se erano ciuili le componeua con le parti interessate, particolarmente se erano huomini ammogliati; e da essi dipendeva il mantenimento della loro casa: e se le cause erano criminali dopò che haueua sollecitato il pentimento de' delinquenti in ordine à Dio sollecitava ancora la mitigatione delle loro pene presso de' Giudici. E se il delinquente era di famiglia honorata della Città, procuraua che il castigo non fosse con scorno delli parenti, e su l'occhi loro: mà che lo patisse in altra parte.

E quando non poteua ottenerlo da' Giudici, lo negotiaua con Dio Giudice supremo fin tanto che l'otteneua; come si vidde in Alcalà: perche truouandosi iui prigione vn figlio d'vn Cittadino per certa insolenza, ch'haueua fatto, il Corregitore sdegnatosene fuor di modo lo sententiò ad'essere frustato. Sentissi assai questa resolutione nella Città per essere il giouane strettamente imparentato con molta gente honorata di essa.

Er dopò molte diligenze, le quali si fecero con il Corregitore senza frutto però di sorte alcuna, Mattheo de la Puente ricuorse al Fratello Frà Francesco pregandolo volesse andar' à parlare al Corregitore il quale era amico suo, e procurasse di placarlo: acciò quel giouane non fosse frustrato con dishonore tanto grande de'suoi parenti, perche al sentimento grande, che n'haueuano, si poteua temere qualche disgratia nella Città. Il nostro Fratello Francesco andò à parlare al Corregitore, nè per molte preghiere, che gli fece, nè per molte raggioni, che gli allegò, puotè ottenere cosa alcuna da lui: anzi lo licentiò disgustatamente dicendogli, che mai più entrasse nella porta di Casa sua per dimandargli somiglianti cote.

Il nostro Venerabile Frà Francesco gli rispuose con molta gratia, e con faccia allegra. *Faccia nostro Fratello, che se bene adeßo stà tanto in colera, io confido nel Bambino Giesù, che non l'hanno da frustare, ne dishonorare i suoi parenti.*

Sì alterò maggiormente il Corregitore con que-

ste parole, e gli disse, che alle due hore se n'accorgerebbe. Rispuose il nostro Fratello. *Molto in buon' hora, che alla fine si hà da fare quello, che il Bambino Giesù vorrà.* Con questo il nostro Fratello Frà Francesco se n'uscì, e incontrandosi con Mattheo dela Puente gli disse quanto puoco felicemente haueua negoziato con il Correggitore: e vedendolo perciò afflitto lo consolò dicendogli, che speraua nel Bambino Giesù, che il Correggitore hauesse à mutarsi di proposito, e non dishonorare il giouane, che all'vna tornerebbe à parlargli; perche alle due s'haueua da essequire la sentenza: e che il medesimo Mattheo della Puente hauesse pensiero di auisarlo à quell' hora, pur se à caso con altri negotij si fosse scordato di questo; alle dodeci Mattheo dela Puente andò ad' auisare il Fratello Frà Francesco, e non lo truouando nell'Hospitale, lo cercò nella Chiesa del detto luogo, doue soleua ritirarsi à fare Oratione: e sentendo rumore di disciplina dentro della sacrestia, s'auicinò alla porta, e sentì il Venerabile Fratello, che quasi stasse contrastando con vn'altro, diceua. *Nò Signore, non l'hanno da cauare.* E con questo continuoaua rigorosamente la sua disciplina. Mattheo dela Puente fece alquanto di strepito, come che buffasse alla porta della Chiesa: Dal che intese il nostro Fratello Francesco che instaua l' hora, è lasciò la disciplina, hauendogli già il Signore concessa la gratia, che gli dimandaua: perche l'Oratione congiunta con la penitenza può molto con Dio.

E uscendo con faccia molto allegra disse à Mattheo de la Puente, che già non frusterebbero il giouane, nelo cauerebbero in publico alla vergogna, mà che lo bandirebbero. Andorno à casa del Corregitore, e la prima parola, che egli disse al nostro Fratello Francesco fù. Già Fratello, non lo frusteremmo, ne l'esperemmo alla vergogna mà lo bandiremmo; perche non si dij mal' essemplio nella Republica lasciandolo senza castigo. Et lo ringratiò assai il nostro Fratello, come che non sapeffe cosa alcuna, essaggerando la charità, che gli haueua fatta: e il Corregitore senza auuedersene compì la Profezia del Fratello Frà Francesco.

Della diuersità di limosine, che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco faceua in Alcalà à la gente bisognosa d'ogni stato, e la limitatione, con la quale le faceua à suoi parenti puoueri.

Cap. IX.



A Limosina è atto mediato della charità, e così vien bene quiui il trattare di essa, come in luogo proprio. Questo atto era molto frequente nel nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e lo essercitaua con prudenza grande, e senza accettazione di persone, poiche le sue limosine si stendeuano à puoueri di tutti li frati, e conditioni. Perche come Nostro Signore l'haueua costituito per suo dispensiero, imitaua la

charità diuina, la quale non ha limite, e tutti abbraccia, e si stende à ciascuno. Finita di fare la mattina la sua oratione mentale; con la quale il buon Cristiano, e desideroso della sua saluatione hà da dar principio all'opere di tutto il giorno, e visitati l'infermi dell'Hospitale, & hauendo compito in tutto con le obligationi d'esso, lo stauano aspettando fino à cento puouerì alla porta, e cortile dell'Hospitale, sì figliuoli, come donne, ed'huomini, acciò distribuisse loro la solita limosina, e uscèdo la daua loro spirituale, e corporale. Perche primieramète li faceua piegare le ginocchia in terra, e recitaua le quattro Orationi rispondendoui essi, le quali finite li faceua raccò mandare à Dio il Papa, ed' il Rè, e le cose della Chiesa, e li benefattori, e finito questo essercitio daua loro la sua limosina dicendoli, che ringratiassero il Bambino Giesù, poiche senza meritarlo essi daua loro de' suoi beni.

Finita di distribuire questa limosina, la quale era la prima pigliaua in sua compagnia vn'huomo honorato, e diuoto di quelli, che soleuano aggiutarlo in queste opere di charità, quali anco haueuano riconosciuto le case, nelle quali erano puouerì, ò infermi honorati di quelli, i quali non ponno manifestare la sua necessità ad'alcuno, e la tolerano tanto maggiore così soletti, e à case di donne vedoue, orfane, ed'altri puouerì vergognosi, e li visitaua con grand'amore è charità, e daua loro quello, di che essi diceuano d'hauer bisogno, dicendo loro, che hauessero molta

confidanza nel Bambino Gesù, poiche egli mandaua loro quella limosina. E questo faceua ogni giorno dando all'intermi il vitto ordinario, e quotidiano, e le medicine delle quali haueuano bisogno per le sue infermità, e mandaua loro Medico, che li visitasse, e curasse senza comettere pur mancamento, ò trascuraggine alcuna. E oltre il prouederli delle cose necessarie, li consolaua ancora con molte parole di edificatione.

V'era vn'altra specie di puouerì, i quali di pensiero honorato si crepauano, e patendo estrema necessitā, non voleuano che si sapesse, nè meno dal Fratello Francesco: e questi parimente raccomandaua accoppiando la charità con la prudenza, e mandando loro secretamente per alcuni più intimi amici, ò regali per le loro infermitadi, ò danari per altre necessitadi, senza che sapessero il fonte di doue scaturiuu loro quel bene. E alcune volte senza che alcuno gli significasse la necessitā di somigliante gente honorata, gliela manifestaua Iddio, e quando essi se ne stauano più spensierati, egli entrava per le porte loro à soccorerle. Vn Cittadino honorato di Alcalā si ridusse in certi giorni à tanta strettezza, che si patiuu gran necessitā in casa sua, e hauendo magnato vn giorno solamente vn puoco di pane egli è sua moglie, e la figliuola, questo ancora mancò loro per la cena, e standosene essi in cerca alle dieci hore di notte raccomandandosi à Dio per mettersi in letto, bussarono alla sua porta, e entrando il nostro Fratello

Io Francesco diede loro vn pasticcio di vn regale, e mezzo dicendo loro . *Io sò che non hanno cenato ancora, magnasi questo pasticcio , ed' ecco dinari; perche mandino à comprar vino.* E questa persona certificò, che nè per se, nè per terza persona haueua fatta intendere la sua necessità al Fratello Francesco, nè manifestatala à chi puotesse dargli notitia di essi.

Frà le molte limosine, che faceua era di gran consideratione quella de' studenti puoueri, & virtuosi. Poiche sostentaua cento studenti in ogni corso, pochi più, ò meno, secondo la concorrenza de' fogetti, dando loro habitatione, al qual effetto haueua prese à pigione molte stanze di case, le quali seruono à scolari, e soccorrendoli di vitto, vestito, e libri.

E con quelli i quali vedeua essere virtuosi, e che faceuano progresso nelli studij continuaua in aiutarli fin tanto, che erano in dispositione di pigliare stato. E all' hora l'agiuraua con letere, e fauori; acciò i loro Vescoui li ordinassero, ed' occupassero: altri acciò fossero riceuuti ne' Monasterij, ne' quali desiderauano farsi Religiosi. Soccorreua parimente Sacerdoti puoueri passaggieri, e li agiutaua con tanta veneratione del stato loro, sapendo che in vn' Hospitale di Alcalà, chiamato Santa MARIA la Ricca, dedicato per alloggiarui puoueri forastieri, capitauano alle volte Sacerdoti puoueri, i quali passauano per il loro viaggio, e non li differentiaua-no dalli altri: nelle stanze teneua due letti molto decenti dedicati solamente per Sacerdoti, e lasciò en-

trata, perche sempre si mantenessero. La qual memoria stà hoggidi in piedi, e à carico di Barnaba da Morales Cittadino di Alcalà.

Haueua similmente pensiero molto particolare delle donne orfane, maritandone alcune con dar loro la dote, ed'altre gentilezze, e accommodando altre, acciò seruissero in case honorate, e non venissero à perdere se stesse, e seruissero di scandalo, ed'inciampo ad'altri. Rimediaua ancora alli puouerì ammogliati dando loro molte volte da magnare, quando non truouauano da trauagliare, ò che per esser' infermi non poteuano, ò non haueuano con che passarla, andando con molta diligenza cercando limosine per dare à tutti. Alcuni accommodaua, di maniera, che potessero passare virtuosamente la vita, comprando loro qualche giumento, perche si guadagnassero il vitto, ò mettendo loro in piedi qualche puoco di traffico, con che poteessero sostentarli. Ad'altri daua certa quantità, come ratione ciascun giorno per essere gente honorata, la quale non poteua vsire di casa sua à guadagnarselo. Horà che dirò delle vedue, e giouani alli quali rimediaua? Ciascun giorno mandaua loro la sua limosina, e non solamente di viuere, mà ancora i vestiti, e tutto il sopra più, di che haueuano bisogno con molta puntualità. E così poteua dire quello di Giob.

Iob. 31

Si negant, quod volebāt, pauperibus: & oculos viduę expectare feci, humerus meus à iunctura sua cadat &c. Se negai à puouerì quello che essi voleuano: e feci aspet-

tare alla vedoua il rimedio delle sue necessità, mi si sluoghino le ossa, e mi si faccino pezzi. Maritaua molte figliuole puouere, prouedendole molto bene si di robba come di danari, le ammoniua con buoni consigli, e parole sante, che confidassero molto nel Bambino Giesù, il quale le haueua da rimediare in tutto, acciò ch'è affrette dalla necessità non venissero ad'offenderlo, volendo rimediarsi per altre vie non lecite, e che egli in nome suo le agiutaria sempre, affine che lo seruissero.

Agiutaua similmente i soldati puoueri viandanti, hora con limosine hora con buoni consigli, e con fauori, non lasciando passare vocatione alcuna, nella quale potesse far bene, che non lo facesse. Soccorreua ancora il nostro Fratello Frà Francesco à suoi parenti puoueri, pigliando il consiglio di Itaia che dice. *Sparti il tuo pane con il famelico, e accogli in casa tua il pellegrino, e non sprezzare la tua carne,* che sono i tuoi parenti, falli partecipi delle tue limosine. Così lo faceua il nostro Fratello Frà Francesco riconoscendo i suoi parenti puoueri al contrario di quello, che succede alli vani del Mondo, i quali si vergognano di riconoscere per parenti quelli, che sono puoueri, ancorche sijno virtuosi, e stimano li ricchi, per cattiu, e vitiosi che sijno. Mà il nostro Fratello Frà Francesco riconosceua i suoi parenti puoueri, e li amaua, e soccorreua cō le sue limosine, come anco li altri ne più ne meno, fuggiendo l'accettatione di persone, anzi à questi soccorreua con maggior strettezza, te.

Itaia
c. 8.

mendo che non li s'attraccassero li rispetti della carne, e del sangue sotto coperta di pietra. E se bene il Licenziato Giouanni Diez intimo amico suo alcune volte lo riprendeua, perche era tanto limitato con suoi parenti puoueri, essendo molto liberale con altri, se ben nō conosciuti, mai emendaua però questo difetto. E se alcuna volta soccorreua alcuno con qualche cosetta di più, che alli altri poueri ordinarij, nè haueua nondimeno molto scrupolo. Come successe vna volta in Alcalà, che ricorrendo à lui vn studente pouero parente suo à domandargli vn Sabato mattina, che gli dasse vn quarto di castrato per tutta quella settimana, hauendoglielo dato, fù sopraggiunto da vn scrupolo tanto grande, che alle due hore della sera andò à casa del Studente, e gli leuò il quarto di carne dicendoli. *Fratellino questa carne è delli soldadetti del Bambino Giesù, & io non posso darla, se di mattina non hauerà che magnare, ricorra al rustico, che gli darà come alli altri.* E così erano molto ordinarij i lamenti, che di lui faceuano i suoi parenti, poiche se bene erano puoueri, nō faceua più per essi, che per li altri, e ben ch'hauesse tanta mano cō Principi, e loro fauoriti, che gli farebbe stato facile accommodarli con essi, mai volse trattar di questo.

Essendo egli già Religioso, vn nipote suo ricorse al suo Maestro, acciò l'incaricasse di fauorirlo in certa pretensione ch'haueua, & incaricandoglielo il Maestro, il nostro Fratello volse prima informarsi, che parti haueua per pretéderlo, e se bene seppe, che

haueua quelle, che si ricercauano, con tutto ciò, perche gli disse che vn'altro, il quale haueua parti migliori, pretendeua il medesimo vfficio, non volse fauorire il nipote, ne consentì che si sapeffe, chi fosse acciò chi haueua da prouedere quel vfficio non se gli affectionasse, leuandolo à chi più lo meritaua.

Vn'altra volta sapendo il Padre Maestro, che vn'altro nipote suo desideraua farsi Religioso, e non haueua con che continuare lo studio, sin tanto che hauesse sofficienza per dimandare l'habito, lo pregò, che lo fauorisse di quello, ch'egli haueua da dare ad altri puoueri, perche potesse studiare, egli gli rispuose.

Che de la limosina dell' altri puoueri in niuna maniera lo farebbe, che quello poteua egli fare, era dimandare particolarmente alcuna limosina per lui; però che haueua da essere, con conditione che haueua da riceuerla non come nipote suo, mà come puouero, senza riparare, se fosse molto ò poco, buono, ò cattiuo quello, che gli desse.

Hauendolo accettato con queste conditioni, essendo necessario vestirlo, il suo Maestro non potè spuntare, che lo vestisse d'vn panno buono, mà si bene di cosa di puoco prezzo, e puouera, di maniera, che il Maestro fù necessitato à vestirlo, e adobbarlo meglio per altra strada. Tale era la fedeltà, con la quale il Fratello distribuiua le limosine, e'l staccamento, ch'haueua da suoi parenti, acciò non gli impedissero la libertà di cuore per darlo totalmente disoccupato à Dio.

Si stendeuano ancora le sue limosine à figliuolini esposti, che metteuano alle porte delle Chiese, e d' Hospitali, & à molti de quali egli s'incaricaua in qualunque luogo si ritrouaua dādōne ad'alleuare alcuni, pagando egli le nutrici: e dando all'Hospitale di questi fanciullini in Madrid alcune buone limosine, perche ne riceueffero altri. Finalmente si stendeuano le sue limosine è charità, fino à quei pouerelli, che vanno per le strade, e piazze mezzo nudi e sprouisti, senza hauere doue ricouerarfi; perche di notte quando visitaua l'hosterie per dimandare limosina à passagieri, daua vna volta per le piazze, e portici, e se truouaua pueri, che giaceffero su la terra, ò sopra i banchi de bottegari in tempo d'inuerno, li conduceua seco, e li accommodaua doue puoteua, e daua loro da cena, e vestiua quelli che vedeua molto bisognosi d'esser vestiti. Vna volta stando in Valenza incontrò vno di questi quasi nudo, e compatendogli lo condusse seco à vna bottega, oue si vendeuano vestiti, e dimandò tutto ciò che bisognaua per vestirlo, e lo mandò via molto contento; ed'egli ancora si partiuà con animo di pagarlo poi. Mà il bottegaro lo prese per la cappa dicendogli; Padre non si parta senza pagarmi, egli tacque, e si fermò aspettando che passasse per lì alcuno, il quale pagasse per lui: non stete molto, che passò vn huomo ricco amico suo, e accostandosegli gli disse. Che cosa fà qui Fratello? *Rispose il Fratello mi tiene priggione sin tanto che gli paghi il vestito, che diedimo à vn soldatello del*

Bambino Giesù. All' hora messe mano alla borsa, e lo pagò e il nostro Fratello Frà Francesco restò libero, e se n' andò. Queste sono le limosine così di grosso destinte, le quali il Fratello Francesco faceua di ordinario; non hauendo altra entrata ò capitale, che la cofidenza nel Bambino Giesù, e mai gli mancua che dare: perche sempre hà che dare chi tiene vn petto pieno di charità, e così niun pouero si partiuu dalla sua presenza sconsolato, con essere più di mille quelli, i quali d' ordinario sostentaua.

Le diligenze che faceua per cauar limosine, con le quali puotesse soccorrere alle necessità de' poueri.

Cap. X.

In moltitudine delle necessitadi, delle quali nelle occorrenze ordinarie, e straordinarie de' poueri il nostro Venerabile Fratello Frà Fràcesco haueua notitia, eccitauano la sua pietà à procurare il rimedio di esse per molte vie.

La principale erano le motioni diuine, le quali per questo haueua: perche come tutte le necessitadi correuano à conto di Dio, ed' il Fratello era Maggior duomo suo constituto per Sua Diuina Maestà, acciò in luogo suo le rimediasse, prouedendogli in tutto di esse, & muouendo li animi d' ogni buon Fedele: acciò concoreffero con le loro limosine; e del medesimo Fratello, fin che le dimandasse. E queste mo-

tioni interiori erano per lui come polize di cambio
 date da Dio in qual si voglia luogo ch' elle si paga-
 fero: e l'vne si pagauano in luoghi vicini, e l'altre in
 alcuni molto distanti: e quantunque fossero in per-
 sone non conosciute, e le quali il Nostro Fratello mai
 haueua viste, ne parlato loro in vita sua, mai lascia-
 uano di pagarsi: perche glieli accresceua loro il Si-
 gnore dalle voluntadi, e le moueua, quando à lui pia-
 ceua. Per questo fine scriueua molte lettere à dif-
 ferenti persone, e alcune non conosciute, perche Dio
 lo moueua à scriuerle, e in qual si voglia luogo, che
 arriuaano, erano come ministri, ed' vfficiali di giu-
 stitia, i quali potentemenre faceuano l'esecutione,
 mouendo Iddio le voluntadi di quelli, i quali le ri-
 ceueuano. Perche egli è come dice San Paolo. *Qui*
dat semen seminanti; Quello che prouede la semente
 (che è la limosina) al lauoratore per seminarla; e il
 nostro Fratello era il lauoratore, che la seminaua, e la
 terra erano i puouerì: e così essendo tutto di questo
 Signore, non puoteua lasciare di soccorrere il suo la-
 uoratore, e dargli che seminare, e così lo faceua pro-
 uedendogli abbondatissimamente, per molti, e dif-
 ferenti camini, acciò sempre hauesse che dare.

2. Cor.
 7.

In confirmatione di questo successe vna volta che
 itando egli in Alcalà dormendo sopra la cassa, che
 gli seruiua di letto, si leuò alle tre della mattina con
 molta fretta: e uscì correndo per l'infermeria con tan-
 to strepito, che svegliò l'infermiero, il quale si vestì
 molto in fretta, pensando che alcuna necessità fosse

sopraggiunta al nostro Fratello Francesco nella quale egli puotesse aiutarlo; e uscendo à cercarlo, truouò aperta la porta della strada, e il nostro Fratello non comparìua nè dentro, nè fuori: con questo l'infermiero tornò a entrarsene nella Chiesa con molto traualgio senza sapere ciò che fosse successo al Fratello; e al capo di mezz'hora il Nostro Fratello Francesco ritornò molto contento, e trouando il suo compagno con ansia, e traualgio di sapere il successo, gli disse.

Sappi Fratello, che stando io dormendo, mi parue di sentire strepito di caroccie, e che mi diceuano quà dentro con tanta forza, che le seguitassi, che me ne uscì subito correndo, intendendo che il Bambino Giesù mi faceua quella forza, e quando uscì alla strada non viddi alcuno, ne si sentìua strepito di carocce. Con tutto ciò me ne andai correndo al lume della Luna alla volta della porta delli Martiri, e sentendo vna caroccia, mi diedi tanta fretta, che l'arriuai. Andauano in essa certi Cauaglieri stranieri, e dissi loro, che il Bambino Giesù mi mandaua ad essi che vedessero ciò, che voleuano da me, che io stauo iui: essi restorno ammirati, e mi dissero. Sappi Fratello, che sin quando uscimmo delle nostre case, fecimo proposito di dargli certa limosina, e come non si siamo fermati in Alcalà, se ne andauammo senza dargliela, e il Bambino Giesù l'hà mandato quì, perche la riceua, e con questo mi diedero ducento reali, con li quali tornò molto contento, perche con essi pare che il Bambino Giesù habbi voluto pagarmi il traualgio, che hò passato questa notte per amor suo con certi Cauaglieri forastieri, i quali stauano giuocando, e entrando io à dimandar loro limosina, vno d'essi mi disse,

ch' aspettassi, che me la darebbe: aspettai sin' alla vna, e succedendogli male la sorte mi licentiò senza darmi cosa alcuna. Ma il Bambino Giesù non hà voluto, che li puoueri perdino il mio trauaglio, e così ordinò che quelli altri forastieri, i quali caminauano olire, mi dassero questa limosina.

Altre volte senza che fosse procedura motione di uina alcuna uscìua il Venerabile Fratello di casa, à cercar limosine, e stando già nel mezzo della strada Iddio lo muoueuà doue voleua ch' andasse, come lo disse egli vna volta in Valenza à Girolamo Serrano, il quale soleua condurre seco, acciò riceuesse le limosine, che gli dauano; perche interrogandolo vn giorno, che uscìua con lui, doue andauano, gli rispuose. *Veda Nostro Fratello, come io sono vn Asinello del Bambino Giesù, vado là doue mi tirano col capestro.* Significando, che l' andaua, doue la motione di uina l' incaminaua.

Altre volte dell' vne necessitadi cauaua soccorso per altre, e tutte veniuano à restare rimediate. Come quando gli dimandauano, che raccomandasse à Dio qualche pretensione, ò che dasse la sanità à alcuni infermi, ò figliuoli à chi non ne haueua. Se il nostro Fratello sentìua dentro di se vigore interno per dimandarlo à Dio (il che egli teneua per indicio che il Bambino Giesù glielo voleua concedere) diceua alla persona interressata, che promettesse qualche limosina al Bābino Giesù per li suoi puoueri; se il Bambino Giesù la concedeuà, per questa strada cauaua molte, e grosse limosine.

E v'era già esperièza tanto grande di quanto potente fosse questo mezzo di promettere appresso Iddio, che molti si valeuano d'esse, e teneuano indicio, e principio di buon successo che il Fratello Frà Francesco dimandasse loro caparra in queste occasioni. E dopò essersi fatta la promessa, mirandola già il Fratello come patrimonio del Bambino Giesù, e beni de' suoi soldadetti, faceua oratione gagliardissima di giorno, e di notte per il buon successo di essa infino à tanto, che la vedeua compita. E se si tardaua il compimento con tanto sforzo lo sollecitaua vñando nuoue diligenze con Dio, che pareua lo volesse violentare alla concessione della richiesta gratia.

Haueua vn'altra trazza differente per cauare limosine. Come era tanto grande il credito, e opinione di santità, che haueua guadagnato appresso le persone di tutti li stati, e tanto fuiscerata la diuotione, e amore, che gli portauano i Signori grandi, Prelati, e Canaglieri, che gustauano molto che magnasse con essi, ed'egli si daua per inuitato di chi in scambio gli dasse più per i puoueri. E se vno gli daua quattro scudi, ancorche in qualità, e dignità fosse inferiore à chi gliene daua due, di quello, e non di questo si daua egli per inuitato. Don Pietro Porto Carrero Vescouo di Cuenca, e Inquisitore generale gl'offerì in presenza mia quattro scudi d'oro ogni volta che andasse à magnare seco, altri gli dauano più, altri meno; però da niuno di quelli, che l'inuitauano lasciua di cauare qualche emolumento per i puoueri.

Perche ò conduceua seco altri puouerì, à quali haueua da dare da magnare di quello che auanzaua alla tauola, ò haueua da portarsi via tutte le cose di regalo, e dolci, che si metteuano in tauola, per i suoi infermi.

Viene qui à proposito quello, che gli successe in Alcalà. Seppe vna sera, come era arriuato quiui vn Cauagliero Titolato grande amico suo, il quale se ne andaua à vn luogo puoco discosto d'Alcalà oue s'haueua à celebrare il Sponsalizio di vna sua figliuola herede della sua casa; si trasferì subito il nostro Fratello Francesco al suo alloggiamento à dimandargli limosina: e rallegrādosi quel Titolato di vederlo, e desiderando di condurlo seco, acciò si ritrouasse alla festa, e raccōmandasse à Dio il buon successo di quel Matrimonio, glielo persuase con offerirgli vna buona limosina. Il nostro Fratello si scusò allegando il mancamento che faceua à puouerì; & alla commodità dell'Hospitale, e volendo quel Titolato obligarlo, (come era già informato, che nō andaua volētieri à cōuiti, se prima nō gli prometteuano buona limosina per i puouerì) gli offerì ducēto ducati di limosina, acciò facesse quella giornata, e come in ricōpenza di quello, che hauerebbe potuto raccogliere di limosina in questo tempo. Questa esibitione gli fece buon suono, e così si risolse di nō volerla perdere; e se n'andò con quel Titolato infino ad vn luogo lontano due leghe da Alcalà, oue si fece loro notte. Cenò con esso lui, e lo trattenne con ragionamenti diuo-

ti infino à tanto che fù hora di ritirarsi, è entrando il nostro Fratello nella sua stanza si messe in Oratione, come soleua, & in essa gli fece Nostro Signore vn' aspra riprèssione, perche fidandosi più in quel Titolato che nella diuina prouidèza sua, hauesse lasciato l'Hospitale per andar dietro all'appoggio delle di lui promesse. Con questo il nostro Fratello si determinò di tornarsene à Alcalà, e cercàdo per doue vscire dall'alloggiamento truouò le porte ferrate, e che tutti stauano già dormendo. Però fece tal'effetto in lui quella riprensione di Dio, che senza aspettare la mattina, ò hauer patièza, che gli aprissero le porte, saltò oltre certe muragliette di vn cortile, e ritornò à Alcalà, perche intese essere cosa minima, per chi da douero l'ama. Arriudò prima che si facesse giorno, e come che l'Hospitale era ferrato, si messe inginocchioni su la porta della Chiesa à fare Oratione fin tanto chel'aprissero per nò scomodare i suoi Confratri. Di lì à puoco sentì gente à cauallo; è accostandosegli vn giouane d'affai buon garbo sopra vn cauallo bianco gli disse. Fratello Francesco mi rallegro affai d'hauerlo incontrato quiui, pigli questi ducento ducatti mādargli da chi gli vuol bene, e dādoglieli in mano passò oltre, e nò lo vidde più. La mattina se n'andò subito al nostro Collegio, oue era Rettore Filippo di Giesù, cò il quale trattaua le cose dell'anima sua, e gli raccontò questo caso con le dimostrationsi di gratitudine verso Dio, cò lequali soleua riceuere somiglianti beneficij d'amore, è prouidenza tanto particolare.

Haueua parimente per cauar limosine vna come Confraternità del Bambino. Gesù, nella quale s'allistauano persone molto ricche con patto, e conditione, che hauessero d'agiarlo con tanto ciascun mese, ò ciascun'anno per i Cauaglieri del Bambino Gesù, che era come vn censo molto ben imposto, il cui pagamento era certo. Oltre quelle diligenze, e trazze straordinarie, l'ordinaria era dimandar limosina per l'hosterie, e case di alloggio. Perche come Alcalà è luogo molto di passo per la Corte, si radunano ciascun giorno molti viandanti, e il nostro Fratello staua tanto all'erta, che non prima haueua il forastiero messo il piede nell'hosteria ò alloggiamento, che egli lesto non gli fosse alla vita dimandandogli limosine. Finalmente non v'è mercante tanto sollecito, il quale odori le fiere del suo guadagno, come il Fratello Frà Francesco odoraua i posti, e le occasioni di doue puotesse cauare limosine per i suoi puoueri: ne v'era pietà la quale egli non mouesse per questo fine, ne diligenza, che non facesse, senza che niuna di esse gli riuscisse vana.



*Quanto fosse compassioneuole verso l'anime del Purgatorio,
e per quante strade essercitasse la charità con esse.*

Cap. XI.



HAuendo trattato della limosina, vien bene che trattiammo della spirituale, poiche non è meno grata, ed' accetta à Dio, che la corporale. E se bene questa l'essercitaua il Nostro Fratello Frà Francesco in molti modi, dando buoni consigli à chi n'hauuea bisogno, riprendendo chi conueniua, insegnando la Dottrina Christiana à fanciulli, ed'altre persone ignoranti, come già habbiamo detto, perdonando le ingiurie, e sopportandole con pazienza, come diremmo più auanti, consolando li afflitti, e tribolati, e pregàdo Dio per i viui, e per i morti: nulladi meno in questo capitolo tratteremo solo di quest'ultima limosina spirituale, che è pregare Dio per i Defonti, e per l'anime del Purgatorio. A queste compatiua molto il nostro Fratello Frà Francesco, perche era loro molto affettionato; che è cosa propria delli Santi voler bene alli amici di Dio, i quali stanno in gratia sua, come fanno l'anime del Purgatorio, e così procuraua d'agitarle quanto puoteua per molte strade acciò usciscero più presto di quelle pene. Mentre fù secolare, le agiutaua con molte Messe, che faceua dire per esse con limosine, che raccoglieua à questo effetto: e dopò che fù Religioso con orationi, e penitenze, e sollecitaua altri che

facef-

faceffero il medefimo . Faceua per effe discipline ftraordinarie , e buoni pezzi della notte fpendeua follecitando la pierà diuina , che voleffe condurle al fuo ripuofò , e molti delli trauagli , e fatiche del giorno , e della notte applicaua per effe . Mai mancaua al Maturino alla mezza notte per sbattuto che foffe delli trauagli del giorno , e vi ftaua in piedi fempre per offerire quel trauaglio per l'anime del Purgatorio , e perche effe ripuofaffero , voleua egli ftraccarfi , e diceua , che fi confolaua affai con quefta ftracchezza , perche era tanto ben impiegata . Nelli luoghi publici efponeua Orationi per guadagnare Indulgenze , come quella del Santo Sudario , acciò li Religiofi le recitaffero per effe .

Quando raccoglieua l'immondezze , che la Comunità fcopaua , le applicaua per l'anime , e faceua patto con il Bambino Giesù , che per ciafcun pugno d'immondezze che raccoglieua , haueffe da dargli vn'anima del Purgatorio , la quale faliffe al Cielo à godere della fua buona conditione . E confidaua rãto della buontà di Dio , ch'haueua da fargli quefta gratia , che fentiua molto , che il Fratello foffe da alcuno agiutato à fare quefto vfficio d'humiltà , e diceua loro , che gli lafciaffero quel boccòcino per l'anime del Purgatorio . Il medefimo faceua quando lauaua i piatti , e per ciafcun piatto , ò fcudella che lauaua , diceua che il Bambino Giesù haueua da dargli vn'anima , e che con manco non fi contentaua . E fe era alcuna pignatta , ò vafò più grande , diceua che gliene

haueua

haueua da dar due, e affermaua questo con grande affetto, e confidanza che il Bambino Giesù haueua da farlo, come se già l'hauesse fatto. Così medesimamente quando moriua alcuno, ò nell'Hospitale, ò in altra parte, di doue egli ne hauesse notitia, faceua per lui molte Orationi, e penitenza à fine che Iddio lo cauasse di Purgatorio. Perche S.D. Maestà gli haueua comunicata vna luce molto grande, di quanto acerbe sijno le pene, che le anime patiscono in quel luogo, acciò si compatisse di loro.

Quanto fosse sollecito della salute spirituale dell'infermi, e la diligenza infatigabile, con la quale la procuraua.

Cap. XII.



E la charità sollecitaua tanto il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco à procurare la salute corporale delli infermi, non lo sollecitaua meno à procurare la spirituale, come più necessaria. E però subito riceuuti nell'Hospitale, e posti gli nelli loro letti procuraua che si confesassero, e riceuessero il Santissimo Sacramento, ancorche non fosse per Viatico: e per le confessioni conduceua loro huomini dotti, e sprimentati, i quali conoscessero le piaghe interiori, e li disponeessero per riceuere la sanità di esse con li Sacramenti. E se truouaua alcuno di coscienza indurata, negotiua instantissimamente con Dio la di lui conuerfione con oratio-

ne, e penitenze fin tanto, che l'otteneua da S. D. Maestà; e prima di ottenerla non ripuosaua vn momēto. Perche in tutti i generi di persone quelli gli faceua no cōpassione notabile, i quali al lui parere stauano in cattiuo stato, e maggiormente nell'infermi, i quali stauano in maggior pericolo: e mentre li vedeua in esso, non staua contento nè pigliaua ripuoso, perche risguardaua le cose de' prossimi, non come aliene, mà sì bene come proprie sue, e così gli doleuano come tali. E come il suo intelletto era tanto illustrato con luce diuina, sapeua ponderare quanto grande fosse l'infelicità, e quanto disgratiata sorte di vn'anima, la quale staua allontanata da Dio. E di quì gli nasceua quella sollecitudine tanto grande, che vsaua in rimediarle. Sì vidde ciò manifestamente nel seguente successo.

Vn Capitano Castellano d'vn Castello del Regno di Napoli venne in Spagna per certe sue pretese, e sbarcandosi in Alicante con il desiderio grande ch'haueua di vedere il Venerabile Fratello Frà Francesco per quello, che di lui haueua udito, girò per Alcalà per andare à Madrid, e sentendosi male nel viaggio non potè passar più auanti di Alcalà senza curarsi; se n'andò ad'vn'hosteria, e si messe in cura, e quì il nostro Fratello Francesco lo vidde alcune volte, per andar'egli molto ordinariamente all'hosterie à dimandar limosina à passagieri. L'intermità fù più longa di quello, ch'egli haueua pensato, e spese in essa quanto haueua, sino à tanto,

che

che venne à restare senza salute, e senza danari, e cō honore, che è afflittione duplicata. Ricorse il nostro Fratello dimandandogli, che volesse foccorrerlo secretamente, come foccorreua altra gente honorata, stante ch'egli non poteua dimandare limosina in publico. Il nostro Fratello gli haueua persuaso, che si confesasse senza mai hauer potuto spuntarlo. E raccomandandolo à Dio, gli fù datto ad'intendere nell'Oratione, quanto egli andasse trascurato nelle cose della sua saluatione, e il trauaglioso frato, nel quale staua, che fù vn aggiunger fuoco al zelo della sua charità, acciò quiui l'elercitasse animosamente. Cominciò à persuadere al Capitano, che andasse à curarsi all'Hospitale, che iui haurebbe egli pensiero d'ogni suo regalo, e salute in vna franza à parte molto meglio che nella sua propria casa, quando si truouasse in essa. Mà in sentendo nominare Hospitale, gli parue, che tutto il suo honore andasse per terra, e in niuna maniera vi si poteua indurre. Durò questa contesa alcuni giorni, perche il nostro Fratello Francesco haueua inteso, che Dio gli haueua condotta quiui quell'anima per rimediarla per mezzo suo; e pareua à lui, che se non lo conduceua all'Hospitale, non vi sarebbe modo di poterlo ridurre à fare vna confessione ben fatta, tanto staua indurrato in questo particolare. E vedendo che non la poteua vincere, gli disse: che già che lui si vergognaua di magnare della borsa di Christo, come pouero, egli non hauerebbe più pensiero di lui,

ne lo vederebbe nelli suoi occhi, e però che per al
tra strada cercasse il suo rimedio.

Con questo lasciò alcuni giorni di visitarlo, e se-
cretamente daua danari alla patrona dell'hosteria,
acciò gli prouedesse, incaricandogli molto che non
venisse à sapere che egli glieli dasse, e diceua, che lo
feruisse con charità, mà però si mostrasse aspra con
esso lui, e che mostrasse tedio di tenerlo in casa sua,
per necessitarlo per tutte le vie possibili ad andar-
sene all'Hospitale. E per leuargli quella vana ap-
prehensione d'honore, procuraua che alcune perso-
ne pie lo visitassero, e che per modo di consiglio lo
persuadessero ad' accettare la charità, che gli veni-
ua esibita dal Fratello Francesco, e che non si per-
deua l'honore cò andare all'Hospitale per esser iui
curato, come quini lo curarebbono in luogo sepa-
rato dalle infermerie comuni. Queste, ed'altre
diligenze faceua nell'esteriore, ed'altre maggiori in-
teriormente litigando con Dio sopra la saluatione
di quell'anima con diligenze efficaci. Ed'era tan-
to feruente il suo zelo, e lo teneua in quei giorni tan-
to trauagliato, e tanto melanconico, che pareua non
fosse in se stesso con vna diuersità tanto conosciuta
dal sembiante allegro delli altri giorni, che quel Fra-
tello, che assisteuà con lui nell'Hospitale gli disse.
Fratello Francesco, come la passa in questa maniera?
Ed'egli rispuose. *Fratello in niuna maniera stadiò contento,
sin tanto che vedi il Capitano nell'Hospitale; perche inten-
do che se muore nello stato presente, della sua saluatione corre*

pericolo: poiche non hò potuto spuntarla con lui, che si confessi; e lo cōduciāmo quà, il Bābino Giesù ne farà gratia di dispuorlo per questo. Alla fine le sue diligenze puotero tanto appresso Dio, che il Capitano si cōtentò d'essere portato all'Hospitale: e ciò inteso dal nostro Fratello, andò subito à leuarlo, ed'era tātala sua allegrezza, che dice il suo compagno, che dal contento grande che haueua, non acertaua à dirgli quello, che haueua da fare per mettergli all'ordine vna stanza e letto, mentre l'andauano à leuare, e prima volse, ch'andassero tutti due insieme à render gratie al Bambino Giesù, per la gratia fattagli in mouerlo, à venire all'Hospitale. Arriuato l'infermo all'Hospitale vi fù riceuuto da tutti allegramente, curato, e regalato con diligenza straordinaria, di maniera che l'infermo ne restaua obligato, e consolato. Continoua il nostro Fratello Francesco le diligenze con Dio, acciòche gli ammolliise la durezza della coscienza, e con questo, e con l'essortationi che egli faceua, e col trauaglio dell'infermità, che gli s'andaua aggrauādo, venne à dire, che voleua cōfessarsi. Il Fratello Frācesco gli cōdusse per questo effetto vn buon Confessore di letere, e d'esperienza: e hauendo spesi quattro giorni in fare la Cōfessione, gli diedero il Santissimo Sacramento, il quale riceuè con tante lagrime, e dimostrationi di pētimento ch'inteneriu tutti. Confelsaua ad'alta voce la sua mala vita, e com'erano dodici anni ch'egli nō si confelsaua, ne si farebbe cōfelsato, se nō fosse venuto all'Hospitale, e

che per il Fratello Dio gli haueua fatta quella misericordia tãto grande . Vn' hora, e nõ più dopò ch' hebbe riceuuto il Santissimo Sacramento spirò con tanto dolore d' hauere offeso Dio, che à quelli, che si truouauano presenti, parue che questo dolore hauesse agiutato ad' abbreviargli la partèza di questa vita, tanto grande era stato. Restò il nostro Fratello molto contento di questo successo, credendo piamente, che quell' anima si fosse saluata.

E perche niuna di quelle, che stauano à carico suo, pericolasse, non puotendo egli assistere sempre nell' infermerie per ragione delle sue limosine, haueua vn Fratello, che sempre assisteuà, e il principale, che gli raccomandaua, era la cura dell' anime con li Sacramenti. E se qualche infermo per morire più presto di quello, che s' era pensato, moriuà senza l' Estrema Ontione, ò altro Sacramento, era tanto il risentimento, che ne mostraua, che per molti giorni non lasciaua di brauarlo, e rinfacciarlo all' infermiere: il quale faceua, che subito andasse à confessarsi del suo peccato: e ambidue faceuano penitenza per quella trascuraggine: e sopra di questo, e sopra il conto ch' haueuano da rendere al Bambino Gesù diceua tante cose, e con tanto sentimento all' infermiere, che il medesimo confessa di se, che gli metteua paura; e per più di otto giorni il nostro Fratello Francesco perdeua l' allegrezza, e affabilità, che haueua d' ordinario, di maniera, che non se gli puoteua guardare in faccia. Indicij tutti di quanto inuisce-

rato hauesse nell'anima questo desiderio della salute dell'anime de' suoi infermi.

Quando la notte li visitaua, molte volte conosceua il pericolo d'alcuni, il quale nõ era stato conosciuto da' Medici, e subito faceua ministrar loro i Sacramenti. Ed'egli dopò che fù Religioso confessò al suo Maestro, che il Bambino Giesù gli daua ad'intendere, ch'istaua in pericolo, e subito lo raccomandaua à Dio, e faceua vna disciplina per lui, acciò che Nostro Signore lo dispuonesse à bẽ morire. Indi poi se ne andaua da quell'infermo, il quale staua in pericolo, e gli teneua compagnia tutta la notte agiutandolo à ben morire. E se l'agonia dell'infermo andaua in lungo, ed'egli era vinto dal sonno, nõ si partiuà però di lì ancorche fosse più che stracco, e preso dal trauaglio di tutto il giorno. E quando egli così inginocchioni come staua auanti all'infermo, appoggiua vn puoco la testa sopra il medesimo letto, per rompere il sonno; subito ripigliua il suo essercitio, e à qualsiuoglia lamento per picciolo che fosse, dell'infermo staua svegliato per la molta sollecitudine con che dormiua. Di questa maniera faceua la veggia tutta la notte alli infermi pericolosi, e faceua, che li altri Fratelli dell'Hospitale andassero à ripuosarsi, acciò potessero sopprastare al trauaglio del giorno seguente, e faceua loro regali particolari per quello, che faceuano all'infermi.



Quanto fosse zelante dell'honor di Dio, e le molte diligenze, che faceua per schiuare l'offese sue, e per essercitare i suoi prossimi in opere buone.

Cap. XIII.



Ome che il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco amaua tanto Dio, non poteua tollerare, che alcuno l'offendesse: che il vero amante mal può soffrire, che si faccino aggrauij alla persona amata: e però erano grandi le ansie, che lo affligueuano, e lo muoueuano à procurare che si leuassero l'offese di Dio, e nō v'era diligenza che egli potesse fare in questa materia, la quale mai tralasciasse. Di giorno andaua informandosi doue fossero persone di mala vita per procurare la loro emēda, e di notte gemeua, e piangeua le loro colpe, e s'affaticaua per placare Dio con lagrime, che spargeua, e lōghe discipline che faceua per esse, le quali tanto erano rigorose, quāto ardente il zelo, con che le faceua, buon testimonio ne daua la terra bagnata di sangue, doue le faceua. In sapēdo che vno stesse in peccato mortale, mai si quietaua, ne ripuosaua sin tātō, che lo vedesse fuoridi così pericoloso, e miserabil stato, cō vn zelo fomigliante à quello di suo Padre Elia. In venendo à notitia sua qualche concubinato, il quale cominciassè già à spargere qualche mal'odore nella Republica, subito procuraua d'impedirlo, cauando le donne di case particolari sospettose per la via, che poteua,

e gli pareua più conueniente, accommodandole in altri luoghi,oue non ci fosse pericolo, ò agiutandole con dote,e masseritie per maritarle. S'affaticaua ancora in ridurre à buona vita le donne publiche di mal'affare, particolarmente quelle che erano di più bella vista, con le quali il Demonio faceua maggior danno nel luogo. Faceua Oratione,e penitenza per la loro conuerfione. Procuraua che le conducefsero à sentir Sermoni di Predicatori feruenti, ed'efficaci, i quali le mouessero ad'abhorir'il peccato, e offeriua loro à conto del Bambino Giesù d'agiutarle con dote, e masseritie per maritarle, se si conuertiuano. Al cui fine fece in Alcalà vn refuggio di donne peccatrici,oue stassero ritirate, mentre si trattaua di rimediarle. E negotiò con il Cardinale Don Gasparo di Quiroga Arciuefcouo di Tolero, che agiutasse per fondare il Còuento della Maddalena dell'istessa Città, e lo dotasse d'entrata per quelle, le quali volessero monacarsi, come si fece: e poi ne fondò vn'altro nella Città di Valenza, come si disse nel primo libro al capitolo sedeci. E quando non poteua cauare volontariamente dalla loro mala vita alcune donne di partito, le quali con le loro gratie naturali faceuano molto danno nel popolo, procuraua di cauarle con industria delle loro case dopò di hauerle raccomandate molto à Dio; e quando le haueua vicine al refuggio ve le metteua dentro per forza dicendo loro, che di quãte male habitationi haueuano hauute nel Mondo per offendere Dio, stessero vn

puoco otto giorni ancora in quelle. Nel qual tempo per molti mezzi procuraua la loro conuerfione, hora con difcorfi, e sermoni di persone Spirituali; hora con donatiui, e regali; hora con promesse di metterle in ftato, e collocarle bene; e molto più con l'Orationi, e penitenze che faceua per effe. E daua Id-dio così felice impiegho alle lui pie diligenze, che molte di quelle, le quali entrorno nel rifugio, così mezzo per forza perfeuerarono virtuosamente alcune maritate, altre Religiofe, e ciafcuna di effe furno molto effemplari nello ftato loro.

Quando alcuna donna di mala vita meno publica ricufaua d'entrare nel rifuggio dell'altre donne peccatrici, gli cercaua qualch'altra parte honorata, oue ftaffe ritirata, e la fofteftaua non folamente di vitto, veftito, letto con tutto il fopra più, che gli era neceffaria in fantà, e infermità; mà ancora gli faceua regali particolari, e daua altre cofe, le quali non erano neceffarie, non per altro che per guadagnargli la volontà, ed'acquistarla à Chrifto. Di quefte opere del fuo fanto zelo ne fono piene le informationi, che fi fono fatte della fua vita, e virtudi delle quali ne riferirò quiui alcune. Pafsò vna notte per cafa di Pietro Ruyz il quale habitaua nella ftada maggiore di Alcalà, e gli diffe. *Vengafene meco Fratello, e andremmo ad'vna cafa à feruire al Bambino Giesù.* Così fece, e lo conduffe seco fin fuori della porta di Madrid, e infieme con lui entrò nella cafa delle donne publiche, e di lì in vn appartamento di vna donna di

buon garbo, della quale haueua notitia, che faceua gran danno nell'anime. E gli disse. *Sorelluccia, vengo per essa, acciò vada à seruire al Bambino Giesù, e lasci di seruire al tignoso.* La donna facendosi beffe di quanto il nostro Fratello gli diceua, gli rispuose, che non gli passaua pure per pensiero di mettersi in clausura, mà si bene di godere della sua libertà. E se bene il nostro Fratello l'effortò con parole sante, e di disinganno essa ne faceua puoco conto. Con questo il nostro Fratello Frà Francesco se ne uscì, e essendo già nella strada disse al compagno. *Fratello Pietro Ruiz dimani mattina alle otto, venghi per la sorella che se bene adesso l'hà vista tanto ritrosa, già haurà mutato proposito, e se ne verrà con lui.* Andossene Pietro Ruyz all' hora assegnatagli dal nostro Fratello, e entrando in quella casa disse alla donna. *Sorella vengo per lei.* Ed' essa nell'istesso puto gli rispuose. Andiammo e se n'andò con lui all'Hospitale doue il nostro Fratello Francesco la staua aspettando. Il quale quando la vidde, si rallegrò fuor di modo, e cōducendola al rifuggio delle donne Conuertite frà puochi giorni la maritò honoratamente. Visse con suo marito molto Christianamente alcuni mesi, al capo de' quali fù assalita da vna infermità, della quale morì con grandi dimostrationi di pentimento, e segni della sua ruelatione.

Andando vna volta con Alonfo di Repes Cittadino di Alcalà alla volta della Chiesa maggiore, entrorno in essa à fare Oratione, e guardando verso la

Capella delli Santi Martiri vidde vn studente, e vna donna giouane, i quali stauano parlando molto in secreto, e accostandosi ad'essi disse loro. *Fratellini, non vedono, che par male lo star parlando di questo modo in Chiesa?* E rispondendo essi, ch'erano cugini, disse loro. *Fratelli, quelli che passano per quì, non lo fanno, e danno loro occasione di sospettar male.* Con questo li separò, e fece vscire di Chiesa per diuerse porte, mostrando essi, che già haueuano finito il loro ragionamento. Di lì se n'andorno il nostro Fratello Frà Francesco, & suo compagno à casa di vn Cauagliero, con il quale haueua che negoziare, e prima di entrare il nostro Fratello Francesco si fermò, come che gli haueffero detta alcuna cosa interiormente e disse al compagno. *Ritorniamocene, che mal ricapito ci deue essere.* E entrando vn'altra volta nella Chiesa maggiore, caminò direttiuamente alla Capella delli Santi martiri, e quiui trouò il studente parlando con la giouane, i quali per essere più coperti, erano entrati dentro la Capella à parlare hauendogli ripresi con qualche asprezza, condusse seco il studente, e l'andò essortando con parole sante mostrando egli gran desiderio, e proposito di emendarli.

Si scopriua similmente la finezza di questo zelo nell'allegrezza che sentiuà, quando alcuno gli daua notitia di qualche persona, la quale stasse in peccato, accioche procurasse il suo rimedio: ouero gli mandaua alcuna donna peccatrice, e già determinata ad'vscire di peccato, acciò la rimediassse, e ne ringra-

tiaua chi gliela mandaua, come accadè ad' vna persona graue, la quale mandandogli da vn luogo lontano vna giornata dalla Città di Alcalà vna donna di mala vita, acciò si pigliasse cura del suo rimedio, egli l'accolse con grandissimo contento, e gli rescrisse con caldi ringratiamenti per quel bocconcino, che haueua mādato al Bābino Giesù, che così chiamaua egli, queste occasioni di far bene all'anime allontanādole dal peccato. Ne si contentaua di leuare le occasioni di peccati, mà ancora le preueniua, acciò non ne nascessero: e però soleua procurare, che nella Chiesa dell'Hospitale si dicesse vna Messa dopò le vneci hore i giorni festiui, acciò li negligenti, ed' occupati nō lasciassero di sentirla. E quando nō truouaua chi la dicesse, suonaua la cāpanella vn puoco prima dell' hora solita dicēdo ad' alta voce. *A Messa, à Messa.* E quādo haueua già radunata la gente diceua loro. *Fratellini, non hò suonato à Messa, che s' habbi da dir quì, mà per disingannarli che non si dirà, acciò confidati in questo non lascino di sentirla in altra parte.*

Non si fermaua il zelo del nostro Venerabile Fratello Francesco: in eccitare peccati; perche questo non basta per la vita Christiana, la quale consiste in fuggire il male, ed' operar bene, e così il suo zelo si stendeua à sollecitare i suoi prossimi che s' essercitassero in opere buone. A questo fine molte se-
re, particolarmente quelle dell' Aduento, e Quadragesima cōgregaua nella Chiesa dell'Hospitale alcuni studenti, ed' altre persone diuote, e con essi fa-

ceua la disciplina: e di lì li conduceua all'infermerie, acciò che le scopassero, e facessero i letti perche meritassero. Per questa causa mentre li studenti stauano nella Chiesa facendo le loro diuotioni, egli se ne andaua nel infermerie, e se le truouaua già scopate, e fatti i letti de' conualescenti, buttaua paglia, e immondezze per le stanze, e guastaua i letti; e subito puoi andaua à chiamare li studenti, acciò li facessero, e scopassero, ed'essercitassero la loro diuotione.

Et in tempo di Quaresima, per essere maggiore il concorso delli studenti, vi soleua essere disciplina due, e trè volte, (non puotendo capire tutti in vna volta dentro la Chiesa,) altrettante volte si faceuano, e disfaceuano i letti, ne' quali non erano infermi, e si scopauano l'infermerie, acciò non mancasse in che meritare à quelli che veniuano con desiderio di esser citarsi nella charità. Non pigliaua troppo bene l'infermiero questo di guastargli i letti, e se ne stizzaua con li Nostro Fratello. Mà finita l'opra, e partitisi li studenti, andaua à placare l'infermiero, e buttatosi inginocchiamenti gli dimandaua perdono, e gli diceua. *Veda Fratello questa gente viene quì con desiderio di seruire al Bambino Giesù, e se non truouano che fare, se ne vanno sconsolati, e mal contenti, e noi altri leuiammo loro l'occasione nella quale puonno meritare per purgare i loro peccati, e così di quì auanti non pigli questo in mala parte poiche è bene delli prossimi.*



Dell'obedienza pontuale, che sempre offeruò.

Cap. XIV.



Vando il nostro Venerabile Frà Francesco venne à dimandare l'habito, il Maestro de' Nouitij, ed'altri Religiosi prudenti dubitorno assai, sè il nostro Fratello fosse per accommodarsi alle cose della Religione, e principalmente all'obedienza dopò di tanti anni, nè quali s'era essercitato in opere buone per sua propria volontà, senza altro gouerno, che gliela limitasse, e questo con tanto applauso di persone d'ogni stato.

E comel'obedienza è il voto principale delli trè, nè quali consiste lo stato Religioso, e in essa si prometteuano puoco del nostro Fratello, non inclinauano molto i Prelati nel principio à dargli l'habito: e per questa istessa causa dopò d'hauergelo dato il Maestro de' Nouitij messe il suo studio principale in due cose l'vna in essercitarlo in questa virtù dell'obedienza, per fradicare con li atti di essa il longo habito, che haueua acquistato di far le cose di sua propria volontà: l'altra in castigarli rigorosamente ogni mancamento che hauesse commesso contro l'obedienza per picciolo, e inauertito che si fosse, facendogliene fare vna ponderatione molto grande, acciò in questo modo venisse à maggiormète radicarli questa virtù nell'anima sua. Lo essercitaua dunque continuoamente in cose di obedienza, coman-

dandogli hora ch'andasse à seruire Messa; hora che se ne stesse in cella, hora che facesse questa, ò quell'altra mortificatione, hora ch'andasse ad'agiutare nella cucina, hora à scopare; hora à lauare i piatti, &c. Et in queste, e in tutte l'altre cose, che gli comandaua, lo truouaua non solamente pronto, mà ancora preuenuto con li suoi instrumenti. come vn soldato con le sue arme; e così ordinariamente portaua seco vn stropaccio, acciò che quãdo il Maestro comandasse à Fratelli, ch'andassero à lauare i piatti, non hauesse da trattenerli in cercarne, e fosse il primo di tutti in quell'atto.

E se v'erano piatti, pignatte, e rame, da lauare, s'attaccaua più tosto alle pignatte, e al rame, che alli piatti. per alleggerire il trauaglio à compagni, per parergli, che con quello si adempiua più compitamente l'vbbidienza. Quando agiutaua il cuciniero, gli staua tanto soggetto, come al Prelato: e se in questo commetteua alcun mancamento (il che però mai era in materia di puoco rendimento, mà per la puoca destrezza sua, ò in fare alcuna cosa di pietà senza licenza del suo Maestro) quando poi glielo metteuano in colpa, si rallegraua assai, e con grande humiltà faceua la penitenza, che per quello gli dauano, come si vidde in ciò, che diremmo.

Stando vn giorno agiutando al cuciniero gli comandò, che leuasse le teste à certi pesci, che doueuan mangiarsi dà Religiosi, e come i gatti v'accorsero subito à coglierle, come portione, che à loro si ap-

perteneua, parue al nostro Fratello Frà Francesco, che quelle teste messe in vna pignatta con vn puoco di verze potrebbero seruire per i puouerì, e così di sua propria volontà fece quella minestra.

Quando egli staua più occupato in cuocerla, e cōdirla, entrò il suo Maestro in cucina, e interrogandolo, in che cosa il cuciniero lo tenesse occupato, confessò subito il suo delitto, e si prostrò con la bocca in terra, ringratiādolo come si vfa nella Religione. Il Maestro lo riprese aspramente, che hauesse hauuto ardire di far quella cosa senza licenza, ancorche in apparenza tanto buona è pia, e frà le altre cose gli disse, che era auezzo à fare la sua volontà, e che ritornaua à suoi costumi antichi, che auuertisse bene, che se Dio sino à quell'hora l'hauua voluto perche hauesse cura de' puouerì: già non lo voleua se non perche vbbidisse alli Prelati in quello, ch'essi gli comanderebbero: che i puouerì stauano à carico di Dio, il quale nō haueua bisogno d'instromento tā to inesto per prouederli, e foccorerli, e che Dio l'hauua già messo nelle mani de' Prelati, acciò lo guidassero come vn giumento, il quale non sà portare la soma, che pur troppo tēpo haueua fatta la sua volontà, e finisse hormai di metterla nelle mani di Dio da douero, acciò vn'altro la gouernasse. Dopò questa riprensione, la quale egli ascoltaua con la bocca messa in terra, e dando sospiri di dolore, e pentimento, gli cōmandò il Maestro, che cauasse tutte le teste di pesce, che haueua cacciate nella pignatta, e le in

filasse in vna cordicella, e leuatosi il capuccio, se le mettesse al collo. Riceuete la mortificatione con humiltà molto grande, e l'essercitò con gran prontezza, e contento; perche si consolaua affai con il castigo delle sue colpe, e la pazienza, che mostrò nella continuatione di questa penitenza, fù notabile: perche come era tempo di estate, e quelle teste erano mezzo cotte, fù grande la moltitudine di mosche, e vespe, che caricorno sopra di lui: le quali egli non scacciaua, perche non glielo haueuano comandato, parendogli che hauerebbe fatto contro l'vbbidienza, fin tanto che auuifatone il Maestro gli comandò che le scacciasse. E l'haueuano tanto mal trattato, che diceua egli poi con molta allegrezza. *Vedino che cosa è gouernarsi per vbbidienza, che non sapemo io, che per far bene venisse tanto male: e in verità pareua, che le sorelle mosche e vespe mi castigassero per vbbidienza, poiche passorno molto i termini, e punsero brauamente.*

Con queste, ed'altre mortificationi, che gli fecero per mancamenti leggieri d'vbbidienza sotto pretesto di charità, restò addottrinato à proprie spese di non far cosa alcuna senza licenza. E se alcuna volta inclinandosi più alla charità, mancaua in qualche cosa alla pontualità dell'vbbidienza: nell'Oratione poi sentiuua la riprensione di Dio per non essersi aggiustato rigorosamente à quanto gli haueua comandato: che questo è proprio dello Spirito buono, e di Dio in conformità di quello che egli disse parlando co' Prelati.

Luca
10.Gersô
2. par.
serm.
de Sp.
S. in
Côcil.
Côtta-
tiens.

Chi ode voi, ode me, e chi sprezza voi, sprezza me. Perche quando la motione interiore non corrisponde, e non concorda con li ordini di quelli, i quali stanno in luogo di Dio, anzi ripugna, e contradice ad essi, questa non deue tenerfi per motione di Dio, mà si bene per vn fischio dell'antico serpente, il quale pretende hoggidì auuelenare, e corrópere alcuni contemplatiui, come in altro tempo corruppe, ed'auuelenò i Beghardi; à quali, come Scriue il Gersone, persuase, che li mouimenti interiori di quelli, i quali erano in libertà di Spirito, non hanno da star soggetti à commandamenti de'Superiori, e con questa falsa dottrina introdusse in essi mille errori. E però è necessario riconoscerne il proprio authore, il quale in questi nostri tempi hà conosciuto già à spuntar fuori il capo in differenti parti, per seminare questa mala semente, e scorre già dissimulata in vn libro volgare molto degno di correttione.

Dopò ch'hebbe fatta la professione, vedendosi già obligato con il voto dell'Vbbidienza: messie maggior diligenza ancora nell'offeruanza di essa, procurando di non mancare pur vn punto in essa. E diede ben chiare prouue della sua vbbidienza in vna casa, che gli commandorno. S'auuedeuano i Prelati, che Nostro Signore l'haueua condotto alla Religione, à fine che lasciando il pensiero, e cura d'altri, trattasse solamente di perfertionare se medesimo, e come i puoueristi auano assuefatti à riceuere beneficij per man sua, tanti concorreuano à lui per questo effetto,

pregando, che intercedesse per loro, e suoi bisogni appresso persone secolari, che l'inquietauano assai. E così il Padre Generale Frà Francesco della Madre di Dio, huomo di singolar prudenza, e valore, gli commandò, che in niuna maniera importunasse persone secolari per fauorire ad'alcuno, mà che attendesse à se stesso, che Dio, il quale lo haueua condotto alla Religione, perche si sbrigasse di questi intrichi, haurebbe egli pensiero de'suoi poveri. Hora come il N. Fratello puortaua vn'amore tanto grãde à puoveri, e per altra parte haueua le mani legate per puoter soccorrerli come prima, si cõpatiua assai di loro, quando ricorreuauo à lui, e compiendo coll'vbbi dienza li licetiaua senza soccorrerli. E caminaua cõ tanto pensiero di non mancare à quello, che gli era stato cõmandato, ancorche gli dolesse più d'vn poco, che interrogaua i Religiosi del Conuento, se egli farebbe incorso in disubbidienza, caso che persone di uote per rispetto suo senza però vsarui egli diligenza alcuna, soccorressero alli puoveri. E rispuondendogli essi, che nò, se egli non lo procuraua, cõ questo solo restaua consolato. Occorse vna volta, che uscendo fuori di casa vn puouero, cominciò à perseguitarlo, acciò gli procurasse alcuna limosina, e se bene egli lo mandaua via, come tutti li altri, fù tanto importuno, che per tutta vna contrada mai volle lasciarlo. Continuando questa contesa arriuorno doue stauano vn cerchio di persone di buon pelo; ed'egli desiderando, che quel puouero lo lasciasse, disse come

frà se stesso, e di passo. *Se dessero qualche limosina à questo puouero, egli la pigliaria.* E muouendosi con questo quelli huomini gli diedero limosina. Parue poi al nostro Fratello, che in questo hauesse contrauenuto all'vbbidienza, e se ne afflisse tanto, che in arriuando al Conuento si buttò à Piedi del Prelato confessando la sua disubbidienza, e dimandando perdono, e penitenza per essa. Tanto era il desiderio, che haueua di vbbidire, che l'ombra solaméte, ed' imaginatione di disubbidienza l'affligueua. Vn'altra volta uscendo pure di casa si radunorno molti puoueri, i quali l'andauano seguitando aspettando alcuna limosina della sua molta charità: e vedendosi impedito per ragione dell'vbbidienza di procurarla loro, lo sentiuua a'sai, perche. *Fame torquebatur aliena.* Come disse San Girolamo Epistola 4. di Erupario Vescouo di Tolosa grande limosiniere, la fame altrui lo tormentaua. Mà l'amore, che puortaua à puoueri, inuentò vna trazza come soccorrerli senza mancare all'vbbidienza. E fù, che incontrandosi in vn Cauagliero suo conoscente, gli disse. *Fratello, l'vbbidienza mi hà comandate due cose, che non cerchi fauori per alcuno, e che non dimandi limosina, per i puoueri. Io non la dimando, eccoli qui, se la distribui con essi.* E con questo passò oltre, e il Cauagliero diede loro limosina con molto gusto. Quando l'vbbidienza lo mandaua fuori con qualche Religioso, in uscendo di casa gli diceua. Padre nostro, non facciammo pur vn passo contro l'vbbidienza. Finalmente era tanto affectionato à questa virtù,

e la teneua tanto radicata nel suo cuore, che non v'era guito maggiore per lui, che esercitarsi nelle cose, che gli veniuano comandate dall'vbbidenza, perche sapeua, che la strada sicura per non errare, è l'vbbidire.

Con quanta bellezza risplendete nel nostro Fratello Frà Francesco la virtù della Castità.

Cap. XV.



A castità, e purità del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in tutti li stati della vita sua fù vna cosa rarissima, e vn prodiggio della natura corrotta: perche essendo tanto amato dalle persone d'ogni stato, e trattando tanto ordinariamente con donne, e tante di buon garbo, e bella vista: alcune honeste per cauarne limosine, ò per soccorrere alle loro necessità, è diuotione: altre libere, e dishoneste per allontanarle dal peccato, e ritirarle in clausura, e andando per case, ed'hosterie di giorno, e di notte à qualsiuoglia hora, e in mezzo à innumerabili occasioni, le quali per qualsiuoglia huomo forte farebbero state di pericolo molto grande.

Aggiungendosi à questo la quantità de'danari, i quali passauano per le sue mani, e sogliono essere occasione di tante cadute, sì per quãto facilita la strada del vitio à chi lo possiede, come per l'auaritia altrui,

che

che si esibisse à riceuerlo. Di maniera tale lo gouernò il nostro Fratello Frà Francesco in tutti questi pericoli, che si come il Sole dopò di hauer corso tutto il giorno per fanghi, e lettamari raccoglie la sera i suoi raggi limpidi, e puri, senza che si sij attaccata loro sporchezza veruna dalli luoghi, per doue hà passato: così il nostro Fratello Frà Francesco cauaua, e raccoglieua da tutte queste occasioni tutti i suoi pensieri, e desiderij tanto puri, e netti, che niuna macchia haueuano contratta da esse. E così quando si metteua in Oratione à trattar con Dio, staua l'anima sua tanto quieta, e tanto libera, da ogni memoria delle creature, come se mai hauesse conuersato con esse.

Questo priuilegio tanto raro non puoteua essere opra della natura, dopò che per il peccato del primo huomo restò tãto sbaragliata, ed'inclinata al male; mà si bene fù dono particolarissimo della diuina gratia. Perche come à quelli, i quali Dio elegge per alcun misterio, dà la dispositione, e sufficienza, che loro è necessaria per essercitarlo, così egli elesse il nostro Fratello Frà Francesco per soccorrere alla necessità de' prossimi, nel qual ministerio haueuano da concorrere tante occasioni pericolose, gli moderò di tal maniera i sentimenti della concupiscenza, che nõ prorompeffero in atto disordinato, e contrario alla ragione, come lo concesse à San Thomaso, ed'altri Santi per priuilegio particolare.

E che Dio glielo hauesse concesso, lo confessò il no-

stro Fratello al Padre Frà Gioseppe di San Fràcesco, il quale governò l'anima sua per qualche tempo, dicendogli, che haueua dimandato molto di cuore à Dio, che già che l'obligaua à trattare con tante sorti di gente, leuasse alla mala vicina della sua carne, i cattiuu mouimenti, e che però non li sentiua, ancorche molte volte si truouasse in occasioni viscose. E con tutto ciò caminaua con tanta circospezzione, come se hauesse corso molto gran pericolo. E dopò ch'egli fù Religioso continuò con la medesima circospezzione di maniera tale, che li compagni, i quali l'accompagnauano, dicono che soleua stare parlando l'hore intiere con donne principali senza mirarle mai in tutto quel tempo in faccia. Ed'altre volte entrando in luoghi, oue erano molte donne garbate, ed'ornate, interrogandolo poi il compagno di alcune cose, le quali iui erano passate, non sapeua darne conto, ne tampocho delle persone, con le quali era stato.

Però quando mancassero altri argomenti di questa sua purità, bastaua per acreditarla la voce publica; poiche se bene in altre materie hebbe alcuni emuli, e notabili persecutioni, (così permettendolo il Signore, come l'hà fatto indiuerse occasioni con molti altri Santi amici suoi, per proua, e maggior perfettione delle loro virtù,) come vedremmo più auanti: in questa non vi fù mai chi aprisse la bocca per dir male di lui, ne accusarlo pure di vna parola sola di libertà, ò puoca modestia. E si vidde questo in vna

occasione di molta pruoua. Come il Cardinale Don Gasparo di Quiroga Arciuescouo di Toletto era huomo tanto prudente, e sperimentato, e haueua sostenuto per tanti anni il carico del supremo Tribunale del Sant' Vfficio, doue si scuopre la fallaccia delle Santitadi apparenti, e finte; e hauendo visti tanti casi in questa materia, volse sapere di quanti caratti fosse quella del nostro Fratello Francesco, quando resideua nell'Hospitale della Città di Alcalà, & pigliando occasione da certa lettera scrittagli dal nostro Fratello con tanta libertà, dissegli che facesse limosine, che il danaro de' Vescoui non staua bene nelle casse, puoiche il danaro era come il sterco, il quale se si rinchiude in cassa, puzza, e non è di profitto alcuno, e se lo buttano in terra, fruttifica, &c. Presa dū que occasione da questa lettera diede ordine al suo Vicario di quella Città, che facesse vna informatione giuridica della vita, e costumi del Fratello, fecela il Vicario con diligenza. E da essa ne risultò, che il Cardinale non solamente approuò l'opere di pietà, che il Fratello faceua, mà ancora lo agiutò in esse mandandogli danari per distribuire à puoueri, e gli assegnò entrata per il Conuento della Maddalena fondato dal nostro Fratello per le donne Conuertite: cosa la quale il Cardinale non hauerebbe fatta, se dall'informatione fosse risultato alcun mal odore di carne, mà questo mai si sentì in lui; perche quantun que viuesse in carne corrutibile, staua però lontano dalla corruttione della carne, e così puotiammo di-

re, che la sua vita, e purità fosse Angelica, perche come ben disse Sant'Agostino. *Vive in carne, fuori della carne, come non è vita terrena, ma Angelica, e celeste.*

Quanto amico fù sempre della Puouertà, e con quanta perfezzione l'essercitò, ancorche passassero per le sue mani tanti danari.

Cap. XVI.



On era necessario trattar quiui di questa virtù, poiche come consta da quello, che habbiamo detto nel primo libro della vita del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, in tutta essa risplendeua singolarmente la Santa Puouertà. Mà perche habbiamo trattato della sua Vbbidienza, e Castità, pare anco conueniente il dire alcuna cosa della Puouertà, acciò resti detto di tutti li tre vori essenziali della Religione, e non paia tacendone alcuno, che ò non l'offeruasse, ò che in esso v'hauesse qualche mancamento. (Niente di questo possiamo dire della sua Puouertà;) mà si bene tutto il contrario, che l'osseruò senza che in essa commettesse mancamento alcuno, ne prima, ne dopò che fù Religioso. Fù dunque puouero in tutta la sua vita, e tanto amatore della puouertà, che non vi è ricco auaro, il quale ami tanto il suo danaro, come egli amaua la puouertà. Perche dal primo punto, che egli cominciò à seruire à Dio, gli apri li occhi dell'anima, ac

cioche vedesse i beni, i quali stanno racchiusi nella puouertà, (che molto puochi son quelli, che li conoschino) egli inclinò la volontà ad'essa, e non al danaro: e quindi venne à stimarla, ed'amarla tanto, che mai lasciò allontanarla da se.

E però tanto nella sua persona, quanto in tutte l'altre cose sue sempre l'accompagnaua, perche tutto l'adobbamento della sua persona staua publicando puouertà: poiche il suo vestito, mentre fù secolare, era vna sottana di vn panno bigio molto grosso, la quale gli arriuaua puoco più basso del ginocchio cinta con vna cimoscia, e sotto di questo vna camiscia di stamigna grossa con vn paro di calzoni di tela per l'honestà, e nei piedi ò scarpe di vacca, ò sandaglie di corda: le calze erano dell'istessa materia della sottana e quelle, che vna volta si metteua, mai se le leuaua sin tanto che di puro vecchie gli cascauano da dosso à pezzi à pezzi, ò li Fratelli dell'Hospitale gliele leuauano per forza per accomodarle. Mai puortaua capello, e vna volta, che il Medico gli commandò che lo puortasse per causa d'vna flussione, che gli calaua sopra li occhi, acciò la testa restasse alquãto diffusa, lo portò due giorni per vbbidire, e subito lo diede di limosina. Nel letto parimente lo accompagnaua la puouertà perche non vsaua matrazzi, ne lenzuola, ne cuscini, ne altre superfluità inuentate dall'amor proprio: mà il suo letto era vn banco in tempo di està, e l'inuerno vna cassa, sopra la quale dormiua vestito inuolto in vna coperta con

vn libro per capezzale. Lo accompagnaua alla tavola ancora; poiche il suo vitto ordinario era la porzione, che gli dauano nell'Hospitale, con questa si contentaua senza cercare, ne dimandar regali, e si faceua scrupolo di spender vn soldo in cosa di suo gusto. E questa puouertà tanto estrema offeruaua egli, passando per le sue mani tanti danari come passauano, cosa che rileua grandemente questa virtù. Perche esser puouero per nō puoter di meno, non è niente essendo puouertà sforzata, e non volontaria; Ma puoter hauer buon letto, e vestito pretioso, e tauola regalata, e non curarsi d'alcuna di queste cose, anzi sprezzarle tutte, e rallegrarsi di esser puouero con Giesù Christo, è cosa rara. *Chi è questo*, dice il Sauio, *ed' il loderemmo*, poiche *hà operate merauiglie in vita sua*. Merauiglia è cosa degna di ammiratione, e dice in plurale merauiglie, perche maneggiare molti danari, e mai macchiarsi coll'vsarli male, è merauiglia delle merauiglie, & degna di grande ammiratione.

Questa medesima puouertà l'accompagnò similmente nella Religione, e la migliorò con il voto solenne: perche l'opra fatta per voto, è molto migliore di quella, che si fa senza esso. Perfettionò dunque la sua puouertà nel vestito, poiche nel secolo lo portaua di panno, nella Religione di arbaso grosso. Le scarpe mutò in sandaglie di canape: il letto era alquanto più commodo per conformarsi con altri Religiosi, vna lettiera semplice, e due copertuocie cō

vn cussino di stamigna, la Cella parimente pouera, il suolo senza store, le mura nude senza quadri, ò pitture di prezzo, ne altro ornamento, da vna Croce in poi dipinta sul muro; senza cosa alcuna da magnare in essa, perche non si permette il tenerui ne pure vn pomo, senza sedie ò altri mobili curiosi: poiche tutto questo è superfluo per vn Religioso, ancorche non sij scalzo. Nella tauola ancora lo accompagnaua la puouertà, e questa molto più stretta che nel secolo, perche là mangiua carne, quiui il suo cibo erano pesce, legummi, e herbaglia per tutta la vita, se non fosse in tempo d' infermità. Con questa puouertà viveua molto contento, accompagnando in essa li altri Religiosi, e dicendo con l'Apostolo.

Hauendo con che alimentare il corpo, e con che coprirlo, di questo restiammo sodisfatti, e senza desiderio d'altre cose. Che quello, il quale possiede Iddio in questa vita, con puoco resta sodisfatto, e la natura di esso si contenta. Si perfettionò similmente in non possedere danari: perche ancora quando era secolare li spendeua tanto bene, e li possedeua senza mai affectionarseli: pure è perfettione maggiore non possederne tampocho in questa maniera imitando tutti l'altri Religiosi in ciò molto offeruanti, i quali non ne possedono, secondo quel detto antico, e spese volte ripetito trà Monaci. *Monachus qui habet obulum, non valet obulum.*

1. Tim.
6.

Colla.
I. c. 7.

Con questa santa puoertà andaua crescendo nella perfettione come schiuma, perche come disse bene il nostro Cassiano. *La puoertà è vn istrumento proportionatissimo della perfettione, poiche leua l'impedimenti di essa, che sono li appetiti d'sordinati delle cose di questo Mondo, Le quali non sogliono possederfi senza affetto, ed'attaccamento ad'esse. E come l'intagliatore, ò scoltore con li stromenti di ferro della sua arte, con le sgrubbie, e scalpelli và sgrossando il legno, ò la pietra, e quanto più gli và leuando, tanto maggiormente si và perfettionando l'immagine, che stà facendo: così perche vn Religioso rieschi perfetto e compito, il proprio istrumento è la puoertà, e sgrossandosi con essa, e ributtando da se, dalla sua cella, e dal suo desiderio tutto ciò, che non è necessario, in questa maniera verrà à riuscire perfetto, e compito di tutto punto. Perche questa perfettione Religiosa consiste nella charità, ed' il nutrimento, col quale la chrità si sostenta, e cresce, è come disse S. Agostino, diminutio cupiditatis. L'andar sgrossando, e sminuendo li desiderij delle cose terrene, rinunciando ad'esse, e ributtandole da se è andare nutrendo, e perfettionando la charità.*

Lib. 83
q. 36.

E quanto più si sminuiranno questi appetiti, e desiderij, tanto maggiormente crescerà la perfettione. Perche il colmo di essa consiste in non hauere desiderio alcuno di altra cosa fuori di Dio, come disse l'istesso Sant'Agostino nel medesimo luogo. Perfectio nulla cupiditas.

E così

E così con questo instrumento della puouertà, e nudità delle cose di questa vita, e desiderij vili, e bassi di esse, venne il nostro Fratello Frà Francesco à conseguire il colmo della perfettione, ed'amor di Dio, al quale in questa vita si può arriuare.

Della profonda humiltà, ch'haueua.

Cap. XVII.

Di questa sola virtù, nella quale il nostro Fratello Frà Francesco fù tanto segnalato, potressimo fare vn libro intiero, se quanto vi è da dire di essa s'hauesse à scriuere, poiche tutta la vita sua fù vn'esercitio continouato di humiltà: hauremmo però da contentarsi con dire alcune cose delle più notabili: il che basterà per formare vn gran cōcetto della profonda humiltà sua, e muouerci ad' imitarla. E per procedere con ordine, e con chiarezza diremo primieramente dell'humiltà interiore, e poi dell'esteriore. Humiltà interiore io chiamo il basso sentimento, che vno ha di se medesimo. Questo l'hebbe il nostro Fratello Frà Francesco in grado molto alto, e ben si faceua vedere: principalmente nel parlare di se tanto bassamente come parlaua, dicendo che era vn balordo, vn rustico, vn homicida, vn scelerato, vn spensierato, e seruo inutile, e che suo padre lo cacciò di casa sua per inhabile à qual si uoglia cosa e che li garzoni, e famigli di suo padre si faceuano

beffe

beffe di lui, e che lo lasciavano à guardare le bagaglie della greggia, e che tampuoco di questo haueua talento: e concludeua dicendo, che ad vna cosa sola haueua hauuto habilità, e questa era per rompere, e mandar à male quanto gli metteuano nelle mani, e fare al contrario tutto ciò gli commandauano. E sentiuà tãto gusto in dire le bassezze sue, che ò haueua da parlare delle lodi di Dio, ò de' suoi difetti, ò tacere, se nò sè gl' offeriua materia dell' vno ne dell' altro; e in tutte le occasioni, che se gli presentauano specialmente truouandosi alla presenza di chi faceua stima di lui, procuraua di ripetere queste cose con parole tãto efficaci, che daua segni ben chiari di sentire così interiormente, quãto diceua còtro se stesso. Scopriuasi ancora il basso sentimẽto, ch' haueua di se medesimo, perche in esso quãdo gli faceuano alcũ' applauso, si cõfondeua molto, come lo significò vna volta stando in Valenza à Don Francesco di Ribera Marchese di Malpica, perche entrando nelle sue stanze con la cappa molto corta per il molto, che gliene haueuano tagliato per diuotione, che gli haueuano, gli ne diede vn'altra nuoua, e gli dimandò quella tagliata, ed'egli con gran disprezzo la buttò in terra dicendo. *Questa che mi leuo, potrà seruire in cucina per nettare i piatti, e disse al Marchese. Veda Fratello Francesco, quanto è buono il Bambino Gesù, che di vna cosa tanto mal andata come sono io, piglia occasione, perche lo lodino. Certo Fratello, che io mi vergogno, e mi confido di vedere le misericordie e fauori, che il Bambino*

Giesù mi fa, e quanto puoco viaglio lo, e faccio in seruirlo.
Finalmente sempre visse in questa bassa stinima, e conoscenza di se medesimo facendosi burla dell'inganno, nel quale gli pareua che viuesse, facendo la gente caso di lui.

E perche il fino, e pretioso dell'humiltà non è il conoscer vno la bassezza della sua conditione, e suoi proprij difetti, ne parlar di essi: mà si bene l'abbracciar questo con la volontà rallegrandosi, e desiderando di esser vilipeso, e disprezzato per essi perche li demonij ancora, e li peccatori superbi conoscono lo stato miserabile, nel quale si ritrouano, e tuttauia non vogliono essere disprezzati: perciò il nostro Fratello Francesco non contento di parlare, e sentire tanto bassamente di se stesso come sentiuua, e di conoscere i suoi difetti, desideraua con tutto il cuore, che tutti hauessero l'istesso sentimento.

E però non lasciaua perdere occasione alcuna, nella quale puotesse persuaderlo, che non lo facesse. E così frando in Valenza trattando la fondatione della casa delle Conuertite, entrato nella sala, oue stauano i Giurati per parlare di questo negotio, e vdire il lui parere, è così parlando di questa materia si inginocchiaua, e diceua. *Vedimo Fratelli, che non facciamo caso di questo balordo, e senza cervello, il quale non fa ciò che si facci.*

Ed è molto da puonderarsi in questa humiltà del nostro Fratello Frà Francesco, che l'hauesse tanto ferma, e constante in mezzo di tante lodi, applausi,

ed'honori, che da tutti in ogni parte gli venivano fatti, senza hauersi puotuto mai odorare alcuna vana stimma di se stesso, ne meno pure vn'ombra di essa. Anzi si conobbe in lui, che la poluere delli honori, e lodi humane non gli passaua il vestito. E quello, che è più dalli medesimi honori, ed'epplausi pigliaua moriuo per maggiormente humiliarsi, come si vedrà da quello, che andremmo dicendo. Stando egli vna volta con il Patriarca Arciuescouo di Valenza in compagnia di vn'altro Religioso, gli disse, che voleua cauare vna licenza da' suoi Prelati per ordinarlo da Sacerdote: e subito egli scacciò da se quest'honore con vna profonda humiltà dicendogli. *Non vede, Padre nostro, che non sono per tanto, che sono vn balordo?* Rispuosegli il Patriarca. L'assicuro, che sà più delli miei Preti: perche molte volte l'hauera interrogato di casi molto difficili, e haueua rispuosto bene ad'essi. Però quanto più egli instaua in questo, tanto maggiormente il nostro Venerabile Fratello s'abassaua, e disprezzaua confessando la sua rusticità, e puoca habilità. E questo istesso fece altre volte, che il Patriarca gli trattò di questa materia.

Andando vna volta à visitare il Rè Don Filippo Secondo, dal quale riceueua notabile fauore, lo truouò per strada, che andaua in villa ad'vna casa di ricreatione puoco discosto da Madrid, e gli disse, che andasse con esso lui, e perche non si straccasse gli comandò che sedesse nella staffa del cocchio, e l'inimico gli diede vna batteria tanto gagliarda di vanagloria,

con il molto cōto, che di lui faceua vn Rè tanto potente, che gli disse. *Nostro Fratello maggiore, mi lasci uscire, che il tignoso mi uà perseguitando quiui.* E così se ne uscì el andò seguitando à piedi restando il Demonio vinto, e il nostro Fratello con guadagno.

Vn'altra volta entrando, il Rè co'suoi figliuoli in Alcalà, il Fratello Francesco uscì ad'incontrarlo, e riceuerlo, e rallegrandosi tutte le persone Reali di vederlo, lo condussero vicino alla staffa del cocchio parlando con lui, fino che arriuorno à Palazzo. E come che il Demonio gli rappresentasse la stima di questo honore à vista di tutti quelli di Alcalà, gli diceua. *Non vedi tignoso, che questo honore non lo fanno à me, che sono vn balordo, il quale non hebbi manco habilità per essere pastore, mà lo fanno al Bambino Giesù, il quale honorano nel rustico?*

Fà à questo medesimo proposito quello che passò venendo egli di Valenza in compagnia del Padre Frà Pietro della Purificatione, che si spopolauano i luoghi uscendo li habitanti d'essi sulle strade à vedere il nostro Fratello Francesco, e dimandargli, che li benedicesse, senza che essi sapessero, ne tossero stazzi auuifati, che egli haueua à passare per lì, mà solamente muossi interiormente da Dio. Truouandosi poi soli, il Padre Frà Pietro gli dimandò, se interiormente haueua hauuta qualche vanagloria, e se tanto applauso, ed'honore l'haueua fatto suanire qualche puoco. Ed'egli gli rispuose, che anzi si vergognaua, e confondeua grandemente, quando faceuano

molto caso di lui . Perche all' hora Iddio gli scoprìua maggiormente i suoi mancamenti, e gli faceua vedere chiaramente, che li scoprìua , ed' occultaua alli altri. Ed' accompagnaua questo cò certe comparationi, le quali dichiarauano bene il suo còcetto, e gli seruiuano di humigliarsi più. E dopò di questo rèdeua molte gratie al Bambino Giesù , che essendo egli tanto vile, e sì pieno di miserie, e mancamenti, come sua diuina Maestà gli scoprìua, volesse pigliarlo per instrumento, accioche il suo nome fosse in tanti, e tanto varij modi glorificato. E così quãto più l' honorauano, tanto più restaua egli humiliato , e confuso, rendendo gratie al Bambino Giesù per l' honore, che gli faceuano. E questo era il suo costume molto ordinario in vndendosi lodare alzar le mani, e l'occhi al Cielo, e dire . *Lodato sij il Bambino Giesù, molte gratie al Bambino Giesù .* E quando caminaua egli per le strade gli tagliauano l' habito, il che succedèdo ordinariamente, diceua con grande humiltà . *Quando meruò Francesco, essendo egli tanto disgratiato, come è, sapendolo ancora il Bambino Giesù, di essere occasione, che li Fratellucci lo lodino & Volesse Dio che mi tagliassero la carne , come mi tagliano l' habito, se di ciò hauesse à risultarne amare al Bambino Giesù. E se in queste occasioni il Demonio alcune volte lo tentaua di vanagloria, non facendo caso di lui si voltaua à Dio, e gli diceua. lo Signore, sono vn vermicello, e vn balordo, e non vaglio vn sicbo .* Se parlaua cò alcune persone graui, veniua il Demonio à rappresentargli , che haueua molte cose buone , poiche faceuano tanto caso

di lui,

di lui per l'istesso caso s'abbassaua, ed'abbatteua, significando, che era vn niente. E à questo proposito soleua dire, che era come vn rōcino molto mal'andato, e scorticato di vn Rē, il quale alcune volte vien riccamente guarnito, se il Rē l'ha da caualcare, e all' hora pare qualche cosa: mà in leuandogli da dosso quei guarnimenti si scoprono le scorticature, e le piaghe: così parimente egli hora pareua qualche cosa, perche il Bambino Giesù lo teneua ornato delle sue misericordie, però se hauesse alzatogli vn tantino la mano da dosso, nell'istesso punto si farebbero scoperte le sue miserie, equāto da puoco egli fosse. Però perche come ben disse S. Gregorio. *Non e cosa di molta difficultà l'esser humili cō quelli, che ci honorano, perche questo lo fanno i secolari ancora: mà esser' humili con quelli, i quali ne disprezzano, e ingiuriano, questa è cosa grande.* Saria bene, che mostriāmo, come questa humiltà l'hebbe il nostro Fratello non solamente in mezzo alli honori, ed'applausi, mà ancora fù prouata à colpi di martello con l'affronti, ed'ingiurie, che molti gli faceuano. Andādo vna sera come soleua per l'hosterie à dimandar limosina à passaggieri, entrādo nella stanza di vn Cauagliero, il quale passaua à Madrid alla Corte, gli dimandò limosina cō il modo sincero che soleua, il quale stimandolo per scemo di ceruello, cōmādò ad' vn seruitore che cacciasse di lì quel pazzo, e come il nostro Fratello insisteuua nella sua dimanda, si annoiò il Cauagliero, e accostandosegli gli diede alcuni schiaffi.

Lib. 2.
Reg. 15
ca. 24.

Il nostro Fratello Francesco, come se l'altro fosse stato l'ingiuriato, se gli buttò inginocchioni, e gli chiedè perdono dell'occasione, che gli haueua data di alterarsi. Come i schiaffi furno datti con buon polso, non puotero star molto secreti, che accorrendo l'hostessa à vedere chi haueua datto occasione di disgusto al suo hospite, truouò il nostro Fratello Francesco inginocchioni, ed' il Cauagliero molto adirato contro di lui, e conoscendo ella à chi si faceua oltraggio, gli disse con molta compassione. Come Signore al Fratello Francesco?

Al nome lo riconobbe il Cauagliero, e non per la persona, e tutto compunto gli dimandò perdono, e diede vna buona limosina. Essendogli poi dimandato, come l'haueua passata con quell'hospite forastiero: rispuose. *Miglior limosina mi diede egli, che tutti li altri passaggieri, perche li altri mi danno per i puoueri, e questo me la diede per me, e per i puoueri ancora.*

Stando vn'altra notte nell'Hospitale facendo la veggia ad'vn infermo ancorche il Medico non l'hauesse abbandonato, e datto per ispedito, conobbe il nostro Fratello Francesco, che si moriuà, e se n'andò con molta fretta à chiamare chi gli desse il Santissimo Sacramento dell'Estrema Ontione. E come di notte procuraua sempre per maggior decenza di condur compagnia, chiamò in casa di Mattheo della Puente dimandando qualchuno, che l'accompagnasse, e andò con lui vn figlio del detto Mattheo, il quale poi fù nostro Religioso, arriuorno à casa d'vn

Prete il quale altre volte soleua fare quest' vfficio , e come già staua in letto, e non rispuondeua, fù necessario buffar più forte di quello , ch'egli haurebbe voluto . Leuossi il Prete alquanto impatiente, e affacciandosi ad' vna finestra per vedere chi buffaua, il nostro Fratello Frà Francesco gli rappresentò con molta humiltà la necessitā di quell' infermo , e lo pregò, che volesse andare à dargli l' Estrema Vntione , acciò non morisse senza essa . Però la rispuosta fù che gli disse alcune male parole, e serrando la finestra tornò à mettersi in letto .

La charità stimolaua il petto del nostro Fratello, acciò non si contentasse di quella diligenza , e l' humiltà , la quale facilmente si scorda delli aggrauij ricevuti, gli facilitaua il negotio . E così tornò à buffare vn' altra volta, per pregare di nuouo il Sacerdote, e li colpi bisogna dire che fossero come il feruore, alquanto gagliardi, quali la necessitā richiedeuà. Del che sdegnandosi il Sacerdote si leuò, e aprì la porta, e non contentandosi di parole molto aspre, che disse al nostro Fratello Francesco, gli diede vna guāciata con sì buon polso , che lo rouersciò per terra. Leuossi il nostro Fratello con tanta serenità, come se gli hauesse dato vn mazzetto di fiori : e con molta humiltà dimandò perdono al Prete di hauerlo così inquietato , mà che non poteua di meno perche il soldadetto del Bambino Giesù si truouaua in grāde necessitā, che per amor suo gli chiedeuà, che gli perdonasse, e andasse à fare quell' opra di charità.

Compunto il Prete con tanta humiltà, & edificato di vna charità tanto perseverante, e feruorosa si buttò inginocchioni, e dimandò perdono al nostro Fratello della sua pazzia, e sconcerto, e si esibì d'andare quella volta, e tutte l'altre che lo chiamassero à ministrare i Sacramenti all'infermi.

Diederol' Estrema Ontione à questo, e morì frà mezz' hora con consolatione molto grande del nostro Fratello per li guadagni, che egli, ed' il soldadetto haueuano fatti, procurandogli lui il suo profitto. Molte altre volte gli furono fatte grandi ingiurie, dicendogli male parole, e mettendogli le mani adosso, e tutto sopportaua con grande humiltà tenendosi per degno di tutti quelli aggrauij, e significando, che stimaua più i mali trattamenti, che gli faceuano, che le limosine che gli dauano. Di questo però diremmo più à lungo, quando tratteremo della sua pazienza: e basti questo dell' humiltà interiore.

Hora diciammo alcuna cosa, e con maggiore breuità dell' humiltà esteriore, che sono le dimostrazioni, e segni esteriori indicatiui, e significatiui dell' humiltà interiore, dalla quale essi nascono, e senza la quale non vagliono cosa alcuna. Di questi se ne vedeuano molti nel nostro Fratello Frà Francesco. In entrando nelle infermerie bacciava i piedi alli infermi. Se quiui si trouauano vasi da nettare, ò altri essercitij humili in che occuparsi, leuaua questo trauaglio alli infermieri, scopaua, e raccoglieua le

immondezze, e lauaua i piatti, e le pignatte, e tutto questo era molto ordinario in lui, prima, e dopò che fù Religioso. Non si scusaua per molto che l'incolpassero, e riprendessero, il che non è puoco indicio d'humiltà. Fuggiua di dir parole di propria lode. E così interrogandolo vna volta il Marchese di Malpica, in che letto dormiua nell'Hospitale; ancorche egli già lo sapeffe, rispuose.

Veda Fratello doue io dormo, vi sono molti letti. E lo diceua per quelli delli infermi: e replicandogli il Marchese, già sò che dorme sopra vna cassa, gli rispuose. *Letti uene sono, se fossero di bisogno:* tacendo il dormire sopra la cassa. E se fuori dell'Hospitale s'offeriua qualche opera di charità, nella quale egli puotesse humiliarsi, si stimaua obligato à non tralasciarla: perche diceua, ch'era giumento del Bābino Giesù, e che haueua da portare le sue sime in qual si voglia parte che le truouasse.

E così stando vna volta le Monache della Madalena in gran trauaglio, perche haueuano fatto il pane che doueuano magnare quel giorno, e mesolo su la tauola per portarlo al fuorno, e pioueua tanto forte, che non veniua ch'haueua da portarlo, e il pane si guastaua, il nostro Fratello Francesco, il quale staua all'hora nell'Hospitale, hebbe inspiratione di quello che passaua, e con tutta quell'acqua venne al fuorno à dimandare, che necessità haueuano, poiche egli sapeua che n'haueuano alcuna. E come le Monache gliela dissero, fece che

Epist.
16.

le dessero fuori la tauola, e pigliandola in collo la portò al forno, e dicono quelle Religiose per cosa notabile, che in pigliando egli la tauola, e mettendosela sopra la testa nel medesimo punto cessò la pioggia. Finalmente tutta la sua vita s'effercitò in questa virtù senza intermissione alcuna, perche sapeua, che *Nella scuola di Christo il principio, mezzo, è fine è l'humiltà, come dice S. Agostino.*

Della pazienza insuperabile ch'ebbe, ed' allegrezza, con che sopportaua l'ingiurie.

Cap. XVIII.

Lib. d.
Patien-
za. c. 2.

*A pazienza, come insegna Sant' Agostino, serue nell' huomo per sopportare i trauagli con ugualità d' animo senza perturbatione, ò tristezza; virtù importantissima per perseverare nel bene: perche sono tante le occasioni di tristezza, le quali si presentano nella prosecutione del ben'operare, che se la pazienza, la quale vince, e contrasta queste tritezze, venisse à mancare, si raffreddaremmo molto presto nell' effereitio delle opere buone: alche conformandosi San Cipriano disse. *Leua la pazienza alla charità, e subito caderà in terra il suo edificio.**

Questa virtù diede Nostro Signore al nostro Fratello Francesco accioche perseverasse nel ministerio tanto trauaglioso, nel quale lo metteua, perche in esso gli s'hauuano da presentare tâte occasioni di dif-

gusti,

guſti, d'aggrauij, ed' ingiurie, che gli doueuan fare, che quando non foſſe ſtato tanto fortificato con queſta virtù, ben preſto l'hauerebbe laſciato.

E coſì quaſi riconoſcendo egli queſto dono, entrò nell'Hospitale con vna determinatione tanto feruoroſa di ſoffrire per amor di Dio quanto gli ſ'offeriſſe, che come per ſegno di contratto, e patto ſtabilito con Dio che per niuna occorrenza haueua da faſtidirſi, ſi legò vna cordicella à vn deto, per hauer ſempre auanti l'occhi queſta memoria, e mai ſe la leuò, mentre ſtete nell'Hospitale: e gli fù ben neceſſaria per il molto che ciaſcun giorno gli ſi offeriua da patire in quel luogo. Perche li medefimi puoueri, à quali egli faceua tanto bene in contracambio gli diceuano ad' ogni paſſo mille parole impertinenti: l'vni, che nō diſtribuiua bene la limoſina: l'altri che la daua à chi gli guſtaua; altri che la daua à chi non n'haueua tãto biſogno, come eſſi haueuano; altri che era vn ſpenſierato, e che tutto il tempo gli ſi paſſaua in paſſeggiare contrade: ne le donne puouere gli perdonauano; perche gli diceuano, che tutto il ſuo penſiero era andar cercando donne di mala pratica per trattare di ſue commoditadi, e che à quelle daua quanto haueua, e che eſſe, eſſendo donne onorate, le faceua ſtar' iui tutta la mattina aſpettando vna picciola limoſina: altre gli diceuano altre parole peggiori, ed' egli le ſopportaua tutte con gran patienza ſenza dire parola aſpra, ne moſtrar ſemiante adirato mà ſi bene con vna manſuetudine d'agnello: an-

zi alcune volte appruouaua quello, che diceuano contro di lui, e voltandosi ad vn fratello di quelli, che l'accompagnauano in queste occasioni, gli diceua. *Certo che quella sorella hà ragione, che io non seruono se non di magnare, e passeggiarmi per le contrade.* E non solamente i puouerì lo trattauano male di parole, mà ancora alcuni nobili, e Cortigiani, perche andando egli à Madrid à cercare le sue limosine, e entrando molte volte à questo fine in Palazzo, non mancauano iui Cortigiani, i quali sentiuano male delle cose sue, e condannauano molte delle sue attioni con meno pietà di quello, che farebbe stato ragione, e gli diceuano con colera il loro sentimento, e alcune volte con parole molto pungenti, e il nostro Fratello Frà Francesco in vece di alterarsene li disculpaua dicendo. *In questo, e quest' altro, che il Fratello dice, ben vedo io, che hà ragione: ringratiato sij il Bambino Giesù, il quale mi fa gracia di darmi chi m'auuisi de' miei mancamenti, e chi m'insegni la buona strada: il male è che come io sono tanto disgratiato, di niuna cosa cauo profitto.*

E ancora dopò che fù Religioso andando à Palazzo, e il più delle volte chiamato dalle persone Reali, non mancaua chi glielo condannasse, e riprendesse aspramente dicendogli, che quella non era la buona strada, ne lo stile de' Santi, e che quella non era la sua professione, mà si bene fuggire, e nascondersi da secolari.

Tutto questo ascoltaua egli con grande allegrezza, e si riconosceua per colpeuole, e ne ringra-

tiava ogn'vno in particolare, e in segno di gratitudine l'abbracciava, tanto lontano stava da indignarsi, ò dire parola dura, ò mostrare risentimento contro alcuno. Anzi in queste, e somiglianti occasioni, le quali erano molte mostrava allegrezza, ed'vna piacevolezza grande con vn sembiante tanto piaceuole, e sereno, che causava ammiratione à quelli, che vi si trouauano presenti. E quiui si vedeua adempita quella promessa di Christo.

In patientia vestra possidebitis animas vestras. Che è la migliore possessione, che possiammo hauere dopò Iddio, e come premio della pazienza. Era tanto padrone di se stesso in queste occasioni, che ben si daua à conoscere, che chi operaua in lui, era Dio.

E così il Padre Giouanni Sotelo Giesuita predicando nella Chiesa delle Conuertite di Valenza all'essequie, che quiui si fecero dalla Città al Nostro Fratello Frà Francesco disse: che se bene Iddio haueua operate molte cose miracolose per mezzo del Fratello Francesco, quella che egli giudicaua maggiore di tutte, era che niuno mai in occasione alcuna l'hauesse visto discomposto d'impazienza, ò malinconia, mà si bene con la faccia allegra in tutte le occasioni, nè mai esser stato sentito à querelarsi de i torti che gli faceuano, nè incolpare alcuno; indicio, e proua manifesta d'vna santità insigne.

Passano ancora più auanti le dimostrations della

sua pazienza; perche à quelli, i quali lo trattauano male, e cō maggior vigore, ed'asprezza, si mostraua più affabile, ed'amoroso, dicēdo che solo questi lo conosceuano, mà nō già quelli i quali faceuano caso di lui. In essendogli fatta qualche ingiuria, ne ringratiaua Iddio, come di vn grandissimo beneficio, ed'il giorno, in che ciò gli succedea staua più allegro, e più contentò; e quando maggiormente l'essercitauano, soleua cantare con molta serenità, e gratia quei versetti.

Habbi pazienza chi trauagli tiene,

Ch'vn tempo dietro all'altro se ne viene.

Mà perche si veda cōpitamēte l'insuperabile pazienza del nostro Fratello Francesco, raccontaremmo alcuni casi, nei quali singolarmente la mostrò, bastanti per formare vn concetto assoluto, e compito di essa, e per lodare il Signore, il quale gliela comunicò.

Vn Cittadino di Alcalà, il quale haueua mano nel Regimento, dimandò vna volta al nostro Fratello, quando staua nell'Hospitale vna cosa, la quale in buona conscienza non puoteua fare, e come teneua tanto fìsso, e stabilito nell'anima sua di non fare cosa, la quale disgustasse Dio, ancorche tutto il Mondo insieme lo pregasse, non condesce al suo gusto: per ilche lo trattò molto male dicendogli molte parole ingiuriose, delle quali le più leggiere erano, che era vn'hipocrita, e che spendea male i beni delli puoueri. Il nostro Fratello le sopportò con gran pazienza, e toleranza rispodendogli.

Nostro Fratello hà la maggior ragione del Mondo, che tutti questi spropositi farà vn rustico, come son' io, e altri maggiori, se il Bambino Giesù non mi tenesse con la sua mano. Il nostro Fratello Frà Francesco haueua molto buon stomaco, e così digeriuà bene qual si voglia cosa per dura che fosse. Perche si come è segno di stomachi deboli (per quanto dice Aristotile) non poter cuocere, e smaltire i mancamenti scdi, e duri, così è indicio d'animi pusillanimi, non poter sopportare vna parola dura. Era il stomaco del nostro Fratello come di Struzzo, il quale inghiottisce l'istesso ferro, e lo digerisce, poiche niuna ingiuria lasciaua d'inghiottire, e digerire con vna pazienza incredibile.

4. Eth.
cap. 3.

*Vn'altra volta per non hauer egli voluto fare vn'altra cosa non molto giustificata, disgustò si vn'altr'huomo con esso lui, e gli disse con gran colera molte parole opprobriose, le quali il nostro Fratello vdiua inginocchioni con molta pace, e grande serenità. Vn Religioso, il quale staua puoco lontano di lì, notò questo, e offeso altrettanto della superbia, e mal termine di quell'huomo, quanto edificato della pazienza, ed'humiltà del nostro Fratello, s'accostò all'ingiuriatore per metterlo in ragione; e vedendo il nostro Fratello Francesco, che il Religioso la pigliaua per lui, e mosso da pietà voleua leuargli quella corona, disse al Religioso. *Veda Padre nostro; che come il Fratello ne conosce tanto bene, ne dice quello, che ne conuiene. E come haueua procurato di placare colui, il quale senza ragione l'ingiuriava, procuraua poi di pla-**

care il Religioso per la colera, che gli era venuta contro quell'huomo.

Essendo già Religioso, e truouandosi in Valenza venne à dimandargli limosina vn sacerdote, ancorche all'habito pareua più presto vn pittocone. Si dolse il nostro Fratello Frà Francesco di vedere vn Sacerdote in habito tanto indecente. E perche alcuni sotto cappa di pietà soleuano ingannarlo commise à Giacomo Yuannez Notaro, che si truouò, presente, che riconoscesse le patenti, che portaua, di Sacerdote, accioche essendo il mettessero in habito più decente, e hauendole riconosciute disse al Sacerdote, che il giorno seguente dopò desinare ritornasse, che egli terrebbe all'ordine tutto ciò che gli era necessario per suo vestito; e dimandò al medesimo Notaro, come suo agiutante in queste buone opere, che si truouasse iui, accioche frà loro due il vestissero.

Quando il giorno seguente il Sacerdote ritornò, il nostro Fratello Frà Francesco gli teneua apparecchiata vna sottana di buon panno negro con la sua fodra di taffetà, come l'vsauano altri Sacerdoti, e per leuarlo da quella mala figura, e accommodare vn'altro puoueretto, gli disse che si mettesse la sottana nuoua, e desse à lui la vecchia. Il Sacerdote, il quale voleua forsi fare quella medesima figura in altra parte, si indignò notabilmente contro di lui, e andò à querelarsi con il Priore, che ad'vna persona della sua qualità il Fratello dimandasse pegno per la limo-

lina, che gli daua. Venne il Priore, pensando, che gli si facesse qualche altro aggrauio maggiore, e vedendo quanto ingiusta fosse quella lamenta, disse al Sacerdote, che non vi sarebbe strato huomo di giudicio, il quale stando come egli staua, non hauesse fatto il cambio. Con che maggiormente sdegnatosi con vna colera arrabbiata, cominciò à stracciare la sua sottana vecchia, e fattala in pezzi la buttò al nostro Fratello Frà Francesco dicendogli, piglia quello che ambisci. Diede tanto nel naso questa discortesia superba à Giacomo Yuannez, che disse con voce alta.

Fratello per vita sua non dij questa sottana à questo Sacerdote, che non la merita. Però il nostro Fratello Frà Francesco, nel quale, ne l'ingratitude del Sacerdote, ne il suo mal termine, haueuano fatta impressione alcuna, tirò in disparte il compagno, e gli disse. *Fratello Yuannez, per amore del Bābino Giesù lo prego non parli così, perche è mal detto. Veda che à questo Padre non hà communicato Iddio più talento, & à noi altri nè comanda che non rendiammo male per male.* Ciò detto presela sottana, e buttandosi inginocchiioni auanti al Sacerdote gli disse. *Padre per amor di Dio mi perdoni, e pigli questa bagatelluccia, e ne raccomandi al Bambino Giesù.*

Stando in Alcalà uscì vna sera, come soleua à dimandare limosina con Francesco di Cueuas, e arriuorno ad vn'alloggiamento, doue soleuano capitare gente di buon pelo, e essendo arriuati quiui certi Cauaglieri Borgognoni, entrò il nostro Fratello Fran-

cesco à dimādar loro limosina cō la sua solita schiet-
tezza: è ò fosse, che essi si risentissero che non li
trattasse con quella cortesia, che ricerca la politia hu-
mana, ò fosse, che lo tenessero per pazzo, gli scrol-
loro molto bene la gabanella, dandogli gentili
schiaffi. Accorse al strepito Francesco di Cueuas,
pensando che vi fosse altra cosa, & vedendolo il no-
stro Fratello, come che sapeua, ch'egli l'hauerebbe
presa per lui gli disse. *Non, è niente, vna limosinetta
m'hanno dato i Fratelli per me, e hor' hora me la daranno
per i soldadetti del Bambino Gesù.*

Francesco di Cueuas parlò alli hospiti, e disse loro,
come il Fratello Francesco non era pazzo come essi
mostrorno d'hauer creduto, mà si bene vn'huomo
il quale per seruire à Dio dimandaua limosina per i
puoveri con molta charità, ed'altre cose in lode sua;
con le quali, e con quello, ch'hauuano offeruato
della gran pazienza, con la quale haueua soppor-
tati i loro schiaffi, conobbero la virtù di chi haueua-
no stimato pazzo, e restorno talmente edificati, che
gli dimandorno perdono, e gli dettero ducento re-
ali di limosina per i puoveri, con li quali il nostro Fra-
tello si partì molto contento, e molto più con quella,
che prima gli haueuano data per lui, la quale egli sti-
maua più, che vna gran somma di danari.

Di doue si vede quanto bene egli metteua in opra
quel consiglio tanto importante dell'Apostolo. *Noli
vinci à malo, sed vince in bono malum.* Non ti lasciar
vincere dall'ingiuria, che è cosa d'huomo di puoco

cuore, e ansioso, mà vinci col bene il male, con la pazienza l'ingiuria, con la mansuetudine la colera, col silenzio le parole impertinenti: poi che nella scuola di Christo non chi fa l'ingiuria, mà chi la riceue, ottienne, e ripuorta la corona. E come la pazienza del nostro Venerabile Fratello era tãto grande, guadagnaua con, essa corona non solamente per se, mà per quelli ancora che l'ingiuriavano, facendogli con la sua gran pazienza restar confusi, e pentiti del loro peccato, e di malfattori conuertiti in benefattori, e limosinieri: con che meritauano essi ancora la loro corona.

Stando vna volta il nostro Fratello Francesco sentendo Messa nel suo Hospitale, vi si truouò ancora vn Canonico di certa Chiesa, e Dottore dell' Vniuersità di Alcalà, quale con poca occasione si alterò con il nostro Ven. Fratello, e gli diede vn schiaffo del che quelli ch'erano presenti, restorno scandalizzati per rispetto del luogo, e della persona. Lo riceuete il nostro Fratello Francesco con faccia allegra, e come riconoscendosi per colpeuole, si buttò inginocchioni, e baciò la terra. Finita la Messa il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco s'accostò al Canonico, e posto inginocchioni gli disse. *Padre nostro ne perdoni, che sono vn balordo*, E pigliandogli la mano gliela baciò. Truouòsi presente al tutto vna Signora di Alcalà molto diuota del nostro Fratello Francesco, e restò tanto mal sodisfatta del caso, che partitosi il Canonico, disse al Fratello Francesco.

Questo Dottore mi ha disgustato con quello, che ha fatto. E il nostro Fratello Francesco gli rispuose con molta allegrezza. Faccia nostra forella, che anzi nostro Padre ne ha fatta molta charità, che come fiammo rustico, nō facciammo cosa à proposito, ed'è buona cosa, che ne correggino. Con le quali parole, ed'altre simili di grande edificatione, procurò discolorare il Canonico, e dar'ad'intendere alla Signora, ch'hauera hauuto ragione di fare quello ch'hauera fatto. Non può la pazienza arriuar più alto che à tenere l'ingiurie per beneficij.

Vn'altra sera ritornandosene da dimandar limosina per le hosterie accompagnato da alcuni puouerelli, i quali soleua menar seco, acciò che gli agiutassero à cantare certe canzonette diuote, le quali egli medesimo componeua per eccitare con esse i tepidi à viuer bene, e lodare Dio N. Signore passàdo sotto i portici della strada maggiore, fù incótrato da due huomini armati i quali facendo piegare le ginocchia à lui, è à quattro di quelli puoueretti, che veniuano cantando con esso lui, messero mano à pugnali, e gli dissero. Hippocritone, voi, e li soldadetti dite; Giuro à Dio: perche altrimenti habbiamo à darui delle pugnolate. Rispuose il nostro Venerabile Fratello con gran mansuetudine, e in voce alta, e gagliarda. *Lodato sija il Bambino Gesù, Fratelli, crepare, è non peccare.* In torno la seconda, e terza volta con la loro minaccia, e il nostro Fratello similmente in lodar' Iddio con maggior sforzo.

E quelli in ricompensa cominciorno à dargli sì forti scopazoni, che al romore di essi, e de' gridi, che dauano i puouerelli, uscì la gente del vicinato à vedere che cosa era: e in questo modo li armati fuggirno, ed'egli se ne restò ancorche maltrattato, però molto allegro, e li puoueri rāto intimoriti, che non finiuano di ritornare in se stessi; e raccontrauano poi il rigore, col quale haueuano trattato il nostro Fratello, e la sua gran pazienza.

Venendo il nostro Fratello Francesco vn'altra sera con Luca di Carranca da vna casa, oue gli era stata data certa limosina per i puoueri, à più di dieci hore di notte se gli accostorno due huomini, i quali il nostro Fratello conobbe molto bene, mà non già il compagno, e gli leuorno la limosina male trattandolo: il che egli sopportò con molta pazienza, ne volse dire al compagno, che si fossero. Hebbe di ciò notitia il Vicario dell'Arciuescouo, e volse sapere chi erano stati i mal fattori per castigarli, e hauendo fatte molte diligenze col nostro Fratello Francesco, non potè mai spuntare con esso lui, che gli manifestasse chi erano: perche il giusto à niuno sà fare ingiuria anzi alleggeriua il caso per quanto poteua, e in secreto li raccomandaua à Dio, acciò desse loro dolore, e pentimento di quello, che haueuano fatto.

E ò fosse, che Dio vdisse la sua petitione, ò che quelli in riconoscimento, e ringratiamento di nō hauerli scoperti, volessero risarcire il dāno fattogli. Andorno

Dopò alcuni giorni à ritrouarlo, e gli restituirno li danari, dimandandogli perdono delli mal trattamenti, che gli haueuano fatti. Delche egli si rallegrò molto per il pentimento, che li malfattori haueuano mostrato; perche si doleua più del loro peccato, che dell'aggrauio, che à lui fatto haueuano.

Stando per postiero nell'Hospitale vn'huomo puoco paziente, staua il nostro Fratello Frâcesco spedendo due donne al portello della porta, e facendo egli fretta al portiero, che la finisse per serar il portello, perche non si spedì tanto presto, come egli haurebbe voluto, lo spinse con colera, e come il nostro Fratello Francesco teneua la mano appoggiata alla porta gli colse i deti trà il portello, ed il battente con tanta violenza, che gli fece saltare il sangue dalle vnghie, e non puotèdo egli di meno di sentirne vn dolore molto acuto, riceuè quel colpo con tanta pazienza, ed' allegrezza, che abbracciò il portiero con molto amore e rese di ciò molte gratie al Bambino Gesù. Essempio raro di pazienza.

Nelle infermità, e dolori del corpo l'hebbe parimente grande, perche se bene hebbe puochè infermità, e breui (volendo Nostro Signore, che gli seruifse con sanità, poiche l'impiegaua tanto bene) niente dimeno alcune volte haueua dolori intensi; ne mai cercaua rimedio per essi, ne voleua medicarli. E quãdo gli persuadeuano, che ne facesse còto, rispòdeua. *Veda come s'iammo terra del Bambino Gesù; egli semina in essa ciò che gli pare: e non è ragione, che noi vogliammo dargli*

legge, poiche niuno impedisce il padrone di alcun potere, che non semini in esso il seme, che più gli piace. Della gran patienza, ch'ebbe nelle infermitadi della sua morte, già trattassimo nel Cap. 38. del primo libro. Ecco la pazienza insuperabile del nostro Fratello Francesco, nella quale perseuerò sino al fine, la quale il fece beato in questa, e nell'altra vita. Perche la pazienza è di vna qualità tanto alta, che basta per beatificare quelli, che l'hanno posseduta, come dice San Giacomo. *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt, &c.*

Iac. 5.

Come se dicesse. Auuertite, che per beatificare vn'huomo basta solo ch'habbi perseuerato nella pazienza. E che ciò sij vero, considerate quella, che hebbe Giob, e Christo Signor nostro, che fine hebbe tanto felice, e auuenturato. E la ragione, è perche la pazienza, come diceuammo al principio, è la pietra fondamentale, che sostenta, e tiene in piede l'edificio spirituale delle virtù, come dice il medesimo Apostolo. *Opus perfectum habet.* E quella che perfectiona, è dà l'ultima mano all'opera dell'edificio spirituale. E così quello, il quale possiede vna vera, e Christiana pazienza, è huomo perfetto, e compito, perche in lui stanno in piedi tutte le virtù, ilche basta per beatificarlo, come dice San Giacomo.

Iac. 1.



*Della penitenza, e asprezza della sua vita.**Cap. X I X.*

*Q*uelli, che sono di Christo, (dice l'Apostolo San Paolo), *Crucifigono la loro carne.* Che è vn leuargli il solleuamento, e regalo, e trattarla con asprezza, e rigore, con digiuni, con cilicj, con discipline, con ritiratezza, con letto duro, con vestito rozzo, e aspro, con mal mangiare, e peggio dormire. Questo è crucifigerla. Perche si come colui, il quale stà crucifisso, non può muouerli, ne maneggiarsi per fare cosa alcuna: così la carne messa in croce à questo modo non si riuolta, ne rubella contro lo Spirito.

Che la carne regalata, e ben trattata è vna bestia fiera, e scatenata, la quale non può domarsi, se non col freno della penitèza. E quelli, i quali hanno animo risoluto, e cuore per raffrenarla, e mal trattarla, questi sono sotto lo standardo di Christo, è questa è la loro insegna, e diuisa, per la quale l'Apostolo vuole, che sijno conosciuti, cioè per la penitenza. Perche quantunque vi sijno altre virtù maggiori, però niuna da segni maggiori, e più chiari che sij di Christo colui, che l'essercita, come fa la penitèza. Perche il maltrattare la propria carne, non suol procedere da vna sola virtù mà bene da molte, da grand' amore di Christo, e da vn desiderio feruente d'imitarlo; da vna Fede viuua, ed'attuata della immortalità dell'anima, e vira eterna, la quale hà da seguire do-

pò questa momentanea, e miserabile; da vna speranza ferma delli beni ineffabili, i quali speriammo per li puochi trauagli, che patiammo. E per dirlo tutto in vna volta, da vna bramma ardente d'ottenere l'augmento, e perfettione della charità. E come li instrumenti per conseguirla, sono li digiuni, le vigilie, la nudità, le discipline con li altri rigori, e penitenze, come insegna il Maestro della Theologia, di qui nasce, che tutti li Santi sono tanto amici del rigore, e penitenza; perche desiderano arriuare alla perfettione. Hora come il nostro Fratello Frà Francesco staua sempre ardendo di questo desiderio, non v'era rigore, ne penitenza, la quale egli non abbracciase. E così tutta la sua vita fù vna penitenza continuata, perche il suo vestito, come già habbiamo visto, era vn sacco, nel quale andaua inuolto, cintò con vna corda, ò cimoscia.

2. 2. q.
184. ar.
3.

E parendogli, che questo sacco ancora fosse regalo, sotto di esso, e sopra la nuda carne puortaua vn cilicio di scete aspre, ed'era suo solito ordinario. Il suo letto in tempo d'estate era vn banco, puoco più largo d'vn palmo, e in tempo d'inuerno vna cassa, con vna coperta, nella quale s'inuoltaua. Sempre dormiua vestito, acciò che il suo dormire fosse più penoso, e mai si cercaua nei vestiti tenedo per tempo perso quello, che in ciò s'impiega. Ed'essendo Religioso offeruò il medesimo costume. Mà nell'inuerno non si copriua con la coperta, che si dà à tutti per questa fine, e nell'estate si copriua con essa, ac-

cioche il caldo, e li pulici lo molestassero, e per raccogliarli tutti, la stendeua per vn buon pezzo in terra, e poi se la metteua sopra. Mai leuaua li animalletti, che in essa si generauano, ne dal letto e tauole, su le quali dormiua, i cimici, ne spendeua tempo in amazzar zenzale, ò mosche, anzi si rallegraua d'hauere tutti questi carnesfici del suo riposo, per hauer qualche cosa da patire. Il sonno era tanto puoco, che pareua miracolo puoter si sostentare con esso, perche faticaua molto, ed' haueua vn corpo pieno, e graue, e mai passaua il suo sonno più di trè hore. E con dormire tanto puoco, mai s'addormentò nell'Oratione, nella quale spendeua tutto il restante della notte. Mai si guardaua dal rigore de' tempi, anzi, che li cercaua per patire in tutte le cose, e così le mattine più fredde dell'inuerno andaua scalzo fino à mezzo giorno, ancorche vi fossero ghiacci, e neui. E se gli diceuano, perche in queste mattine tanto fredde nō portaua scarpe, rispuondeua, che anzi queste erano molto à proposito per coglier la rugiada del Bābino Gesù. E se tal volta vedeua qualche puouero caminare scalzo per quelli geli, si compatiua tanto di lui, che gli daua le sue scarpe, ed' egli andaua senza fin tanto, che gliene daffero altre di limosina. Le calze, le quali vna volta si metteua, non se le leuaua fin tanto, che di puro vecchie gli cascauano da dosso in pezzi; ò li Fratelli dell'Hospitale gliele leuauano per forza per nettarle. *il non omisi*
E all'hora gli truouauano alcune piaghe nelle gam-

be, e per curarle non admetteua altra medicina, se non vrina con sale, perche gli causaua dolore. Mai portaua la testa coperta, ne l'estate per il Sole, ne l'inuerno per il freddo, mà sempre scoperta al Sole, al freddo, al vento, all'acqua, ed' alla neue. Ogni notte faceua vna disciplina molto rigorosa, e longa fino à sparger il sangue. E in tempo di quaresima la duplicaua, perche conduceua molti scolari à farla nella Chiesa dell'Hospitale, e sempre agiutaua loro. E perche nõ capiuano tutti nella Chiesa in vna volta, entrauano poi quelli, che erano restati, e tornaua à farla con essi. Quando vsciua di Alcalà per Madrid, ò altre parti, non per questo lasciaua darli buon tempo all'asinello, che così chiamaua il suo corpo, perche in qualsiuoglia parte, che egli stasse, non gli permetteua, che magniasse la biada à tradimento, ne si ripuosasse, mà voleua che portasse la sua soma, e soffrisse la sferza. E così raccontaua molte volte il Marchese di Malpica deuoto suo, che essendo vna volta il Venerabile Fratello andato à visitare il Rè Don Filippo Secondo à la casa del Pardo, dormiua nelle stanze del Marchese, e alcune volte lo risvegliaua cò la disciplina, che faceua; nella quale còsummaua vn'orologio senza mai cessare battendosi rigorosamente, e di quando in quando l'offeriua per le necessità della Chiesa, per le Conuertite, è per l'Infideli, acciò Dio ordinasse, che niuno l'offendesse. E dicendogli alcuna volta il Marchese di Malpica, che mattinata era stata quella, rispuòdeua che

tutto faceua di mestieri per tenerl'asino in ragione. Il medesimo raccontaua Don Rodrigo Enriquez di Mendoza Figlio del Almirante di Castiglia d'altro tempo, nel quale il Fratello Frà Francesco alloggiò in casa di suo Padre. E ciò come testimonio di vista, perche egli, e li suoi fratelli fecero vn buco nella porta della stanza, per vedere quello che il Fratello faceua di notte, e viddero che non dormiua nel letto, ma lo pestaua, e scòciaua, acciò che quelli, che lo vedessero, credessero ch'hauesse dormito in esso, e sentiuano, che si disciplinaua ogni notte rigorosamente, e che la vegliaua quasi tutta in Oratione. In fine mai lo viddero cercare commodità, ne regali per il suo corpo, mà si bene abbracciare ogni sorte di afflittioni, e penitenze. Del che ammiratisi molti huomini prudenti, diceuano che pareua loro, che il suo corpo non stesse soggetto, come li altri, alle necessitadi humane. E non era così, mà è che veramente la natura ha maggiori forze segrete di quelle, che pensiamo noi tepidi, ed'amatori di noi medesimi, le quali i veri amatori di Dio, impiegano con coraggio, e costanza generosa nel suo seruitio, perche la forza dell'amor di Dio, fa che si stendino à tutto ciò, che ponno.

Il meno in che poteua affliggere l'asinello era in lenargli la biada. Perche come faticaua rāto, ed'era corpulento, e di natura robusto, non poteua naturalmente passarla con sì poco sostento, come quelli, i quali trauagliano meno, e hanno manco calore

nello stomaco: con tutto ciò nel magnare fù sempre molto moderato, e digiunaua molti giorni essendo secolare, e poi essendo Religioso offeruò con ogni rigore i digiuni dell'Ordine, i quali sono molti; il che per lui era vna penitenza molto rigorosa. E se qualche volta si trascuraua in dare alla sua carne qualche solleuamento, ò regalo, ne pigliaua poi vna vendetta rigorosa. Comprò vna volta due baiocchi di latte, perche n'era molto amico, e restò tanto suergognato che la mala vicina della sua carne, (che così la chiamaua), l'hauesse vinto con quella sua voglia che fece molta penitenza per questo delitto: e per vèdicarsi d'essa, passaua alcune volte per doue si vèdeua latte, e gli diceua. *Il vedi bene, non ne mangerai.* E restaua molto còtento cò hauergli dato questo disgusto. Passando vn'altra volta per doue si vendeuano fichi, (de' quali parimente era molto amico) lo tentò il Demonio, che ne comprasse vna libra, e li magniasse, e ringratiasse il Bambino Giesù, perche hauesse creato frutti tanto saporiti: ed'era tanto grande la batteria del Demonio, e tanto importuno l'appetito della mala vicina per i fichi, che gli fù necessario di voltar loro le spalle. E così fuggendo di doue si vendeuano, disse al Demonio. *Tignafa, similmente loderò il Bambino Giesù, con non magniare i fichi, è primar la carne di questo gusto: che già sò io, che li creò molto saporiti, è chi t'ha dato cura à te delle sue lodi?* Di questa maniera mortificaua, ed'affliggeua in molte occasioni la sua carne.

Quando entrò nella Religione, ancorche passasse già li cinquanta anni, non allentò vn punto in questi essercitij di penitenza, anzi prese nuouo coraggio, e li portò più ananti; perche tutta la nostra vita, e vn continuo patire, e vna perpetua Croce, e mortificatione della carne, ed' vn martirio prolungato, voluntario però, il quale da Religiosi si tolera voluntieri per imitare Giesù Christo nostro Signore, il quale non hebbe mai vn'hora di riposo, fuori di quello, che è commune à tutti li Religiosi, nelle occasioni, nelle quali senza contrauenire all'vbbidienza se puoteua fare qualche maltrattamento al suo corpo, lo procuraua con maggiore sollecitudine di quello, che li delicati, e sensuali del Mondo procurano di regalare la loro carne. Quando hauera qualche male, o indispositione, procuraua che il Prelato non la sapesse; acciò prouedendoui de rimedio, non gli leuasse l'occasione di patire. E se li Fratelli se n'accorgeuano, li pregaua, e scongiuraua, che non lo dicecessero, assicurandoli, che il Bambino Giesù gli rimediarebbe. Per questo s'accorse vna volta vn Fratello, che il nostro Venerando Francesco non staua troppo bene, e come sapera quãto egli coprisse i suoi mali, sè gli accostò persuadendogli, che gli dicesse quello ch'hauera, parendogli non stasse troppo bene, e dopò hauerlo molto importunato, gli rispuose, che se gli daua parola di non dirlo ad'alcuno glielo direbbe: quello gliela diede, ed'egli gli disse, che come l'asinello staua più hore inginocchi di quello,

ch'haueua fatto in altro tempo, si doleua d'un ginocchio, che molto lo trauagliaua offerèdo tutto al Bābino Giesù. Quel Fratello glielo guardò, e truouò ch'era molto gonfio, e pieno di materia, gliela fece vscir fuori, & volendoui applicare alcun rimedio, egli le fece gagliarda resistenza dicendogli. *Che il Bambino Giesù lo sanarebbe.* E con stare di questa maniera, mai però lasciò d'inginocchiarsi all'oratione; della qual cosa quel Fratello che sapeua il suo male, s'ammiraua, ed edificaua assai, vedendo la puoca cura che egli haueua di se, ed il puoco caso che faceua di piccioli malucci: Cosa importantissima nelle Religioni, le quali professano vita penitente. Perche niuna cosa le rilassa tanto presto, quanto il farsi caso da' Religiosi di mali leggieri, indispositioncelle, e dolorette, (senza le quali cose à pena vi è chi viua) e con essi pigliare occasione di regalarsi, e mancare all'offeruanza delle sue leggi. Perche, come con li anni vā crescendo il numero dell'indispositi, e veltudinarij, e col mal'esempio de' primi, procurano quelli che vanno succedendo di regalarsi apprendendo gagliardamente che hanno tanto male, & ancor maggiore di quelli; viene à crescere il numero di questi soldati teneri, e delicati, e con la loro istessa fiacchezza, e puoco animo, fanno vn danno notabile alla Religione, perche sono causa di grandi larghezze, e rilassationi. Perilche deuono i Prelati con somma vigilanza ouuiare con mezzi conuenienti à questa peste, la quale serpe, e si stende, ed attacca con gran

de facilità, e distrugge senza auuedersene la Religione. E ciascun Religioso in particolare deue fare l'istesso, stando che è obligato di caminare alla perfettione, per i mezzi vsati, è prescritti dalla sua Religione nella sua Regola, e Constitutioni obseruandole con molta fedeltà, ed intierezza, non lasciandosi indurre à romperle, e violarle con occasione di malucci leggieri, considerando che nella natura vi sono forze nascoste, (come puoco fà diceuammo,) per sopportarli, e tollerarli, se vogliamo farci cuore, come faceua questo nostro buon Fratello. Gli occorse vna volta, che hauendo portato vn braggiero di fuoco alla cella d'vn infermo, per scaldare certi medicamenti, che gli applicauano, lo lasciò per inauuertenza nel passo del Dormitorio, è come il nostro Fratello Frà Francesco huueua di costume di saltare fuori del letto al primo tocco della campana di Matutino per pigliare le tauolette, e dire le parole, che s'vsano per inuitare i Religiosi à lodare Iddio, e leuarsi con spirito: uscendo quella notte dalla cella con il feruore, e fretta, che soleua le altre volte, accioche vn'altro non gli cogliesse le tauolette, diede vna terribile stincata nel braggiero, del quale non fece caso, come ch'hauuea tanto puoca cura di se stesso, e come il colpo era stato tanto gagliardo, la gamba se gli andò marcendo, e se bene gli doleua, non la guardaua. Il Padre, che era agiutante del Maestro de' nouitij s'auuidde, che caminaua, come impedito, e guardadogli la gamba,

la trouuò in tanto mal stato , che restò ammirato che puotesse soffrirlo , e star' in piedi : perche l'haueua tutta gonfia e molto negra , ed in mezzo di quella enfiaggione vn buco fattogli dal colpo . Volse il Padre dar parte di quello ch'era al Maestro , acciò venisse vn Cirugico à medicarlo , parendogli , che la gamba stasse in pericolo : però li prieghi , che il nostro Fratello Frà Francesco gli fece , acciò non ne parlasse , assicurandolo , che il Bambino Giesù lo guarirebbe , furno sì importuni , che lo conuinse .

E perche l'importunaua che almeno vi si mettesse alcuna cosa , il nostro Venerabile Fratello gli dimandò , che gli mettesse certi panni bagnati in vrina , e con questo si diede per ben medicato dicendo al Padre . *Hor uia Padre nostro , che non bisogna far maggior cura alla scorticatura dell'asinello , che à bastanza ne hà con questo .* E così fù , che frà quattro giorni stete bene , nè mai per questa indispositione lasciò d'andare al li vfficij , ed atti di comunità , nè di stare inginocchiioni all'Oratione . Non si straccaua di patire , perche non si straccaua d'amare quello , per cui amore patiua . E così tutta la penitenza , che sino à quest'hora haueua fatta , gli pareua poca , e però andaua sempre crescédogli il desiderio di farne di maggiori , non caminando dietro alle cose di gusto , mà dietro à quelle ch'erano d'utile , e profitto per l'anima sua , imitando l'Apostolo S. Paolo , il quale diceua di se , e de suoi compagni .

Ancorche il nostro huomo esteriore , che è il corpo , riceua

danno, e si corrompa con la *culpa* penitente, ed aspra, che facciammo, non per questo però se ne ritiriammo, e la lasciammo, poiche con essa l'huomo interiore, che è lo spirito, si rinnoua, e perfettiona di giorno in giorno.

Della semplicità, è verità, che in lui risplendeva.

Cap. XX.



A Virtù della semplicità realmente è vna cosa stessa con la verità, come insegna il Maestro della Theologia, ed'è molto puoca la differenza, che v'è trà l'vna, e l'altra, ed'io truouo che ciò è chiaro nella Scrittura Sacra, perche nel Cap. 1. di Giob, doue mostra la Volgata legge. *Et erat vir ille simplex.* Leggono i Settanta. *Et erat vir ille verus.* Che Giob era vn'huomo semplice, & veritiero, sincero, senza fintione, e senza doppiezza nelle cui opere, e parole nõ si truouò mai inganno, ne bugia; mà virtudi eccellenti, rare, e puoco conosciute nel Mondo, e da molti meno possedute. Consistono queste virtudi in fare che quelli che le possiedono, si dimostrino tali nella loro vita, nelle loro attioni, e parole, quali sono nell'interno senza fintione alcuna, ne inganno, ne mistura d'hippocrisia, che è il vitio contrario à queste virtudi; finalmente si diportino in maniera, che l'esteriore concordi, e facci consonanza con l'interiore, e l'vno, e l'altro stijno conformi; di maniera, che non mostri, ne pretenda vna cosa

nell'e-

nell'esteriore, hauendo intentione diuersa nell'interiore. Lo dichiaro più con effempi. Entra vno in vna Chiesa à fare Oratione, e si mette inginocchi auanti al Santissimo Sacramento: con questa attione, e cerimonia dà ad'intendere, che stà adorando Dio, e parlando con esso lui; mà se lo spirito non stà con Dio, mà diuertito in quello che gli viene in fantasia, già non concorda l'opera esteriore con l'interiore, e così in essa vi è fintione, e bugia, e representatione di quello che non è, e consequentemente gli manca la verità, e semplicità. Stanno il Prete ò il Religioso cantando Salmi, e il cuore non vā con quello, che la bocca dice, già quiui c'è fintione, e manca la verità, e semplicità. Si cōmunica quel tale, sente Messa, la Predica, ò dà limosina, ò visita l'infermo, ò digiuna, &c non per amor di Dio, mà per altri fini vani, già in tutte queste opere c'è fintione, e representatione di quello, che nō è, e mancamento di verità, e di semplicità; perche le opere esteriori mostrano vna cosa, e sono vn'altra, indicano atti virtuosi, e non vi sono, perche si fanno per fini vani. Tutto ciò si conferma, e resta più chiaro con quelle parole, che Christo Signor nostro disse à Farisei in San Mattheo. *Hypocriti ben profetizò di voi Isaiā dicendo. Questo popolo mi honora con le labra, mà il loro cuore stà lontano da me.* Doue quelli, che honorauano Dio con opere esteriori, dichiarando la legge, e cātādo Salmi, &c. Solamente con la bocca è nō col cuore, chiamma hypocriti, che è il medesimo,

che finti; nō semplici, ne veritieri, perche l'hippocrisia è vizio cōtrario alla semplicità, come già dissimo. Di doue chiaramēte si vedde, che la virtù della verità, e semplicità cōsiste in questa corrispondenza, e cōsonanza che diceuamo dell'esterno con l'intentione interna, dalche si caua quāto sij cosa difficile l'essercitare queste virtùdi. Perche è molto difficile il fare questa cōsonāza dell'esteriore cō l'inferiore, poiche per farla vi è necessaria vna grande consideratione, e grāde purità d'intentione per operare per Dio puramente, e non lasciarsi guidare nelle opere che facciamo, da mille vani rispetti, e fini, i quali sottilmente se ne pongono auanti, e sono molto difficili d'auuertire, e molto più da superare. E da quì nasce l'operare d'ordinario tanto imperfettamente, come operiammo, perche non finiammo di vincere, e sbrigarfi da tutti li rispetucci humani. E non lo faciammo, perche questo persuppone vn disinganno grande, ed' vna grāde astrattione da tutte le cose, ad' vn grandisprezzo di tutto ciò, ch'è contro Dio, per operare per lui pura, e santamēte. Al quale stato molto poche sō l'anime che v'arriuino, quelle ancora che professano stato di perfettione. E perciò questa virtù della semplicità nō si truoua se non in gente molto perfetta, e per l'istessa caggione ad essa nella Scrittura Sacra s'attribuisce la perfettione, come appare da quello, che il Santo Rè Ezechia disse orando à Dio. *Memento, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfetto.*

Ricordateui Signore , che ho sempre caminato conforme al vostro gusto , in verità , e con vn cuore perfetto .

Il primo si dichiara cō il secōdo;perche il caminare in verità,è parimente con vn cuore perfetto,intero,è non doppio,ne finto, fù vn dirgli. Vedete Signore che io vi hò seruito con ogni perfettione, del che è indicio l'hauer io caminato nel cospetto vostro con verità,e semplicità. Et alla semplicità s'attribuisce la perfettione, nō perche consista in essa, che non consiste se non nella perfetta charità, mà perche è indicio,e contrasegno d'essa, stante che questa virtù, non si truoua se non in personaggi molto perfetti, i quali hanno vna charità heroica, ed'amore di Dio intenso, per cui si muouono in tutte le loro actioni. Perche si come li più fini smalti non pigliano nel ferro ne in altri metalli bassi, mà solamente nell'oro fino, così la semplicità, e verità, che sono smalti finissimi della vita spirituale, non fanno presa, ne si truouano se non in personaggi molto perfetti.

Mi sono dilungato contro il mio solito in ragionare di questa virtù , (ancorche non tanto quanto vorrei, e potrei, perche è molto quello, che nella Scrittura sacra si truoua in raccomandatione di lei,) per parermi necessario , acciò la gente volgare , che leggerà questo libro, habbi qualche notizia di essa , perche poi possi formar concetto , ed'vna giusta ponderatione della perfettione , con la quale il nostro Venerabile Fra-

tello Frà Francesco l'effereitò tutta la vita sua, perche in tutto il discorso d'essa non si truouò mai nelle sue opere, & parole bugia alcuna, ne inganno alcuno, come tutti gli huomini prudenti, & auuertiti, che lo conobbero, hanno testificato: mà bene risplenderterò singolarmente in lui queste virtudi: perche quanto al primo mai lo colsero in bugia alcuna, ancorche fosse in materia molto lieue, anzi per non mettersi à pericolo di dirne alcuna, vsaua certi modi di parlare, i quali in ogni euento lo preseruassero da essa. Se lo interrogauano s'haueua da andare in tal parte, ancorche stasse in procinto di partirsi, rispuondeua. *Se anderemmo, anderemmo*: E ancorche il Sacerdote stasse apparato per dire la Messa, ed'egli medesimo suonasse la campanella, perche venissero à Sentirla, se lo interrogauano, se vi farebbe Messa subito, rispuondeua. *Se vi farà, vi farà*. E replicandogli: se il Sacerdote stà già apparato, non è certo, che vi farà? Rispuondeua. *Non può sopraggiungergli qualche male che l'oblighi à non dirla?* Similmente per non cadere in bugia, fuggiua parole equiuoche, le quali poteffero hauere due sensi, ouero per ogni parte non fossero vere. Per questa istessa ragione non vsaua di cortesie, ne di parole di compimento: perche si sogliono mischiare con alcune bugie, e sentiuua assai, che si diceffero per guadagnare la gratia delli huomini, ò per non cascare in disgratia loro, e le riprendeua.

Non fù meno sublime questa virtù della verità, e

semplicità nelle sue opere; perche giamai si vidde in esse vestigio di fintione ò artificio, mà si bene tanto conformi à quello, ch'haueua nel suo interno, che in esse gli poteuano leggere ciò ch'haueua nel cuore. Il suo dire era schietto, e sincero, e le sue attioni senza doppiezza, è hippocrisia, il suo modo di conuersare alieno d'ogni malitia, e inganno. E così frà li huomini leterati diceuano alcuni, che gli quadrava ben quel detto dell' Apocalissi.

Nella lui bocca non si truouò menzogna. Ed'altri che gli veniuà molto aggiustato quello, che Christo Signor nostro disse di Natanaelle. *Questo è veramente Israelita, nel quale non è frode, ne inganno.* E quello, che Dio disse di Giob. *Che era semplice, e sincero.* Con questa schiettezza sincera, e santa, edificaua tutti quelli con che trattaua; come si vede in quello che gli passaua cò il Duca di Medina Celipadre dell'hog gidì viuente: perche prima che il Nostro Fratello Francesco entrasse nella Religione truouandosi in Madrid, come caminaua, e faticaua tanto in seruitio delli puouerì, senza hauer pensiero della sua comodità, si truouaua molte volte con fame, e stracco. E con questo bisogno entrando alle volte à visitare il Duca, il quale per indispositione, ch'haueua, staua nel letto, gli diceua. *Nostro Fratello habbiamo necessitá di magnare.* E dopò d'hauer magnato gli diceua. *Hora riposiammofi vn pochetto, faccisi in là, che ben potiammo capire quini tutti due.* Ed'appoggiaua la testa sopra il letto: e diceua il Duca, che si consolaua tan-

to di tenerlo quiui, come se v'hauesse hauuto vn' Angelo del Cielo, e riferiua altre molte di queste schiettezze nate dalla santa semplicità.

Però l'esempio più insigne di questa virtù è quello, che dopò che fù Religioso, gli passò con il Patriarca di Valenza. Haueua il Patriarca ottenuta licenza, perche il nostro Fratello Frà Francesco quando arriuaſſe in casa sua stracco, e affaticato dall'attendere alle necessitade' prossimi, e con bisogno di qualche solleuamento puotesse pigliare qualche boccone: poiche così il richiedeuano i suoi molti anni, il trauaglio continuo, ed il calore gagliardo del suo stomaco. Entrò vn giorno in casa del Patriarca alle quattro hore dopò mezzo giorno, riceuendo attualmente il Patriarca la visita di due Prelati grauidi due Religioin, e lo fece sedere in vna sedia à canto à se dicédogli il nostro Fratello Fràcesco. *Padre nostro l'asinello viene con necessitade di magnare.* Interrogollo il Patriarca. Che cosa vuol magnare? Rispuose. *Kauannelli, e formaggio,* perche mai dimandaua cosa di regalo. Il Patriarca comandò secretamente à vn paggio, che puortasse ciò, che il Fratello dimadaua, e lo mettesse in vna stanza, che staua quiui vicina, e stando tutto all'ordine l'auuissasse. Il paggio melle subito all'ordine e auuissò, che la merenda era preparata. Diffegli il Patriarca in secreto. Via Fratello Fràcesco entri là dentro à merendare: e parlando al nostro Fratello, che in andando à magnare come di nascosto vi fosse qualche specie di finzione, disse al

Patriarca in voce alta. Nò Padre nostro mà quiui merende
 rò, che non è bisogno di nascondere ciò che non è male. Che co
 me disse bene Tertulliano libro contra Valentianos.
Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi. La veri
 tà di niuna cosa hà vergogna se non di essere nasco
 sta. Comandò subito il Patriarca, che iui gli met
 tessero la tauola, e magnò cò tanta schiettezza, come
 se fosse stato solo, restando li presenti ammirati, e nò
 puoco edificati di veder' vn' esēpio rāto singolare di
 questa eccellente virtù della semplicità. Il Patriarca
 però nell' animo suo fece tanta ponderatione di que
 sto fatto, che predicando poi egli medesimo nell' es
 sequie del nostro Fratello Frācesco, arriuando à trat
 rare di questa virtù, la quale risplendette tanto in
 esso Fratello; raccontò quest' esēpio, e lo ponde
 rò con la sua gran prudenza, e dottrina, giudicando
 da quello esser grande la perfettione del nostro Fra
 tello, poiche era peruenuta à questo punto di verità,
 e semplicità. Con questa virtù s' insignoriva del' cuo
 ri di tutti: perche si come i doppi, e finti da tutti so
 no abborriti, così per il contrario i semplici, e senza
 doppiezza sono amati non solo da ogn' vno, mà da
 Dio istesso ancora, conforme à quel detto de' Pro
 uerbi. *Mette Iddio la sua volontà, ed' amore in quel
 li che caminano con semplicità. Et altroue. La sua conuer
 satione, e tratto è con li semplici, e sinceri.* Gusta più Iddio
 di conuersare con vna vecchiarella semplice, e since
 ra, che con i grandi leterati, se sono priui di questa
 pretiosa gioia della semplicità.

Prou.
 10.
 Prou.
 3.

*Della sua Oratione, è Contemplatione.**Cap. XXI.*

Oratione, e Contemplatione non sono vna medesima cosa, mà però l'accompagniammo, perchel' vna, e scalino, e dispositione all'altra. Perchel' Oratione, (lasciatene altre descrittioni), è vna consideratione di qualsiuoglia cosa ordinata ad'eccitare, e caggionare qualche buon'affetto nell'anima nostra. La contemplatione è vn conoscimento altissimo di Dio, il quale possiede vn'anima stando vinta per amore con esso lui. In questi santi esercitij cominciò ad'occuparsi il nostro Fratello Frà Francesco puochi giorni dopò che fù arriuato in Alcalà. Arriuò à questa Città d'erà d'anni ventiquattro puoco meno, quando cominciava à scuoprirsi in lui l'vso di ragione, ò almeno la perfettione d'esso, perche gli venne molto tardi, come dissimo nel Capitolo primo del Libro Primo. E come non haueua occupatione alcuna, la sua buona inclinatione, e la diuina inspiratione, lo guidò alla Chiesa delli Santi Martiri Giusto, e Pastore; è quiui passaua la mattina sentendo Messe, e'l dopò pranso recitando vocalmente il Rosario. E fù la sua prima Oratione, la vocale, la quale se si fa, come si deue, non è da farne puoco conto, anzi molto profitteuole facendosi con attentione dell'intelletto, attendendo à Dio, col quale stiammo parlando, e con affetti del-

la volontà; ò amandolo, ò desiderandolo di dargli gusto, e seruirlo, rallegrandosi che sij Dio, ed' habbi l'essere che hà; ò dolendosi d'hauerlo offeso, proponendo l'emenda ed'altri affetti simili conformi alle parole, che v'à recitando. Perche l'Oratione, la quale non v'à accompagnata d'affetti, è più tosto speculatione, che Oratione. Cominciò dunque il nostro Fratello Francesco ad'hauere questa Oratione Vocale, e ancorche non tanto perfetta nel principio (perche in questo dell'Oratione vi sono molti gradi), perseverando però in essa, e chiamando vna volta, ed'vn'altra alla porta di Dio viene ad'aprire, e comincia à communicarne la sua luce alla misura, che noi altri andiammo disponendoci, è gli apriamo e diammo luogo nel nostro cuore.

E come il nostro Fratello perseveraua tanto chiamando nell'Oratione, dimandando à Dio il suo aiuto, e la sua luce, andò il Signore concorrendo con esso lui, inuestendolo d'alcuni raggi d'essa, e dandogli qualche gioccia di soauità, e dolcezza di quella, che tiene nascosta per quelli, che lo temono. Ed'egli con questo cominciò à gustare, e sentire il sapore dell'Oratione. E così si diede subito ad'essere molto diuoto del Santissimo Sacramento, considerando presente in esso Christo Signor nostro, come vera, e realmente vi stà. E gustaua di stare molte hore alla presenza di lui posto inginocchioni senza straccarsi. Perche ogni giorno andaua truouando maggior fugo nell'Oratione con alcuni affetti, che nostro Si-

gnore gli communicaua. In essa gli dimandaua molto instantemente che gli dichiarasse la sua volontà, e gli dicesse in che voleua che lo seruisse, poiche non desideraua altra cosa, se non fare la sua volontà.

Questa dimanda fù molto grata à Dio, perche procedeuà da vn cuore sincero, e veritiero, e così l'esaudì subito, rispuòdedogli: *Seruimi deus sij molta gēte.* Come vidimmo nel Cap. secondo del primo libro.

Còseruò egli questa rispuosta nel suo cuore fin tanto che venne ad'intenderla, e truouare occasione di metterla in opra, ilche fù quando entrò nell'Hospitale à seruire à Giesù Christo ne' suoi poveri. E quantunque traualgiasse, e s'occupasse molto in questo esercizio, non per questo tralasciaua l'Oratione, anzi andò crescendo più in essa. Perche quiui cominciò à meditare sopra i misterij della sacratissima humanità di Giesù Christo nostro Signore, specialmente quelli della sua santissima Passione, puòderàdo molto quanto fosse acerba la causa d'essa, che furno i nostri peccati. E profundandosi nella consideratione de' suoi peccati, e del suo naturale, venne à còseguire vn profundissimo conoscimento di se medesimo, e della sua miseria: dalche caud vn disprezzo grāde che poi hebbe sempre di se stesso, come appare da quello, che disse nel Cap. 17. di questo libro. Da queste meditationi rāto viue del proprio conoscimēto procedeuà il castigare la sua carne col rigore, cò che la castigaua. Con questo esercizio accòpagnaua quello della mortificatione de' suoi affetti, e passioni, nel quale Iddio

gli fece gratie molto grandi: poiche haueua tutte le sue passioni tanto à sè soggette, che pareua non viuesse in carne ad'esse sottoposta. Con queste, ed'altre meditationi, ed'essercitij proprij di principianti caminò molto bene la prima giornata della strada spirituale, che è la vita purgatiua.

Non haueua Maestro, che gli insegnasse, e lo guidasse per questo camino spirituale, perche Dio volse essere il lui Maestro, ed'egli interiormente gli insegnaua. Hauendolo dunque cauato dalla via purgatiua, l'introdusse nella illuminatiua, occupandolo nella meditatione della vita santissima di Christo Signor nostro, cōsiderandolo specialmente nell'età di bambino, e de' suoi primi anni. La quale consideratione portò tutta la vita sua tanto fissa, e radicata nel suo pensiero, che sempre in esso, e nella bocca haueua il Bambino Giesù. Da questa meditatione continuaua dell'infanzia di Christo, cauò l'anima sua frutti grandissimi, ed'il Signore gli fece fauori singolarissimi: perche per mezzo di questa Oratione, e meditatione della vita di Christo, andò il medesimo Signore fondando nell'anima di lui virtudi heroiche: vna charità suiscerata, e amore di Dio humanato in età di bābino, nel qual di giorno, e di notte straua anāpādo: vna fede viuifs. vna sperāza, e cōfidanza di tutto punto in Dio mai più veduta: vn'humiltà profonda, vna pazienza insuperabile, vna castità purissima, vn'vbidienza puntuale, vna verità, e semplicità rara, con tutte l'altre virtudi, delle quali habbiamo trattato.

Altre volte mutaua la materia della meditatione; perche si metteua in Oratione in luogo, di doue puo tesse vedere la campagna, e l' Cielo, e per la consideratione di queste creature si solleuaua à conoscere la grãdezza di Dio, e l' amore che ne porta, e questo l' accẽdeua molto nel suo amore, facendogli venire maggior voglia di seruirlo, & d' andare lodandolo continuamente, e con vn desiderio ardente, che tutti il lodassero, ed' ingrandissero, come, si vedeua chiaramente dalle sue parole.

Con queste meditationi, ed' essercitj restò il nostro Fratello Francesco molto approfittato, ed' arriuò al termine della via illuminatiua, e cominciò il Signore ad' introdurlo nell' vnitiua, lasciando le meditationi passate, ed' inalzandolo alla contemplatione delle grandezze infinite della sua diuinità, che sono l' essenza di Dio, che è quello, per ragione del quale Dio hà l' essere che tiene, che è la sua natura diuina, nella quale sono le trẽ diuine persone, e nella quale stà racchiuso quell' immenso oceano di tutte le perfettioni, che sono in Dio. La sua immutabilità, la sua eternità, la sua immortalità, la sua immensità con tutte l' altre perfettioni, le quali seguono necessariamente alla natura diuina, e dopò queste li suoi attributi, la sua giustitia, la sua misericordia, la sua bontà, &c.

Nella contemplatione di queste grandezze essercitosi principalmete nel tempo, che stete nella Religione allontanato da quel tumulto nel quale si troua

uaua occupato attendendo à prossimi nell'effercitio di Marta, e raccolto al ritiroamento, e solitudine di Maria. Perche questa contemplatione ricerca vn grande ritiroamento, ed'astrattione da tutti li negotij, è dalle creature, come lo significò Dauidde nel Salmo, quando disse. *Quoniam non cognoui literaturam introibo in potentias Domini.*

Pf. 70.

Perche io mi sono sbrigato dalli negotij, intrichi, sollecitudini delle cose humane, che mi diuertiuano, mi truouo hora dispuosto per entrare à contemplare le grandezze del Signore. Così auuenne al nostro Fratello Francesco, che se bene le occupationi, e negotij de' prossimi, à quali attendeua, erano leciti, e buoni, tutta via diuertiuano dalla contemplatione, la quale ricerca tanta ritiratezza, ed'astrattione. E così lasciandoli, e venendosene alla Religione, si truouò ben dispuosto per la Contemplatione, ed'Oratione.

Spendeua molte hore ciascun giorno in questo effercitio, è con questo andaua l'anima sua maggiormente infiammandosi nell'amor di Dio, e auuicinandosi più à lui, vnendosi con il suo Sposo celeste. Con questo si perfettionò grandemente, e se bene alcune volte si diuertiu in negotij di fuori per il bene de' suoi prossimi, lo tiraua però Iddio à se cò tanta facilità, che non ostante ch'hauesse trattato con molti, e di varie cose, e di materie, le quali sogliono imbrogliare l'intelletto, e la volontà, ritornandosene al suo effercitio dell'Oratione, si truouaua tãto quieto,

e tranquillo, come se non fosse passato per quelle cose, per le quali era passato, senza perturbatione, e distrattione alcuna, come testifica il suo Maestro, che lo trattò, e gli dimandaua conto della sua oratione, ed' effereitij. Questo era fauore, e grazia singolare, che Dio gli faceua, per truouare tâto ben disposto, ed' aggiustato il suo cuore, e che uscìua tanto libero da quello, in che era impiegato, e tanto puoco gli s'attaccaua delle cose di fuori, e in esse haueua Dio sempre presente desiderando la sua gloria, e così per mezzo dell'Oratione, e Contemplatione conuersaua con il suo Dio, ch'egli si compiaceua di fauorirlo ogni giorno più per la sua semplicità, e sincerità: che con anime tali suole Iddio trattare, e conuersare più familiarmente, come disse Salomone ne' suoi Prouerbij. *Cum simplicibus sermocinatio eius.* Così trattaua il nostro Fratello con Dio, e Dio lo regalaua, e gli faceua fauori grandi. E se bene la maggior parte d'essi restorno nascosti, e se gli godè da solo à solo, d'alcuni però ne trasparirno chiari indicij nel di fuori. Gli daua vn conoscimento molto eleuato de' misteri alti e diuini, specialmente di quello della santissima Trinità, come vedemmo più auanti.

Oltre di ciò alcune volte stando in altissima contemplatione, inalzaua Iddio lo spirito di lui, e lo faceua passeggiare per quella bràmata patria, e per alcuni breui spatij di tempo guodeua della Corte delli Angeli, e della loro beata compagnia, volendo Iddio mostrargli qualche cosa di quella terra, doue haue-

ua d'andare; acciò passasse cō gusto i trauagli di questa vita, sapēdo doue haueua d'andare à ripuofarsi, come quelli che furno mandati dal popolo d'Israele à riconoscere la terra di promissione, i quali riportorno de' frutti di essa, acciò li trauagli del viaggio si rēdessero loro più facili, e leggieri. E che il nostro Fratello scalasse di questa maniera il Cielo non vna, mà molte volte, lo riferì egli stesso in vna lettera, che scrisse al Patriarca di Valenza suo amico grande, nella quale frà l'altre cose gli disse così. *Che bella cosa è Padre nostro, l'amore del Bambino Giesù, come soleuamo discorrere tutti due, che belle cose mi diceua. Certo Padre nostro, che è tanto saporito, e gustoso, che alcune volte mi succhio i detti. Quando seruo la Messa mi pare, che mi cauino di quì, e mi portino in altra parte, ò patria, principalmente quando il Sacerdote si comunica. O che bella cosa? Che dico io molte volte: Giesù dell'anima, come è questo? Altre volte dico. On' che bella cosa, non sapeuo io questo. Tutte queste sono parole tue, nelle quali significa non solamente, che lo trasportano à che in spirito delle vna vita alla patria, mà ancora la nouità delle cose, che quini gli si scopriuano. E se bene nella Messa, della quale fà quì mentione, era questa vista per breue spatio, in altre hore, nelle quali staua in contemplatione più queta, e senza niun altro diuertimento, erano queste celesti communioni per più longo tempo.*

Mà non si contentò il Signore con fargli questi fauori, che di più volle farui andare il resto, si come il nostro Fratello Francesco haueua fatto in amarlo,

e non fermarsi fin tanto, che gli scuoprissi la sua faccia, e gli mostrasse la sua diuina essenza: sì come lo fece cō San Paolo, e cō Mosè secōdo l'opinione di molti. E di ciò è buono autore il Patriarca di Valéza Dō Giouanni di Ribera, per hauergli comunicato intimamente l'anima sua, il quale predicando nelle di lui essequie, truouandouisi presente tutta la Città, riferendo li fauori grandi, che Nostro Signore haueua fatti al nostro Fratello Francesco, numerò frà li altri la chiara visione della diuina essenza. Che se bene è legge generale della Scrittura Sacra. *Non videbit me homo, & uiuet.* Non mi vedrà huomo, che uia. E San Paolo dice. *Quem nullus hominum uidit, sed nec uidere potest.* Niuno delli huomini vidde mai Dio, ne può vederlo in questa vita mortale. Questa legge ordinaria non liga però le mani à Dio, per farne qualche eccettione, quando gli piace, e mostrare la sua diuina faccia à qualche intimo amico suo, come fù il nostro

Fratello

Frà Francesco.

Di questa maniera fauorisce Dio quelli, i quali fanno amarlo da douero.



Exod.
1.

1. Tim.
1.

*Dell'efficacia della sua Oratione.**Cap. XXII.*

IN questo rassomigliossi molto il nostro Fratello Frà Francesco al suo Padre Elia, il quale haueua tanta efficacia nella sua Oratione, che otteneua da Dio tutto ciò che voleua, come si vede da quello, che si legge nella Scrittura Sacra. Non fù meno efficace l'Oratione del nostro Fratello, come si è veduto da innumerabili essempli, che vanno sparsi in quello, che fin quì habbiamo scritto, dando à ciascheduno il suo proprio luogo. E si vedrà in altri, che ne restano, quali raccoglieremmo in questo Capitolo, come in luogo più conueniente.

Stando il Nostro Fratello Frà Francesco in Madrid, prima che si facesse Religioso, soleua ricorrere alcune volte à casa d'vna Signora molto principale per le suelimosine, la quale patiua vna grãde persecutione d'vn'huomo nobile, il quale s'era ciecamente di lei innamorato. E desiderando di leuarlo da quel suo intento pregò il nostro Fratello che lo dimandasse à Dio, e senza dirgli chi era il Cauagliero, ne puotendolo lui sapere per via ordinaria, per essere l'affettione tanto secreta, che niuno fuori di lei lo sapeua, il nostro Fratello gli disse chi era il pretendente, delche ella restò non puoco ammirata, e si incaricò di raccomandarlo al Bambino Giesù. L'effetto, ed'efficacia della sua Oratione si conobbe su.

bito, perche senza hauer vsata altra diligenza cessò la persecutione, ed' il Cauagliero nostro rimase già pentito del suo cattiuo desiderio.

V'era nell'Hospitale vn'infermo molto sollecito, mà brusco, e seruo, e desideraua molto il nostro Fratello Francesco di leuargli questo difetto, perche era molto molesto alli infermi, i quali vogliono esser trattati con molta soauità. E perciò dimandò à N. Signore, che gli mādasse qualche infermità, acciò con essa venisse à guarirsi quell'indispositione dell'anima, come fece S. Paolo cō vno di Corinθο, che lo diede nelle mani del Demonio, acciò maltrattasse il corpo di lui con qualche infermità, dalla quale venisse lo Spirito à migliorarsi. Fù subito effaudita la sua Oratione da Dio, e quel Fratello cadè infermo, e l'infermità arriuò à stringerlo di maniera, che si pensò di douer morire: mà il nostro Fratello Francesco gli disse, che non si pigliasse fastidio che quella infermità non era mortale, mà il Bambino Gesù gliela haueua mandata, accioche coll'esperienza, ch'hauerebbe in essa, imparasse à cōpatire puoi alli infermi, e trattarli con la dolcezza, e benignità, cō la quale egli voleua, che lo trattassero nella sua infermità. E così auuēne, che subito stete bene, si truouò anco migliorato nella pietà. Truouandosi già Religioso in Madrid, occorse che due persone graui stauano con determinatione di fare vn'offesa à N. Signore, della quale doueua seguire molto gran nota, e scandalo. Hebbe di ciò notizia vn'altra persona di buon zelo, e seppe la notte,

che già staua determinata per effequire il mal'intento: e la sera auanti andò à parlare al nostro Fratello Francesco, e ragguagliandolo del caso lo pregò, che con molta istanza dimandasse à N. Signore che lo disturbasse. Licenciossi da nostro Fratello con buone speranze che n'hebbe, ed'egli andò subito à raccomandarlo al Bambino Giesù cò l'efficacia ch'egli soleua vfare in cose tali. E nostro Signore diede così buon spatio alla di lui petitione, ch'all'vna delle persone determinate à quella offesa di Dio sopraggiunse repentinamente vn'infermità, della quale stete in punto di morte, e l'altra similmente fù assalita da vn male tanto improuiso, e gagliardo, che la priuò de giuditio, con che andò à monte l'effecutione del peccato, e col castigo restorno ammaestrati: e la persona, la quale haueua dato l'auuiso, restò tanto ammirata, ed'obligata, che non si satiaua di render grazie à Dio per rimedio così opportuno, ed'efficace.

La Vigilia delli Apostoli San Pietro, e San Paolo dell'anno 1598. che fù quello del suo Nouitiato, stando li Religiosi del Còuento di Madrid, doue egli resideua, facèdo collatione, sopraggiunse vna tēpesta di tuoni, e lampi, vento, acqua, e grandine molto grossa, è tanto rigorosa, che metteua spauēto à tutti. Staua in Refettorio con li altri Religiosi il P. Priore F. Gregorio Nazanzeno, huomo di gran prudenza, e quando l'oscurità, e strepito della tempesta era maggiore, chiamò il Fratello Frà Francesco, e gli disse in voce alta. Fratello, vada fuori subito di questo cor-

tile, e dimandi à Dio, che non ci sprofondi qui.

Il nostro Fratello uscì subito in vn cortile, che stava vicino al Refettorio, e quiui inginocchiato, pieno di fede, e confidenza, alzando li occhi al Cielo, diceua à Dio con quell' affetto feruente, ed' efficace, con che soleua parlargli in somiglianti occasioni. *Signore l' obbidienza mi comanda che vi dimandi, che cessi questa borasca, ben potete farlo, ed' io di tutto punto confido in voi: fatene Signore questa gratia.* Cosa marauigliosa; nel medesimo instante cessò il vento, la grandine, e l' acqua, e risoluendosi quei nuuoli restò sereno il Cielo, e l' Sole tanto chiaro, come prima della tempesta. Ogni giorno gli succedeano di queste cose, come si vedrà nel terzo libro, perche haueua collocato tutto il suo amore, ediletto in Dio, e à chi fa questo, ha Dio data parola che concederà loro ciò, che gli dimanderanno, come si dice nel Salmo. *Dilettati in Dio, e non nelle creature, e ti darà ciò, che gli dimanderai.* Ed' è molto buona conseguenza, perche chi non cerca gusto in cosa creata, obliga Dio che glielo di

Pl. 36.

nelle cose giuste che gli dimanda,

sapendo egli molto ben

contentare quel-

li, che fan-

no dargli gusto: Conforme al detto d'

vn' altro Salmo. *Fà la volontà di*

quelli, che lo temono, e ode le

loro preghiere.



Della gratitudine ch' haueua à Dio, ed' alli huomini.

Cap. XXIII.



LA gratitudine è vn debito, che si deue à chi ne fà bene, e così gli si deue pagare: riconoscendo il beneficio, lodando, e ringratiando il benefattore ricompensando nel modo che gli è possibile. Di questa maniera ricompensaua il nostro Fratello Frà Francesco li benefici, che riceueua da Dio, e dalli huomini. Perche primieramente riconosceua le gratie che Dio gli faceua, ed' il molto che doueua à S. D. Maestà: e di quì gli nasceua il secondo, che è lodare, e ringratiare il benefattore, nel che egli s' essercitaua giorno, e notte. Perche in tutte le occupationi, e à tutte l' hore, e momenti andaua sempre ringratiando il Bambino Giesù, e quando egli, ò alcun prossimo per mezzo suo riceueua qualche beneficio da Dio, era notabile la tenerezza con che lo ringratiaua, e non solo si mostraua grato del beneficio, mà dell' amore ancora, col quale Dio lo faceua circonstanza, la quale deue accompagnare questo ringratiamento debitamente fatto, perche il principale del beneficio, e del ringratiamento consiste nell' affetto. E con andar' ordinariamente lodando Iddio per questi beneficij con vna cordiale diuotione si truouaua tanto scarso nel ringratarlo, che haurebbe voluto, che ciascun pezzo del suo corpo fosse stato vn Francesco, il quale giorno, e notte stasse ren-
dendo

dendo gratie al Signore, come riferisce il Patriarca di Valenza nella sua dichiarazione cō queste parole. Aggrandiua molto le misericordie, che il Bambino Gesù gli faceua, e come ammirato della sua buona conditione gli diceua. *Signore à Francesco voi fate gratie? Che hauete visto Signore? Che è vn suenturato, è vn rompicollo? O quanto di buona uoglia mi lasciaret tagliare tutta la carne del mio corpo, acciò che ogni perzetto d'essa fosse vn Francesco, e tutti quelli perzetti fatti Franceschi s'unissero per lodare il Bambino Gesù.*

E non contento di ciò vedendosi ogni giorno più aggrauato di beneficij, e che non puoteua essergli grato, come hauerebbe voluto, dimandò al Bambino Gesù la virtù di gratitudine, e l'ottenne, come egli medesimo confessò ad'vn suo amico grande, dicendogli, che il Bambino Gesù gli haueua fatto gratia del dono di gratitudine. E così sempre andaua rendendogli gratie per le strade, in casa, nella solitudine, e nelle conuersationi, magnando, trauagliando, e in qual si uoglia altra occupatione che si truouasse.

Da questa virtù, la quale haueua tanto scolpita nel suo cuore, e sempre tanto alla mano, gli veniua la facilità, con che scacciua da se la vanagloria delle buone opere che faceua, con la quale il Demonio gli faceua guerra, perche come era tanto puntuale in rendere frutti à chi gli daua il capitale del bene che faceua, niuna vana stimma truouaua luogo di fermare il piede nel suo cuore.

Il terzo grado della gratitudine, e la ricompensa del beneficio, e come non possiamo dar cosa à Dio, la quale egli non habbi, e tutto ciò, che habbiamo, è suo, in niuna maniera possiamo ricompensargli meglio i beneficij, che ne fa, che facendo liberamente le opere, le quali egli ne comanda, per amor suo: come faceua quello, il quale diceua nel Salmo. *Inclinai volontariamente il mio cuore all'osservanza della vostra legge, sicuro della retributione*, Per pagarui qualche puoco del molto che vi deuo: e questa maniera di ricompensa praticaua il Nostro Fratello Frà Francesco continuamente; perche non cessaua di fare opere buone hora d'obbligo, hora di supererogatione per aggradire con esse al Bambino Giesù.

Ed'è ancora bellissimo modo di ricompensa già che non possiamo dare à DIO cosa, la quale egli non habbi, rallegrarne molto ch'habbi li beni che hà, dicendogli souuente. Signore, mi rallegro molto che siate Dio, e che siate vn solo, come siete, e che siate trino in persone, e che siate infinito, immenso, eterno, immortale, &cet. E se fosse possibile darui qualche perfettione, ve la darei.

E questa maniera di gratitudine, e rendimento di gratie si truoua infinite volte ripetita nella Scrittura Sacra, come essercitio tanto importante, in tutte le parole, con le quali benediciammo Iddio, ò inuocchiammo le creature, acciò lo benedichino, perche il medesimo è benedire Iddio che desi-

derare di dargli qualche bene, se fosse possibile darglielo. E in queste opere di Carità s'effercitaua similmente il nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e così compiuu molto bene con le leggi della gratitudine, che doueua à Dio. Ne si scordaua di mostrarsi grato alli huomini de' beneficij, che gli faceuano. Anzi à tutti era gratissimo, riconoscendoli beneficij, e limosine che gli dauano, e ringraziandogli con parole, li ricompensaua anco con l'opre, per quanto poteua, e con l'Orationi. Ad'vna vedoua, la quale gli diede vn cantone di casa sua per puoteruifi ritirare, quando venne à Alcalà, si mostrò tanto grato,

che in tutto il tempo che la donna soprauissè, e nella sua morte la regalò, e consolò molto, come-
dissimo nel Libro Primo,
al Capitolo Secondo.



Della prudenza, e dono di consiglio, ch'hauena.

Cap. XXIV.



Ra il nostro Fratello Francesco, come li Sileni di Alcibiade, i quali guardati di lontano pareuano vna cosa abomineuole, e brutta, mà disinuolti, e mirati di vicino discuopriuano vna rara bellezza, e singolare artificio. Così il nostro Fratello Francesco à quelli, che di lontano, e con senso humano il riguardauano senza trattarlo, vedendo in lui quel linguaggio rozzo, e quel trattato humile, e sincero, pareua vn'huomo rozzo, e grossolano senza giuditio, e senza prudenza. Mà quelli, che lo mirauano di vicino, e communicauano con lui, truouauano sotto quella corteccia rozza vna grande capacità, e vn molto buon giuditio, ed'vn consiglio, e prudenza rara, non solamente per gouernare se stesso, e dispuorre le cose commesse alla sua cura, mà ancora per gouernare, e dar consiglio ad'altri sì nelle cose spirituali, e di seruitio di Nostro Signore, che in ciò era molto illustrato, come in qualsiuoglia altro negotio, che sè gl'offeriua, daua molto buoni consigli con sodisfattione grande di chi l'vdiua.

E così persone grauissime di diuersi stati gustauano di trattare le cose sue con esso lui, e restauano ammirate d'vdiere le sue ragioni, e rispuoste: perche con essempij molto viui, e comparationi molto proprie daua loro mirabilmente ad'intendere ciò che cōueni-

ua in quello, di che l'interrogauano. Il Patriarca di Valenza con essere persona tanto graue, e tanto prudente, e saua, come tutti sappiammo, spendeua lunghi pezzi in comunicargli le cose sue, e stimaua più il consiglio di lui, che quello di quanti huomini doti v'erano, ed'altre persone molto graui, e molto dotte faceuano l'istesso. Ed'io sò d'vn'altra persona graue, e dotta, che in casi molto difficili dopò d'hauer visti, e studiati li Autori, che meglio ne trattauano, dimandaua al nostro Fratello Francesco il suo sentimento intorno à quel caso, ed'al medesimo puto gli rispondeua con qualche comparatione, con la quale gli dichiaraua il dubbio meglio, che quanti Autori haueua studiati.

Questa gran stimma, che il Patriarca di Valéza haueua della prudenza del nostro Fratello, ben la mostrò in vn sermone, che fece il giorno de' Prècipidella Chiesa S. Pietro, e S. Paolo in Valéza l'anno 1609. doue concorse vn grande Auditorio per guodere della dottrina di Prelato tãto dotto, e santo. Nel quale ponderando la santità singolare del glorioso S. Pietro, disse queste parole. Hò auuertito vna cosa, che mai la Maestà di DIO hà dottato di gran santità alcuno, al quale nō habbi anco dato grande capacità, è dopò d'hauerlo prouato con molti essemi, è autoritadi, soggiunse al nostro proposito. Questo viddimo hieri nel Fratello del Bambino Gesù, nel quale sopra quel modo schietto ch'haueua, puose Id dio sì grande capacità, che trattandolo molte volte,

non in materia d'Oratione, (che di questo sapeua molto) mà in cose di quà ben difficili, sempre truouai in lui consiglio ottimo, ed'era delli huomini singolari, con ch'habbi trattato in vita mia: e dietro à questo essaggerò molto la rara prudenza, della quale era dottato. E nella informatione, che si fece in Valéza della di lui vita, e costumi, dice il medesimo Patriarca queste parole. In tutti i negotij, che il Fratello Francesco trattaua, mostraua bene la luce, ch'haueua di Nostro Signore. Perche nelle cose spirituali parlaua con grandissima proprietà, e puonderatione, e nelle temporali con tanta prudenza, discretion, e piaceuolezza, che in tutto si scorgeua la gratia di Nostro Signore, che staua in lui. Tutto questo disse dopò d'esser morto il nostro Fratello Francesco. E mètre ancor viueua, soleua dire ad'alcuni de' nostri Religiosi. Se il Rè hauesse l'esperienza, che io hò, di quanto grã cōseglio, e discretione hà dato N. Signore al Fratello, lo terrebbe sempre seco per cōsultarlo. La medesima stinma mostraua d'hauere della di lui prudéza, e cōseglio, Camillo Gaetano Patriarca d' Alessandria, e Nuntio di sua Santità in Spagna, il quale in publico, ed' in secreto di ciò il lodaua, e così cōmunicaua cō esso lui cose graui, e molto difficili, come riferiscono li suoi famigliari. Al medesimo proposito dice Don Ynigo di Velasco Fratello del Cōtefrabile di Castiglia, e Marchese d'Aunó nella sua dichiarazione queste parole. Due sere ogni settimana cenaua meco il Fratello essédo secolare, ed' auāti, e dopò cena cō

uerfai cō effo lui buoni pezzi con molta mia edificazione: perche in quel tēpo tutto era trattare con molta dolcezza di materie spirituali sotto parole rozze con sì alte considerationi, digerite, ed' applicate con tanta prudenza, come s'haueffe letti molti Santi Dottori, e fosse stato molto versato nelle sacre carte: e questo tanto congiunto con sincerità, ed'humiltà, che sempre staua confessandosi per rustico, ed'ignorante. E finalmente questa era voce commune frà quelli, che lo comunicauano.

Nelli negotij che trattaua, offeruaua tutte le circostanze, che la prudenza richiedeuà, non solamente per buona effecutione d'essi con mezzi proportionati, ed'efficaci, mà ancora per sicurezza delle conscienze, come s'haueffe studiato, delche non mancherà qualche effempio. Ricorendo vna volta ad'vn Giudice con desiderio di euitare alcune offese di Dio à pregarlo, che facesse certa diligenza, con la quale s'impediriano.

Il Giudice desiderando prouedere non tanto al rimedio di quei mali, quanto à metter la mano in alcune pene, gli persuase assai, che gli manifestasse i delinquenti in quelli peccati. Il nostro Fratello scusandosi cortesemente di ciò, perche le colpe non erano ancora tanto publiche, che il Giudice puotesse procedere per via d'inquisitione contro d'esse, mà come Giudice lo stringeua assai, gli disse con intierrezza. *Bè, nostro Fratello, e la correzione? Non vede, che non habbiamo ancora auuisato, e fatta la correzione à chi*

lo fece, conforme all' Euangelio.

Vn'altra volta stando il nostro Fratello nell'Hospitale di Alcalà, ed hauendo riscuossa vna grossa limosina, vn Religioso gli fece grande istanza, perche gli prestasse trecento ducati per far stampare vn suo libro, e che per questo gli darebbe poi certo guadagno per i soldadetti del Bambino Giesù. Il nostro Fratello gli rispuose. *Non vede Padre nostro, che per l'imprestito non si può pigliare cosa alcuna?* E replicandogli il Religioso, che non farebbe per l'imprestito, mà di limosina, gli rispuose il nostro Fratello. *Come sarà limosina, se non ce la darà se noi non gli prestiammo?* Delche risentitosi il Religioso gli disse. Gran theologo è il rustico. E il nostro Fratello cò molta humiltà replicò. *Lodato sij il Bambino Giesù.* E sè ne licentiò.

In casi così repētini, nei quali il discorso, e prudēza humana nò puoteuano preuenirlo, lo preueniua Dio con la prudenza infusa, e con la sua luce, per euitare alcuni mali, o fare alcune opere buone, delche habbiamo vn effempio singolare. Vn'huomo ammogliato si assentò di Alcalà per qualche tempo, lasciando sua moglie con vn fanciullino al petto già d'alcuni mesi; li negorij, per i quali era andato, s'andorno allongando, e se bene tardò assai, la moglie però si credette, che douesse andar più à lungo.

In questo tempo andò puoco auuertita, e s'intricò con vn studente sì fattamente, che ne restò grauida, e come non aspettaua il marito tanto presto, al leuaua in casa il secondo figlio.

Venne inaspettatamēte il marito in capo d'un anno, e mezzo, e come vidde sua moglie con vn Bambino tanto picciolo alla poppa, e suo figliuolo già slattato, sospettò male, e cominciò à indignarsi, e pēsare di far qualche disordine. Lei stretta dal pericolo gli disse, che quel Bambino gli era stato dato dal Fratello Francesco d'alleuare, e che slattato suo figliuolo, haueua conseruato il latte per allattare quel Bambino per aggiunto, e sostento della casa con la limosina, che egli gli daua. Con questo si quietò alquanto il marito, mà non finendo d'assicurarsi, andò à cercare il nostro Fratello Francesco per certificarsi del caso. Lo scontrò, e vedendolo il nostro Fratello sì turbato, illustrato da Dio prima che il marito l'interrogasse di cosa alcuna gli disse. *Cosa ci è nostro Fratello, non stà contento con il Bambino, che sua moglie allatta per il Bambino Giesù? Bene ce lo manda, che lo alleueremmo in altra parte.* Con questo il marito s'assicurò, e disse al nostro Fratello Francesco, che egli non voleua, che sua moglie lasciasse d'allattare il Bambino, mà che veniuà à sapere, se egli di ciò gustaua, alche rispuose che sì, che ne gustaua, e lo ringratiò molto.

Il giorno seguente andò il nostro Fratello à truouar la donna, e gli disse.

Sorella, il tignoso voleua amazzarne trè lei, la creatura, ed' il studente, ringratij molto il Bambino Giesù che l' hà liberata, e di quì auanti auuertisca come viue.

Di molte, e varie riuelationi, che egli hebbe.

Cap. XXV.

Riuelatione non è altro, che vn cono-
scimento sopranaturale, e certo delle co-
se distanti dal conoscimento humano,
il quale da Iddio quãdo le piace, e à chi
egli vuole per ben suo, ò de' suoi prof-
simi. Di queste riuelationi il nostro Venerabile Fra-
tello Frà Francesco n' hebbe tante in tutti li stati del-
la sua vita, che di esse sole potrebbe farsi vn libro.
Perche hebbe la luce diuina tanto alla mano per
quello, che haueua da fare di seruitio di Nostro Si-
gnore, è per darla ad' altri, che lo Spirito suo pareua
vn Tempio molto illustrato da Dio, oue S. D. Maestà
daua rispuoste à tutte l' hore con maggiore famiglia-
rità, che nell' antico tempio di Gierusalemme.

E se bene molte ne habbiamo riferite in quanto
fin' hora habbiamo scritto, però molte più restano
da dirsi, che scieglieremmo in questo Capitolo le
più segnalate, le quali possino essere di maggior pro-
ficto per ogni buon Christiano.

Stando il nostro Fratello Francesco in Alcalà sen-
tendo Messa nella Chiesa dell' Hospitale, prima che
si finisse la Messa, si leuò molto in fretta, e se ne uscì
correndo verso la strada, e con la medesima pressia
trauersò per la piazza. Questa uscita tanto accele-
rata, fù tenuta per misteriosa da alcune persone che
si truouorno presenti, e così l' andorno seguitando.

Vscì il Nostro Fratello della Città alla volta del molino del Collegio, con vna corsa tanto veloce, che quelli, che lo seguiauano, non poteuano arriuarlo, ed'entrando nel molino senza parlare à quelli, che stauano in esso, entrò nell'Isola per la porta del molino, che puorge ad'essa, e mettendosi per il folto delle olmi truouò vn'huomo, il quale hauendo legato vn capestro ad'vna di esse, se lo hauuà già buttato al collo per buttarfi dall'albero, e restarui appicato. E staua tanto cieco, che non haueua sentito il nostro Fratello Francesco fin tanto che gli fù adosso, e diede di piglio alla corda.

Il nostro Fratello gliela leuò, e con vna salutifera esortatione gli rasserenò l'animo, ed'interrogandolo, perche abborriua la vita, e voleua condannarsi ad'vn inferno eterno, Gli rispuose, che era vn'huomo honorato forastiero, e di ricco essendo caduto in puouertà per debiti ch'haueua, quali non poteua pagare, era vscito del suo paese, e il Demonio l'haueua còsigliato, che per finire vna vita tanto afflitta s'appicasse, e à questo fine gl'haueua data quella corda. Il nostro Fratello gli fece animo dicendogli, che l'appicarsi non era mezzo per rimediare à suoi mali, mà per accrescerli, che confidasse nel Bambino Giesù, il quale l'agiutterebbe, e si pentisse di quel peccato che voleua commettere; e lo menò à casa del Licenziato Giouanni Diez, acciò lo dispuonesse per confessarsi, e dopoi lo soccorse per pagare i suoi debiti: e l'huomo riconoscente confessaua che per il

Fratello non s'era condannato, perche staua già per applicarsi, quando gli leuò la corda. Stando vn'altra volta il nostro Venerabile Fratello Francesco prima che fosse Religioso, vndendo Messa la mattina di Pasqua di Resurrectione nel Conuento delle Scalze di S. Francesco di Madrid, e hauendo già il panno auanti per comunicarsi, hebbe riuelatione del pericolo di desperatione, nel quale vn'huomo si trouaua, e uscì della Chiesa con nota di quelli, che iui stauano, perche uscì molto frettoloso, e infuocato. Caminò dritto alla Chiesa de' Padri Gesuiti, e entrando in essa tirò per la cappa vn'huomo, il quale staua trà li altri, dicendo che voleua parlargli.

Vscì, e stando soli gli disse, che lui sapeua, che staua in vn gran trauaglio, e che il Bambino Giesù lo mandaua à rimediario che gli dicesse quello, che haueua che confidando omninamente in lui, non v'era cosa, alla quale non si trouasse rimedio. Il Demonio staua tanto impossessato di quello, e gli haueua messi come lochetti alla bocca, perche non scuoprifse ad'alcuno i suoi inganni, e così celaua brauamente la sua piagha al Fratello. Mà il Signore diede sì grande efficacia alle parole del Fratello, ch'il fece arrendere, e l'indusse, à dirgli il suo trauaglio, e glielo raccontò in questo modo.

Io uscìj del mio paese disperato per debiti, ch'haueuo, e trauagli, che m'andorno succedendo, con che mi viddi obligato ad andare per il mondo. Alla

prima giornata s'accompagnò meco vn'huomo, il quale pareua anch'egli viandante, e facendomi dell'amico mi dimandò, che cosa haueuo, poiche nel sembiante mostrauo di stare malinconico. Come lo viddi tãto affabile, e il cuore si sfoga cõmunizando i tra uagli, gli racõtai i miei: e vedèdo, che la puouertà era quella, che mi teneua sconsolato, e li debiti, che m'affliggeuano, mi disse, che li tra uagli non erano grandi, mètre poteuano rimediarsi cõ danari, che egli voleua soccorrermi in quell'angustia dandomi il danaro, che fosse necessario per vscirne, e per mettere capitale, e leuar la testa, se gli dauo alcun pegno fin tãto, che glielo restituiuo. E come gli dissi, che nõ haueuo, che dargli, perche haueuo madata à male nõ solamète la mia robba, mà quella ancora d'vn fratello mio d'età di quattro anni, di cui haueuo la tutela, il quale non era il minore de miei tra uagli, mi dimandò quel mio fratello in pegno, e mi disse, ch'andassi subito per esso, che quiui mi starebbe aspettando per darmi il danaro. Così feci, e dopò ch'hebbi quiui il putto, mi mostrò il danaro in tanti feudi, e facendosi mio consigliere mi disse, che già che io ero herede di mio fratello, lo amazzassi, e di quel danaro, che mi restaua pagherei li altri debiti, e metterei in tratto di guadagno grande per farmi ricco in breue tempo. E mi diede tal fretta, che acciecatò dall'interesse amazzai mio fratello, e nel medesimo punto sparue il finto amico, ed' il danaro, lasciandomi tanto ripieno di nuouo dolore, che fù molto, che quiui nõ mi dessi la

morte.

morte. Mà quello, che all'hora non feci, il farò vn' altro giorno, perche già sò quello, che i miei peccati meritano, e che ho da pagarli nell'inferno: e così viuo come vn'huomo già disperato di truouar rimedio, e pero quattro anni sono, che non mi sono confessato. Hauédo il Fratello Francesco vdito questo cominciò à fargli animo, facilitandogli la misericordia di Dio, e certificandolo, che chi mandaua à consolarlo, voleua perdonargli. Egli però staua tanto indurito, che non v'era mezzo di ridurlo. Alla fine à persuasione del nostro Fratello lo ridusse Dio à volerli confessare, se bene sè gli faceua cosa dura il dover manifestare, (ancorche fosse in cōfessione,) peccato tanto brutto, e di sì grande crudeltà. Però lo condusse ad'vn Padre Giesuita dell' istesso Conuento, oue stando loro trè soli è volendo il nostro Ven. Fratello Francesco leuare quel groppamento al penitente, disse al Confessore. *Padre nostro, sono quattro anni che il Fratello non si è confessato, e se sapesse perche, non per altro, che per hauer ammazzato vn suo fratellino. Padre nostro lo consoli, che il Bambino Giesù vuole perdonargli, se egli si confessa, e si pente.* Con questo il nostro Fratello entrò in Chiesa à comunicarsi, e raccomandare à Dio il penitente, acciò facesse vna buona cōfessione, e poi l'agiutò à pagare i suoi debiti.

Stando in Alcalà, e andando vna sera per le strade cō alcuni puouerì cātando le canzonette diuote che soleua, andò per l'hosterie riuedendo i passaggieri forastieri per dimandare loro limosina, e quiui Iddio

gli riuelò che v'era bisogno di lui nel rifugio delle Cōuertite. Al principio l'hebbe per illusione del Demonio, e così cōtinouaua il suo viaggio, mà facendo gli Iddio forza per due volte lasciò la cōpagnia, ch'haueua seco, e s'incaminò verso la Casa delle Cōuertite. Busò alla porta, e se bene quella, ch'haueua la cura della Casa ricusaua d'aprire la porta à quell' hora, per essere il nostro Venerabile Fratello Francesco, che bussaua, e per fargli molta istanza che gli aprisse, calò giù, e gli aprì.

Entrò il nostro Fratello Francesco, e sen'andò diritto ad vna stanza, e trà li matterazzi d'vn letto, che quiui era, trouò nascosto vn huomo, il quale aspettaua, che fosse più tardi per cauare di lì vna donna, con la quale haueua hauuto pratica, e già n'era restato d'accordo con lei. Lo riprese come conueniu, di quell'ardimento, e dell'offesa, che voleua fare al Bambino Giesù, e contentandosi di condurlo seco quella notte, e fare che si hauesse più l'occhio alla donna, la mattina tornò à parlargli, e con la sua efficace ammonitione, ed'agiuto di Dio, gli leuò la tentatione, ch'haueua, e la lasciò quieta, e penita, e perseuerò dopoi virtuosamente.

Vn'altra fera più tardi delle noue incontrandosi in Luca di Carranca gli disse, ch'andasse seco à vna casa di molto seruitio del Bambino GIESÙ, senza dichiarargli cosa alcuna lo condusse fuori della porta di Burgos nella Città d'Alcalà, e entrando in vn'orto, che chiamano di Signorino andò diritto à

certe macchie, che quiui erano, e dietro d'esse truouò nascosta vna donna, la quale egli haueua cauata dalla casa publica, e postala nella clausura dell'altre donne mal'auiate, e se n'era uscita per certe muragliette, e aspettua quiui la persona che l'haueua inquietata. Gli parlò amoreuolmente, perche non era dispuosta per riprensione, e trà tutti due la condussero alla casa del Rifugio, e ricusando la donna di entrarui, gliela messero per forza, e la mattina il nostro Venerabile Fratello Francesco ritornò à quietarla, e la lasciò senza tentatione contenta, e consolata.

Venendo il nostro Fratello Francesco vn'altra volta da Guadalaiaara à Alcalà vn puoco prima d'arriuare all'hosteria di Meco, disse al suo compagno. Affrettiamo il passo, che nell'hosteria ci è bisogno di noi. Cō questo affrettorno il passo, e arriuorno all'hosteria à tempo, che certi soldadetti voleuano menar via vna giouane d'vno di quei luoghi vicini, la quale passaua per lì. Accorse il nostro Fratello Francesco à soccorrerla, e fece tali effortationi à quei soldati, che gli lasciorno la presa, e messe la giouane in libertà.

Quando il nostro Fratello Francesco staua nell'Hostitale, ogni giorno gli riuclaua D I O il pericolo dell'infermitadi, massime delle mortali per preuenire li infermi: ilche si sperimentò in occasioni innumerabili, come testificano li infermieri, i quali stettero molti anni in sua compagnia, e così molte

volte succedeva, che non conoscendo il Medico il pericolo dell'infermo, dopò ch'egli s'era partito il nostro Venerabile Fratello Francesco lo conosceua, e faceua dar loro in fretta i Sacramenti, e moriuano quella notte. Ed'essendo Religioso confessò al suo Maestro, che il Bambino Giesù gli haueua fatta questa gratia di dirgli l'infermi, che stauano in pericolo acciò li dispuonesse à ben morire. E per questa strada molte anime, le quali stauano spensierate, si rimediorno: ed'altre, le quali non gli diedero credito, incorsero nel pericolo delle loro incredulità.

Della Riuelatione ch'ebbe della sua Morte, e del perdono de' suoi peccati, con pegno certo della sua Beatitudine. Cap. XXVI.



TRà le gratie, che nostro Signore suol fare à suoi grandi amici in questa vita, l'vna & singularissima, è riuelar loro il tempo della sua morte per importunar loro tanto, come importa, acciò si disponghino per la giornata, e passino allegra, e còsolatamente quel puoco che resta loro della vita mortale cò speranza di che presto habbino d'andar'à godere dell'immortale, ed'eterna.

Di questo priuilegio tanto grande nò volse Nostro Signore, che fosse priuo il Nostro Fratello Fran-

cesco per alleggerimento dell'ardenti bramme ch'haueua di vederlo alla scoperta, e godere, come egli diceua, della sua buona conditione faccia à faccia. Furongli darre queste buone nuoue, (come egli disse al suo Maestro,) in Valenza la notte auanti della sua partenza, quando l'Ecce huomo gli parlò, come si è toccato nel primo libro al Capitolo ventisette.

E come questi fauori tanto grandi, e miracolosi che Nostro Signore fa, mai vanno soli, mà bene accompagnati d'alcuni grãd'affetti di perfettione, i quali passata la riuelatione restano nell'anima: in questa non solamente certificorno il nostro Fratello del tempo della sua morte, mà ancora lo dispuosero per essa con vna nudità, e diffidenza tanto grande de' suoi meriti e buone opere, che se bene fino à quell' hora le stimaua puoco, da indi auanti g'li si scopriuano in esse tanti difetti, ed'imperfettioni, che per non attristarsi con vedersi tanto difettoso in mezzo à tante gratie riceute da Dio, era necessitato di dinnertire la memoria delle sue opere passate, e consolarsi con i desiderij, ch'haueua di migliorarsi in essere più grato à Dio, e seruirlo con maggior diligenza, di quello haueua fatto fino à quell' hora.

Con questa diffidenza, nella quale il spogliorno di ogni sodisfattione de' suoi proprij beni, acciò li beneficij di Dio campeggiassero maggiormente nelli occhi suoi, gli diedero parimente vn conoscimento sopranaturale delle ricchezze, e thesori, che habbiamo in Giesù Christo nostro Signore, e vna cõfi-

danza tanto grande nelli meriti di lui, 'che lo assicuraua, che per mezzo di essi haueua da ottenere la gloria. Quiui ancora gli riuelorno, che per questi meriti di Christo gli erano già stati perdonati i suoi peccati. E di lì auanti con questi pegni tanto sicuri, che Dio haueua lasciati impressi nell'anima di lui, mutò stile di parlare, perche prima diceua, che confidaua di tutto punto, che Dio haueua da perdonargli tutti i suoi peccati, e l'haueua da condurre à godere della sua buona conditione, e della compagnia della sua Santissima Madre Vergine Maria: e dopò questa riuelatione non diceua più queste parole, mà altre di più certa confidenza, dicendo. *Credo fermamente che Dio mi hà perdonati i miei peccati.* Parédogli atto di puoca gratitudine, e puoca fede il nò dar credito à riuelatione rāto certa, come di ciò haueua hauuta. Di maniera che in questo parlare tanto miracoloso di Christo Signor nostro per mezzo della sua Imagine riceuè tutte queste gratie insieme: La prima, la riuelatione della sua morte. La seconda, la certificatione della sua gloria, e che gli erano già perdonati i suoi peccati per i meriti di Christo: Et finalmente la terza, vna confidenza tanto grande in questi meriti, e diffidenza tanto profonda di se medesimo, e delle sue opere, come habbiamo detto, e se bene tutte queste gratie furno grandi, con l'vltima volse Nostro Signore assicurare la naue dell'anima sua, la quale ricca di pretiose virtudi andaua caminando verso il porto dell'eterna felicità, acciò ch' al tem-

po d'entrare in porto non vrrasse in alcun scoglio pericoloso: perche questa diffidenza, e proprio dispregio di se stesso oltre quello, che egli haueua già per la virtù dell'humiltà, fù come che al Camarino delle sue ricchezze serrato già cō altre chiaui, aggiungesse di nuouo vn lochetto forte, acciò restasse del tutto sicuro da'ladroni. E perche poi questa naue haueua da passare per onde tãto gonfie, come fù l'applauso generale, che gli fecero nel viaggio da Valenza à Madrid, e li grandi fauori, ed'honori de'Regi, e Prencipi della Corte à titolo di sãtità: lo suocorse prima Nostro Signore con il fauore del conoscimento proprio, e basso concetto di se stesso, che habbiamo detto acciò non pericolasse con i venti gagliardi della vana stima. E così tutti questi honori lo moueuanò tanto puoco, come se non fosse egli stato che li riceueua.

E se bene in questa riuelatione non sè gli

dichiarò il quando, mà solo che

andaua à Madrid à mo-

rire, dopò però

gli riuelò

Iddio il tempo determinato, che fù il Na-

tale seguente, come si toccò nel

Capitolo trentaquattro del

libro Primo.



*Del dono, ch' hebbe di discretione, ò conoſcimento di ſpiriti.**Cap. XXVII.*

A gratia di conoſcere li ſpiriti, e ſpecie di riuelationi, è vn dono ammirabile, che Dio dà quando gli piace, per conoſcere i più ſegreti penſieri del cuore humano per bene delli proſſimi. Queſta gratia conſeſſe il Signore molto copioſamēte al Noſtro Fratello Francesco per il zelo grāde ch' haueua di cauare l' anime dal peccato, e condurle à Dio. Perche in ſapendo che vn' anima ſtaua in peccato mortale nō ripuoſaua fin tanto che la vedeua fuori di quel pericolo, conſiderandola ſecōdo il preſente ſtato cōdennata à pianto eterno. E come ſpendeua molt' hore del giorno, e della notte in fare oratione al Signore per la ſalute di queſte anime miſerabili, eſſendo queſto tanto grato à ſua Maeſtà poiche per eſſa ſparſe il ſuo ſangue, gli daua notitia d'alcune, le quali ſtauano in cattiuo ſtato, accioche con maggior ſollecitudine procuraffe il loro rimedio.

Stādo in Madrid prima che foſſe Religioſo fù aſalito da vna grāde inquietudine di Spirito cō vna motione interna, cō la quale vſcēdo del ſuo albergo, andaua ſeguirando chi interiormente il guidaua fino à metterlo ſulla porta d' vna caſa, doue N. Signore voleua che foccorreſſe vna gionane, la quale ſtaua molto vicina à offēder' l' d' d'io, ed' andare in mal' hora. Buſſò alla porta gagliardamente, e vſcendo vn gionane

gli difse, che il Bambino Giesù lo mandaua, acciò nō si facesse vna cosa malfatta, che stimasse l'auuifo, e cacciasse di casa quella giouane, con la quale voleua offender Dio. L'huomo glielo negaua, mà egli gli diede tali contrafegni, e fēce grā minaccie, e cō tal'efficacia se non faceua ciò che gli diceua, che non ardì di resistergli, e così confessando il suo mal'intento cacciò subito la donna di casa. E perche la necessitā nō gli fosse occasione d'offender Dio, il nostro Fratello lo trattò del suo rimedio, e l'accōmodò molto bene.

Stando in Alcalà era successa vna disgratia ad'vna giouane in casa di suo Padre, e sebene il caso era secreto, il Padre venne à saperlo, e la giouane seppe ancora che il Padre lo sapeua, e ò fosse per timore di lui, ò per il sentimento di vederli dishonorata, staua tanto afflitta, che il Demonio valendosi di questa sua afflittione, gli persuadeua vn gran sconcerto: il Nostro Fratello Francesco hebbe di ciò ruelatione, e quando lei staua più afflitta combattendo da sola à sola cō la sua tentatione, il Fratello Francesco entrò nella sua stāza, (cosa à lei molto nuoua,) e cominciò à consolarla nel suo trauaglio, come se essa gli ne hauesse datta parte; e con tanta efficacia gli persuase, che lasciasse quei pazzi pensieri, e trattasse di entrar Monaca nel Monastero della Maddalena che subito la spuntò, e senza aspettare che lo differisse per vn'altro giorno, acciò il Demonio non la disturbasse, la menò subito seco al Monasterio caricandosi di alcune cose di quelle, ch'haueua da

portare seco, e perseverò contenta in quel Monasterio molto grata à Dio, ed'al nostro Fratello Francesco per questo beneficio, e fauore tanto singolare, che da lui haueua riceuuto.

Andando vna sera sotto i portici della strada maggiore di Alcalà à riconoscere l'hosterie per dimandar limosina à passaggieri, s'incòtrò in vn paggio di vn Canagliero, il quale puortaua sotto la cappa vn vasetto d'oglio per cacciarlo nei gangieri d'vna porta, per la quale il suo patrone voleua entrare quella notte, acciò non facesse strepito, accostosegli il nostro Fratello Francesco, e gli disse.

Lodato sij il Bambino Giesù, fratellino, versi quello che porta in vna lampada per ardere auanti al Santissimo Sacramento, e dicchi al suo patrone da parte del rustico, che lodato sij il Bambino Giesù, che non commandi queste cose, ne faccia questo, che pensa di fare; E lo fece voltare strada, e prontamente andar' ad'effortare il padrone ed'egli andò à raccomandarlo à Dio, acciòche mutasse proposito.

Stando in Valéza già Religioso occorse, ch'vn'huomo essendosi affettionato ad'vna donzella d'vna Signora Titolata di Madrid, per inganno la cauò di casa sua con suoi vestiti, e gioie, e la condusse in Valenza: la quale vedendosi mal condotta, e vendute le migliori delle sue gioie, procurò di lasciarlo, e nascondersi da lui. L'huomo sospettò che il nostro Fratello Francesco come che ricapitaua donne mal'andate, hauesse ritirata questa ancora, e ricorse à lui

con inganno, stando il Nostro Fratello Francesco in vn luogho lì vicino con il Patriarca gli disse, che egli era venuto con sua moglie di Castiglia à quella Città, e che quei giorni gli era mancata, e sospettua, che egli la tenesse ritirata, e contendeva, che gli desse sua moglie. Iddio riuclò all' hora al Nostro Fratello Francesco quello che passaua, e quanti peccati s'erano commessi da differenti persone, per hauer quest'huomo ingannata quella dōna, e gli rispuose.

Fratellino, non vede che cō questo inganno offende il Bambino Giesù, che questa donna non è sua, mà prestata, pentisi di quello, che ha fatto, e bacci la terra chiedendo perdono al Bambino Giesù, ch'io non hò ritirata questa donna, ne l'ho vista, mà io andrò à Valenza, e si metterà rimedio à questo caso.

Con questo si licentiò quell'huomo assai confuso: e'l Nostro Vener. Fratello ritornato à Valenza senza che niuno gli dicesse doue staua la donna, andò à casa di vn Capitano, che la teneua, e gliela leuò dalle mani, & hauendola essortata à vscire d'occasioni di peccati, la tenne ritirata alcuni giorni pentita di quelli, che haueua fatti, e vedendola con desiderio di ritornarsene in Castiglia, la mandò à spese del Bambino Giesù decentemente, e con compagnia honorata, sino che la metesse in saluo.

Vn Cittadino della medesima Città di Valenza molto discolo e vitioso, non hauendo puotuto huomini literati, e spirituali ritirarlo da'suoi vitij, ne lo caudò il nostro Fratello Francesco con le sue buone, ed'efficaci persuasioni.

Passò così: che stando quest'huomo afflitto, e angustiato con debiti per le spese, ed' eccelsi passati, e con determinatione d'andarsene à certa giornata, che il Rè commandaua si facesse contro infedeli, per non ritornare più à casa sua, e senza hauer'egli manifestato ad'alcuno il suo pensiero, lo vidde il nostro Fratello Francesco, e lo condusse in vna Capella della Chiesa, e gli disse. *Nostro Fratello, questo, e questo, hà pensato, e me lo tace? Adesso il tignoso gli persuade questo, e poi gli darà vna corda, con che s'appicchi.* Vedendo il Cittadino scoperto quello, ch'egli pensaua fosse molto secreto, gli confessò la sua resolutione, e lasciandosi persuadere dall' esortationi del nostro Fratello Francesco, e con le speranze, che gli daua, che il Bambino Giesù rimediarebbe altutto, gli diede parola di non fare quella giornata, alla quale staua già risoluto.

E come il nostro Fratello Francesco sapeua per riuelatione, che quell'huomo doueua perderfi, se faceua quella giornata, sentì tanta allegrezza di vederlo risoluto à nō farla, che si prostrò auanti ad'vn' imagine del Bambino Giesù, che iui era, e con profonde molte lagrime lo ringratiò di quel fauore, che gli hauua fatto, in leuare quel boccone al Demonio.

Dall' istessa Città di Valenza essendo egli vn giorno vscito fuori con il Padre Frà Emmanuelle della Croce per certi negotij, nel ritornare à casa era tanta la gente, che concorreuà à baciare l'habito al nostro Fratello, che lo molestauano assai.

E stracco il Padre Fra Emmanuele d'allontanar la gente, vedendo quanto puoco gli giouaua, si restò molti pezzi in dietro. Veniua per la medesima contrada vn Frate d'vn'altra Religione sopra la sua mula, e auuicinandosi al Padre Fra Emmanuelle gli disse all'orecchia molto basso, che niuno lo puoteua vdire; Vostra Paternità è Sacerdote? E rispondendogli, che sì; torno à interrogarlo, se il Religioso, ch'andaua auanti, era Sacerdote egli ancora? Gli rispuose, che nò: disse il Religioso: dunque questa gente perche baccia à lui la mano, che à Vostra Paternità, e nò à lui l'hauuano da bacciare? Le quali parole disse tanto basso, come l'altre, e tanto, che per vicino che vi fosse stato vn'altro, non haurebbe potuto sentirle, tanto più con il strepito della gente. Hora con stare il nostro Fratello più di sedeci pasci lontano da loro, e con esser tale il strepito della gente, che lo circondaua, importunandolo perche li benedicesse, rispuose in voce alta fin di la doue staua. *Nostro Padre ha ragione, che al Padre douenano bacciar la mano, che è Sacerdote, e non à me che sono vn balordo, è vn impertinente però Padre nostro, lei negotij con loro.* Cagionò questo non puoca ammiratione al Religioso, e intese che era Santo da douero, e che Dio imprimeua questo concetto di lui nella gente.

Stando il nostro Fratello Francesco in Madrid venne à visitarlo al Conuento la Marchesa di Almenara, persona, che gli haueua molta diuotione, e dalla quale haueua riceuute molte opere buone per i suoi puo-

ueri. E stando ragionando con essa in Chiesa in preséza del P. Priore vn'huomo sconosciuto staua vn puoco ritirato, & il Fratello Francesco teneua li occhi tanto fissi in lui, che se bene la Marchesa gli parlaua, non attendeua à ciò, che gli diceua, ne gli daua risposta a proposito, tanto era trasportato dallo Spirito, oue teneua fissi li occhi.

La Marchesa cono scendo, che se bene staua quiui con il corpo, non vi staua però con lo Spirito, disse al Padre Priore, che dasse licenza al Fratello per andare doue lo chiamauano, perche non staua quiui per far cosa, che à lei giouasse; Gliela diede, e si ritirò con quell'huomo in altra parte, e poi seppi io, che staua con vna grande afflittione, e il Fratello procurò di consolarlo con buone ragioni, per le quali se ne partì solleuato.

Vn Dottore dell'Vniuersità di Alcalà della facoltà di Medicina, andando rauuolgendo nel animo suo di fare vna grande offesa di Dio senza hauerla comunicata con persona alcuna, se gli accostò il nostro Vener. Fratello Francesco, e gli disse. *Lodato sij il Bambino Gesù nostro Fratello Dottore, per amore del Bambino Gesù non si essequiscbi ciò che uà pensando.* Con che confuso il Dottore desistè da quello. A vna persona molto graue disse il nostro Fratello Francesco in diuerse occasioni due cose tanto secrete, che Dio solo, ed'essa poteuano saperle, è furno, come doueua gouernarsi in esse, e l'auviso gli importò assai. Stando in Alcalà successe vn'altro caso notabile in

questa materia, col quale la finiremmo, e lo riferisce nella sua dichiarazione la Madre Isabella di San Cirillo Religiosa del nostro Ordine nel Conuento di Villamcoua de la Xara con queste parole.

Stando io in vn luogo vicino ad' Alcalà con grande desiderio d'essere Religiosa, (prima che conoscessi il nostro Fratello Francesco) era molto notabile la contradittione, che li miei fratelli, e parenti mi faceuano, procurando con minaccie, e molti altri mezzi diuertirmi da quel proposito. Con la pena grande, ed'afflittione causatami da questa contradittione me n'andai ad' Alcalà in casa d'vna mia sorella fuggèdo le persecutioni de' miei parenti, e entrando à caso, (senza sapere doue andauo) nell'Hospitale del Fratello Francesco, dimandai, che Chiesa era quella, mi dissero, che quello era vn'Hospitale, oue staua vn santo chiamato Fratello Francesco.

E desiderando io di vederlo me ne restai nella Chiesa per molto tempo aspettando che venisse. In questo tempo hebbi grandi suggestioni, e tentationi del Demonio d'andarmene, e non aspettarlo. Alla fine perseuerai fin tanto, che l'Fratello venne, e in entrando in Chiesa, senza hauermi vista altra volta, nè io lui, s'accostò oue io stauo con molta allegrezza, e senza far caso della molta gente che l'aspettaua, mi disse. *Che fai quì sorellina? Il tignoso ben hauerebbe voluto, che te ne fossi andata, mà il Bambino Giesù non t'hà lasciata.* Con questo se n'andò à dar la limosina che soleua à poveri che l'aspettauano; il che finito ritor-

nò doue io stauo, e sedendosi vicino à me mi messe le mani sopra il capo, dicendomi. *Vien qui sorellina afflitta, e molto tribolata; La sua tribolatione procede da questo è, questo.* Dicendomi molto in particolare tutta la mia afflittione interna, e le caggioni d'essa: senza hauerlo potuto sapere da altri, che da Dio, per essere molte di queste cose interne: dalche restai molto attonita, e mi persuadei che fosse Santo; poiche si puntualmente m'hauera scoperto quello, che staua tanto secreto nell'anima mia. Cominciò à consolarmi, e in particolare mi disse, Che non mi pigliassi fastidio, ch' ancorche pensasse al Demonio, e per più resistenza, che i miei fratelli mi facessero, haueuo da esser Monaca. Il che mi diede tanto animo, che truouandomi io già molto ritirata, è incodardita vedendo la resistenza grande de' miei parenti, e

già quasi risoluta à soggettarmi à

quello, che essi desidera-

uano, mi incorag-

giorno

tanto queste parole del Fratello, che non à miei

Fratelli solamente, mà à tutto il Mon-

do ancora hauerei fatto testa per

essere Religiosa.



Del dono, ch' hebbe di Profetia.

Cap. XXVIII.



A Profetia ancora è specie di riuelatione, e solamente si distingue da essa, in che la Profetia rigorosamente parlâdo sempre è di cose future, mà la riuelatione s'estende ancora alle presenti, e passate. Questo dono communicaua il Signore molto frequentemente al Nostro Fratello Francesco per bene di molte anime: del che habbiâmo molte pruoue. Stando in Murbiedro vn Cittadino di Valéza amico del nostro Fratello Francesco, capitò quìui il Fratello d'un luogo, oue era itato cō il Patriarca di Valéza, e alloggiò cō lui. Dopò il magnarelo pregò, ch' andasse à visitare certi infermi, i quali desiderauano di vederlo, e il Cittadino l'accòpagnò, e all'uscire di casa sua lo prese per la mano, e gli disse. *Nostro Fratello, due figlie hà d'hauer Monache: E com'egli n'hauera quattro, l'interrogò quali d'esse sariano, rispuose. E se gliel' diranno.* Tornò à interrogarlo, se esse gliel' hauerauo detto, rispuose; che non per verità, mà che prima ch'arriuasse à Murbiedro, lo sapeua, che il Bambino Giesù glielo hauera detto. Questo passò al principio di Genaro di 1602. e con non esserui in casa di questo Cittadino cosa più scordata, che monacare figliuole, puoco dopò la più picciola gli disse, che voleua monacarsi, ed egli la trattenne qualche tempo, rappresentâdogli i trauagli della Religione.

E come perseueraua nel suo desiderio, volse sapere di che Religione, & in qual Conuento voleua esser vestita: ed essa rispuose, che nell' Incarnatione di Valenza Carmelitana, e così entrò in esso. Puochi giorni dopò l'entrata di questa nel Monasterio, la terza figliuola gli chiese parimente licenza per monacarsi nel medesimo Conuento: e racordandosi di quello, che il Fratello Francesco gli haueua detto, gliela diede, e le Monache la riceuetero, sì fattamente, che compì la sua Profetia.

Stando il nostro Fratello Francesco in Madrid già Religioso successe, che vna figlia d'vn fauorito del Rè, giouane molto stimata per la sua virtù, e buone qualitati, si fidò d'vn Cauagliero, il quale l'assicurò che voleua sposarla, & al fine si trouò grauida, & il Cauagliero tutto alieno dal promesso matrimonio. Essa frequentaua il nostro Conuento, & à me diede parte della sua afflittione, e della perdita del suo honore, se il Cauagliero non la pigliaua per moglie prima che il caso si diuolgasse, e mi dimandò che lo facessi raccomandare à Dio particolarmente dal Venerabile Fratello Francesco, al quale essa haueua diuotione, e come mi messe compassione, mi esibì di farlo. Narrai il caso al Ven. Fratello Francesco, acciò si muouesse à pietà, e gl'incaricai che supplicasse affettuosamente Iddio che muouesse il Cauagliero à compire l'obbligo suo, e conseruar l'honore di quella Signora. Egli s'adossò il pectorio, e nell'Oratione della Comunità di quella notte glielo tornai à

racordare . L'interrogai dopoi , come la passaua in quella dimanda . E mi rispuose, che il Bambino Gesù gli haueua detto , che si farebbe .

L'afflitta Signora ritornò à racordare il suo negotio, e per consolarla gli diedi buone speranze, se bene non tanto particolar notitia di quello, che il Fratello m'haueua detto . Il negotio andò in lungho, ed'essa il coprì al meglio che potè, e cò hauer già vn figlio maschio, ch'era ciò che il Cauagliero haueua desiderato, tuttaua rifiutaua il matrimonio . Passorono in questo quattro mani, e lamētandosi essa meco, gli diceuo . Il Nostro Fratello Francesco mi diede buone sperāze, & hò gran fede, che s'hanno da compire, e che quando il Cauagliero non l'adempia in sanità, Nostro Signore l'hà da stringere con qualche infermità ad'effettuarlo.

A capo di questo tempo il Cauagliero fù assalito da vn'infermità mortale, e fino che nò si vidde desperato, non volse pagare il suo debito, mà vedendo la morte già vicina, e pungendolo il scrupolo, disse che voleua sodisfare all'obligo suo, à tempo che gli dauano puoche hore di vita, & v'era tanto che fare per le diligenze ch'hanno à precedere il sponsalirio, e la dispensa delle publicationi che il caso richiedeuà, senza la quale il Curato non voleua interuenirui, al che fare bisognauano alcuni giorni, non che hore . S'aggiunse all'altre vna nuoua difficoltà che fù essere andato il Vicario dell'Arciuescouo quel giorno à vna recreatione, e non essere nella Città.

Tutto questo affliggeua la Signora, che staua presente, e più il vedere che'l polso andua mancando all'infermo, tuttauia staua molto confidata nelle parole dette dal Nostro Fratello, e che Dio l'haueua da conseruare in vita fin tanto, che il matrimonio si facesse. In questa angustia operò Iddio tanto misericordiosamente, che il Vicario fuori di quello, che s'aspettauauenne: si fecero cō molta breuità tutte le diligēze, e si truouò il Curato alla mano, e in puoche hore venne à farsi il matrimonio, concorrendo nel caso, come poi me lo puõderaua la medesima Signora, molte cose misteriose. E soprauissè poi dopò si puoco il Cauagliero, che in vna medesima hora si truouò maritata, e vedoua, però honorata, e ricca, e con vn figlio Mayorazgo, del che rese gratie à Dio.

Don Rodrigo Enriquez di Mendoca, fratello del Almirante di Castiglia trattaua vn negotio di molta consideratione, e tenendolo già per cosa fatta per truouarsi le voluntadi, dalle quali pendeuà il negotio, molto conformi, per maggiormente assicurarlo raccomandò al nostro Fratello Francesco già Religioso, che lo dimandasse à Dio, per la molta esperienza ch'haueua di quanto fossero accette le di lui orationi à sua Maestà. E dopò hauerlo raccomandato à Dio, gli disse, che non ne trattasse, poiche non doueua farsi. E con esser tanto vicino à concludersi, successe poi come il nostro Fratello Francesco haueua detto.

Vn'altro Cauagliero principale pretendeua vn'ha-

bitò delli quattro militari, ed'haueua tanto fauore uoli le persone, per le cui mani haueua da passare la gratia, che lo teneua come certo, e dimandando al nostro Venerabile Fratello Francesco, che lo raccomandasse à Dio, gli disse, che non lo pretendesse, che non haueua da ottenerlo. E con vna comparatione là à suo modo gli dichiarò l'impedimento, che vi douea interuenire. E così auuenne, che le bene lo pretese molti anni, non l'ottenne.

Si truouaua in Alcalà vna Signora principale molto afflitta per la morte di suo marito, è vedendosi vedoua, e carica di figliuoli, il nostro Fratello Francesco la visitò, e consolandola gli disse. *Nostra Sorella non si affligga per vederfi con tanti figliuoli, che molto presto tal, e tal Signore Titolato glele accomoderanno.*

Di che essa all'hora non haueua indicio alcuno, e frà puochi mesi lo vidde compito, perche l'vno di questi Titolati gli accommodò trè figliuoli, e vn'altro gli monacò vna figlia, e l'aggiutò à maritare vn'altra.

Stàdo il nostro Fratello Francesco in Valenza Giacomo Yuannez suo molto diuoto lo condusse à visitare vn suo amico, il quale staua tanto infermo, che li Medici l'haueuano abbandonato. E hauendogli messe le mani sul capo, e dette le sue Orationi, disse all'infermo. *Fratello, che cosa vuol darne di limosina per i puoueri, e pregheremmo il Bambino Giesù, che gli dia la sanità.* L'infermo gli promise certa somma, e parendo poco al nostro Fratello Francesco gli disse. *E tanto puouero, che molto puoco promette?* E rispon-

dendo l'infermo, che poi darebbe più, si licentiò da lui pigliando l'affonto di raccomandarlo à Dio, il che fece con diligenza, e presto ricuperò l'intiera sanità. E hauendo il nostro Fratello commesso à Giacomo Yuanez, che riscuotesse limosina, egli la sollecitò, dicendo al debitore, che poiche era ricco, se Dio gli haueua resa la sanità, quando staua fuori di speranza d'essa, se gli mostrasse grato in pagare la sua promessa, gia che era tanto puoca, che non arriuaua à cento reali: mà egli si faceua sordo, e nõ la pagaua. Scorsi alcuni mesi senza puoterla riscuotere, il nostro Fratello Francesco scontrò il debitore vna sera nella contrada del Sangue di Christo, e gli disse. *Fratello, come non paga ciò che hà promesso al Bambino Giesù poiche gli hà resa così buona sanità?* Egli si scusò dicendo che per l'auuenire sodisfarebbe. Alche replicò il nostro Fratello Francesco queste parole. *Fratello apparecchisi, e s'accomodi con Dio, che frà puochi giorni hà d'andare à rendergli conto della sua vita, e veda che non hà più ch'vna anima, e se non salua questa, puoco gli gioueranno le sue ricchezze.* Questo seguì appunto, perche frà puochi giorni morì repentinamente senza li Sacramenti.

Il medesimo Giacomo Yunaz accòpagnandovn'altra volta il Nostro Fratello per visitare l'infermi della Città, essendo entrato in cinque case, gli disse. *Fratello, cinque infermi habbiamo visitato, trè moriranno, e due si leueranno.* E così fù, che trè morirono, e due ricuperorno la sanità.

Entrorno poi in casa del medesimo Giacomo Yuanez à visitare vna sua figliuola chiamata Giacinta già abbandonata dalli Medici, e'l nostro Fratello Francesco auisò à tempo, che era caduta in vn delirio, per il quale la teneuano già per morta: mà il Nostro Vener. Fratello disse, che per all' hora non s' affligessero, che l' inferma non morirebbe di quel male, mà guarirebbe; però frà puoco haurebbe vn' altra infermità, della quale senza dubbio haueua da morire: e così auuenne, che guarì di quella infermità, & uscì molto sana di casa, e di lì à trè mesi caddè in vn' altra infermità, della quale morì.

Di lì à quindici mesi stando infermo vn figlio del medesimo Giacomo Yuanez, il quale gli era rimasto solo di dodici, ch' haueua hauuto, dimandò con grā caldezza, che supplicasse il Bambino Giesù, per che glielolasciasse, e gli rispuose. *Fratello Yuanez, già sà quanto l' amiamo, sappi che già hò dimandato al Bambino Giesù, che gli lasci Franceschino, e mi hà detto, che non conuiene, perche hora si saluerà, e se resta quì, forsi si condannerà, e che si consoli, poiche haurà tutti i suoi figliuoli in Cielo.* Con che restò molto consolato, e resignato nella volontà di Dio.

Donna Beatrice Alvarez habitante in Alcalà molto diuota del Nostro Fratello Francesco nella sua dichiarazione dice molte cose in lode di lui, & in materia di profetia dice così. Al Ven. Fratello Francesco mi disse molte cose future in particolare, le quali puoi mi sono auuenute: vna fù, che stando in-

fermo Mattheo de la Puète mio marito, come erano tanto amici lui, e il Fratello Francesco, lo mandai à chiamare al Còuento del deserto oue staua, acciò venisse à visitarlo. E incontrandosi per la strada in vn suo nipote, ch'andaua à chiamarlo l'interrogò doue andaua, e rispuose. *Andiammo à vedere il Fratello Mattheo de la Puente, che il Bambino Gesù se lo vuol pigliare.* E arriuando in casa mia uscij à riceuerlo, e abbracciandolo gli dissi: Fratello, preghi Nostro Signore, che dij vn puoco più di vita al nostro Fratello Mattheo de la Puente: e il Fratello senza hauerlo visto mi rispuose. *Sorella Beatrice vn Signore che hà vn giardino, e s'affaccia ad una finestra per vederlo, e dimanda al giardiniero, che d'un' albero de' pomi glie ne dij vno, che egli gli accenna col doto, se il giardiniero dice, che ne dimandi vn' altro, e lasci quello, il giardiniero hà del scortese, & il Signore gli rispuonde che egli vuol quello, che già è staggionato per la sua tauola.* Hora così sorella Beatrice, il Fratello Mattheo de la Puente già è maturo, e staggionato per la tauola del Bambino Gesù, e se gli dimandammo, che lo lasci, forse questo pomo si marcirà. Con questo entrò à vedere l'infermo, ed'abbracciandolo lo consolò molto dicendogli, che il Bambino Gesù gli haueua da fare molte gratie per la charità ch'haueua vfata con li puueri, e gli specificò l'hora nella quale haueua da morire: e soggiunse che esso Fratello Frà Francesco ancora haueua da morire frà sei mesi, e tutto auuenne puntualmente, come egli haueua detto.

Dopo

12 Dopoi che il nostro Fratello Francesco fù in Madrid puoco prima della sua morte, mi scrisse vna lettera, nella quale frà l'altre cose mi diceua, che dicessi alla Madre Maria della Pace Monaca in San Giouanni della Penitenza di questa Città di Alcalà, che stasse molto contenta, e che se il tignoso gli mettesse alcune tentationi che non haueua da saluarli, gli dicesse. *Menti tignoso, che il Fratello Francesco dice, che mi hò da saluare. Per contrasegno, che lei, e la Sorella Abbadessa hanno da morir presto.* E così successe, che in puoco tempo ambedue morirno.

Nella Città di Valenza essendoui disparere trà il Patriarca, e li Giurati di quella Città sopra vna costa di San Vincenzo Ferriero venuta di Brettagna, tanto sopra il luogo, doue s'haueua da collocare, quanto sopra altre circostanze toccanti à questo, e non puotendo la differenza accommodarsi in Valenza, il negotio si ventilò nella Città di Madrid nel Supremo Consoglio di Aragon.

13 In questo tempo truouandosi vn giorno il nostro Venerabile Fratello Francesco in casa del Patriarca gli disse. *Padre Nostro la mancia, la mancia Padre nostro.* Al che il Patriarca rispuondendo disse al Nostro Fratello Francesco, *che la Costa di San Vincenzo, con promtezza la danno à nostro Padre.* Bene soggiunse il Fratello Francesco lo sappiamo.

Rispuose il Patriarca. Ah puouero me, che hieri sera hebbi lettere, che il Consoglio daua la sentenza in fauore delli Giurati.

Il Nostro Vener. Fratello Francesco tornò ad' affermare il medesimo, e gli disse. *Padre Nostro, vederà, come succederà il contrario.* Frà otto giorni venne la sentenza in fauore del Patriarca, e la Reliquia si collocò con gran festa, ed' allegrezza nella sua Chiesa in vna Capella particolare, oue stà con gran decenza.

In questo istesso tempo si trattaua molto sul Saldo di mutare il Conuento delle Monache Scalze del nostro Ordine dal sito, doue all' hora staua ad' vn' altro, che pareua più conueniente. E perche vi erano alcune difficultadi, la Madre Eufrasia di San Giuseppe Priora, che all' hora era, dimandò al nostro Fratello Francesco, che raccomandasse quel negorio à Dio: e dopò hauer fatta oratione sopra esso gli rispuose quello, che lei istessa dice nella sua informatione con queste parole; quello che il Venerabile Fratello Francesco mi rispuose fù, che in niun modo si effettuerebbe per all' hora, & vedendo, che io non lo credeuo, agguinse dicendo: che v'sassero quanti mezzi volessero, e facessero tutte le diligenze possibili, che dopò tutto questo quando paresse che fosse più in punto di conchiuderfi, non haueua d' hauer effetto, perche non era volontà del Bambino GIESÙ, che per all' hora si facesse. E dicendo gli vn'altra Religiosa. Certo Fratello, che mi farà artonita che dichi questo, sapendo che è volontà dell' vbbidienza, e che ne commanda, che procuriammo questa mutatione, dunque conseguen-

temente deue essere volontà di Dio . A ciò rispuose il nostro Venerabile Fratello . *Io non dico, che non si facino diligenze, che poiche l'vbbidienza lo comanda, è volontà di Dio, che si facino; mà dico che per hora non hanno da riuscire, e che dopò fatte quando parrà, che il negotio stij già per conchiudersi, non haurà effetto, perche il Bambino Giesù non l'hà concesso à questo tempo, mà ad'vn'altro.*

E così successe, che alle volte il negotio staua tanto auanti, che pareua non vi fosse dubbio, ch'hauesse ad'effettuarfi, e senza sapere perdo-
ue, ò nò, andaua à monte, sin
che passati alcuni anni
hebbe effetto.

Altri mille casi somiglianti à questi gli successe-
ro in materia di Profetia, quali
farebbe cosa molto longa
voler riferire.



Delle gratie sopranaturali, che Nostro Signore gli communicò, e si chiamano Gratis data.

Cap. XXI.



Ltre la gratia giustificante, la quale giustifica quelli che l'hanno, e li rende grati alli occhi di Dio, sono altre gratie, che chiamano gratis datę, le quali Dio dà à chi egli gusta, con le quali li rende grati alli occhi delli huomini, per tirarli per questo mezzo è ridurli à se, e saluarui. Che si come qui sogliammo cacciare alcuni uccelli per mezzo d'altri, i quali con la loro vista e canto li attragano: così Dio suol mettere queste gratie in alcuni soggetti, accioche sendo con esse grati alli occhi delli huomini, guadagnino molte anime à Dio.

E questo è il fine principale, che Dio hà in dar queste gratie à quelli della sua Chiesa. Se bene non dobbiammo negare, che le dà ancora, acciò sijno come testimonij, e banditori, come lo Spirito Santo habita in quelli, i quali possiedono queste gratie. Perche ancorche sia vero, che ponno stare senza la gratia, e charità, però per l'ordinario sono indicij di grande santità. E così sogliamo giudicare per molto sante le persone, che l'hanno. Queste gratie riduce San Paolo à nuoue. E sono gratia di Sapienza, gratia di Scienza, gratia di Fede, gratia di Sātitude, gratia d'operar Miracoli, gratia di Profetia, gratia di discretione di Spiriti, gratia di parlar varie ling.

gue, è gratia di interpretare la Scrittura. Tutte queste gratie communicò Iddio al nostro Fratello Francesco, come si vedrà discorrendo per tutte esse, con che lo rese tanto grato, ed amabile à tutti.

J. j. Della Gratia di Sapienza.

LA Sapienza è vn conoscimento delle cose diuine, e questa l'ebbe il Nostro Fratello Francesco in grado molto alto, particolarmente dopò che fù Religioso, e continuò più nella contemplatione, nella quale Iddio gli còmunicò cognitione altissima dell'i misterij diuini, e principalmente di quello della Santissima Trinità, come Don Alonso Manrique, Arciuescouo di Burges huomo molto dotto nella Sacra Scrittura fa testimonianza. Perche stando Nostro Padre Generale Frà Alonso di Giesù Maria visitandolo, nella conuersatione venne à trattare delle virtudi, è santità del Venerabile Fratello Francesco del Bambino Giesù, e della molta luce tanto soprannaturale, che haueua di Dio, e sue diuine perfettrioni. E magnificàdo questo moltol' Arciuescouo disse queste parole. In giorno della Santissima Trinità stando cò il Fratello Francesco, gli dimandai, che mi dicesse alcuna cosa di quell'altissimo misterio: s'arrossì molto con la sua humiltà il Fratello dicendo, che nò era permesso à vn rustico il parlare di cosa tanto alta in presenza d'un Maestro tanto graue delle diuine lettere.

Mà importunandolo molto, e mettendolo in ragionamento per modo di conuersatione, parlò tanto altamente di questo misterio, che in quanto hò frudiato in tutta la mia vita della materia de Trinitate, e letto nei Santi, mai haueuo fatto concetto tanto alto, e distinto di questo misterio, come all'hora feci ne penso puoterlo fare in questa vita, sin che lo veda nell'altra con la chiara visione di Dio. Di doue si raccoglie quanto alta sapienza hauesse Dio comunicato al nostro Fratello Francesco.

S. ij. Della Gratia di Scienza.

Scienza è Conoscimento delle cose humane. E di questa hebbe il nostro Fratello Francesco quella, che bastaua per conoscere Iddio per mezzo delle creature, e per dichiarare le cose celesti con comparationi, ed' essemplij di cose naturali. E in questo haueua il Fratello Francesco gratia particolare.

Perche ogni volta che trattaua di cose spiritouali, le dichiaraua con essemplij, e comparationi, con tanta proprietà, e significatione, che faceua restare ammirati li huomini intelligenti, che l'vdiuano.

A questo proposito disse vn Consegliero delli più graui della Corte, che stimarebbe assai d'hauere in iscritto le ragioni, e comparationi, che gli haueua udite in diuerse occasioni, e à diuersi propositi, perche erano altissime, e dette con grande facilità, senza artificio, ne studio.

Delle quali ne sono molte in tutto quello, che fin'hora habbiamo scritto.

§. iij. *Della Gratia della Fede.*

PER Gratia di Fede non s'intende la virtù della Fede, perche questa è commune à tutti li Christiani, che sono membri della Chiesa. Mà per Fede s'intende ò il parlare delle cose, e misterij della Fede, e saperli spiegare, e trattare di essi, il che hebbe in eminenza il nostro Fratello. Perche delli misterij della Sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, e del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e della presenza reale di Christo Signor Nostro in esso, e dell'altissimo misterio della Trinità parlaua tanto altamente, che faceua stupire i Theologi, che l'viduano, come consta da ciò che disse nel §. primo. O per Gratia di Fede si può intendere la certezza della Fede in grado eccellente, e questa haueua il Nostro Ven. Fratello Francesco, ed'era tanto grande, che pareua non che credesse le cose della Fede, mà che le vedesse con li occhi corporali. Ed i figli nasceua quel rispetto, e riuerenza tanto grande, che portaua al Santissimo Sacramento, e l'amore tanto grande al Bambino Giesù, vna gratitudine tanto singolare alli beneficij, che riceueua da Dio, vna constanza tanto continuoa ne i trauagli, e nell'Oratione, e partenza &c. tutto dalla certezza grande ch'haueua delle cose, che la Fede ne insegna.

*S. iv. Delle Gratie di santità, e de'
Miracoli.*

IN queste due Gratie il Nostro Venerabile Fratello Francesco fù segnalatissimo, poiche con il tatto solo delle sue mani, ò vestito, ò con sue benedittioni, & orationi rese la sanità a infiniti infermi, e fece innumerabili miracoli, de' quali fin'hora habbiamo riferito molti, & impiegheremmo tutto il terzo Libro in riferirne infiniti altri.

*S. V. Delle Gratie di Profetia, e discrezione di
Spiriti.*

Hebbe ancora queste due Gratie, come si vede da quello che fin quì habbiamo scritto, poiche à pena v'è foglio, nel quale non si scriua alcuna cosa toccante à queste gratie oltre quello, che dicessimo in particolare nei Capitoli 27. & 28. di ciascheduna d'esse.

S. vj. Della Gratia di parlare varie lingue.

LA Gratia delle lingue non consiste solamente in parlare varie lingue, mà ancora in hauer chiarezza, forza, ed'efficacia nella propria per muouere, & persuadere à seguir il bene, e fuggir il male, come insegna il Maestro della Theologia. E questa gratia fù singolarissima nel nostro Fratello Francesco, come

affermanno tutti quelli, che lo conobbero, e trattorno.

Trà i quali Don Ynnigo di Velasco fratello del Contestabile di Castiglia, dice così nell'informatione. Le sue caggioni haueuano vna forza efficace, ed'attrattiua, senza eleganza di parole, ancorche abbondanti in sentenze, e con esse muoueuà efficacemente à quanto persuadeua. E così quando veniua à sapere, riuelandoglielo Dio, che alcuni strauano in cattiuo stato, diceua loro ragioni tanto efficaci, e tanto forti, che li ammoliua. E se bene le sue parole erano rozze, e semplici, erano però tanto efficaci, che legauano, e feriuano i cuori, e si soggettaua à quello che voleua, compiendosi in lui ciò, che si dice nel Salmo. *Darà alla sua voce, voce di virtù, ed'efficacia*: cioè infuonderà nella sua voce, e nelle sue parole grosolane, e rozze forza, ed'efficacia, e gratia per gradire, e persuadere, e muouere quelli che l'vdiranno. E ben si vede questa esser gratia di Dio da quello che successe in altri Fratelli dell'Hospitale, i quali dopò il Nostro Francesco si esercitorno in opere di pietà; che volendo imitare lo stile, ò modo di parlare rozzo, e semplice del Nostro Vener. Fratello Francesco causauano effetti tanto differenti, che in vece di gradire, muouere, e persuadere, straccauano, & annoiauano notabilmente quelli che l'vdiuano; perche questo procedea da artificio humano, & il parlare del Nostro Fratello Francesco da questa gratia di lingue, che lo Spirito Santo metteua in lui.

Pl. 23.

E così disse il Dottore Soffa Cattedratico, di Theologia nell' Vniuersità di Alcalà nella sua dichiarazione, che il Venerabile Fratello Francesco haueua tanta energia, ed' efficacia nel dire, che pareua, che nelle di lui parole, e ragioni stasse imbeuuto lo Spirito di Dio. A questa gratia possiammo ridurre quella, ch'haueua in scriuer lettere, perche non vna mà molte volte fù visto dettare lettere à trè, e à quattro scrittori in sieme, & in questo stesso tempo negotiua con persone, che à lui veniuano senza lasciare di dettare à ciascuno scrittore quello, che conueniua per continouare la sua lettera. E con essere d'ordinario per persone molto graui, e di cose d'importanza in negotij de' prossimi di differenti qualitati, e circostanze, le quali richiedeuano auuertenza particolare, quando dopò finite di scriuere gliele leggeuano, andauano tanto concertate, e conseguenti, come se ne hauesse scritta vna sola. E se bene questo istesso è stato fatto da altri huomini di gran teste, e ingeno, però il nostro Venerabile Fratello Francesco non lo puoteua fare, se alla sua rozzezza non fosse soprauenuta la gratia dello Spirito Santo.

*S. Vij Della Gratia u' interpretare la
Scrittura.*

Questa Gratia ancora possiamo dire, che in certo modo l'hebbe. Perche' l' Maestro della Theologia riduce questa Gratia alla Gratia di Profetia,

e così hauendo il Nostro Venerabile Fratello Francesco hauuto quella della Profetia, e tanto copiosa, possiamo dire, che hebbe questa in quanto s'include nell'altra. E se questo non sodisfa, diciammo con il suo Commentatore, che questa gratia non solamente si estende à interpretare le parole della Scrittura, mà ancora, e principalmente à dichiarare le cose, e misterij, che sono in essa, principalmente quello della Trinità, & Incarnazione, e Creatione del Mondo, &c.

E questi, ed'altri molti intendeuà, e dichiaraua

il Nostro Vener. Fratello Francesco, di maniera, che grandi Theologi restauano ammirati d'vdirlo ragionare di essi,

come già altre volte habbiamo detto.



Quanto vniuersale, e costante fù sempre l'opinione di santità, che si hebbe del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco da tutto il popolo Christiano delli Regni di Spagna, e l'honore, gloria, e lode, che per essa gli hanno dato prima, e dopò d'essere Religioso. Cap. XXX.



AVENDO trattato sin quì delle virtù, le quali più risplendettero nel nostro Fratello, segue che diciammo dell'honore, lode, e gloria humana, che da esse à lui è risultata, acciò con questo resti più confermata l'opinione della di lui santità, e virtù. Perche l'honore, nel quale s'include la lode, e la gloria ancora, (perche secondo Quintiliano. *Gloria non è altra cosa, che la lode conforme delli buoni,*) porta seco, come bene insegna il Maestro della Theologia, *vn testimonio, e vna come informatione di approuatione dell'eccellenza, e virtù di quello, al quale si fa honore.* Poichel l'honore, come dice il Filosofo, è *vna veneratione, ò riuerenza, che si fa ad'alcuna persona in testimonio della sua virtù,* con alcuni segni esteriori ò d'opere, ò di parole, ò lodandola, ò offerendogli doni, ò eregendogli statue, ò formandone ritratti, ò tagliandogli il vestito, ò accompagnandola, ò uscendo à riceuerla come santa, ed'altre somiglianti venerationi tutte molto douute alla virtù. E perciò disse il medesimo filosofo. Che l'honore era premio della virtù.

Mà non è sufficiente, & adeguato, che questo si riserba nell'altra vita, mà temporale, ed'humano quale ponno dar li huomini in questa, ed' il maggiore, che possino dare. E se ben dico, che è premio, che danno li huomini, Dio non lascia però d'hauerui la parte sua, perche l'opinione vniuersale, e con stante della virtù d'vno, e l'honore, e lode, che per essa gli danno li huomini, tutta v'è ordinata, e inspirata da Dio. Perche essendo li huomini, come sono, tanto vari, e di pareri tanto diuersi, e tanto puoco conformi frà di loro, non è possibile, che tanti conuenghino in sentir bene di vno, e in lodarlo, e fargli applauso, e venerarlo con fermezza, e perseveranza, se non sono ispirati, e mossi da Dio, il quale vuol honorare i suoi Santi non solamente nell'altra vita, mà in questa ancora, conforme à quello, che si dice nel Salmo. *Grandemente sono stati honorati i vostri amici.* Vno di questi fù il nostro Venerabile Fratello Francesco: che alla misura della sua humiltà, la quale fù grandissima, volse Dio essaltarlo, ed'honorarlo anco in questa vita, compiendosi ciò, che gli tiene promesso, che chi si humilia, sarà essaltato, e si adempì con opinione di santità sì grande, ed'vniuersale, con tanto applauso sì della gente commune, e popolare, come della gente graue, e con tanto honore, e lode, come s'è visto in quanto fin quì habbiamo scritto, e si vedrà da quello che diremmo in questo, & nelli due Capitoli seguenti, che tutti trè compiranno à pieno quest'argomento.

Pl. 138.

Perche in questo trattaremmo in generale di quello, che accenna il suo titolo, e nel seguente discenderemmo più in particolare à trattare della stinma, che tutte le persone Reali di Spagna hebbero della di lui fantità, e nell' vltimo di quella, che n' hebbero li Principi, e Prelati Ecclesiastici non solamente in Spagna, mà ancora in Roma.

Parlando dunque del primo; perche la maggior di sua vita prima che fosse Religioso la visse il nostro Ven. Fratello in Alcalà, voglio cominciare con vna significatione, che fà di essa con testimonij grauissimi della medesima Città, Don Ynigo di Velasco fratello del Contestabile di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. In trè anni, che io residai nell' vniuersità d' Alcalà, cōmunicaui in diuerse occasioni con li Rettori, e Collegiali del Collegio maggiore, doue erano huomini tanto graui, e tanto dotti, e il Signore Don Andrea Pacheco Abbate maggiore della Chiesa Collegiale di quella Città, ed' hora è Inquisitore Generale: li Dottori Giouanni Garcia che fù Vescouo d' Alemeria, Valdiuieso, Portillo, Valderama, Camara, Andrea Perez, tutti Canonici di quella Chiesa, ed' huomini dottissimi, e grauissimi, Nel Collegio di San Thomaso dell' Ordine di San Domenico, il Padre Maestro Frà Thomaso di Guzman nipote del Arciuescouo di Toledo, Don Gasparo di Quiroga Rettore di quel Collegio, li Padri Almonazir, e Sormontes Catedratici di Theologia, e Auendano Priore del Conuento della Madre

di Dio del medesimo Ordine. Il Padre Arze Predicatore infigne dell'Ordine di San Francesco.

Il Padre Frà Girolamo di Gueuara gran Predicatore dell'Ordine di Sant'Agostino. Li Padri Vazquez, e Suarez Lettori della Compagnia di Giesù. Ascanio Colonna, il quale poi fù Cardinale, e all'hora residencea iui. Don Ynigo di Mendoca fratello del Marchese di Mondexar, e Cathedratico di Rima della facoltà de' Canon. Il Dottore Octadui, poi Vescouo d'Auila. Il Dottore Carnica poi Vescouo d'Osma. Il Dottore Martinez poi Vescouo d'Almeria. Il Dottore Ruiz poi Vescouo di Luogo Catredratici di Theologia in quella Vniuersità; E altri molti Maestri, e Cathedratici d'altre facoltà, e molti Cauaglieri Ecclesiastici, e secolari di molte lettere, ed' eccellente giuditio, ed' altri molti huomini graui, e dotti di tutte le Religioni, e Colleggij, i quali furon in quel tempo persone tutte molto segnalate, e stimate in questi Regni, tutti li quali viddi sempre amare, e venerare il Fratello Francesco con particolare admiratione, e stima delle sue grandi virtudi: e parlauano di lui con ponderatione tanto sicura, come di vn'huomo santo, e cō questo titolo, e cognome l'honorauano molte volte, del che io son testimonio, e cō formauano tutti in vna medesima credenza, e quelli la mostrauano maggiore, i quali più famigliarmente lo trattauano, particolarmente il Dottore Octadui (col quale egli cōmunicaua le cose intime dell'anima sua) parlaua cō vna altissima stima delle cose

sue. Questa è la qualificatione di questo sauo Canagliero.

Questa medesima opinione di santità del nostro Vener. Fratello Francesco hebbero li Presidenti, e Consiglieri di tutti i Tribunali della Corte, tutti persone dotte, e sperimentate, le quali penetrano, e affottigliano le cose per formare vn concetto vero di esse. La medesima opinione hebbero i Grandi, & Titolari cō tutto il restate della nobiltà della Corte, e Regno di Spagna; delche è buon testimonio il Côte di Benaunte, il quale à questo proposito dice così nella sua dichiarazione.

Viddi sempre, che al Venerabile Fratello Francesco si fece grande applauso frà tutte legenti, e frà li Signori, e Grandi. E li Regi nostri Signori fecero molto conto di lui, tenendolo tutti per santo, e gran seruo di Dio, e tutti gli dimandauano la benedittione, e che li raccomandasse al Signore; ed'egli lo faceua con molto amore, ed'humiltà. Et in tale opinione, e riputatione è sempre stato.

Il Marchese di Malpica al medesimo proposito dice queste parole. E cosa molto notoria la stima, e diuotione, in che hebbero il Fratello Francesco tutti quelli, che lo conobbero, e questo sempre viddi dalli più alti sino alli più bassi: perche non solamente le persone Reali l'accoglieuano cō gran gusto, ed'ascoltauano ciò, che diceua lorò, sì dimandâdo limosine, come proponendo loro cose, le quali haueuano bisogno di rimedio nella Republica: mà ancora il viddi

trattare cō Prelati grandi, e gran Signori, e esser sempre molto stimato da tutti, lasciādoli molto edificati della sua conuersatione, e ammirati della sostanza, e prudēza de' suoi discorsi. E à questa misura era quello che passaua con la gente del popolo, ouunque egli staua dishabitandosi i luoghi. per doue passaua, per vscire alle strade à riceuerlo, come viddi alcune volte, che caminai in compagnia sua: E nelli luoghi, doue assisteua, ogni sorte di gente andaua dietro lui, rappresentādogli ciascuno le sue necessità tanto corporali, quanto spirituali, e gli tagliauano le vesti, come per Reliquie.

E nella Città di Valenza il tempo, che iui stete, viddi molte volte, che quando il Fratello Frà Francesco passaua per le strade, ogni sorte di gente vsciua dalle sue case abbandonando le sue arti, e occupationi, li vni à bacciarli la mano, altri à dimandargli la benedittione, e molti a tagliargli l'habito. Tutto ciò dice il Marchese.

Ed'io sono testimonio di vista d'vna volta, ch'vf-
cij in compagnia sua in Madrid per vna visita, ch'haueuano à fare d'ordine dell'vbbidienza. E se bene il menai per le strade più secrete, e ritirate, che io seppi, non puotei però schiuare la piazzetta di San Domenico, per essere quiui la casa, doue andauano, e comparando in essa, e riconoscendo la gente, che quiui staua il Fratello Francesco, venne in troppa alla nostra volta lasciando le riuenderole della frutta, e pane i loro posti, e la loro robba

alla mercè de' Figliuoletti mal vestiti, che sogliono andare per li per cogliere il mal guardato.

E crebbe tanto l'impeto della gente, che concorreua à vedere, e venerare il nostro Fratello, che ne portauano come per aria. E arriuando alle bettole, che sono in quella piazzetta con tauole alle porte piene di piatti di viuande rouuersciorno le tauole per terra, e andauano rotando per essa i piatti, e le viuande. E di questa maniera entrassimo nella casa, doue andauammo con gran fatica, e con altrettanta ritornassimo al nostro Conuento, essendo il nostro Fratello molto afflito per il danno, che s'era fatto nelle bettole.

Al detto potiammo aggiungere la stima grande, che la Città di Valenza tiene del beneficio, che riceuè da Dio per mezzo del nostro Fratello Francesco, e quanto desiderì perpetuare la memoria di questa gratia; poiche à questo fine appese nella Sala della sua Casa di Còseglio, il ritratto del nostro Venerabile Fratello Francesco con vn scritto in lingua Valéntiana, il quale voltato in Italiano dice così.

Nell'anno di mille, e seicento il Fratello Frà Francesco del Bambino Giesù dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, essendo gran parte nelli Regni circonuicini di Castiglia, Aragon, e Catalogna, e in alcune parti del Regno di Valenza, fece congregare nella presente Sala li Giurati, e li quattordecì del Quiramento, e affermò, come il Bambino Giesù gli era apparso stando egli raccomandandogli la salute di questa Città, e gli haueua detto, e promesso, che per parte sua notificasse alli Giu-

rati, & alle persone, le quali hanno cura del patrimonio della Città, che sono i quattordici del Quintamento, come egli si compiaceua di preseruare la Città dal detto male contagioso, mentre la Città conseruasse la Casa di San Gregorio, volgarmente detta delle Conuertite, e per ciò si fece questa memoria à honore di Dio Nostro Signore, e della Sacratissima Vergine Maria.

Doue si vede compito ciò che dell'huomo giusto, e più si dice nel Salmo. *Che sarà eterna la di lui memoria.* Fanno à questo proposito li ritratti, che si sono fatti del nostro Venerabile Fratello Francesco, i quali in Valenza solamente si dice, che passano di due milla. E li voti, che iui sono stati of-

Pl. 3.

ferti d'argento, e cera, à vn suo ritratto, il quale stà in vna Capella della Chie-

sa di Santa Catharina, i

quali passano di

due milla

come si disse nel Capitolo vltimo del pri-

mo libro, senza le lampade, ed'al-

tre cose, che iui si offe-

riscono,

le quali tutte fan testimonio

della di lui virtù,

e santità.



Della grande stemma, ed' opinione, che tutte le Persone Reali di Spagna hebbero della Santità del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e li segni, e dimostrattioni esteriori, con che l'honororno.

Cap. XXXI.



Er manifestatione dell'alto concetto, che li Prencipi secolari haueuano della santità del nostro Fratello Francesco, ben deue bastare la stemma grande, che di lui faceua vn tanto sauio, e tanto prudente, come la Maestà di Don Filippo Secondo, e chi sapeua tanto ben penetrare la sostanza delle cose, e distinguerla da suoi accidenti, e l'oro dall'alchimia. Il quale hauendo trattato tanti anni con grande familiarità il nostro Fratello, non solamente non scemò vn punto di questa stemma, anzi ogni giorno più gli s'andaua augmentando cō nuoue esperienze, trattandolo con più stretta familiarità. E questo arriuò à tanto, che teneua le sue visite per solleuamento, e recreatione dal trauaglio ordinario, che portano seco negotij tanto grandi di chi sosteneua il peso del Mondo sulle sue spalle.

E così le hore, ch'egli pigliaua per respirare da essi si ritiraua co' suoi figli, e col nostro Fratello Frà Francesco, e con lui discorreuano di varie cose, ordinando sempre il nostro Fratello la conuersatione, acciò di essa si cauasse qualche vtilità. Ed'essercitando la virtù dell'Eutropelia, (la quale ricerca l'animo con

giuochi effercitati dentro alli limiti della modestia, sotto la cui bandiera milita) introduceua frà le persone Reali il giuochio, quale egli chiamaua delli Angeli, nel quale ciascheduno ringratiaua Dio per qualche beneficio di quelli, che egli riconosceua per li maggiori ch'hauesse riceuuti dalla sua mano, non ripetendo vno ciò, che l'altro hauesse detto. E di qui cauaua il nostro Fratello Francesco non picciola consolatione, perche frà li giuochi scuoprìua il vero, e quanto fossero riconoscenti, e grate à Dio le maggiori creature della terra, e soggetti al Rè del Cielo quelli, che hanno superiorità sopra li altri huomini. E in particolare si consolò vn giorno, che arriuando per ordine al Prencipe Don Filippo Terzo di questo nome, essendo ancora molto fanciullo per cõpire cõ l'obbligo del giuochio disse, che rendeuà gratie à Dio, perche gli haueua datto vn Padre tanto Catolico. Con che s'allegro' assai il nostro Fratello Francesco, (come poi ponderaua) vedendo quanto scolpita hauesse nel cuore in sì tenera età la purità della fede, la quale in maggiore età doueua defendere, e che come figlio d'Aquila Reale anco sino dal paterno nido miraua già cõ occhi fermi il Sole. E il Fratello Francesco rendeuà gratie à DIO, che questo seme diuino, il quale era tanto altamente radicato nell'animo del Padre, fosse già in questo modo seminato, e nato nel petto del figliuolo per imitare il Christianissimo suo zelo, come l'imirò.

Quando il Rè staua più molestato dalli dolori della

sua gotta in Madrid , ò nell'Eſcuriale ordinaua ad'alcuno delli Miniſtri della ſua Camera, (e queſto per il più era Giouanni Ruyz di Velasco, il quale cò maggiore aſſiduità gli aſſiſteua in queſto tempo,) che auuiſaſſe il Noſtro Fratello Francesco , acciò l'andaſſe à viſitare, e quando arriuaua, ſi conſolaua molto con lui, e ſi faceua mettere le mani ſopra le parti adolorare, con che gli parreua di riceuere refrigerio . E come i ſuoi miniſtri ſapeuano la conſolatione, che il Rè haueua col Fratello, e la gratia, che Dio gli haueua datta di ſolleuare li afflitti, e temperarlo la pena de'Rei ſucceſſi quando ve n'era ſtato alcuno, che pareua loro doueſſe eſſer ſentito molto dal Rè, (che in queſto tempo n'hebbe molto notabili in perdita d'armate, ed'eſſerciti dedicati alla diſeſa della Fede, e perſi non per la forza de'nemici, mà per determinatione diuina viſcita da ſuoi profondiſſimi giudicij) mandauano à chiamare il noſtro Venerabile Fratello Francesco, ſe poteuano hauerlo alla mano , acciò deſſe la nuoua al Rè, ò pure lo conſolaſſe , ſe già la ſapeua.

E finalméte fù tale la ſtimma, che queſto prudentiſſimo Rè hebbe del noſtro Fratello Francesco, e della finezza della ſua virtù e ſantità, che Giouanni Ruyz di Velasco, come il migliore teſtimonio di viſta puote dire alla preſenza di perſone molto graui, ſendo già morto il noſtro Fratello, queſte parole. Di trè ſorti di perſone, le quali la Maeſtà del Rè Don Filippo Secondo puoteua riſpettarè per Santi,

leterati, e nobili, con niuno viddi, che facesse maggior dimostratione di familiarità, che col Fratello Francesco del Bambino Giesù, perche lo teneua per Santo molto grande, e così da lui vdiua le cose, che proponeua per bene della Republica, e riforma de costummi. E l'Infanta Donna Isabella ancora faceua grãde stima della sua fantità; poiche essa era, per il cui mezzo il Nostro Fratello Francesco negotiua d'ordinario con suo Padre. Perche ad'essa daua li memoriali di opere di pietà, acciò per mezzo della di lei intercessione, il Rè li spedisse.

Il Rè Don Filippo Terzo poi non solamente fù herede del Padre ne i Regni, e nelle virtudi, mà ancora nel concetto eleuato, e fuiscerato amore, che puortaua al Nostro Fratello Francesco come si vede da quello, che s'è detto ne' Capitoli 16. 18. 29. 30. del primo Libro. E si conferma che quando staua indispuosto gli dimandaua che lo benedicesse sperando di ottenere per questo mezzo la sanità. E così andando il Nostro Fratello Francesco vn giorno à visitarlo, lo truouò con vn gran dolore di testa, e gli dimandò che lo benedicesse: & il Vener. Nostro Fratello gli disse, che lo farebbe, se egli facesse quello, che li altri faceuano, che era piegare le ginocchia, e confidare nel Bambino Giesù. Il Rè subito s'inginocchiò, e il Nostro Fratello lo benedisse, e gli messe le mani in capo, & in leuandosi disse, che si sentiu molto alleggerito.

La Regina Donna Margherita à niuno fù inferio.

re in questo, perche come del throno temporale aspiraua quasi continuamente al Regno eterno, & alli mezzi per i quali si camina ad' esso; & il nostro Fratello Francesco l'aggiuttaua tanto à questo, lo trattaua cō tanta familiarità, come se fossero stati vguagli di sangue, & haueua sì gran concetto della di lui fantità, che gli commetteua tutte le cose publiche, e particolari, acciò sollecitasse con Dio il buon successo di esse. E perche le hauesse più raccomandate, lei medesima gli legaua certe cordicelle alli deti delle mani, le quali gli seruissero di memorie, & ogni cordicella di quelle significaua vna di quelle cose, che haueua da demandare à Dio: e così quando andaua à Palazzo portaua per ordinario pieni li deti di queste memorie.

La medesima stinma della Santità del nostro Venerabile Fratello Francesco hebbero l'Imperatrice sorella del Rè Don Filippo Secondo, e l'Infanta Donna Margherita sua figliuola come si vedrà da quello che successe vn giorno, che il nostro Venerabile Fratello Francesco andò à visitarle: delche io sono testimonio di vista, perche l'accompagnai andando à questa visita.

Haueua l'Imperatrice desiderato di vedere il nostro Fratello Francesco già Religioso, per la ditione, che gli haueua, e haueua dimandato alcune volte, che glielo conducessero, e come non si vfa nella Religione che li Nouitij eschino di casa, si andò differendo ciò sin tanto, che fece professione.

El'istesso giorno della professione sul'tardi, Nostro Padre Generale, (che all' hora staua in Madrid) mi comandò, che conducessi il Fratello Francesco all'Imperatrice, e facessi sua scusa di non hauerlo mandato prima.

Andassimo allontanandone dalle strade più frequentate dalla gēte, per schiuare la moltitudine, che veniuà à bacciargli l'habito. Ed'entrando nella stanza dell'Imperatrice, lo riceuè con notabile allegrezza, e con vna singolare dimostratione di humiltà. Perche con essere la maggior Signora del Mondo, si puose inginocchiarsi à venerare l'insegna, che il Nostro Venerabile Fratello Francesco portaua della Regina del Cielo, e gli baciò lo scapolare: e riconoscendo la dignità di vn fauorito del Rè eterno, gli baciò poi con la medesima humiltà la mano, e lo fece sedere nel suo scato vicino à se dicendogli. La Sorella Margherita desidera lei ancora di vederui: subito vscirà che stà quì vicina.

Era questa Signora l'Infanta Donna Margherita sua figliuola, la quale cambiando la speranza dei Regni della terra, per la puouertà di spirito herede del Regno del Cielo, professò vita Religiosa nel Conuento delle Scalze di San Francesco di Madrid.

E come l'Imperatrice haueua il suo Palazzo attaccato al medesimo Monasterio, sua figliuola haueua licenza dal Pontefice di vscire sino alla sua stan-

za immediata al Conuento. Io mi ritirai nell'Oratorio à vedere le Reliquie, che sua Maestà haueua quiui, per dar luogo alla ritiratezza dell'Infanta, e stettero le due in lungo pezzo consolandosi con il nostro Venerabile Fratello Francesco, e trattando di cose di Nostro Signore, e delle anime sue, con che restorno consolate, ed edificate.

Quanto alto concetto fecero della santità del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco li Prencipi Ecclesiastici di suo tempo, non solamente in Spagna, mà anco in Roma, e li segni, e dimostrazioni, con che l'honororno.

Cap. XXXII.



Vesta opinione, e stima della santità del nostro Fratello Francesco non si fermò nella gente volgare, ne tampoco nella nobiltà secolare, mà passò oltre al li Préci, e Prelati Ecclesiastici, i quali pesano que ste cose con maggiore auuertenza, e le esaminano con maggior rigore, come cosa al fine che à loro tocca: ne si fermò, sin che arriuò al medesimo Pontefice Romano capo della Chiesa, e Vicario di Christo, con notitia, e concetto tanto grande delle di lui virtù, e di quanto per esse era accetto à Dio, che il Papa Clemente Ottauo per mezzo de' suoi nipoti, e Camerieri si mandaua à raccomandare alle di lui Orationi chiedendogli, che raccomandasse

à Dio il suo buon gouerno, e l' felice successo delle cose della Chiesa. E se bene fossimo solleciti conseruatori di scritti per honorare la memoria de' nostri Religiosi, puotressimo presentar quiui molte di queste lettere, le quali darebbero credito à quella del nostro Venerabile Fratello Francesco.

Mà tutti sappiamo, che era tale il concetto, che il Pontefice haueua delle sue virtudi, che cose, per le quali altri hanno bisogno di molte diligenze personali in Roma, acciò sua Santità le conceda loro, le otteneua di quì con vna lettera sola, che il nostro Fratello Francesco gli scriueua. E così per differenti Breui, che furno necessarij per la perpetuità delle cose, che egli stabilì nelli Monasterij che fondò di donne Conuertite, non fù bisogno più, che scriuere vna lettera à Papa Clemente Ottauo, e subito vennero tutte le speditioni, che dimandaua. Ne solamente il Pontefice haueua questo credito di lui, mà molti ancora delli Cardinali, e così senza conoscerlo più che per la fama della sua virtù, gli mandauano raccomandationi, e con esse sollecitauano le di lui Orationi.

Trà li Principi Ecclesiastici di Spagna, i quali lo trattorno più da vicino, Cardinali, Arciuescoui, e Vescouì hebbero grand' opinione di Santità. E fra questi è di grande pòderatione la stinma, che di lui fece il Cardinale Don Gasparo di Quiroga Arciuescouo di Toledo, dopò la rigorosa informatione che fece della di lui vita, toccatissimo nel Capitolo 15.

del Secondo Libro : essendo huomo tanto intiero nelle sue opinioni , e sì pieno di esperienze di tanti , e sì graui tribunali , come haueua gouernari nella corte Romana , e in quella di Spagna ; e dopò tutto questo non solamente appronò le sue opere , ed' essercitij ; mà ancoralo fece dispensiero delle sue limosine . Il Cardinale Don Bernardo di Royas , e Sandoual Arciuescouo di Toledo mostrò in differenti occasioni il credito grande , ed' opinione , ch' haueua del Nostro Fratello Francesco , e di vna sono testimoni molti Religiosi del nostro Ordine ; perche venendo il Cardinale al nostro Collegio di Alcalà , e vedendo iui vn ritratto del nostro Fratello Francesco , disse , che tutti l' vdi onò . Molti huomini Santi ho conosciuti in Ispagna di quelli , che fiorirono in tempo mio , mà niuno hà tanto pienato il mio concetto , come il Fratello Francesco del Bambino Gesù .

Mà trà tutte le qualificationi , e censurè , che diedero grandi Prelati di Spagna della Santità del nostro Fratello Francesco , ità come pretendendo il primo luogo quella del Patriarca di Antiochia , e Arciuescouo di Valenza , sì per le sue lettere , e santità , come ancora per hauere esaminato tanto di profito lo Spirito del nostro Fratello per lo Spatio di trè anni di stretta communicatione , che hebbe con lui . E dopò molte prouoc , esperienze , ed' esami delle di lui virtudi e attioni , fece vna dichiarazione sotto giuramento in approuatione del Nostro Venerabile Fratello Francesco che con ragione puotè dire nella

sua Don Ynigo di Velasco Fratello del Contestabile di Castiglia, e Marchese di Aunon, huomo dotto, e ben considerato, che questo detto solo del Patriarca per la grauità delle sue lettere, e per la santità della persona sua, bastaua perche il Pontefice Romano honorasse la memoria del Nostro Venerabile Fratello Francesco con beatificatione solenne.

Hora questo sì gran Prelato conchiude vna delle sue dichiarazioni, (perche ne fece alcune in diuersi tempi,) con queste parole. Tali furono le virtudi del Fratello Francesco, e tale l'esempio, che diede con esse, che mi persuado che habbino ad' esser tante le marauiglie, che Nostro Signore hà d'andar mostrando in questo suo seruo, che il Sommo Pontefice Vicario di Christo hà da comandare, che si ponghi nel Catalogo de' Santi per maggior gloria di sua diuina Maestà, e honore della sua Religione, e di tutta la natione Spagnola.

E non solamente nella sua dichiarazione parlò altamente delle di lui virtudi, e mostrò il concetto eleuato ch'haueua della di lui santità, mà ancora nel Sermone, che predicò in Valenza alle di lui essequie, nel quale trà molte altre parole, con le quali significò questo gran concetto, (cauando fuori vna lettera ch'haueua riceuuta dal Nostro Venerabile Fratello Francesco prima della sua morte, nella quale gli diceua. *Padre Nostro lo amiamo molto, ancorche sij poluere, e un balordo nella persona, e un niente; nell'amore però non penso che vi sij qui frà la gente chi m'ag.*

guagli.) Disse il Patriarca del medesimo pulpito: Stimmo più questo solo amico per la certezza di fede, che hò di quanto lo stimmo Iddio, che l'amicitia di tutti i Regi, e Principi della terra.

E in conuersationi particolari, quando parlaua con persone di suo gusto, disse alcune volte. Frà li huomini santi, quali ho conosciuti, niuno mi pare che alzasse tãto il colpo nella virtù, e santità, come il Ven. Fratello Francesco del Bambino Giesù.

Così parimente quando il Procuratore Generale dell'ordine fù à dargli sodisfattione della partenza del Nostro Fratello Francesco da Valenza per condurlo à Madrid dopò hauer dette il medesimo Patriarca quelle parole, che riferimmo nel Capitolo 28. del primo libro di sì gran ponderatione, aggiunse queste. Ancorche habbi trattato cò tanti personaggi santi, e dotti come sono stati in tẽpo mio in Valẽza, niuno hò truouato, che meglio mi parlasse all'anima, ne dij migliori consigli, come il Ven. Fratello Francesco.

E se dell'altre persone Ecclesiastiche, graui, e segnalate in lettere, & in virtù, le quali conobbero, e trattorno il Nostro Francesco, s'hauesse à fare mentione, e riferire le qualificationi, e censure, che diedero della di lui virtù, e santità, di questo solo si potrebbe fare vn libro intiero. Mà per tutti riferirò solamente alcune parole, le quali il Dottore Luigi di Montefinos Catedratico di Rina di Theologia, e Decano di questa insigne Vniuersità di Alcalà per-

sonaggio insigne per la sua virtù, e letere dice nella sua dichiarazione giurata in questo modo.

Tutta la vita del nostro Venerabile Fratello Francesco del Bambino Giesù mi pare, che fù vn miracolo continuato: perche star sempre di vn medesimo semblante in tutti li successi, senza che cosa alcuna di questo secolo facesse impressione nell'anima sua, nel impedisse di trattar sempre dell'amore del Bambino Giesù, e dell'opere di pietà, e charità, e che magnando stasse predicando, ed' essortando alle dette opere di diuotione, e pietà, e in qualsiuoglia conuersatione trattasse sempre dell'istesso, mi pare che fosse cosa miracolosa, e che possi attribuirsi à miracolo, sì questo come tutto il restante che ho detto, e non suanirsi con l'applauso grande, che piccioli, e grandi faceuano alla sua virtù, e santità. Con queste parole conchiude questo personaggio insigne la sua dichiarazione.

Ecco qui quanto vniuersale, e costante è sempre stata l'opinione di santità, che tutto il popolo Christiano delli Regni di Spagna hà hauuta del nostro Fratello Francesco, e l'honore, lode, e gloria, che per essi gli han dato, e l'applauso grande, che tutti gli hanno fatto; huomini e donne; piccioli, e grandi; puouerì, e ricchi; nobili, e plebei, sauij, e ignorantij; Ecclesiastici, e secolari, sudditi, e Prelati; Regi, e Papi tutti vn'anime, e conferamente confessano, e publicano la sua Santità, senza che vi sij animo tanto scòperato, che discordi da questa con-

corde, e commune publica voce, e fama: ilche quanto sij cosa rara, e quanto grande argomento di vna fantità straordinaria, e vera, ben si vedrà da qualsi- uoglia huomo di buon giuditio, perche in cōformità di tanti, e tanto varij intelletti, come sono quelli del- li huomini, non può prouenire se non da causa su- periore, che li muoua, e riduchi à questo vnanime sentimento. E qui è doue hà il suo proprio luogo quella sentenza volgare. La voce del popolo è vo- ce di Dio, la quale è verissima, se s'intende come si deue intendere. Non intendendo per popolo il vol- go barbaro, ignorante, e sciocco, senza piedi, ne ca- po, il quale leggiermente crede, e si muoue per ap- parenze, e con facilità qualifica con nome di pietà singolaritadi imprudenti, lasciandosi guidare da vna apprehensione superficiale contro il sentimento pru- dente d'huomini saui: come puochi anni sono, viddi- mo in Madrid vn'huomo molto celebrato dal volgo per le sue singolaritadi, ed'inuentioni ridicolose, le quali ogni giorno inuétaua, se benesbellettate cō pie- tà; e subito lo viddimo abbruggiato in Lisbona per la santa Inquisitione, dopò esser stato cōdotto prig- gione dalle Indie Orientali, doue se n'era andato fuggendo per delitti grauissimi ch'hauea commessi. Che in questo si terminano quelli, che il volgo bar- baro qualifica. Mà habbiamo da intendere per popolo la moltitudine di gente d'vna Città, Regno, ò Republica vnita, e concorde secondo il diritto con- capo, e con leggi, di maniera che questa voce, popo-

lo, supponghi non solamente per la gente volgare, ma si bene per tutta la moltitudine, la quale viue sotto vn capo, e certe leggi: huomini, e donne; grandi, e piccioli; dotti, & ignoranti; nobili, e plebei; secolari, ed ecclesiastici; superiori, ed inferiori: in fine tutti, ò quasi tutti. In questo senso è vero, che la voce del popolo è voce di Dio. E questa è quella, la quale hà qualificato, e qualifica la santità del nostro

Ven. Fratello Francesco, come consta da tutto quello, che sin' hora habbiamo scritto,

specialmente in questi tre vltimi

Capitoli, i quali sono la som-

ma di tutto quello, che

intorno à questo

argomento

stà sparso nel restante di

tutta questa Hi-

storia.



DELLI MIRACOLI CHE DIO OPERO

Per il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco
del Bambino Gesù, in vita sua,
e dopò morte.

LIBRO TERZO

*Come DIO gli accresceua Miracolosamente la limosina
nelle mani. Cap. Primo.*



PER due ragioni, dice San Thomas, Dio suol concedere ad'alcuni huomini che facino miracoli. La prima, per confirmatione delle veritadi della fede, che predicano. Perche come le cose, che la Fede insegna, eccedono, e soprauanzano il nostro intelletto, non ponno sufficientemente prouarsi con ragioni humane. E così è necessario, che Dio dij credito à chile predica, dandogli virtù per fare alcuni miracoli, coi quali resti confermata la sua dottrina, e la tenghino per vera, e deriuata da Dio.

La seconda ragione è, per qualificare la santità di alcune persone, e si credi, ed'intenda, che Dio habita in esse, ed'assiste per gratia nelle anime loro,

perche li miracoli sono come sigilli pendenti, e sottoscritioni Reali, le quali autorizzano, e danno credito a chi li fa. Per questo fine concede Iddio al Nostro Venerabile Fratello Francesco, che facesse tanti miracoli come fece, acciò per essi fosse qualificata la sua virtù, e sua persona, e fosse tenuto per huomo, nel quale habitaua lo Spirito Santo, poiche faceua opere, le quali da Dio solo, e da quelli solamente, à quali egli lo concede, ponno farsi.

E se bene li Miracoli, che di lui si raccontano, sono innumerabili, io però non scriuerò quì se non quelli, i quali sono giuridicamente prouati con testimoni autentici, e di vista, à quali secondo buona ragione dobbiamo dar credito, se non vogliammo essere somiglianti alle bestie, che viuono senza Fede. Et ancorchel'historia, come dice bene Quintiliano, non si scriua per prouare, mà solo per raccontare il successo, tuttauia se alcuno curioso per maggior sua sodisfattione volesse informarsi delli medesimi testimoni, li citarò quì il più delle volte, e riferirò li miracoli con le parole medesime, con che essi li dicono sotto giuramento nelle informationi, che si sono fatte del Nostro Fratello Frà Francesco.

Cominciando dunque dalli Miracoli, che si videro nella multiplicatione delle limosine, che daua, per essere più ordinarij, e notorij.

Diego della Torre habitante di Alcalà dice così. Il Fratello Francesco teneua in Casa di Mattheo della Puente mio Padre vna cassa, nella quale teneua le

limosine che gli dauano, e di lì cauaua ciò ch'egli bisognaua per distribuire frà li poveri, & alcune volte andauo io con lui à cauarne danari, ed'altre mi daua no la chiaue, perche io li cauassi. Ed'hauèdo vna volta tutti due cauati quanti danari haueua nella cassa, senza lasciarui vn quattrino in niuno di trè, ò quattro sachetti, che iui teneua, il Ven. Fratello Francesco mi chiamò il giorno seguente, e mi disse. *Fratellino andiamo per danari.* E come io sapeuo che non haueua lasciato vn quattrino nella cassa, gli dissi. *A che fare habbiamo d'andare se hieri non vi lasciammo cosa alcuna?* Replicò egli. *Facci Fratello, che iui stà il Bambino Giesù nostro Tesoriero, il quale ne darà che dare alli poveri:* E lo disse, perche teneua quiui vn Bambino Giesù, al quale daua in custodia, e dimandaua le limosine. Con questo salimmo alla cassa, ancorche io ben certo che non doueuamo truouarui cosa alcuna, ed'aprendola truouassimo quantità di danari in reali nuoui da due, del che io restai ammirato, tenendola per cosa miracolosa.

A questo istesso proposito dice il Licentiatò Giovanni Diez testimonio molto veridico queste parole. Io aggiuttauo il Fratello Francesco nel conuito che faceua alli puoveri le Feste di Natale, nel quale si fariano spesi à mio parere sette, ò otto milla Reali. E tengo per certo, che in questo conuito Nostro Signore gli augmentaua ciò, che il Fratello teneua preparato per distribuire in esso à puoveri. Perche tenendo io la chiaue di vna stanza, nella quale staua

ferrato il pane restorno dopò il conuito quasi due stara, e mezzo auanzati, e dopò si messe quiui vn'altro mezzo staro solo di pane.

E per lo spatio di ventidue, ò ventitrè giorni andai dando d'ordine del Fratello Francesco fino à diece stara di pane puoco più, ò meno, in diuerse volte, e quando poi lasciai d'hauer cura del pane, restò nella medesima stanza in cerca d'vn staro, e mezzo. Di forte, che à mio parere crebbero in questo pane otto stara, e mezzo, puoco più, ò meno.

Intorno al medesimo dice Francesco di Cueuas. Vna sera il nostro Venerabile Fratello Francesco mi disse. *Leuisci di mattina vn puoco per tempo, acciò m'ajuti à dare la limosina alli puoueri, perche hò vna certa occupatione, che mi preme, e hò bisogno di spedirmi presto.* Così, feci, e quando andauo verso l'Hospitale, mi incontrai sotto i portici della strada maggiore nel Fratello Francesco, e in vedendomi s'accostò alla bottega di vno, che faceua calzette, e gli dimandò vna dozzina di Reali in quarti per limosina, e se la messe nel seno, doue era solito di mettere quello, che gli dauano. Arriuando all'Hospitale, doue era vna grande quantità di puoueri, mi diede di quei quarti, e tutti due cominciammo à distribuirli, e con dare due, e trè, e quattro quarti à ciascun puouero, io per vna parte, ed egli per l'altra, sèza cessare, durò la limosina dalle sei della mattina sin'alle nuoue, e ancora auanzorno danari. Del che io mi marauigliai molto, e diedi grazie à Dio, perche mi parue, che li dodeci reali s'erano

moltiplicati à più di ducento, e tampocho ne vid-
 dimo il fine. Et tenni per certo, che il Bambino Gie-
 sù haueua fatta quella moltiplicatione. Compien-
 dosi quello, che dice l'Apostolo *Multiplicabit semen*
vestrum, che allimosiniero si moltiplicheranno i be-
 ni, perche il dar limosina è come seminare. E ogni
 limosina che si dà, è come buttare vn grano di buon
 seme in buona terra, la quale rende cento per vno.
 Et quest'istesso si vidde adempito vn'altra volta in
 quello, che il Dottore Olmeda dice nella sua dichia-
 ratione con queste parole. In vn'anno di carestia di
 pane, stando io vna mattina nell'Hospitale di Ante-
 cana era iui grande quantità di puoueri, che stauano
 aspettando la limosina ordinaria. Ma s'accostò il nostro Venerabile Fratello Fran-
 cesco, e mi diede vn reale da quattro, perche glielo
 cambiassi in quarti, e glielo cambiassi, e non hauendo
 egli per quanto pareua altri danari, se li messe nel
 seno, e poi aprì vna dispensa, la quale staua sotto la
 scala, e di essa caud vn pane, e con esso se ne andò vi-
 cino alla porta dell'Hospitale, e mettendosi in mez-
 zo delli puoueri, si mise con essi in ginocchioni,
 rendendo gratie al Bambino Giesù, il quale daua
 loro quel sostento, e cominciò à distribuire trà tut-
 ti il pane ch'haueua cauato dalla dispensa, e li da-
 nari, che io gli haueuo datti, e dando vno, e due
 quarti à ciascun puouero, e insieme del pane, ve ne
 fu per tutti. Il che pare che naturalmente non potesse essere,

che si puoco pane, e si puochi danari bastassero per distribuire à tanti puoveri, e così l'hò sempre tenuto, e tengo per cosa miracolosa. E confermandomi con questo che vna Signora vedoua molto virtuosa chiamata Donna Giouanna di Mendoca, disse in presenza mia à mia madre, che restaua stupita di quello, ch'haueua visto nell'Hospitale, che hauendo il Nostro Venerabile Fratello Francesco portato vn piatelletto di cerasse alli infermi, come frutta nuoua, diede di esse à tutti, ed'era ritornato col piatto pieno: e così ten-
ni per miracolo quello che io

haueuo veduto. **Altri Miracoli somiglianti à questi raccontati nel Capitolo seguente.**



Allo spirituale, e quelli allo spirituale, e corporale. Alla voce del conueniente, e della moltitudine innumerabile di questi, ed'era stato del-
la Città di Valencia, come dalli luoghi Comarcanti, à tutti diede il Nostro Venerabile Fratello la limona, che solenmente in somiglianti conuitti, come si disse nel Capitolo primo del primo libro. A questo effetto il Nostro Fratello Francesco Fe-
ce cucinare fino à dodici stada di formento, che gli fu

De' miracoli, che succedero nel conuito del Bambino Gesù, che fece à pueri in Valenza.

Cap. II.

NEl tempo, ch'il nostro Fratello Francesco stete in Valenza, il Prelato gli cōcesse per sua consolatione, ed à prieghi del Patriarca, che facesse à pueri il banchetto, che soleua nelle feste di Natale; se bene era grande l'inquietudine, che la moltitudine de' pueri, e le diligenze del conuito causauano nel Conuento in giorni ne' quali si desidera tãto la quiete per rēdere nell' Oratione le douute gratie al Bābino Dio per la sua venuta al Mondo. A quest' effetto il nostro Fratello fece le sue preuētioni sì cō li pueri, acciò si cōfessassero, e dispuoneffero per riceuere il nouo Rē, che veniua ad' esser loro Fratello; come con li ricchi, acciò che li soccorressero, e cō questo si dispuoneffero al medesimo fine, e di questa maniera partecipassero tutti del conuito, questi allo spirituale, e quelli allo spirituale, e corporale. Alla voce del conuito concorse vna moltitudine innumerabile di pueri di ogni stato, ed' età, tãto della Città di Valenza, come dalli luoghi Comarcani; e à tutti diede il Nostro Vener. Fratello la limosina, che soleua dare in somiglianti conuiti, come si disse nel Capitolo quinto del primo Libro.

A questo effetto il Nostro Fratello Francesco Fece cuocere fino à dodeci stara di formento, che gli fù

dato da alcune persone diuote. E con essere tanto il numero de' poueri, che concorsero alla limosina, che difficilmente si potrebbero numerare, e darli tutte quelle Feste à quãti puoueri si presentauano cò la Fede di confessione trè, ò quattro lire di pane, non solo ve ne fù per tutti, mà ancora finita la distributione delle feste auanzò tanto pane, che pareua non se ne fosse dato ad alcuno. E perche il pane cotto nõ andasse à male, si fece tauola franca à quanti puoueri vennero fino al giorno dell' Epifania, ancorche non portassero Fede di confessione, e con tutto ciò non puoterno dar fondo al pane causando grãde amiratione à tutri quelli, i quali haueuano visto quello, che s'era dato. Haueua parimente il Nostro Fratello fino à seicento reali semplici, per dar danari insieme cò il pane, e dando à tutti li poueri, i quali portauano la Fede di confessione la prima Festa di Natale a chi meno due reali, ed' essendo tanti i puoueri, dopò hauer dato à tutti, auanzorno danari: perche la borsa del limosiniere è come il pozzo, e come le poppe della donna, che per molta acqua, e latte, che da essi si caui, sempre ne auanza, e resta più da cauare. Restorno pieni d' ammiratione quelli che gli haueano agiutato à distribuire quel danaro, perche erano stati con timore, che hauesse à mancare per la maggior parte de' poueri. Et al fine Dio nostro Signore si compiacque, che ne auanzasse.

○ Nel pane che si diede di Limosina successe vn' altro miracolo. Perche per essere la terra di Valéza tanto

humida come è, nō può cōseruari in essa il pane cotto più di trè, ò quattro giorni senza corrompersi, & anco all'hora hà da stare in luoghi alti più preseruati dall'humidità. E stando questo pane, che il nostro Fratello Francesco distribuiva in vna stanza bassa vicino alla porteria, perche fosse più alla mano per dar limosina, si cōseruò senza mofirsi, ne corrompersi dalla Vigilia di Natale sin dopò la Festa dell'Epifania con ammiratione, tanto grande di quelli ch'erano prattichi della qualità della terra, che il Patriarca volse venire à casa à vederlo, e per farne l'esperienza mandò à pigliare alcuni di questi pani, e chiamando alcuni panatieri per essaminarli dimandò loro, quanto tempo si puoteua cōseruare il pane cotto in quella terra senza mofirsi? E rispuosero, che trè giorni, e quando molto quattro. Mostrò loro il pane ch'haueno portato dal nostro Cōuento, e dimandò loro, quãti giorni farebbero, che quel pane era cotto? E rispuosero che farebbero trè giorni. Disse il Patriarca, e se fossero quattro? Essi rispuosero. Sarebbe molto, perche di quattro giorni non suol'essere di questa maniera. Il Patriarca andò essercitando il numero dei giorni, causando con ciascuno maggiore ammiratione alli panatieri. E quando arriuò à dir loro, che erano più di tredici giorni, che era cotto, affermarono, che non pareua loro, che puotesse essere senza miracolo l'essere tanto buono, e non essersi guasto in tanti giorni. Alla fama del miracolo concorse molta gente à dimandare di questo pane

per diuotione, e lo conseruauano per darlo alli infermi, e arriuò questa diuotione à tanto, che alcune persone portauano vn puochetto di questo pane al collo, e altre lo portauano legato al braccio. Tutto ciò testificano sotto giuramento nelle loro dichiarazioni molte persone di credito, che furono testimonij di vista agiutando il nostro Fratello Francesco à distribuire queste limosine.

D'altri miracoli, col quali Nostro Signore per intercessione del nostro Venerabile Fratello Francesco soccorse à molti bisognosi in Valenza.
 Cap. 111.



Si raccontano tanti miracoli, i quali in materia di pietà succedero in questo tempo al nostro Fratello Francesco in Valenza, che il passarli sotto silenzio farebbe mancare alla gratitudine, che si deue à queste opere di Dio, e al fine, che sua Maestrà hebbe in farle, se nascondessimo la memoria di esse: e così la faremmo d'alcune, le quali ponno maggiormente seruire alla nostra diuotione, e rauuigorire la nostra confidenza.

E per questo è molto insigne quello che successe à Pietro Rafol habitante della Città di Valenza, come egli medesimo racconta con queste parole. L'anno di mille seicento vno mi truouai molto angustiato per cose le quali all' hora mi occorsero, e co-

me per essere io persona, ch'haueuo m'atenuto honore, non poteuo rimediarmi, come li altri puouerì, è haueuo trè figliuoletti piccioli, e la moglie, ch'haueua di fresco partorito, andauo impegnàdo le masferitie, ch'haueuo per sostentarli. Vn giorno, che già non haueuo che vendere, ne ch'impiegare, e li figliuoli piangeuano di fame, e mia moglie s'andaua consummando con la necessità, e accidenti del parto, mi truouai tanto afflitto non potendo rimediare à quelli, ne à questa, che men'uscij di casa come vn'huomo disperato non potendo già soffrirmi il cuore di vedere ciò, che tanto mi addoloraua. Andàdo per quelle strade sèza sapere per doue andauo, ne doue haueuo à ridurmi, come vn'huomo effausto dal suo trauaglio, mi truouai nella contrada di San Vincenzo, presso alla Confraternità del Sangue, e quì m'incontrai col Fratello Francesco, e come io mai gli haueuo parlato, ne haueuo intentione di parlargli, passauo alla larga. Mà il Fratello Francesco se bene andaua occupato con altra gente, mi tirò nella cappa, e mi trattenne, e tirandomi in disparte da tutti li altri mi disse. *Che tiene? Doue v'è, che mostra di star molto afflitto?* Io senza dargli rispuosta à quello, che mi dimandaua: gli dissi che mi lasciasse; e procurai di passar oltre, mà il Fratello trattenendomi insisteuà che gli dicessi, che cosa haueuo: io gli rispuosi come infastidito, se non ha dà rimediare alle mie doglie, perche vuole, che glielè dichi, che solamente il ricordarmene mi dà pena?

E importunandomi il Fratello Francesco, che gliel diceffi gli difsi. Sappi, che stò per disperarmi, perche hò figliuoletti piccioli, e moglie inferma, senza hauere sotto la cappa del Cielo che puoter dar loro hoggi da magniare. Al che mi rispuose il Nostro Fratello Francesco. *Faccia Fratello, e confidi nel Bambino Giesù, e se ne vadi à casa, che egli gli prouederà.* Io gli replicai, che non voleuo ritornare à casa mia nõ portando che dar à magniare à miei figliuoli, perche mi si schiantaua il cuore con vederli morire di fame, e non hauere che dar loro. Ma il Fratello Francesco tornò à persuadermi che me n' adassi à casa; e soggiunse, ch'apriessi la cassa, che io quiui haueuo, che in essa truouerei rimedio.

Fù tale l'istanza che in ciò mi fece, che hebbi à ritornare, mà tuttauia con la mia tristezza, e quasi disperatione perche sino all'hora non haueuo prouato quello, che il nostro Fratello Francesco puoteua con Dio. Per la strada andauo pensando, e come dicendo trà me già sò, che non ho da truouare cosa alcuna nella cassa, che vi hò ben guardato, però egli deve volermi mandare qualche cosa per alcuno. Arriuando à casa dimandai à mia moglie, se dopo che io ero uscito di casa era venuta alcuna persona? E rispuose che nõ, e come per curiosità più tosto, che mosso da fede, e confidenza pigliai la chiauè della cassa, ed'aprendola truouai in essa vna cartuccia piegata, e dentro di essa diece reali Castigliani da due, e nella cartuccia stauano scritte solamente

queste parole. *GIESÙ, MARIA, GIUSEPPE*. Che come poi seppi, era il titolo che il Nostro Venerabile Fratello Francesco metteua in tutto ciò, che scriueua. Raccontai à mia moglie quello, che m'era passato, e ambidue restammo molto ammirati, perche sapeuamo molto bene, che nella cassa non v'erano tali danari, ne alcuno ve li puoteua hauer messi senza saperlo noi altri, e così lo tenessimo per caso miracoloso.

Andai il giorno seguente à ringraziare il Nostro Venerabile Fratello Francesco al suo Conuento di San Filippo, e lo truouai nella Capella maggiore inginocchiato facendo Oratione auanti al Santissimo Sacramento. Si Voltò il Fratello Francesco à guardare verso il corpo della Chiesa, e come mi vidde, s'accostò alla ferata della Capella maggiore, e mi dimandò. Come mi andaua? Rispuosi che mi andaua bene, poiche Dio m'haueua proueduto. E come vidde, che io andauo à ringraziarlo, mi disse. *Taccia, taccia Fratello*. E così in piedi come staua, si voltò al Santissimo Sacramento, e dando due passi si inginocchiò, e stete così alquanto in Oratione voltate le spalle verso di me, e subito si leuò, e venne verso doue io stauo con lo scapulare pieno di ciambelle di pane molto bello, e molto bianco, e mi disse. *Pigli, Fratello, e uada à casa sua, e dij da magniare à suoi figliuoli, e uenghi da me, quando bauerà bisogno, e confida nel Bambino Gesù, che egli gli prouederà*. Di questo secondo caso restai ammirato non meno che del primo:

perche quando s'accostò alla ferrata per parlarmi la prima volta non haueua le mani occupate da cosa alcuna, nè apparenza d'hauer pane alcuno, e poi non andò in parte, doue puotesse pigliarne, ne s'accostò à lui chi gliene puotesse dare, e così lo tègo per cosa miracolosa. Et agiuta à persuadermi questo il gusto del pane, il quale era il più saporito, e dolce che habbi magniato in vita mia. Tutto questo dice questo testimonio sotto giuramento, e da indi in poi ricorreua à lui nelle sue necessitadi, acciò lo soccorresse.

Vn'altra volta venne al Cōuento vn'huomo molto bisognoso, e rappresentò al Nostro Venerabile Fratello Francesco, che non haueua che dare da magniare à suoi figliuoli: il quale hauendogli detto, ch'aspettasse entrò dentro del Conuento, e cominciò à metter sossopra le officine, doue si raunano le cose, che sogliono darli à puouerì alla porteria, e truouò certi tozzetti di pane, che mai manca che dare, à chi sempre stà con desiderio di far bene. E se bene erano moffiti, e duri, e non da magniarli, come la charità del nostro Fratello non truouaua cosa da buttar via, uscì con li suoi tozzetti nello scapulario à colui, che lo aspettaua, il quale come li vidde moffiti, e duri, ricusò di pigliarli dicendo che già quelli pezzi nō erano da magniarli. Il nostro Fratello Francesco prese vno d'essi in bocca, e lo partì, e disse. *Veda Fratello, come è buono questo pane, prououilo, e lo vedrà.*

Lo prese l'huomo, e lo truouò tenero, e senza alcuna muffa. E senza muouerli di lì il nostro Fratello Francesco, tornò à scuoprire tutti li pezzi, che haueua nello scapulario, quali l'huomo haueua puoco prima veduti moffiti, e duri, e li vidde teneri, e bianchi, e senza mossa alcuna. E puortandoli à casa sua mangiorno d'essi egli, e sua moglie, e figliuoli con molto contento. E nella sua dichiarazione giura d'hauerlo tenuto per miracolo, per hauerli prima visti moffiti, e guasti, e poi bianchi, e teneri senza essersi il Fratello Francesco partito di lì.

Quello medesimo testimonio riferisce nella sua dichiarazione, che truouandosi vn giorno dell'Assunzione di Nostra Signora senza vn danaro, cò che dare da mangiare à suoi figliuoli ricorse al nostro Fratello Francesco, il quale già staua vestito col suo rochetto per seruire alla Messa maggiore, e gli disse in voce bassa li vicino all'Altare doue staua, che non haueua con che andar à pigliare da magniare nella piazza. Ed'egli rispuose. *St. che ne hà, guardi il suo fazzoletto, e in esso ne trouerà?* Era huomo, il quale per altre esperienze haueua già fede nelle parole del Nostro Fratello Francesco, e come gli disse quello, messela mano nella saccoccia, e cauandone il fazzoletto truouò inuolto in esso vn Reale da due, & vedendolo il Nostro Ven. Fratello Francesco gli disse. *Veda come s'ingannaua, Vada hora à prouedere à casa sua, che finito questo il Bambino Giesù prouederà di più.* Il che tene parimète per miracolo, perche haueua ben rico

nosciuto il fazzoletto, e la faccocia, e sapeua che prima che il Nostro Fratello gli dicesse quella parola, non haueua tal moneta.

Come il Nostro Venerabile Fratello Francesco si consolaua tanto con l'effercitio dell'opere di pietà, soleuano raccomandargli, che desse la limosina, che ciascul giorno si suole distribuire alla porteria, al qual fine si mette insieme quello che auanza nella cucina, e refettorio, doue entra il boccone, che ciascuno lascia di quello, che più gli gusta, sapendo che v' à terminare nei puoueri, alche s'aggiunge quello che pare al Prelato. Per dare questa limosina haueua il Nostro Ven. Fratello Francesco la sua hora, che era quando li Religiosi haueuano già magnato, e ritirati nelle loro celle. Et alcune volte veniuano ad'agiutarlo à distribuire questa limosina, e frà essi venne vn giorno Giacomo Yuanez Notaro. E gli disse che v'era puoca roba per tanti puoueri, ed'egli gli rispuose. *Confidiamo nel Bambino Giesù, che à lui sarà facil cosa il prouedere.*

E dopò hauer distribuito sì il pane, come la minestra, dandone à tutti sufficientemente, auanzò d'ogni cosa buona parte, del che stupitosi molto Giacomo Yuanez, e tenendolo per cosa miracolosa, disse al Fratello Francesco. Non è possibile Fratello, se non che il Bâbino Giesù habbi multiplicata questa limosina: perche se buttafimo nella pignatta altrettante scudelle d'acqua, quante n'habbiamo cauate di minestra, non ve ne capirebbero la metà.

E sentendo il Fratello Francesco, che si facesse marauiglia di questo, e che l'attribuisse alli suoi meriti, lo ributtò da se dicendogli. *Fratello Tuanez, humiliammoci auanti alla Maestà di Dio, e riputiammocì per miserabili, e non vogliammo esaminare con curiosità l'opere sue.*

D'altri differenti, e singolari miracoli, che fece in Alcalà.

Cap. I V.

IN primo luogo voglio riferire vn miracolo insigne deposto dal Dottore Giovanni Alonso Catedratico di Medicina in Alcalà nella sua dichiarazione con queste parole. A quello, che la dimanda dice, che à molti delli puoueri ottenne la sanità corporale, e ad altri la spirituale, dico che lo tengo per certo, per hauerlo vitto con li miei proprij occhi. Perche essendo vna volta morto nell'Hospitale di Antecana, (doue stava il Fratello Francesco, ed'io medicauo) vn puouero sulla sera tanto tardi, che non vi fù tempo quella sera di sepelirlo, lo messero in vna sala bassa, doue soleuano mettere i morti sino che era tempo di sepelirli.

E truouandomici io la mattina per tempo à visitare, e medicare i puoueri, entrando nella detta sala bassa, viddi il nostro Venerabile Fratello Francesco, che accostandosi al puouero defonto, e dandogli vna palmata sul fronte gli disse.

Lodato sij il Bambino Gesù, fratellino, come l'habbiamo fatta nel conto? Ed il Defonto, il quale era morto la sera auanti, rispuose alla dimanda, che il Ven. Fratello gli faceua. E se bene io vdì la voce del Defonto, non intesi però espressamente quello, che diceua. Et il Fratello Francesco tornò à parlare al Defonto, & hauèdogli fatte due altre interrogationi, il Defonto gli tornò à rispuondere. Et all'hora il Ven. Fratello si leuò con molta fretta, e disse al Capellano, ed'all'altri, che voleuano sotterare il Defonto, che non lo sotterassero, sin tanto che il detto Fratello li auuifasse: e detto questo se n'andò con molta fretta alla Chiesa del detto Hospitale, e si puose inginocchiòni auanti al Santissimo Sacramento, e stette quiui con grande diuotione sino alle vneci del giorno. Et all'hora si leuò molto contento, & andò ad'auuifare il Capellano, che già puoteua sotterrare il fratello Defonto. Il che tutto sò per essermi trouato presente quando il Fratello Francesco s'accostò à parlare al Defonto sino che entrò nella Chiesa à fare oratione: e poi me ne andai à visitare l'infermi, e ritornai con desiderio di vedere il successo, & trouai, che il Fratello Francesco perseueraua in Oratione con molta diuotione sin'all'hora che ho detto. Tutte queste sono parole di questo testimonio.

Andando il Nostro Venerabile Fratello Francesco prima che fosse Religioso da Alcalà à Guadalajara à piedi à dimandare limosina al Duca dell'Infantado, come egli haueua tanto puoca cura di se, se

bene era del mese di Maggio, e faceua vn sole molto gagliardo non lasciò di caminare il mezzo giorno, e nell' vltima legua il Sole, e la sete lo straccorno tanto, che l'obligorno à riposarsi in vna valle oue erano certe vigne, e stando quiui à sedere disse al compagno, che entrasse nella vigna per vn graso d'vua da bagnarli la bocca. Il compagno se ne rise, pensando che glielo dicesse burlando, poiche à pena era tēpo d'agrostà quanto meno d'vua. Mà il nostro Fratello Francesco significandogli, che parlaua da douero gli disse. *Confidi nel Bambino Gesù, il quale è di sì galante conditione, che come vede la nostra necessità, è può facilmente rimediarla, ne darà vua, ancorche non ne sij tempo.* Con questo il compagno entrò nella vigna se bene tutta via facendosi burla dell'innocenza del Fratello il quale in quel tempo voleua. Mà la risa si cangiò in ammiratione, perche in vna delle prime viti trouò trè grappi d'vuua ben maturi, e li portò con grande allegrezza al nostro Fratello Francesco, e tutti due se li magniorno con gran contento.

15 Doue si vede la prouidenza grande, che Dio hà de' giusti, e la sollecitudine, e tenerezza, con che li regala, e la pontualità, con la quale si corre alle loro necessitadi, e alli loro gusti, che pare, che quel cuore amoroso di Dio non potesse soffrire, che il suo seruo patisse vn puoco di sete, ne lasciare di prouedere al gusto di lui, ancorche fosse per fare vn miracolo tanto straordinario. Benedetto sij vn Dio così buono.

Il Nostro Venerabile Fratello Francesco lo ringradiò teneramente nel suo cuore di questo regalo. E acciò il compagno non facesse misterio di questo caso, gli disse con molta dissimulatione. *Alcune volte sono tanto temperite, che hanno una così presto come le altre agresta.* Questo raccontò egli al suo Maestro de' Nouitij, il quale lo depone nella sua dichiarazione. Soleua il nostro Venerabile Fratello Francesco prima, che fosse Religioso, andar à magniare in Alcalà à casa di Giouanni Molina amico suo, e menaua seco alcuni studenti puouerì fino à vn certo numero, conforme al quale la Signora di casa comandaua, che si preparasse loro la minestra, el' restate. Vn giorno menò al doppio studenti di quello, che Soleua, e vedendoli la Signora si afflisse con tanti conuitati per non esser preuenuta per dare da magniare à tanti, e gli disse. Fratello, non habbiamo fatto pignatta per tanti. Rispuose il Nostro Fratello Francesco. Faccia Sorella, che il Bambino Giesù darà per tutti. Con questo sedettero tutti à tavola, e la Signora cominciò à far loro le sue porzioni sufficienti per supplire con qualch'altra cosa à quello, che mancasse, e vi furono porzioni per tutti, così come prima soleuano esserui per minor numero, e ammirata la Signora di questo lo publicaua per miracolo, e per tale il tenne sempre



Dell'odore, e fragranza soaue, che uscìua dal suo corpo, mentre visse, come in testimonio della sua purità.

Cap. V.



E bene alcuni Filosofi disputano, se vn corpo humano perfettissimamente cōpleSSIONATO il quale perfettamente cuoce li huomori, possi essere odoroso: e non manchi fra essi, chi defenda la parte assertatiua, fondandosi in ciò che Plutarco dice del corpo di Alessandro Magno, il quale essalaua odore da se: e in ciò che riferisce Celio nelle sue lectioni antiche di Galeno, che il fiato della di lui bocca era odoroso.

La verità però, è che questo non può succedere, se non per miracolo. Perche se questo puotesse essere naturalmente, non è possibile, che in sì grande infinità d'huomini, come sono stati, e sono al Mondo, non ve ne fossero almeno alcuni, i quali hauesero questa qualità, e si saprebbe; e hauerebbero qualche esperienza di essa. E volere, che per proua di questo basti quello, che si dice d'Alessandro Magno, e di Galeno, nō è cosa giusta. Perche d'Alessandro possiamo dire, che li odori, che spiraua, erano delli vnguenti odoriferi, che all'hora si vsauano, con i quali regalaua il suo corpo, e si vngeua, i quali per vn Prēcipe tale doueuan essere straordinarij, e à questo s'aggiungerebbe l'adulatione d'alcuni, i quali per auuentura per questa strada pretesero di gradirgli.

E à quello di Galeno possiamo sospendere il giudicio fin tanto, che vi sijno auctori di quei tempi, i quali ne dichino, se fù per arte, ò per natura.

Dà quì ne segue, che li odori, che spirano, ed' essalano da se i Santi in vita, ò dopò morte, non hanno da attribuirsi à cause naturali, mà à vn priuilegio soprannaturale, e singolarissimo, il quale Dio vuol concedere ad' alcune persone sante in testimonio della loro purità, come lo concesse al corpo della nostra beata Madre Santa Teresa, e à molti altri Santi, come si legge nell' historie Ecclesiastiche. Questo priuilegio volse il Signore concedere ancora al nostro Fratello Francesco, il quale tanto maggiormente campeggia in lui, quanto per il suo naturale sconcerto, e dormire sempre vestito, e portare nel seno diuerse cose da magniare per dare à puoueri pareua che douesse rendere cattiuo odore, e puzza.

E così tutti quelli, che trattauano con lui, e sentiuano in lui questo buon odore, lo attribuivano con ragione à miracolo. Di questo miracolo vi sono testimonij senza numero nelle informationi, dei quali allegheremmo quiui alcuni. E sij il primo il Conte di Benaute, il quale parlando del tempo, che lo conobbe in Valenza, dice così. Quello, che la dimanda dice del buon' odore del Fratello Francesco, lo sperimentai molte volte, e viddi che con andarli cacciando frà i vestiti quante cose gli dauano per i puoueri, che mescolandosi l' vne con l' altre pare che doueuano caggionare cattiuo odore nel Fratello, nò

ſuccedeua così, anzi pareua che da lui, e ſuoi habiti vſciſſe vn grato, e ſoaue odore, nel che ſi faceua vedere la gratia, che Dio come à ſeruo ſuo gli faceua. L'ifteſſo, che dice quì il Conte, ſperimentò molte volte la Conteſſa ſua moglie, e lo diceua ad'altre perſone, e puochi giorni ſono, che lo diſſe al Noſtro Padre Generale Frà Alonſo di Gieſù Maria, e che quando entraua à viſitarla, tanto eſſa, quanto altri di quelli, che iui ſi truouauano, ſentiuano queſta fragranza del Fratello.

Del Patriarca Arcieſcouo di Valenza dicono perſone degne di ogni credito d'hauergli vdito dire queſt'ifteſſo: de' quali riferirò ſolamēte Michel' Angelo Solanes Cittadino di Valēza, il quale dice queſte parole. Intorno à quello, che dice la dimāda, notai nel Fratello Francesco, che ſtando nei giorni caniculari vicino à lui, e toccando lui, e li ſuoi habiti, io ſentiuo, che dal ſuo ſudore, e faccia vſciua vn ſoauiſſimo odore, il quale realmente pareua, che portafſe ſeco tutte le viole inſieme, le quali chiamamo quì boſcanas. Il che ne pareua, che dinotaſſe ſantità, e che Noſtro Signore gli pagaua la purità interiore con la fragranza eſteriore. Ed' il Patriarca lo notò, e ne lo ſignificò à Stefano Roſ, e à me dicendone: han no notato l'odore tanto ſoaue, che eſce per ordinario dal Fratello Francesco, che pare che porti ſeco tutti i fiori di giardini? Coſa mirabile per certo, e degna di conſideratione, che vn puouero Erate Scalzo ſenza portare camicea, e'l quale ſempre traua-

glia, e suda, misciandosi frà infermi, e bisognosi, e portâdo per ordinario nel seno cose da magniare per dare à puoueri, che non ostante questo, eschi da lui sì buono odore. Segno è che questo è odore di Santo, dei quali è proprio odorar bene, e tenendolo iò per tale, mi confermano con questo nel mio concetto. Tutto questo dice questo testimonio.

Al medesimo proposito dice Giacomo Vertian Rationale di Valenza nella sua dichiarazione, che uscendo vn giorno il Nostro Ven. Fratello Francesco dalla Chiesa di San Gregorio, andò dietro lui, e sentiua fragranza così grande, & odore, come di viole, e che marauigliandosi di ciò lo chiamò, e disse. Fratello che cosa porta, che odora tanto? E guardandogli l'habito vidde, che non portaua cosa, dalla quale potesse uscire tal' odore. E può dera tanto il molto, che si consolò con quell' odore, che dice si tiene per felice d'hauerlo sentito. Di questo istesso fa testimonianza Giacomo Yuanez Notaro d' infinite volte, ch'egli sperimentò questo buon' odore, il quale uscìua dal corpo del Venerabile Fratello Francesco. Et afferma, che il medesimo diceuano i barbiere, che gli lauauano i capegli, e sentiuanò l'effalatione della medesima carne odorifera. Et aggiunge, che quando il Fratello Francesco entraua in casa sua, gli diceua. Fratello, come viene tanto profumato, che odora come se fosse stato à qualche Battesimo. E il Fratello rispondeva odoro di balordo.

Al medesimo proposito nota nella sua dichiarazione Gregorio Vincenzo Cittadino anch'egli di Valenza, che non solamente dal sudore, ed' euaporatione della carne, mà dal fiato ancora del Fratello Francesco uscìua buon'odore, e che sempre era d'vna maniera, e molto soaue, e straordinario.

In Madrid dopò che fù Religioso si notò l'istesso, sì nel Conuento, come fuori d'esso, delche è buon testimonio il Fratello Domenico della Croce Religioso del nostro Conuento di Madrid, il quale all' hora lauaua le sue robbe; e dice nella sua dichiarazione, che in trè anni, che lauò la robba, conobbe quella del nostro Fratello Francesco trà tutte l'altre per il buona odore, che d'essa uscìua. Quando alcuni de' suoi amici l'abbracciavano, come sentiuano il buon'odore gli diceuano, come odora tãto Fratello? Egli lo dissimulaua dicendo con molta gratia. *Come s'acquistammo ad'abbracciare tanti, i quali portano buoni odori, ne si deue attaccare qualche cosa.* Esi però lo attribuivano alla di lui santità. Diede Iddio questo odore al suo corpo in vita, e in morte, come poi vedremmo, non solamente in testimonio della sua purità, mà anco in ricompensa delli molti, e buoni odori, che egli diede à Dio con le sue limosine; perche la limosina è vn'odore soauissimo à Dio, e molto à lui grato, come la chiamò San Paolo. *Odorem suauitatis placentem Deo.*



*Di alcune sanità miracolose , quali operò Nostro Signore
in Valenza per mezzo del Nostro Venerabile
Fratello Frà Francesco .*

Cap. VI.

MOlte sanità di miracolose hà operate Dio per mezzo del nostro Fratello Francesco , e di molte habbiamo fatto mentione nel primo Libro , e hora ne riferiremmo altre notabili , che fece in Valenza . E sij la prima quella , che il Padre Frà Emmanuelle della Croce compagno suo riferisce nella sua depositione con queste parole .

Andando vna volta in Valenza col nostro Fratello Francesco à visitare Don Filippo di Cordua Marchese di Guadaleste trauagliato da terzana , salendo per la Scala di casa sua , calaua vna donna , al parere contadina con vn braccio stroppiato , il quale , come essa diceua , erano sei mesi , che non puoteua muouere , ne maneggiare . E come incontrò il Fratello Francesco gli dimandò , che gli benedicesse il braccio , il quale fece sopra di esso il segno della Croce inuocando Giesù , e Maria , che era il suo modo di benedire l'infermi , e preuenendo la donna che confidasse di tutto punto nel Bambino Giesù , che gli darebbe la sanità ; poiche lui non era più che vn balordo , (la qual soleua fare molto ordinariamente in queste cure ,) . E finita la beneditione disse alla donna , che maneggiasse il braccio , e quella rispon-

dendo ,

dendo, che non poteua, egli la pigliò per la mano dicendogli, che confidasse di tutto punto nel Bambino Giesù, e che gli stringesse la sua mano, e tirandogli il braccio glielo distese; subito la donna maneggiò il braccio, e la mano, dicendo, che si sentiu già bene, e sana. Fatta quest'opera tanto miracolosa, salì col suo compagno à vedere il Marchese ripetendo sempre frà se. *Molte grazie al Bambino Giesù.* Dando la gloria à di chi era, e ferrando la porta alla vanagloria. Gli disse poi il compagno, come non gli daua cosa alcuna della sanità di quella donna? Ed'egli con il medesimo riconoscimento, e scuotendo da se la poluere della vanagloria, rispuose. Ha visto Padre nostro quello, che fa la fede? Saputo il caso dal Padre Frà Michele della Vergine Priore, che all' hora era di quel Conuento, lo esaminò, e truouando, che quella cura era stata tanto miracolosa, come s'è raccontato, la riferisce egli ancora nella sua dichiarazione.

L'anno di 1600. fù data vna stoccata à Gregorio Vicenzo cittadino ricco di Valenza in vna gamba, con la quale gli tagliorno la vena, che chiamano Zafena, e per curarla gli aprirno per mezzo la polpa della gamba, e gli s'andò infiammando molto velocemente con vn fuoco, che li Cirugici tengono per incurabile; e così glielo diceuano, e il male si stēdeua per tutto il corpo con accidenti tanto pericolosi, che lo puosero in pericolo euidente di morte. Quando l'infermità staua più infuriata, il Nostro

Fratello Francesco andò à visitarlo, e gli disse, che se voleua hauere la sanità, si raccomandasse alla Vergine, acciò intercedesse col Bambino Giesù, mà che auuertisse, che prieghi fatti à sì gran Signora non caminauano bene vuoti, e così con essi gli offerisse qualche limosina. Consolossi molto l'infermo, perche sapeua già, che quando il Nostro Venerabile Fratello Francesco dimandaua pegno, l'hauuea già da Dio nell'anima sua, che hauuea da concedergli quello, che gli dimandasse, secondo quella dottrina di San Gregorio riferita in altra parte. *Che la speranza ferma nelli desiderij delli amici di Dio, è la risposta, che Sua D. Maestà dà loro del compimento di essi.*

E così l'infermo offerse di dare ducento reali per i poueri. E per mostrare la buona voglia, con che li daua, e la confidenza, ch'hauuea di riceuerela sanità per questo mezzo, gliene diede subito la metà. Il Nostro Fratello Francesco gli benedì la gamba con le sue Croci accompagnate dalli nomi di Giesù, e Maria, come era solito, e subito se ne passò ad'vn'altra stanza à consolare Anna Rafaela sua moglie, la quale afflittà per il pericolo di suo marito, staua parimente indisposta, e con vn sospetto che per la alteratione, è trauaglio continuato della sua pena gli fosse morta nel ventre la creatura, della quale era grauida, e truouandola il Nostro Venerabile Fratello Francesco piangendo queste due perdite, gli disse. *Sorella Rafaela, non si pigli fastidio, che suo marito starà bene, e quello, che hà nel ventre, arriuera à riceuere l'ac-*

qua del Battesimo. Si compì questo tanto puntualmente, che subito l'infermo cominciò à truouarsi con miglioramento tanto grande, che in puochi giorni stete bene tanto miracolosamente, che essendo prima indisposto di tutte due le gambe, e molto più della diritta, nella quale haueua hauuta la ferita, gli si leuorno tutte le indispositioni, e restò più gagliardo, e sano di esse, di quello ch'era stato in tutta la sua vita, (che sono parole sue in questa dichiarazione). Si compì similmente del parto, perche in capo di tre mesi, sua moglie partorì senza trauaglio vna Bambina, e la Battezzorno quell'istesso giorno, e visse vndeci hore dopò d'essere stata battezzata. In tutto questo concordano marito, e moglie nelle loro dichiarazioni giurate.

L'anno seguente di 1601. vn figliuolo di Antonio Ballester Cittadino di Valenza di età d'anni sette restò senza vista in ambidue li occhi per certe cataratte gagliarde, che gli si fecero in essi occasionate da vn colpo, che gli fu dato cò l'estremità di vna cappa nell'humore cristallino di essi: e con hauerli applicati diuersi medicamenti in sei mesi, che era durata l'infermità, non sentiuo miglioramento.

Disperati già i parenti delli rimedij humani, vollero valerli delle sperienze miracolose, che si publicauano in Valenza delli infermi, e necessitati, i quali ricorreuano al Nostro Venerabile Fratello Francesco, e condussero il fanciullo al nostro Conuento, acciò che lo benedicesse, cominciando per

questo

questo vna nouena . Gli fece la Croce con il suo Giesù, e Maria , sopra li occhi, e subito da quel medesimo giorno il fanciullo cominciò à migliorare, e recuperare la vista, e con la cōtinouatione il miglioramento s'andò augmentando di maniera , che alla fine nouena era del tutto sano , e con la vista perfetta, e mai più hebbe lesione nelli occhi.

A vna figliuola del medesimo , erano venute certe enfiaggioni nel collo tanto indurite , e incurabili , che gli diceuano, ch'erano scrofole, e dopò hauerui applicati molti rimedij senza frutto , si valsero di questo istesso; facèdo vn'altra nouena al nostro Conuento con la figliuola , e in capo di essa senza altro medicamento, che le benedittioni del Nostro Venerabile Fratello Francesco , gli si risolsero quelle enfiaggioni , e restò del tutto sana , e per casi ambidue miracolosi li riferiscono i loro Padri nell'informatione giurata.

Hernando di Limar Reggidore di Benaunte, e scalco del Conte di Benaunte, mentre era Vicerè in Valenza, haueua vn figlio solo , e caddè infermo nella medesima Città di vn infermità tanto graue, che li migliori Medici l'abbandonorno: perche alli altri segni di morte s'erano aggiunti certi parossismi, i quali in quel genere d'infermità tengono per mortali, e con vno d'essi teneuano ch'hauesse à finire . Stando questa angoscia, e come vltima agonia, entrò nella sua stanza il Nostro Venerabile Fratello Francesco, e come Donna Antonia di Loréana

madre dell' infermo lo vidde, si buttò à suoi piedi afflitta, e angustiatà per il pericolo di suo figliuolo, e cò molte lagrime lo pregò, che si condoleffe del loro tra uaglio, e dimandasse à Nostro Signore molto di cuore, che non la castigasse con vna morte tanto immatura di vn figlio vnico ch'haueua. Inteneritosi il nostro Fratello per afflittione de' Padri s'acostò all' infermo, e pigliando della saliuà dalla bocca gli fece cò essa il segno della Croce in fronte. E subito voltandosi à suoi Padri, disse loro, che confidassero nel Bambino Gesù, che darebbe la sanità al loro figliuolo, e che essi l'obligassero con fare qualche limosina à suoi puoueri. Parue alla Madre, che quanto era in casa fosse puoco, e così gliel' offerse. E vedédola il nostro Fratello tanto liberale disse, che non volena più che il pranso di vn puouero studente, e non la cena per qualche tempo, e che de i vestiri, che la medesima Donna Antonia haueua già dismessi, gli ne dasse alcuno per vna donna honorata, e puouera. Il che tutto gli concesse di buona voglia, e cò questo il nostro Fratello si partì lasciando consolati i Padri dell' infermo, e cò speranza, ch'hauesse à risanarsi. Stando, (come afferma sua madre) l' infermo facendo mouimenti della bocca tanto mortali, che pareuano li vltimi, cominciò subito à pigliar fiato, e à dar segni di miglioramento. E'l nostro Fratello non stete otioso quella notte. E nell' Oratione gli diedero tanto buone nuoue della sanità dell' infermo in confirmatione della sua prima confidanza, che subito il giorno se-

guente andò à visitarlo, e senza che niuno gli hauesse detto cosa alcuna in entrando dentro della porta disse. *Già sò che il fanciullo stà meglio, non si pigliano fastidio, che Dio gli darà la sanità.* Staua già il figlioletto non solamente meglio, mà ancora allegro, e rinuigorito, e il miglioraméro andò cōtinuando di maniera, che frà puochi giorni stete bene. Tutto questo testificano i suoi Padri tenendo per fermo, che lo scappare suo figliuolo da quella infermità fù miracolo concesso alle orationi del Fratello Francesco.

Molte altre sanità di miracolose successero in Valéza stando egli iui per mezzo delle sue orationi, e con tatto, e particolarmente in infermitadi di dolori v'era l'esperienza molto commune, che in mettendo la mano sopra la parte addolorata, ò tormentata dell'infermo, cessaua il dolore. Ed' il Padre Priore, che all' hora era del nostro Conuento di Valenza afferma essersi ciò sperimentato molte volte, con Religiosi infermi, e particolarmente in vna infermità traualgiosa che iui hebbe il Padre Frà Antonio di San Cirillo cō intensi dolori di testa, che quando questimaggiormente lo tormentauano, gli mandaua il Fratello Francesco, e facendogli il segno della Croce sulla fronte, gli si leuaua il dolore del tutto, ò gli si rallegraua tanto, che ne restaua solleuato, e ripuosaua.



Di una sanità miracolosa operata da Nostro Signore per mezzo suo nel nostro Conuento di Madrid.

Cap. VII.

FRà le sanità di miracolose operate da Nostro Signore in Madrid per il nostro Vener. Fratello Francesco essendo già Religioso, fù notabile quella d'un Figliuolo, il quale lauoraua nella fabrica del Nostro Conuento, e passò in questa maniera.

Edificandosi il Nostro Conuento di Madrid nel sito doue hora è, & essendosi alzati già i muri della fabrica della Chiesa all'altezza di quarantacinque piedi, s'era armato sopra essi vn torno ben forte con certe aspe da voltarlo per tirare sù le pietre, e li altri materiali. Lo staua voltando vn giouane ben robusto, il quale pregiandosi molto delle sue forze faceua pruoua d'esse, cōsentendo, che quelli che caricauano da bassoli materiali, vi mettessero la carica, che essi voleessero.

Vna volta il peso fù tanto, che alla metà della strada cominciò a renderfi, è chiamò vn figliuolo di dieci, ò vndeci anni in circa figlio d'un officiale della fabrica, il quale trauagliata anco in essa, che lo aiutasse a tirare l'aspe, e così tutti due le afferrono ogni vno dal suo canto.

Quando il peso fù quasi in cima, ò che l'huomo già non potesse più, ò che disgustato coli manouali d'abasso, perche gli haueuano messo tanto peso

volese

volesse far loro vn tiro, lasciò il torno della sua banda senza farne motto al figliuolo, e restando questo solo col peso attaccato alle aspe, col peso della carica il torno sbalzo il figliuolo in aria, come se fosse stato vna pilotta: tutta lo viddero andare per l'aria con le gambe, e braccia aperte fin tanto, che venne à cadere sopra vn montone di pietre, le quali stauano lì vicine per tirarle sulla fabrica.

S'accorsero subito Religiosi, e ufficiali tutti ben dolenti di quel successo, e lo trouorno senza sentimento alcuno, buttando pezzi quagliati di sangue nero per la bocca, e per il naso, per l'orecchie, e fino per li occhi buttaua sangue. Lo portorno dentro nel Conuento, e furno chiamati in fretta Medici, è Cirugici, i quali hauendolo visto dissero tutti, che gli s'aprisse la sepoltura, perche iui non restaua altra cosa che fare: poiche oltre la lesione di tutto il corpo, e il molto sangue, che da esso uscìua, con difficoltà si puoteua conoscere se respiraua, e così come à cosa senza rimedio il Vicario del Conuento lo fece portare nell'infermeria di esso Conuento sopra vn matterazzo non tanto per medicarlo, quanto per fare il mortorio, e dispuorlo per la sepoltura.

Arriuò la nuoua alla madre dell'infermo, e in vn'istante venne alla porteria dando gridi, e dimandando, che gli desero suo figliuolo. Vscì il Padre Vicario à consolarla, e gli persuase, che già non si pigliasse pensiero di suo figliuolo, poiche se già non era morto, v'era molto vicino, che nel Conuento si

farebbero tutte le diligenze possibili per curarlo, se vi fosse rimedio, caso che nò lo sepelirebbero nella nostra Chiesa, come se fosse Religioso.

Però fù tale l'importunità della donna, e le sue voci dimandando suo figliuolo, che il Vicario si truouò obligato à darglielo: e così nell'istesso letto, oue giaceua fù portato da quattro huomini à casa sua, doue à conto del Conuento si trasferirno Medici, e Cirugici, e gli si prouidde di rimedij dalla specieria, e tutto il resto, che gli bisognò per la sua cura liberalmente.

Mentre questo successe, il Nostro Fratello Francesco era fuori di casa, e venne alle cinque della sera, e entrando nella Cella del Vicario à pigliare la benedizione, lo trouò scontento, e melanconico per il successo. Come il Nostro Venerabile Fratello il vidde di quella maniera, e che non lo riceueua, con quella piaceuolezza, che l'altre volte, gli si accostò, e gli disse. *Che cosa tiene Padre nostro, che pare che sij melanconico?* Il Vicario gli disse la causa della sua tristezza, raccontandogli il disgratiato successo, e l'afflittione, nella quale tutto il Conuento si ritrouaua. Rispuosegli il Nostro Venerabile Fratello Francesco. *Padre nostro, non anderemmo doue stà il figliuolo à dargli la benedizione del Bambino Giesù?* Il Vicario gli disse, ch'andasse subito, se voleua truouarlo viuo. Lo mandò con vn compagno, e benedisse il figliuolo con gran fede, e confidenza che Nostro Signore gli hauesse da dare la sanità, e quando ritor-

nò disse al Vicario. *Padre nostro, il figliuolo non è morto ancora, lo raccomandaremmo al Bambino Giesù.* Il Vicario gli incaricò, che lo facesse molto caldamente, ed'egli rispuose. *Padre nostro, non mi darà licenza, che per questa notte me nè stij col Bambino Giesù fino à Matutino?* Perche gli haueuano posto limite, e tassa nelle vigilie, acciò che dasse qualche tempo al sonno, ed' il riposo necessario al suo corpo. E dandogli il Vicario questa licenza, se ne andò molto contento con essa, per il molto tempo, ch'haueua da stare in Oratione quella notte, e fare in essa vn banchetto straordinario all'anima sua.

Di li se n'andò auanti al Santissimo Sacramento alli scalini dell'Altar maggiore, doue perseuerò inginocchioni fino all' hora di Matutino, lottando come vn' altro Giacobbe, con la diuina pietà, acciò gli còcedesse quello, che gli dimandaua. Quando li Religiosi si leuorno al Matutino, lo truouorno inginocchiato nel medesimo luogo oue l'haueuano visto à prima notte, & all' hora il Vicario gli comandò, che si ritirasse nella sua Cella à ripuofarsi, e così fece.

Quando alla mattina suonorno all' Oratione alle cinque, che per essere d' inuerno, era ancora molto di notte, stando già li Religiosi nel Choro per cominciare l' Oratione, il Venerabile Fratello Francesco s' accostò al Vicario, e gli disse nell' orecchia. *Padre Nostro il figliuolo già stà bene.* Gli rispuose il Vicario. Vadi Fratello Francesco, e raccomandilo à Dio.

Finita l' hora dell' Oratione, quando non era anco-
 ra ben di giorno, il Vicario se n' andò in Cella, e die-
 de le chiavi delle porte del Conuento, acciò le aprif-
 fero, che fino à quell' hora non s' era aperta porta al-
 cuna: e uscendo alla fabrica con desiderio di saper
 nuoua del figliuolo, s' incontrò con suo padre, che
 veniua à lauorare, e dimandandogli di suo figliuolo,
 rispuose. Padre nostro, ringratiato sij Iddio, che
 sulla mezza notte ritornò in se, e stà tanto inuigori-
 to, che hora mi disse. Padre, non andate all' opera,
 che non caschiate, come io. Quando la mattina i
 Cirugici andorno à visitarlo, lo trouorno tanto rin-
 franchito, e senza alcuno dolore in niuna parte,
 che si partirno ammirati, senza applicarui remedio
 alcuno, e frà quattro giorni, che lo lasciorno riposa-
 re, ritornò à lauorare alla fabrica con suo pa-
 dre, con ammiratione tanto grande di
 quelli, i quali haueuano visto di
 che maniera era restato
 dopò la caduta,
 che non
 puotero dubitare del miracolo, e li suoi pa-
 dri lo teneuano come per figlio
 risuscitato.



*Di altre sanitadi miracolose operate da Nostro Signore per
lui in Madrid, & in Alcalà.*

Cap. VIII.



Olte altre cure miracolose operò Nostro Signore in Madrid per mezzo dell'Oratione, e contatto del Nostro Venerabile Fratello Francesco, delle quali faremmo quì mentione. La prima

vien riferita da Don Rodrigo Enriquez di Mendoza fratello dell'Almirante di Castiglia nella sua dichiarazione con queste parole. Stando io in questa Città di Madrid, vn mio seruitore chiamato Christoforo Vaca fù ferito d'vna stoccata nella gola, e gli toccò in vna arteria, e da essa vsciua tanto sangue, che se bene gli si fecero tutti i rimedij, che la Medicina insegna per ristagnarlo, niuno però approfittaua, e così era molto grande il suo pericolo.

Indouinò à venire in questa occasione il Fratello Francesco à casa della Contessa di Pradas mia sorella, doue stauamo, e come il ferito lo seppe, dimandò con molta instanza, ch'entrasse à vederlo, ed'essendoui entrato, gli bacciò la mano con molta diuotione, e lo pregò, che gliela mettesse sopra l'istessa ferita, sù certi panni, ch'haueua in essa per trattenerne il sangue. Il Nostro Venerabile Fratello Francesco così fece, & in facendo il segno della Croce sopra la ferita, nell'istesso punto vedendolo tutti quelli, che iui stauano, gli cascorno i panni, e il sangue si ri-

stagnò, lasciandone tutti ammirati, e persuasi, che era stato miracolo, con il quale il ferito potrà essere curato.

Il Fratello Melchiorre di San Giouanni Religioso nella sua dichiarazione riferisce vn altro caso miracoloso in questa maniera. Io soleuo ricorrere per cose del Conuento à casa d'vna Signora molto nobile, chiamata Donna Giouanna di Urbina; la quale staua tanto inferma, che li Medici temerono molto che fosse per diuētare pazza: sì per la gravità della sua indispositione, come per essere otto, ò none giorni, che non poteua dormire, quantunque gli haueſſero applicati molti rimedij. Stando in questo trauaglio mi dimandò cō grande istanza, che gli conducessi il nostro Fratello Francesco; poiche haueua gran fede in lui, e credeua, che con questo starebbe bene. Io lo procurai, e condussi il Nostro Fratello à casa sua, ed'egli la consolò, e la benedisse, facendogli alcune Croci sulla testa. Il giorno seguente io ritornai à vederla, e mi disse, che quella medesima notte seguente, dopò che il Fratello la benedisse, haueua dormito sette, ò otto hore; e la viddi già rihauuta, e poco dopò sana, non hauendo hauuto effetto alcuno tutte le medicine, che gli erano state applicate.

Donna Giouanna di Castro, e Giron Marchesa di Almenara nella sua dichiarazione dice queste parole. Stando vn giorno con vn gran dolore in mezzo della testa, il quale mi daua molto trauaglio, mi si accostò il nostro Venerabile Fratello France-

sco, e senza dirgli io in qual parte della testa mi doleua, fece il segno della Croce nel medesimo luogo del dolore, e lamentandomi io mi disse. *Taccia Sorella Giouanna, che il Bambino Giesù gli leuerà il dolore.* E così fù, che subito mi si leuò. E molte altre volte stando io, ed' altre persone di casa mia puoco bene, veniua il Fratello Francesco à visitarci, e pareua, che in accostandosi con le sue mani alli infermi, stassero subito bene, e tutto lo attribuivano à opera miracolosa, che Nostro Signore faceua mediante la sua intercessione.

Tutto questo è di questo testimonio. Ed' era molto commune in Madrid il dire l'infermi, quali erano visitati dal nostro Fratello Francesco, che con le sue visite sentiuano miglioramento nelle loro indispositioni.

In questo tempo il nostro Vener. Fratello Francesco andò à Alcalà, il che saputo dal Dottore Pietro Garcia Cathedratico di Prima Medicina, e poi Medico di Camara del Rè Don Filippo Terzo andò subito à vederlo, e gli disse, che erano non sò quanti anni, che portaua in vn piede vn dolore tanto acuto, che lo molestraua molto, e che con hauer fatti tutti li rimedij quali ritrouaua nella Medicina niuno gli haueua giouato, e gli dimandò in presenza d'alcuni Religiosi del nostro Collegio, e delli praticanti di Medicina, che veniuano in compagnia sua, che gli facesse sopra il segno della Croce, come soleua fare alli altri infermi.

Ed'abbassandosi à questo effetto il nostro Venerabile Fratello Francesco, il Dottore volse leuarsi la scarpa, e la calzetta, e subito quei praticanti si fecero auanti per leuargliela, mà il Ven. Fratello Francesco li trattenne, dicendo al Dottore. *Nostro Fratello non fà di mestieri scalzarsi, che la Fede lo penetra tutto.* Gli fece il segno della Croce sulla calzetta, e sentendo subito miglioramento, venne à fare l'istesso sei, ò sette altri giorni, e poi disse il medesimo Dottore nel Nostro Collegio à molti Religiosi, che già staua bene del tutto del suo piede dopo d'hauerui patito tanto tempo, attribuendolo à gratia, che Dio gli haueua fatta per intercessione del Vener. Fratello Francesco.

Girolamo di Villareale in Alcalà haueua vn figlietto picciolo infermo, e tanto distrutto, che lo giudicauano già per morto, e alcune volte la notte il Padre si leuaua non per altro, che per vedere se già era morto. E come l'infermità era durata più d'vn mese staua il figliuolino tanto consummato, e senza appetito, che non puoteua inghiottire cosa di sostento. In questa occasione il Nostro Venerabile Fratello Francesco entrò in casa di Villareale, che era conoscente suo, e vedendolo egli, e la moglie tanto afflitti per suo figliuolo s'accostò al fanciullo, e facendo sopra di lui il segno della Croce, disse al Padre. *Fratello Villareale, che mi darà, se il suo figliuolino scampa?* Egli rispuose, che dimandasse tutto ciò, che volesse: disegli il Nostro Venerabile Fratello.

Non voglio che mi dij se non corone per i puo-
ueri . E hauendogliele offerte, il Fratello France-
sco se n' andò à raccomandare il fanciullo à Dio.
E frà puoco spatio di tempo si rihebbe tanto quello,
che già teneuano come per morto, che senza che
alcuno l' agiutasse si messe à sedere nel letto , e di-
mandò da magniare, e magniò con gusto, e il miglio-
ramento andò crescendo di maniera, che frà puochi
giorni stete bene, e risanò con non puoca ammi-
ratione non solamente de' suoi padri, mà di quelli an-
cora, che l' haueuano veduto sì aggrauato , e in sì
puoco tempo risanato, e tutti lo attribuiuano à mi-
racolo operato da Dio per mezzo del Nostro Vene-
rabile Fratello Francesco.

Correua tanto la voce di queste merauiglie, che
Dio operaua per il suo seruo, che in sapendosi, che
era venuto à Alcalà si leuauano dal letto alcuni in-
fermi, & andauano al Nostro Collegio à cercare il
rimedio per la loro sanità, quale non haueuano
truouato nella Medicina.

Frà li quali venne vn studente molto fiacco, e per
quanto pareua, molto maltrattato , e dimandò al
Nostro Venerabile Fratello Francesco, che lo be-
nedicesse, il che egli fece cò molta charità: e nel me-
desimo tempo si trouò tanto mutato, che alzan-
dosi molto allegro diceua à gran voce, che già si
sentiua bene . E dopò il Nostro Venerabile Fratel-
lo Francesco disse, che il rignoso gli haueua fat-
ta grande contradittione, acciò non mettesse la

mano sopra quel studente, e per questo gli haueua fatta la Croce con maggior affetto. Molte altre cure miracolose si raccontano, le quali in diuersi luoghi fece nostro Signore per mezzo del nostro Venerabile Fratello Francesco in questo tempo, e alcune d'esse molto notabili, delle quali non faccio mentione, perche non si sono fatte informationi giuridiche di esse. E riferisco quelle solamente, le quali truouo prouate nelle informationi, che fin' hora si sono fatte.

*Di alcuni miracoli, che si viddero nel corpo defonto del
Nostro Venerabile Frateilo Frà Francesco pri-
ma di dargli sepoltura.*

Cap. I X.

HAuendo fin qui parlato de' miracoli, che Dio per mezzo del nostro Fratello Francesco hà fatti in altri, sarà bene che parliamo di quelli che fece nel suo medesimo corpo dopò morte, e prima di dargli sepoltura. E se bene li tocchassimo leggiermente nel Cap. 40. del primo Libro, quiui però come in luogo à mio parere più proprio, li scriueremo più di proposito. Il primo fù il buon'odore, che uscìua dal suo corpo dal punto in che morì, sino à che il sotterorno.

Se non è che vogliammo dire, che fù vna continuatione dell'odore, ch'haueua in vita, come si dis-

se nel Cap. quinto di questo Libro: mà sia ciò come si
 voglia. Al fine dopò, che fù morto sentirno questo
 odore sì li Religiosi, come li secolari, quando s'acco-
 strauano à esso quelli cinque giorni, che stete sopra
 terra scoperto, e patète à tutto il popolo, il che da tut-
 ti fù tenuto per miracolo. Perche essendo il corpo tã-
 to grosso, com'era, e non essendo stato imbalsemato,
 ne fattogli beneficio alcuno per preseruarlo da cor-
 rottione dopò esser stato morto cinque giorni, natu-
 ralmente nõ puoteua lasciare di rendere cattiuo odo-
 re, dunque l'hauerlo tanto soauo non puoteua lascia-
 re d'esser miracolo. E se bene conueniuano tutti in
 cõfessare che sentiuano vn'odore soauissimo nel suo
 corpo, variauanò però nella specie. Perche alcuni di-
 ceuano, che odoraua di fiori, altri di balsamo, altri di
 altre cose odorifere; mà niuno arriuaua à giudicare,
 che specie fosse d'odore, perche era miracoloso, e di
 differète specie dalli odori ordinarij di quà, e l'quale
 forsi li cõtentaua in più eccellente grado. Il secondo
 miracolo fù che essendo, come è cosa naturale, ed'or-
 dinaria nelli corpi morti raffreddati il restare duri,
 ed'inefabili questo del nostro Fratello ancorche quã-
 do lo lauorno, ed'accommodorno era duro, subito
 però restò così trattabile, e flessibile à tutto ciò, che
 di lui si voleua fare, come se fosse stato animato; e tut-
 te le sue giunture tanto obediienti, ed'arrendeuoli al
 moto, come se fossero state di corpo viuo, del che si
 fecero grandi esperienze quei cinque giorni, che
 stete scoperto.

¶ Et la principale fù de' Medici, i quali à questo fine si cògregorno, e scoprirno il suo corpo, e lo toccorno. E il Dottore Boccangel, che fù vno d'essi, Medico dotto, e di grande opinione nella sua dichiarazione disse queste parole. Dopò che il Fratello Francesco fù morto, andai d'ordine dei Padri à vedere il suo corpo, e lo truouai con tanta flessibilità, come se fosse stato di lana, e li occhi come se fosse stato viuo. Questo mi caggionaua ammiratione essendo tempo d'inuerno, nel quale il freddo causa contrattione nelli membri vnendo più le parti, alche agiutaua il temperamento del nostro Venerabile Fratello Francesco, e il suo istituto di vita aspra. Questa flessibilità durò cinque giorni intieri, che stete patente à tutto il popolo. Perche in capo delli cinque giorni, che lo seppelirno, ritornai à vederlo, e oltre questa flessibilità, accottandomi alla sua faccia sentij, che haueua buono odore.

¶ E perche niuno sospettasse, che procedea dall'essere imbalsamato, ò da altro artificio lo scoprirno tutto in presenza mia, e staua intiero senza essere stato toccato con instrumento, ne onzione, ne altra cosa, che puotesse alterarlo. Tutto questo dice questo testimonio. E chi vorrà vedere altri testimonij di questo istesso, legghi nel Capitolo quaranta del primo Libro.

¶ Il terzo miracolo fù, che desiderando molto il Padre Diffinitore Frà Pietro della Purificatione, che prima di dar sepoltura al Venerabil corpo si cauasse

vn ritratto della sua faccia la notte auanti di dargli
sepoltura commise questo al Fratello Frà Giouanni
della Misericordia, il quale sapeua dipingere. E ciò che
successe lo dice il medesimo Fratello nella sua di-
chiaratione con queste parole. Mettendomi inginoc-
chioni, oue staua scoperto il corpo del nostro Fra-
tello Francesco del Bábino Giesù, mirandolo con at-
tentione per cauare vn suo ritratto, stando la sua
faccia palida come di morto s'accostarono altri Re-
ligiosi à vederlo, e mi dessero. Fratello Frà Giovan-
ni non vedi come è diuentata rossa la faccia del no-
stro Fratello Francesco? Con che voltandomi io à
guardarlo con maggiore attentione, viddi esser vero
quello, che li Religiosi mi dissero, e così corsero su-
bito dal Prelato il quale prestamente venne à veder-
lo con grande ammiratione. Ed io ne restai tanto
ammirato, che vedendolo con vn colore tanto chia-
ro, e rosato, come viuo, mi si rappresentò interior-
mente di alzargli la testa, e parlargli. Questo dice
questo testimonio, nel che parue che Nostro Signore
volse mutargli la faccia, e rappresentarla come viuua,
accio che il Fratello la ritrattasse come tale,
il che non si può dubitare che non
sia stato miracolo, perche
il sangue, il quale
puoteua
caggonare quel colore rosso, già staua fred-
do, e gelato, e senza forma, che gli
puotesse dar moto.

Di alcune fantitadi miracolose, che successeſero in Valenza
 dopo la morte del Nostro Venerabile Fratello
 Francesco per mezzo della sua diuotione, e di cose, le quali erano state sue.

Cap. X.



Concesse Iddio al Nostro Fratello Francesco quello, che dice S. Luca nelli Atti esser stato concesso all' Apostolo San Paolo. Che non solamente la sua persona, ma ancora i suoi vestimenti faceuano miracoli, applicandoli all' infermi. Il medesimo succedeva con le robbe del Nostro Fratello Francesco, che applicate all' infermi operauano per virtù diuina effetti miracolosi. E se bene in molte parti vi furono molte esperienze di questo; furono però molto più in Valenza, perche iui abbondaua più la fede, e diuotione, ch'haueuano al Nostro Venerabile Fratello, ed' alle cose sue: delche riferiremmo alcuui casi, i quali vengono prouati nelle informationi, che iui si fecero.

Il primo lo riferisce il Marchese di Malpica nella sua dichiarazione dicendo, che stando la Marchesa sua moglie molto angustata da vn parto difficile, dopò hauer scorsi sette mesi della sua grauidanza con infermitadi grauissime, e pericolosissime, stando con li dolori del parto con angoscia, e pericolo tanto notabile, che si dubitaua molto della sua vita, si ricordò, ch'haueua in suo potere

vna cappa del nostro Venerabile Fratello Francesco che per essergliene stata tagliata buona parte, gliene fecero vn'altra in casa del Marchese, acciò puotesse andare al Conuento decentemente, e vedendo che voleuano ritenersi la tagliata disse loro. *Questa sarà buona per lauare i piatti della cucina.* Come già s'è detto nel Capitolo 17. del secondo libro. La Marchesa si fece portare questa cappa, quando già stava aspettando la morte, e se la fece mettere adosso, e fù con effetto tanto efficace, che in breue spatio fù libera dal trauaglio, e pericolo in che stava, restando tutti persuasi, che era stata gratia miracolosa fatta da Dio, mediante l'intercessione del nostro Fratello Francesco, ed' il contatto della sua cappa.

Giouanna Anna Marcos moglie di Michele Campos Cittadino di Valenza essendo grauida di quattro mesi, si diede vn colpo, del quale morì la creatura, ch'hauea nel ventre, e gli causò dolori tanto grandi, che stete due dì, e due notti in letto in vn continuo grido senza quietarsi, ne ripuotare vn punto. Stando in questo trauaglio senza che rimedio alcuno gli giouasse si racordò, che vn vicino suo haueua vna sandaglia vecchia, e dismessa del nostro Venerabile Fratello Frà Francesco, e dimandò che gliela portassero. Se la messe sul ventre, doue il dolore era più intenso, & in quel punto s'addormentò, hauendo ripreso due hore, mandò fuori la creatura morta senza dolore, ne difficoltà alcuna.

Il medesimo anno, che fù il 1605. S'infermò di pericchie, e di letargo, e stete in pericolo molto grande di morte, tornò à dimandare al suo vicino la medesima sādaglia, e applicandola alla parte, che più gli doleua, si raccomandò al nostro Fratello Francesco, promettendo vn letto per la sua casa di San Gregorio, e subito si sentì con tanto miglioramento, che molto presto ricuperò l'intera sanità.

In questo tempo venne vn'enfiagione in vna coscia à Michele Campos suo marito, e gli si marcì di maniera, che bisognò aprirla; del che venne à stare molto infermo, e con pericolo, e à patire dolori grauissimi. E come le Medicine non gli giouauano, si fece portare la sandaglia del Fratello Francesco dalla casa del suo vicino, e applicandola alla parte del dolore, subito che la metteua sulla piagha, gli si leuaua il dolore; mà in leuandola il dolore tornaua à molestarlo. E questo successe tante volte, che venne à non leuare la sandaglia della piagha, e con questo s'andò purgando, e consolidando, e con stare già meglio di essa in modo, che poteua uscire di casa, non ardì di leuarla, la sandaglia, acciò il dolore non gli ritornasse, e così la portò seco fin tanto che stete del tutto bene, e fù guarito affatto.

Questi cari testificano nelle loro dichiarazioni marito, e moglie, e Marco Iayme padre d'essa. Cipriano Ferrer habitante di Valenza trouandosi in Linares luogo di Aragon portaua seco vn pezzo dell'habito del Nostro Venerabile Fratello Francesco, che gli

haueua tagliato, quando staua in Valenza, e vedendo Antonio Ten suo nipote figliuolo etto di puoca età con vna febre continua gagliarda, la quale erano sei giorni, che non lo lasciaua, ne si sminuiua, e li suoi padri molto adolorati stimando l'infermità essere pericolosa, diede loro questo pezzo d'habito, dicendo di chi era, e li miracoli, che Nostro Signore faceua per sua intercessione.

E si appesero quella notte il pezzo d'habito al collo dell'infermo, e si raccomandorno al Nostro Fratello Fràcesco chiedendogli, che ottenesse da Dio la sanità di suo figliuolo, e la mattina il figlietto disse à suo padre che già staua bene, e ch'il Santo, del quale era quel pezzo di panno, l'haueua sanato. Il Padre lo guardò, e lo truouò senza febre, e molto inuigorito, e senza che la febre più gli ritornasse, restò in breue totalmente sano. E tenendolo tutti per miracolo, dimandorno all'hospite che lasciasse loro quel pezzo di panno per Reliquia, e per agiuto di altri mali.

Delle cure miracolose seguite per mezzo, e promesse de' doni, che chiamano voti, offerti alli luoghi, oue sono ritratti del nostro Venerabile Fratello Francesco, se ne riferiscono molte, delle quali toccheremo alcune, le quali si truouano in queste informationi. Thomaso Caluel habitante in Valenza haueua vn dolore tanto grande in vna mamella per occasione di vna costa rotta, che non poteua ripuosare, e niun rimedio gli giouaua.

E vđendo le gratie, che Nostro Signore faceua à quelli, che si raccomandauano al nostro Fratello Francesco nelle loro infermitadi, gli dimandò, che ottenne da Dio la sanità di questa, che egli in riconoscimento del beneficio si offeriua di presentargli vn petto d'argento nella Capella della Chiesa di Santa Catherina, oue staua il suo ritratto.

Con questa promessa senz'altra medicina dall'istesso punto in che la fece, si sentì bene, e frà vn mese la compì. Antonio Mattheo figlio di Mattheo Tufter habitante in Valenza fù assalito dal fuoco, che chiamano di Sant'Antonio, in vna coscia, tanto vehemente, ed'efficace, che con gran fretta gli andaua magniando la carne, e già nella piagha vi capiua vn grosso pugno: e come i Medici stauano con tanto poca speranza di rimedio, il padre afflitto se ne andò alla Chiesa di San Gregorio, oue stà vn ritratto del nostro Fratello Francesco, & puostosi auanti di quello lo pregò, che volesse ottenere da Dio la sanità per suo figliuolo, offerendogli vna coscia di cera in riconoscimento del beneficio.

Da quel punto cessò il fuoco, e s'andò rimediando la piagha, e frà pochi giorni fù sano affatto quello che tanto poco prima era stato dato per spedito. Furno consultati sopra di ciò il Dottore Dominguez Medico, & il Maestro Michele Laudes Cirurgico, e certificorno che secondo le regole della Medicina, quella sanità era stata miracolosa. Di quelli, che si raccomandauano à lui senza queste promesse si

riferiscono pariméte altri casi miracolosi come quello, che depone nella sua dichiarazione il Padre Frà Luighi di Sant'Eliseo Religioso del nostro Conuento di Valenza, che essendo egli stato assalito da vn dolore di fianco tanto crudele, che gli pareua di morire, dimandò, che gli portassero vna Reliquia del nostro Venerabile Fratello Francesco, che era nel Conuento: e non essendo in casa il Religioso, che l'hauueua, l'infermo si raccomandò con molta fede al Nostro Venerabile Fratello Francesco chiedendogli che lo fauorisse. Quella ch'hauueua che stà auanti à Dio, e puoteua molto con sua Maestà, con leuargli quel dolore, col quale gli pareua d'andar mancando. Afferma questo Padre con giuramento, che in pronuntiando l'vltime sillabe di queste parole, gli si leuò instantemente il dolore, e restò pieno d'allegrezza, del che ammirati li Religiosi, che iui si truouorno, cominciorno à cantare vn *Te Deum laudamus* in ringratiamento del beneficio.



*D'altre cure miracolose operate da Nostro Signore in di-
uerse parti per mezzo d'alcune Reliquie del Nostro
Venerabile Fratello Frà Francesco.*

Cap. Xl.

LRano sedeci anni, che Donna Giusta di
Vera Monaca della Maddalena, del
Conuento di Alcalà, patiua vn vehe-
mente dolore di cuore, il quale diceua-
no i Medici, ch'era gotta corale, e quan-
do gli veniua, gli duraua quattro, ò sei hore con
angoscie tanto mortali, e passioni di cuore, e amba-
scie tanto grandi, che quattro Monache non la puo-
teuano tenere, eli gridi, che daua, si poteuano vdi-
re molto lontano. Vna Religiosa haueua tagliato
vn pezzo d'habito al Fratello Francesco l'ultima
volta che le visitò alla porta regolare, & vdendo le
merauiglie, che Nostro Signore operaua per mezzo
di cose sue, quādo l'inferma staua nella maggior ve-
hemenza del suo male, gli si accostò, e gli puose que-
sto pezzetto di panno sopra il cuore con effetto tan-
to miracoloso, che nell'istesso punto gli si leuò to-
talmente il male, e restò consolata. Due altre volte
successe questo istesso, e vedendo vn'esperienza sì
miracolosa, si cuscì quel panno sopra il cuore, e di lì
auanti con esser solita à esser molestata da questo
male molto spesso, mai più gli venne.

Puoco dopò che fù morto il Nostro Venerabile
Fratello Francesco venne al nostro Conuento di Ma

drid Alonso Guttierrez habitante nell'istessa Città à render gratie à nostro Signore per la gratia da lui riceuta la notte auanti per l'intercessione del nostro Fratello Francesco, e à pregare li Religiosi, che volessero aiutarlo à rendergliene, e raccontò il caso dicendo, che la notte auanti era stato assalito da vn male repentino, e si furioso, che chiamati li Medici ordinorno, che riceuesse prestamente i Sacramenti, e quello dell'Estrema Ontione ancora, certificandolo che moriuà, e che non passerebbe quella notte. Si confessò in fretta, e gli portorno il Viatico, e l'Oglio Santo, essendo egli già suenuto tanto, come se il male hauesse durato molti mesi.

L'infermo era venuto al nostro Conuento quei giorni, che il corpo del Nostro Venerabile Fratello Francesco stete scoperto, e haueua buscato vn pezzetto di quelli che iui erano tagliati del suo habito, e lo teneua molto custodito. E racordandosi d'esso in quell'affanno, dimandò à sua moglie, che glielo portasse, e bacciandolo se lo puose con molta diuotione sopra il petto, raccomandandosi molto di cuore al Nostro Venerabile Fratello Francesco, e con questo subito riposò, e restò addormentato, e quando si svegliò si truonò tanto sano, e tanto gagliardo, come se mai hauesse hauuto male alcuno. Ed'essendo venuto il giorno si leuò per andare al nostro Conuento à renderne gratie à nostro Signore, ed'al Fratello Francesco per il cui mezzo credeua d'hauer ottenuta la sanità.

Et incontrandosi per la strada in vna Confraternità, la quale andaua à leuare vn defonto, volse fare quell'opera di misericordia, & accompagnarlo, e si sentiua tanto ingagliardito, e tanto diuoto con il beneficio riceuuto, ch'hauendo hauuto sì puoche hore prima l'Oglio Sâto, aiutò à portare il cataletto del defonto senza sentire stracchezza. Il P. F. Francesco della Natiuità Priore del nostro Cōuento di Aguilar andando verso l'Andaluzia arriuò à Almagro, oue staua molto al fine di vna infermità pericolosa vna Signora moglie di vn Mayorazgo di quella Città. Pregorno il Padre Priore ch'arriuasse à visitarla, che si consolerebbe molto per essere diuota del Nostro Habito, e così la visitò quell'istes' hora, che era sull'imbrunirsi la truouò tanto maltrattata, come gli haueuano detto, e tutti quelli di casa sua con puoca speranza della sua vita. Il Padre Priore procurò di consolarla, e frà l'altre cose gli disse, che già che staua sconfidata de' rimedij humani, mettesse la sua confidenza in Dio, e nell'intercessione di vn Religioso del suo Ordine, per il quale Nostro Signore faceua molte merauiglie, in beneficio, e cura delli infermi. E per maggiormente auuiuargli la fede gli messe nelle mani vna Reliquia, che portaua del medesimo Fratello Francesco, la quale fù presa da essa con molta diuotione raccomandandosi à lui. Di lì à vn puoco venne il Medico per restar quiui à fargli la veglia quella notte temendo il suo pericolo.

E pigliandogli il polso la truouò senza febre, e tanto allegerita, che non pareua, ch'hauesse hauuto male. Fù tale l'ammiratione, che causò al Medico, e à quelli della casa, che corse subito per la Città la voce del miracolo. E tanta gente concorse à voler trattener il Padre Priore, acciò visitasse l'infermi, e li toccasse con la Reliquia, che fù costretto ad'uscire della Città più in fretta di quello, che si pensaua: ancorche prima si truouasse obligato à visitare vn'altro infermo per esser'andato in persona il Padre Rettore delli Gisuiti à dimandarglielo, e li due Monasterij di Religiose Domenicane, e Francescane accioche per il finestrino della Communione toccasse con la Reliquia le Religiose inferme. E per molto in fretta, che egli uscì della Città gli dauano nuoue del miglioramento dell'infermi. E questa Reliquia gliela prese poi la Marchesa di Pliego, e si restò con essa per la grãde stima, e veneratione, in che la teneua.

Vn'habitante di Torres luogo vicino ad'Alcalà hebbe vn pezzetto di cappa del Nostro Vener. Fratello Francesco, e truouandosi in quel luogo vn'amico suo assai molestato da vn dolore intenso di vn'orecchia, del quale erano sei giorni, che nō quietaua vn punto, gli puose in essa questo puoco di pan no, e subito gli si leuò il dolore, e rescò, addormentato per più di otto hore, e quando si svegliò, si truouò tanto libero dal dolore, che non si satiaua di render gratie à Dio, il quale per mezzo del suo seruo l'haueua risanato.

Corse subito la voce di questo miracolo per il luogo, è così concorsero molti à pretendere il medesimo beneficio per altri infermi, e toccando con quel pezzetto vno, il quale erano trè mesi, che non stendeua vn braccio, nel quale haueua vn continuo dolore senza che medicina alcuna gli hauesse giouato di molte, che l'erano state applicate, nell'istesso punto gli si leuò il dolore, e mai più gli ritornò.

Il medesimo effetto repentino fece in vn'altro infermo di dolore di stomaco, il quale era molto tempo che ne patiua, e s'era curato molte volte di esso senza profitto. E stando attualmente con questo dolore gli applicorno quel pezzetto di panno, e subito il dolore se gli leuò, e restò tanto sano, come se mai l'hauesse hauuto. Per il che rese molte gratie à nostro Signore.

Questa è l'istoria del nostro Venerabile Fratello Francesco del Bambino Giesù, nella quale s'è detto quello che basta per sapere la sua marauigliosa vita, le sue virtudi heroiche, e li miracoli operati da Nostro Signore per esso per manifestare la sua santità, e renderlo ammirabile nella sua Chiesa. E vn raro esemplare per secolari, e Religiosi, e vn fuoco viuo per infiammare i cuori nell'amor diuino, e desiderio delle virtudi in tempi tanto gelati, e miserabili, come sono questi nostri. Huomo gioffolano, e rozzo nel di fuori; mà nell'interno tanto ben lauorato, e abbellito dalla mano di Dio, che fa stupire chi ben lo considera.

Di fuori disprezzato, puouero; mà nell'interiore colmo di ricchezze del Cielo, come il Tabernacolo che Dio comandò à Mosè, che gli facesse. Negro per la penitenza, e rigore che con se stesso vsaua, e bello per le illustrationi diuine, e communicationi intime del Bambino Giesù, delle quali interiormente godeua. La sua vita si propone per esemplare, e modello, di doue tutti ponno cauare i smalti delle sue virtù imitandole. Poiche come dice S. Gio. Ghrisostomo trattando dell'imitatione de' Santi. *Possumus nos quoque esse quod sunt, si faciamus ipsi quod faciunt.* Potiammo giungere, doue arriuorno i Santi, se faciammo quello che essi oprorno, e seguitiammo le loro pedate. Habbiamo in esso vn potente intercessore, e auuocato appresso Dio non solamente per le necessitadi del corpo, mà per quelle dell'anima ancora, e per ottenere la gratia, per mezzo della quale fiammo poi compagni suoi nella Gloria.

LA V S D E O.



Coplas hechas por el Hermano
FRANCISCO de Alcalà de Hena-
res à honra , y gloria del
Niño IESVS.

Què harè para me saluar?

Creer, y obrar.

En despertando cada dia

Llamarè à IESVS, MARIA,

Que con esta compaña

Me podrè muy bien saluar,

Creer, y obrar.

Que harè, quando despierte?

Acordarme de la muerte,

Del Infierno, que es muy fuerte,

De la gloria celestial,

Creer, y obrar.

Que harè antes de dormir?

De mis peccados me arrepentir,

Y tambien de mal decir,

Mal obrar, y mal pensar,

Creer, y obrar.

Que

Que harè cada mañana?
Confessar la Fe **Christiana**,
Como la Yglesia Romana,
Y otro tanto al acortar,
Creer, y obrar.

Que harè para no errar?
Los mandamientos guardar,
Y a los Santos imitar,
Del iuyzio me acordar,
Creer, y obrar.

Que harè quando mayor
Quando fuere peccador?
A los pies del Confessor
Mis peccados confessar,
Creer, y obrar.

Que harè por hauer peccado?
Llorare mi mal estado,
Dolerme de lo pasado,
Proponerme de emendar,
Creer, y obrar.

Que harè para bien viuir?
No jurar, ni mal decir
Ni blasfemar, ni mentir,
Ni a mi proximo injuriar,
Creer, y obrar.

Que harè para castidad?

Ser honesto en el mirar,
De ocasiones me aportar,
Para no me codiciar
Creer, y obrar.

Que harè para ser bueno?

No codiciar lo ageno
Porque me serà veneno
Muy peor, que rejalgar,
Creer, y obrar.

Que harè al Cauallero,

El Official, y Escudero,
El Ridalgo, el Pechero,
Para no se condenar?
Creer, y obrar.

No mur mures peccador,

Dexa la mala costumbre
Pide a Dios su gracia, y lumbre,
Para en todo bien hablar,
Creer, y obrar.

A quien tomarè por guia?

Toma a la Virgen MARIA:
Amparadme noche, y dia
No me querays olvidar,
Creer, y obrar.

Que harè para humildad?
Pensar en mi poquedad,
Y denar mi voluntad,
A quien me puede ensennar,
Creer , y obrar.

Que harè en la tentacion?
Numillar mi coraçon,
Y con mucha deuocion
A mi buen IESVS llamar,
Creer , y obrar.

Que harè para deuocion?
Oyr Missa , y sermon,
Disciplina , y oracion,
Para subir a gozar,
Creer , y obrar.

Que harè para acertar?
Mi conciencia examinar,
Y a menudo confessar,
Y con licencia comulgar,
Creer , y obrar.

Que harè en la Quaresma?
Nacer mucha penitencia,
Como hico la Magdalena,
Quando a Christo fue a buscar,
Creer , y obrar.

Porque soy tan flaco hombre,
Y el peccado no me asombre,
Inuego al Santo de mi nombre,
Que por mi quiera rogar,
Creer, y obrar.

Que libros he de leer?
Libros Santos han de ser,
Porque en ellos pueda ver
A quien deuo de imitar,
Creer, y obrar.

Ne de tener charidad,
Para hauerme de saluar,
En limosnas me emplear,
Y a los pobres remediar,
Creer, y obrar.

*Con licencia en Barcelona, en casa Sebastian de Corn.
al Call. Año. 1617.*





TAVOLA DE' CAPITOLI

Che nel presente Libro si contengono.

LIBRO PRIMO.

Della Vita, e Morte del Vener. Fratello Frà Francesco del Bambin Giesù.

Cap. i. **D**ella patria, parenti, e naturale del Venerabile Fratello Frà Francesco &c. Pag. 1.

Cap. ij. Suo Padre se lo cacciò di casa, e da quel luogo come egli assistè nella Chiesa de' Santi Faustino, e Pastore di Alcalà. 6

Cap. iij. Fù chiamato da Dio, perche seruissè nell' Hospitale di Antescana di Alcalà, e cominciò quest' essercitio. 10

Cap. iv. Cominciossi à scuoprire il talento sopranaturale, che Dio hauena communicato al nostro Fratello Francesco, e come ordinò la vita sua nell' Hospitale. 15

Cap. v. Del conuito, che il nostro Fratello Francesco faceua il giorno di Natale al Bambino Giesù ne' suoi puoueri in segno della sua diuotione. 22

Cap. vj. In molti casi di prouidenza particolare manifesta-ua Iddio quanto grato gli fuisse questo conuito, che il nostro Fratello Francesco faceua à suoi puoueri.
pag. 26

Cap. vij.

- Cap. vij. Dell' audienza, che ogni giorno daua à puouerli, e necessitati per soccorerli, e della mansuetudine, con che sopportaua i loro eccessi. 32
- Cap. viij. Delle tentationi, e battaglie, che hauena con il Demonio, e come uscìua con vittoria da esse. 37
- Cap. ix. La vocatione che hebbe da Dio di farsi Religioso dell' Ordine de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine, & il voto che fece di essere, e quanto da douero procurasse di adempirlo. 49
- Cap. x. Come pigliò l' habito di Religioso, e la consolatione grande con la quale abbracciò tutti li esercitij della vita Religiosa. 60
- Cap. xj. Come nel suo Nouitiato si scoprì quanto massiccie, e sode fossero le sue virtù. 65
- Cap. xij. Di alcune mortificationi, con le quali lo esercitauano nel Nouitiato, e dell' edificazione con che le sopportaua. 69
- Cap. xij. Di altre mortificationi più difficili, che gli fecero, & il dispreggio di se medesimo, che mostrò in esse. 73
- Cap. xiv. Delli esercitij cottidiani, e lodenole competenza, che egli hauena co' suoi Conuuitij. 78
- Cap. xv. Della sua Professione, e come si disposse per essa. 84
- Cap. xvj. Come lo condussero à Valenza per fondarui vna Casa di Donne Conuertite, e quanto bene fù riceuuto dalle persone Reali che in si ritruouauano. 88
- Cap. xvij. Diede principio alla fondatione delle Conuertite, e le grandi difficoltà, che si scopersero in questo negotio. 92

- Cap. xviii. *Della resistenza che trouò nelli Giurati della Città di Valenza per la fondatione delle Conuertite.* 97
- Cap. xix. *Elettione miracolosa di Giurati fauoreuoli alla fondatione delle Conuertite per le Orationi del Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco.* 101
- Cap. xx. *Afflittione della Città di Valenza in veder si circondata da luoghi appestati, e riuelatione del Nostro Fratello Frà Francesco, che Dio la preseruerebbe dalla peste.* 106
- Cap. xxi. *Diede conto della sua riuelatione al Patriarca, e la resistenza che trouò per parlare alli Giurati.* 110
- Cap. xxij. *Diede ragguaglio alla Città della riuelatione che hauena hauuta per la fondatione delle Conuertite, e s'ammollirno li animi ad' obbidirui.* 114
- Cap. xxiii. *Ringratiamento del beneficio riceuuto, e come la peste cominciò ad' attaccarsi nella Città di Valenza per maggiore verificatione della gratia fattagli da Dio di preseruarla da essa.* 118
- Cap. xxiv. *Di altre cose miracolose, che successero al Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco in Valenza per maggiormente autorizare la fondatione della Casa delle Conuertite.* 121
- Cap. xxv. *Della vita che fece in Valenza dopò hauer fondata la Casa delle Conuertite, e l'opere di pietà, nelle quali s'esercitaua* 124
- Cap. xxvi. *Di alcune giornate, che il Nostro Fratello Frà Francesco fece fuori di Valenza, i suoi essercitij in esse, & alcune cose miracolose che in esse occorsero.* 130

- Cap. xxvij. *Il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco fù mandato à leuare di Valenza, & alcune cose miracolose, che successero prima della sua partita.*
pag. 134
- Cap. xxviii. *Vscita del Nostro Frà Francesco di Valenza. Gran sentimento del Patriarca per la sua partenza, & la sodisfattione, che si diede alle sue lamente.*
pag. 140
- Cap. xxix. *Passa per Alcalà, & arriva à Madrid, oue fù accolto da tutti, e fauorito da Regi.* 146
- Cap. xxx. *Concerto del Nostro Fratello Frà Francesco con li Regi, e come ottenne da Nostro Signore, che dasse loro un figlio herede delli loro Regni.* 150
- Cap. xxxj. *Dell'ultimo conuito del Bambino Giesù, che fece il Nostro Fratello, e quanto risplendè in esso la confidanza ch'hauena in Dio.* 153
- Cap. xxxij. *Cauorno il Nostro Fratello Francesco di Madrid per ritirarlo dall'applauso, che iui gli facuano, e di quanto puoco seruisse, perche nelle case di solitudine lo lasciassero quieto.* 156
- Cap. xxxiiij. *Della preparatione che fece l'ultimo anno di sua vita per la giornata della beatitudine.* 161
- Cap. xxxiv. *Nostro Signore cominciò à disporlo per la morte con infermitadi, e la pazienza, ed' allegrezza, con che le sopportaua.* 166
- Cap. xxxv. *Nostro Signore gli mandò l'infermità, della quale egli lo hauua supplicato, e come se gli andò aggrauando.* 169
- Cap. xxxvj. *Aggrauandosi più l'infermità si licentiò per le-*

tere dal Rè, ed' altri amici, i quali gli hauuano fatte
opere buone. 172

Cap. xxxvij. Della pazienza, con che sopportò i dolori dell' infermità, e la diuotione, con che riceuè li Sacramenti. 176

Cap. xxxviii. Felice morte del nostro Fratello Frà Francesco tra dolori, e consolationi. 180

Cap. xxxix. D' alcune riuelationi fatte della sua glorificatione dopò la sua morte. 185

Cap. xxxx. Come si dispose il corpo morto, e gli si diede sepoltura, ed' il concorso grande della gente si raunò a venerarlo. 188

Cap. xxxxi. La solennità grande dell' esequie, che fecero in Valenza al nostro Fratello Francesco, sì il Patriarca, come la Città in recognitione delli beneficij, che da lui hauuano riceuuti. 191

Cap. xxxxii. Delle diligenze delle due Città Madrid, e Alcalà sopra il corpo del nostro Fratello Frà Francesco e d' allegrezze, che si fecero in Alcalà per la parte, che loro ne toccò. 198

Cap. xxxxiii. Il Patriarca di Valenza diede principio alle informationi per la beatificatione del nostro Fratello Frà Francesco: dimandò una relliquia sua, e gli mandorno una mano, e la diuotione, che lui si hà alla sua memoria. 202





LIBRO SECONDO.

Delle Virtudi , che maggiormente risplendetero
nel Nostro Venerabile Fratello Frà Fran-
cesco del Bambin Giesù.

- Cap. j. Della gran Fede che haueua. pag. 208
- Cap. ij. Della diuotione , e riuerenza grande , che portaua
al Santissimo Sacramento. 213
- Cap. iij. Di altri esercitij di diuotione , ne i quali si scu-
pre la finezza della sua Fede. 218
- Cap. iij. Della speranza, e confidanza grande che haueua in
Dio. 221
- Cap. v. Di altri casi , ne i quali risplendeva la confidanza
grande, ch'haueua in Dio. 229
- Cap. vj. Della sua feruente charità , e come la mostraua
nell'amore susserato , che portaua al Bambino Giesù.
pag. 232
- Cap. vij. Quanto auantaggiata fosse la charità, che il nostro
Fratello hebbe verso i suoi prossimi , e specialmente
alli proueri infermi. 237
- Cap. viij. Della charità , che effercitaua con li carcerati; &
il pensiero con che sollecitaua la speditione delle loro
cause. 243
- Cap. ix. Della diuersità di limosine , che il nostro Fratello
Frà Francesco facua in Alcalà alla gente bisognosa di
ogni stato , e la limitatione con la quale le facua à

- suoi parenti puouerl. 246
- Cap. x. Le diligenze, che faceua per cauar limosine, con le quali potesse soccorrere alle necessità de' puouerl. 255
- Cap. xj. Quanto fosse compassionevole verso l'anime del Purgatorio, e per quante strade effercitaua la charità con esse. 263
- Cap. xij. Quanto fosse sollecito della salute spirituale delli infermi, e la diligenza infatigabile, con la quale la procuraua. 265
- Cap. xiiij. Quanto fosse zelante dell'honor di Dio, e le molte diligenze, che faceua per schiuare l'offese sue, e per esercitare i suoi prossimi in opere buone. 272
- Cap. xiv. Dell'vbidienza puntuale, che sempre offeruò. 279
- Cap. xv. Con quanta bellezza risplendete nel Nostro Fratello Fra Francesco la virtù della Castità. 286
- Cap. xvj. Quanto amico fu sempre della Povertà, e con quanta perfectione l'esercitò, ancorche passassero per le sue mani tanti danari. 290
- Cap. xvij. Della profonda humiltà, ch'hauenua. 295
- Cap. xviii. Della pazienza insuperabile, che hebbe, ed' allegrezza, con che sopportaua le ingiurie. 306
- Cap. xix. Della penitenza, ed' asprezza della sua vita. pag. 320
- Cap. xx. Della semplicità, & verità, che in lui risplendete. 330
- Cap. xxj. Della sua Oratione, e Contemplatione. 338
- Cap. xxij. Dell'efficacia della sua Oratione. 347
- Cap. xxiiij. Della gratitudine, che hauenua à Dio, ed' alli buoni. 351

- Cap. xxiv. Della prudenza, e dono di Consiglio, che haue-
ua. 355
- Cap. xxv. Di molte, & varie Riuelationi, che egli hebbe.
pag. 364
- Cap. xxvj. Della Riuelatione che hebbe della sua morte, e
del perdono de suoi peccati con pegno certo della sua
beatitudine. 368
- Cap. xxvij. Del dono ch' hebbe di discretione, ò conoscimen-
to di spiriti. 372
- Cap. xxviii. Del dono ch' hebbe di Profetia. 381
- Cap. xxix. Delle grazie sopranaturali, che Nostro Signore
gli communicò, e si chiamano gratis date. 392
- Cap. xxx. Quanto uniuersale, e costante fù sempre l'opi-
nion di santità, che s' hebbe del Nostro Fratello Frà
Francesco da tutto il popolo Christiano delli Regni di
Spagna; e l'honore, gloria, e lode, che per essa gli han-
no dato prima, e dopò d'essere Religioso. 400
- Cap. xxxj. Della grande stinima, ed' opinione, che tutte le
persone Reali di Spagna hebbero della santità del No-
stro Fratello Frà Francesco, e li segni, e dimostratio-
ni esteriori, con che l'honororno. 408
- Cap. xxxij. Quanto alto concetto fecero della santità del
Nostro Fratello Frà Francesco li Prencipi Ecclesiasti-
ci di suo tempo non solo in Spagna, mà anco in Roma,
e li segni, e dimostrazioni, con che l'honororno.
pag. 414

LIBRO TERZO.

Delli Miracoli, che Dio operò per il Nostro Venerabile Fratello Frà Francesco del Bambin Giesù in vita sua, e dopò Morte.

Cap. j. Come Dio gli accresceua miracolosamente la limosina nelle mani. 427

Cap. ij. De' Miracoli, che succesero nel conuito del Bambino Giesù, che fece à puoueri in Valenza. 428

Cap. iij. D'altri miracoli, co' quali Nostro Signore per intercessione del nostro Fratello Frà Francesco soccorse à molti bisognosi in Valenza. 431

Cap. iv. D'altri differenti, e singolari miracoli, che fece in Alcalà. 438

Cap. v. Dell' odore, e fragranza soaue, che uscìua dal suo corpo, e mentre visse, come in testimonio della sua purità. 442

Cap. vj. Di alcune sanità miracolose, quali operò Nostro Signore in Valenza per mezzo del Nostro Fratello Francesco. 449

Cap. vij. Di vna sanità miracolosa operata da Nostro Signore per mezzo suo nel nostro Conuento di Madrid. pag. 454

Cap. viij. Di altre sanità miracolose operate da nostro Signore per lui in Madrid, e Alcalà. 459

Cap ix.

Cap. ix. Di alcuni miracoli, che si videro nel corpo defonto del Nostro Fratello Frà Francesco prima di dargli sepoltura. 464

Cap. x. Di alcune sanità di miracolose, che successero in Valenza dopò la morte del Nostro Fratello Frà Francesco per mezzo della sua diuotione, e di cose, le quali erano state sue. 468

Cap. xj. Di altre cure miracolose operate da Nostro Signore in diuerse parti per mezzo d'alcune Reliquie del Nostro Fratello Frà Francesco. 474

Il fine della Tauola.



Via purgatoria, n. 341.

Via Illuminatus

Via Virtutis

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN X

Libros escritos sobre Carmelitas de la Reforma Teresiana.

Número.....	804	Precio de la obra.....	Ptas.....
Estante.....	6	Precio de adquisición.	»
Tabla	2	Valoración actual.....	»



804.

अथ पञ्चमस्कन्धे
अथ षष्ठस्कन्धे